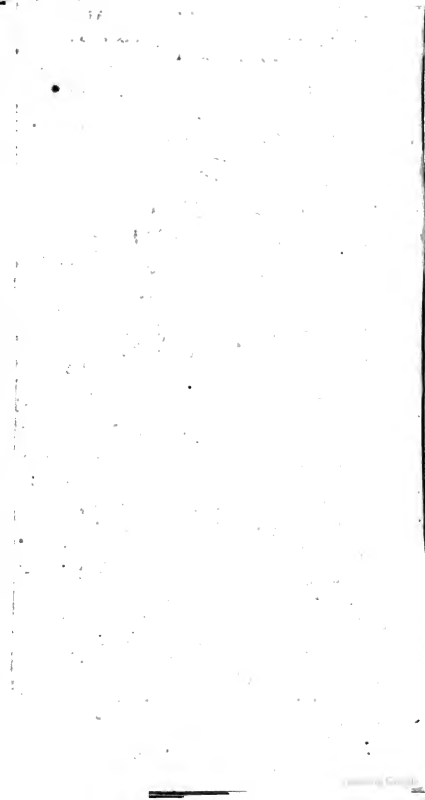
VENITE FILII, AVDITE ME,
TIMOREM DOMINI DOCEBO VOS.
PSAL. XXXIII.

MARIA MATER GRATIÆ,
DVLCIS PARENS CLEMENTIÆ,
TV NOS AB HOSTE PROTEGE,
ET MORTIS HORA SVSCIPE.

ESEMPI, E MIRACOLI DELLA SS. VERGINE MARIA MADRE DI DIO

Detti nella Chiesa del GIESV'

DAL P. CARLO BOVIO
Della Compagnia di GIESV'.

PARTE V.

DEDICATI

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Signore, il Signor Cardinal

SAVO MILLINI

IN ROMA, MDCC.
Per gli Eredi del Corbelletti
In Strada Fratina.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

PEnsai di gradir molto alla gran Vergine Madre di Dio, dedicando à V. Emin: questa mia quinta parte dei di lei miracoli, ed esempi. Quando poi fui à pregar V. E. perche volesse compiacermi di vn tal onore, la sua pronta rispossta questa fù, che non era ella degna, à cui fosse dedicato vn tal libro, con esempi, e miracoli della Santiss. Vergine: e per comprouare il suo detto, di non esser degno, molti capi apportò, i quali io non rapporto, di molto soda virtù, e vmiltà vera, espressi in tal modo, che ben appariua l'istesso, che nella lingua, essere nella sua mente, e nel suo cuore. Ed io si come di tal risposta restai ammirato insieme, e confuso, vedendo come V. E. di se stessa parla, e sente; così mi consolai molto, e rallegrai, doppo che, ottenuta alla per fine la gra-

zia da me domandatale, coll' esempio addotto di altre Persone, à cui hò dedicate l' altre parti di questi esempi, hebbi motiuo di confermarmi nel mio pensiero di gradire alla Vergine, con hauer in fronte di questo libro, col nome di MARIA, ancor quello di V. E. poiche dal sì grande, perfetto esemplare di Lei, così ben copia, e ritrahe in se stessa tai sentimenti, e detti di Christiana vmiltà. Che se la Vergine, come dice Bernardo, *Virginitate placuit, humilitate concepit*, quanto à lei sarà grato l' esser onorata col nome di chi in se stesso tali sue primarie virtù così ben riporta? Or io da questa grazia ottenuta begnignamente V. E. prendo animo di supplicarla di vn altra, ed è, che, conoscendomi io qual sono, e *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, come dice vero l' Ecclesiastico, V. E. m' impetri dalla Beatissima Vergine il rendermi degno di lodarla mai sempre, e come particolarmente fò in questi suoi esempi, e miracoli: e valerommi per ottenere tal

gra-

grazia del titolo, che hò, di hauerla
hauuta giouinetto nella mia Scuola
della Rettorica quà in Roma, doue,
e quando potei scorgere, e scorsi l'a-
nima buona, che haueà da Dio for-
tita colla chiarezza della sua nasci-
ta, con ingegno, spirito, e talento,
mostrato, e lodato molto in varij
saggi, i quali diede di se: portatosi poi
sempre in quell'età con modestia,
e rispetto, con vita onesta, timor di
Dio, e pietà verso la Vergine: fin
che poi, doppo varij principali im-
pieghi per la Santà Sede Apostolica,
mostrata sempre in tutti rettitudine,
zelo, carità, e beneficenza, hà meri-
tato l'onore insieme colla sagra Mi-
tra di Vescouo, la Porpora di Car-
dinale. Questa grazia il grato ani-
mo di V.E. m'impetri dalla Beatissi-
ma Vergine; ed io pregandole dal-
la medesima ogni vero, e maggior
bene per questa vita, e per l'altra
con riuerente inchino resto

Di V.Eminenza:

Vmiliss.Diuotiss.Ser.

Carlo Bouio:

Ius-

IVssu Reuerendiss. P.P. Paulini Bernardinij Sac. Apost. Pal. Magistri sedula euolui diligentia, maxima voluptate perlegi librum, cui titulus est: ESEMPI, E MIRACOLI DELLA SS. VERGINE MARIA; nihilque in eo reperi, nisi omnigenæ eruditionis ornamenta, quibus dum mentes recreat, pietate animas accendit in Virginem. Bouem mutatum in Cherubim inter diuinitatis arcana vidit quondam Propheta: Bouium mutatum in Angelum credam, qui pari deuoti animi ardore, quas ille laudes Mariæ contulit, hic eleganti stylo, concinna facundia explicat, refert. Prodeat igitur in lucem liber longæua Authoris ætate dignus, immortalitate dignissimus, vt viuendi sit omnibus methodus Virgo, vt scribendi de Virgine omnibus Author sit regula, & dum narrat exempla de Virgine, sit omnium calamis exemplar. Ita sentio ex Conuentu S. Nicolai Tolentinatis de Vrbe die 14. Aprilis 1699.

F. Horatius Christophorus à S. Stephano Ordinis S. P. Augustini Discalceatorum Sacræ Theologiæ Professor.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac. Palatij Apostolici.

B. de Bellis Episcopus Melistrien Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Paulinus Bernardinius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Pred.

EMI-

TAVOLA DEGLI ESEMPI.

10. Il

tis-

ESEMPIO PRIMO.

Di Catarina figliuola di S. Brigida, dalla Beatissima Vergine esortata al ritiramento.

PIRITOSA, e sauia, e dal Signore Iddio inspirata risposta fù quella, che diede alle sue giouani, e vergini sorelle il giouane allora ancor esso, e vergine S. Tomasso d' Aquino. Andaron quelle mandate dalla lor Madre ad inuestir Tomasso nella Rocca, ou' egli era trattenuto, à fine di torli e dal cuore la voglia, e da dosso l' abito da lui già vestito del sagro Ordine de' Predicatori. E si come erano esse ben fornite e di viuacità di spirito nella mente, e di facondia di parole nella lingua, così molte ragioni con calore, ed energia apportarono per ismuouere, e condurre al loro intento il fratello. Le rapporta il nostro P. Pietro Maffei nella vita da lui scritta del Santo. Lascio tutte l'altre, e solo vna ne prendo, la quale torna in acconcio dell' esempio, che hò tolto à raccontarui, ed è questa. E voi dunque ò Tomasso, dissero le sorelle, volete pur esser Frate? ed essendo, qual siete, nato di sì chiaro, alto, e Real sangue, non hauete à vergogna di oscurare lo splendore, e la gloria de' vostri tanti, e tanto illustri Antenati, con arrolarui à gen-

ce sì sconosciuta, e negletta, vestendo vn abito di vile, e grossa lana, tanto pouero, e plebeo? Così elle dissero; e Tomasso che rispose? Fattosi in atto di marauiglia insieme, e di compassione, Pouere, disse, mie sorelle, mal consigliate, e deluse, voi mi fate rimprouero de' mie tanti, e tanto illustri Antenati; ma io vi domando, questi Antenati sono tutti salui sù in Cielo? se ve ne son dannati all'inferno, di tal gente la giù qual contosi hà á fare? qual riguardo si deue hauere? e se salui sono sù in Cielo, di chi essi là sù hanno ora maggior gusto à vedere, di me, ò di voi? di me, che in questo pouero, ed umile abito religioso, seguendo la pouertà, e l'vmiltà di Christo, dietro à lui m' incamino al Cielo, ò di voi, che con in dosso tanta vanità di ornamenti, e di pompe, per la via battuta del Mondo ve ne correte all' inferno? Così Tomasso disse alle sorelle. E voi, che ora quì mi ascoltate, di tal risposta che dite? non vi scorgete l'Angelo, quale allor era Tomasso, e di mente, e di vita, e poi di dottrina, e sapienza ancora fù delle scuole? E vi fù in quella risposta ancora Iddio: poiche le sorelle andate per souuertire il fratello, con tai detti furon da lui conuertite: rendutasi una Monaca in Monastero Sposa di Christo, e l'altra viuuta poi con virtù, qual ottima Religiosa, nel secolo. Or vdite l'esempio, che sarà in conferma della risposta Angelica di

di Tomaſſo, e lo rapporta il Surio nelle vite da lui ſcritte de'Santi, ſotto il giorno ventidue di Aprile: ed è queſto.

Caterina di Suezia figliuola della tanto fauorita da Dio con sì celeſti riuelazioni S Brigida, degno parto di vna tal Madre, perche Santa ancor eſſa, e ſin da primi anni diuotiſſima della Vergine Noſtra Signora, tutto il ſuo cuore, e contento haueua in recitare le ſue orazioni: per cui riuerenza, ed amore hebbe in deſiderio, e proponimento di continuare per tutta la vita intatto il ſuo candore verginale. Coſtretta nondimeno dal Padre à maritarſi, ella forzatamente vbidì: con tal fiducia però dentro al ſuo cuore, nel Signore Iddio, e nella ſua Vergine Madre, che anco nello ſtato coniugale haurebbe potuta conſeruare illeſa la ſua verginità: e ciò ad eſempio di quella, che non ſolo ſpoſata fù, e fù Vergine, ma con priuilegio ſingolare, che non hebbe, nè haurà altro mai ſimile, Madre ancora fù, e ſempre mai Vergine Maria noſtra Signora.

Fù dunque ſpoſata Caterina ad vn giouane di ſangue aſſai chiaro, e d'animo, conuien dire, molto ancora più nobile: poiche eſſendo Caterina di molto grande, e rara beltà, dalla quale tanto ardore naturalmente ſi accende nella ſenſuale concupiſcenza, pur nondimeno, à perſuaſione di lei, ſi laſciò indurre à fare non ſolo propoſito, ma giuramento ancora di per-

petua castità, e continenza.

Il far propositi di cose buone è buono: il farne anco voti, e giuramenti è migliore, mà ci vuole à farli molta auuertenza, maturità, e consiglio: riparando poi à i pericoli, e all' occasioni, che possono incontrarsi, di romperli. E così fecero, con riparo di molta virtù, questi due coniugati: imperocche non solo non vsarono mai letto comune; ma dormendo separatamente, per letto hebbero la terra, con sola vna coperta di lana stesaui sopra, e con vn semplice guanciale, per riposarui il capo. Così essi faceuano vn bel gabbo al Mondo, il quale di vna sì rara coppia faceua il concetto, qual è il commune dell'altre.

Virtù al certo molto grande era questa: e Catarina la portò anco più oltre. Troppo da sè stessa la bellezza piace, e diletta: aggiunteui le attillature, e le gale, fà violenza, e mette fuoco alle brame. Catarina, che di piacere solo à Dio era contenta, e nè voleua perciò intorno à sè concorso, e tresche d'huomini, à poco à poco si tolse da dosso tutti quei mondani ornamenti, i quali eransi allora introdotti; E ripigliò il buono, antico costume della sua patrià, nel vestire semplice, e modesto. Vn tal esempio di Donzella, e Sposa sì nobile, e si bella, sicome diè tosto negli occhi à tutti, così à molte, e molto nobili, e principali Matrone, diè motiuo, e stimo-

molo al cuore d'imitarla: per lo che, deposte ancor esse le vanità, e le pompe del vestire, comparuero come Caterina in abito graue, e composto.

Non così fece allora la cognata di Caterina, moglie di Carlo suo fratello: la quale d'vno stesso genio col suo marito godeua degli occhi, e degli applausi del Mondo: sì come il marito suo Carlo, giouane allora di bel tempo, tutto staua in prenderselo, come faceuan già quei vani ciechi, vbbriachi, che diceuano nel secondo capo della Sapienza, *Venite, fruamur bonis, quæ sunt: Coronemus nos rosis antequam marcescant: Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra: quoniam hæc est pars nost.a, & hæc est sors:* [*Sap.* 2. 6.] Or questa cognata di Caterina, non che prendesse il buon esempio da lei, faceua anzi à lei molti rimproueri, perche à quel modo di vestire si fosse auuilita, disdiceuole tanto allo splendor del suo sangue.

L'vdiua Caterina con molta quiete d'animo: e la compatiua, poiche non vedeua nè più oltre, nè più sù, che doue giunge la corta, e bassa sfera dell'occhio humano. Condussela vn giorno seco in vna Chiesa; e in vna Cappella ritirata di Nostra Donna, si mise insieme con essa à fare orazione. Tirando à lungo Caterina il suo pregare, alla Cognata, che sì lunga non haueua la sua diuozione, venne sonno, e si addormentò. Nel dormire hebbe vn tal sogno.

Viddo la Beatissima Vergine, la quale staua tutta intesa à mirar Caterina; e con occhio, e volto sì benigno, dolce, amoroso la miraua, che pareua hauesse tutto il suo gusto in lei; e vidde al contrario che à sè daua assai rare guardate; e quelle con tal ritrosia di sguardi, che mostraua di hauer come à dispetto di vedersela innanzi. Molto ciò le scottaua, parendole forse, che anzi essa doueua esser mirata più gradeuolméte dalla Regina del Cielo, poiche essa era in sì bell'acconcio da Dama nobile della terra, e non Caterina, che nulla di gentile, di lindo, di acconcio, attillato hauea nel suo corpo. Glie ne vennero perciò agli occhi le lagrime, e piangendo disse alla Vergine: E perche, ò Signora con sì buon occhio mirate voi Caterina, e me par che habbiate à dispetto à vedermi? E perche tu, rispose la Santissima Vergine, non prendi i sauij consigli, e non imiti i virtuosi esempij, che ti dà Caterina? fà tu quel che essa fà, ed io ancora tè con buon occhio mirerò come lei A tai detti si riscosse ella dal sonno; e questi rimastili ben impressi nell'animo, la fecero risuegliare da quell' altro sonno, in cui si giaceua delle vane pompe del Mondo: si che toltesele tutte prestamente dal corpo, in abito semplice, e modesto, prese à menare vna molto buona vita, graue, diuota, ed esemplare.

Il marito di lei Carlo, di talento, e genio, come habbiamo detto, tutto da giouane,

ne, e giouane del Mondo, hebbe molto à dispetto vna tal mutazione nella sua moglie: e ne fece risentimento colla buona consigliera di lei Caterina: E non bastaua à te, le disse, di far tu la pinzocchera, collotorto, che ancor la mia moglie hai voluto far monaca? Ed ecco quel che souente fanno colle lor mogli i mariti: non basta loro che quelle da se habbiano leggiero il capo, che per farle in tutto suanire, essi vi danno il fiato. E le vogliono raffazzonate, guernite, adobbate, imbellite, con tante in dosso vanità di gale, e di nastri, di vezzi, e di gioie, di pendenti, e di smaniglie, di fiori, e di fiocchi, che vn mercato, non che vna bottega ne portano. Dauid le rassomiglia ad vna adornata facciata, ò ad vn Altare adobbato di Chiesa, per giorno di festa solenne; *Filiæ eorum compositæ, circumornatæ, vt similitudo Templi*, [Ps. 143. 12.] Ed essi, ed esse, mariti, e mogli hanno poi ambizione, e diletto che la gente à tal vista vada ammirata, e spanta; e raccogliendo dal più alto de' loro petti il fiato dia in sospiri, e dica, ò felice, ò beato, chi tanto hà, e chi può far così! *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt.* [Ib. 15.] Ahi ciechi, ahi sciocchi, ahi folli, dice Dauid: non è così: *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius* [Ib.] beato è quello, che sà esser di Dio, che può hauer Iddio, che stà contento di Dio, il qual solo è quello, che può fare, e fà star contenti!

Torniamo à Caterina: modesta ella era nel vestire, e nei diportamenti qual era? Conuiene alle donne oneste, e molto più à quelle, che han pregio di beltà, starsene ritirate, e non curare di comparire in publico. Vn tal pregio, come si è detto, era in Caterina assai raro, ed era perciò, in quei tempi molto corrotti, di continuo tracciata da gente di vita sciolta, di ardita, e petulante lasciuia. La sua sauia, e santa Madre Brigida, come pure il prudente, e timorato Confessore di lei, la consigliauano à starsene ritirata in casa. Mà ella tanto buona, e virtuosa per altro, fù in ciò vna volta grandemente tentata: perche non potendo andare alle Chiese à far le sue diuozioni, e prenderui l'Indulgenze, le pareua di non essere in vn certo modo Christiana Cattolica; e haurebbe perciò voluto partirsene via di Roma. La Beatissima Vergine volle sopra ciò instruirla: e fecelo, come alla sua cognata, in un sogno. Vidde Caterina dormendo ardere in vno vniuersale, irreparabile incendio tutto il Mondo: ed essa già già vedeuasi appresa, e inuolta dentro alle fiamme. Aiuto, gridò alla Beatissima Vergine, Madre di Dio, aiuto; scampatemi da quest' incendio, ch, io non arda, che io non muoia. E come vuoi tù, rispose la Beatissima Vergine, che io ti auti? e come posso liberarti, se tu vai à cacciarti da te stessa dentro alla fiamma? fà quello, che ti dicono la

tua Madre, e il tuo Confessore, e sarai salua. Così disse la diuina Consigliera, e Maestra à Caterina, che era tanto buona, e virtuosa: maritata, e pur vergine: che stesse ritirata cioè, secondo il consiglio della sua Madre, e del suo Confessore: Or che sarà di quelle, che non hanno nò nè tanto timor di Dio, nè tanto onor dell'onestà, quanto n'hauea Caterina, li quali di continuo in volta ò per le strade, e piazze, ò per le sale, e ringhiere, hor in festini, e balli, hor in teatri, e comedie, con tante vanità indosso portano e fuoco, e legna per non meno arder essi, che bruciar altri?

All'istessa Catarina sì buona, e sì santa, doppo vna tal visione, e vn tal auuiso della gran Madre di Dio, che cosa auuenne! Attendete, e serua à tutte le donne di documento à guardarsi. Volle Caterina in vn tal giorno di feste andare à prendere l'Indulgenza, che vi era, à S. Sebastiano fuor delle mura: E vi andò accompagnata da molte altre sue pari, nobili, ed oneste Signore. Vn Conte assai ricco, e potente, il quale era dell'amor di lei troppo perduto, si come staua sempre in tracciarla, così auuisato di questa sua gita fuori della Città, mandò alcuni suoi fidati, e arditi seruidori, perche à viua forza rapitala, à lui la conducessero. Andarono, e stauano già quelli presso à fare il fatto, quando all'improuiso comparue loro vn bel ceruo: del quale inuogliatisi, si diedero con

tutta lena à correre per hauerlo; e con questo diedero à Caterina, che del pericolo suo si era accorta, e campo, e tempo di ritornarsene colle compagne à casa. Doue giunta, la sua santa Madre Brigida, alla quale Iddio haueua riuelato quel che alla figliuola era occorso, Tu l'hai scampata, le disse, figliuola mia: ringrazia pure Iddio di quel ceruo; che, se quello non era, la preda di quei cacciatori eri tu: ed ora tu non saresti à casa, nè più saresti qual sei.

Questo è l'esempio: e noi appunto in tal acconcio celebriamo la gita della Santissima Vergine à visitare la sua cognata S. Elisabetta. Come ella andò? come comparue? *Exurgens MARIA abijt in montana cum festinatione*: [*Luc*. 1. 39.] si leuò sù, e andò non à bell'agio per vedere, ed esser veduta; mà in fretta, per dar la visita, e far del bene. E come comparue? con gale, e pompe, e attillatura da Sposa? di tai cose, che nelle donne mõdane si vedono, nessuna ne haueua in dosso la Vergine: mà come Sposa dello Spirito Santo comparue bella sì, e piena di grazia, quale dall'Angiolo fù salutata, *Aue gratia plena*, [*Ib*. 28.] ed essa col suo saluto ne riempiè la sua cognata Elisabetta, e dentro al seno di lei anco il suo bambino. *Vt audiuit salutationem MARIÆ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius: & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*. [*Ib*. 41.] Questo è andare, que-

questo è comparire da chi è pieno di grazia buona, e vera, che fà grato, e grazioso auanti à Dio, non di grazia vana, e fallace, che piace à gli occhi degli huomini.

La Beatissima Vergine fece il mal occhio alla cognata di Caterina per le tante vanità, che haueua in dosso; e il figliuol della Vergine qual occhio farà à quelli, che à vna istessa moda tanto smodata se gli presentano à riceuerlo nell' Altare? l'indulgenze poi non cadono se non sopra le colpe, che son detestate: adunque colla vanità che nō si detesta, mà con portarla all'Altare si protesta, come si può pigliar l'indulgenza? *Cauete ab hominibus* [*Matth.* 10. 7.] guardateui dagli huomini, disse Christo à suoi Discepoli, che erano pescatori rozzi, poueri, e non ben fatti: e le donne gentili, e meglio fatte non solo non si vogliono guardare dagli huomini, mà vogliono essere guardate dagli huomini, e guardare ancor esse gli huomini. Or vdite quel che dice Paolo, e portateuelo à casa: *Si hominibus placerem, seruus Dei non essem:* [*Gal.* 1. 15.] S'io piacessi à gli huomini, non sarei seruo di Dio. Adunque chi per piacere agli huomini si raffazzona, e si adorna, si disinganni pure, che non sarà mai nè vero seruo, nè vera serua di Dio.

ESEMPIO SECONDO.

Cogli auspicij della Beatissima Vergine in Monserrato il S. Patriarca Ignazio gran cose opera per la gloria di Dio e per la salute dell'anime.

CHI vuol tutto mettere à ferro, e fuoco, aspetti pure di trouar contro di sè e ferro, e fuoco. Che cosa venne à fare il Figliuolo di Dio, quà in terra? esso lo dice: *Non veni pacem mittere, sed gladium*: [*Matth.* 10. 34.] ecco il ferro: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* [*Luc.* 12. 49.], ecco il fuoco. Ferro, e fuoco venne à metter Christo quà in terra? hor qual marauiglia, se con ferro, e con fuoco di tante persecuzioni, tanti, e tanti gli furon contro, e l'vccisero? *Recogitate eum*, dice Paolo, *qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem*: [*Hebr.* 12. 3. Ripensate à quello, che sostenne sì gran contradizione contro di se da' peccatori. Ed io dico à Paolo: E voi, ò Paolo, riflettete al ferro, e al fuoco, che venne Christo à mettere contro i peccati. Il profetico, vero pronostico à Giesù bambino lo fece il Santo Simeone, allora che di lui disse alla Santissima Vergine sua Madre, *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum cui contradicetur*:

tur:[*Luc*.2.14.] Questo fanciullo è nato per la salute, e per la rouina di molti, e per esser bersaglio di contradizioni. Contra i peccati se ne viene con ferro, e con fuoco di santo zelo dell'onor di Dio, della salute dell'anime; e con ferro, e con fuoco di persecuzioni, e d'oltraggi se gli solleueranno contro i peccatori della terra, e i demonij dell'Inferno. Tanto auuenne à Christo, e tanto pure è sempre auuenuto, e auuerrà à chi dice, e fà come Christo disse, e fece.

Il mio Patriarca S. Ignazio, su'l primo suo conuertirsi à Dio, appese all'altare di Nostra Donna in Monserrato la sua spada di acciaio, mà quiui *accepit armaturam zelus illius*, [*Sap*.5.18.] vn'altra spada egli prese tutta di fuoco, per mettere con essa tutto il Mondo à ferro insieme, e à fuoco. Così risolse allora di fare Ignazio; e così dapoi fece per sè, e per gli suoi figliuoli: ai quali con parole, e spirito veramente di fuoco diceua souente, *Itote, & Mundum vniuersum incendite, & inflammate*.[*In vita S. Ignatij*] Andate, e il Mondo tutto accendete, e bruciate. E la santa Chiesa approuando, e confermando insieme vn tal detto, e vn tal fatto, à quel di Christo tanto somigliante, e conforme, nella Messa propria del Patriarca S. Ignazio legge le parole dette da Christo, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*? E acciocche da tutti s'intenda di qual

fuo-

fuoco si parli, l'istessa Chiesa nel Martirologio, nel giorno della sua festa, come spiegandolo, dice, *A' Roma il natale di S. Ignazio Loiola Confessore, Fondatore della Compagnia di Giesù illustre per santità, e miracoli, e zelantissimo in propagare la Religione Cattolica per tutto il Mondo.* Questo è il soldato dell'armatura di fuoco, Ignazio: e questa prese il santo suo zelo, *Accepit armaturam zelus illius*, per tutto incendere, e abbruciare il Mondo; incenerendoui co' vzij l'empietà, e la perfidia; e auuiuandoui colla virtù, e colla grazia la vera, viua, e santa fede Cattolica.

E se, ad imitazione del Diuino Capitano Christo Giesù, questo fece il suo fedele valoroso soldato, e seguace Ignazio, che potea egli aspettar altro, se non quello che Christo pur disse, *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*? [*Ioa:* 15. 20.] Se per hauer io messo il Mondo à ferro, e à fuoco, mi hanno perseguitato, facendo voi l'istesso perseguiteranno ancor voi. E quante volte fù per ciò Ignazio inquisito, messo in carcere, e in catene? E pure in questo carcere rinchiuso, in queste catene ristretto era Ignazio vna bombarda, vna bomba del Cielo, la quale scoppiaua con granate accese d'incontrastabil fuoco di spirito; laonde inceneriua tutti colla contrizione de' peccati, infiammaua tutti co' desiderij delle virtù, col santo, e Diuino fuoco dell'amor di Dio.

Vidi

Vidi Paulum in vinculis [2. *Tim*: 2. 9.] hò veduto Paolo in prigione, disse à suoi scolari, che l'attendeuano nella scuola, Giorgio Nauero, primo Lettore della Sagra Scrittura in Alcalà; non ammirato solo, mà come attonito, sbalordito, e fuori di se, per hauer veduto quiui in catene, e vdito in discorso Ignazio, il quale, come Paolo, *laborabat vsque ad vincula, quasi malè operans, sed verbum Dei non erat alligatum*: [*Act*. 28. 20.] statua carcerato come mal fattore; mà la parola di Dio non era ristretta; anco in prigione era libera, e da tutti faceasi liberamente vdire, facendo in tutti non sol rumore, mà colpo. *Cumque nibilinterim omitteret* [*In lectionibus officij*.] dice la Santa Chiesa nelle lezioni del Santo, *de studio alienæ salutis, mirum est quas vbique locorum ærumnas, ac ludibria deuorauerit, asperrima quæque, & vincula, & verbera penè ad mortem vsque perpessus: quibus tamen longè plura, pro Domini sui gloria semper expetebat*: nell'istesso modo che il fuoco, al quale quanto più pascolo si dà, tanto più cresce: e pascolo al santo fuoco d' Ignazio erano l' ingiurie, gli oltraggi, le carceri, e le catene: attesoche, per detto di sua propria bocca, tanto più cresceua in lui il desiderio di hauerne, quanto più à lui se ne dauano.

Propter spèm Israel catena hac circumdatus sum [*Act*. 28. 20.] disse à suoi Giudei Paolo prigioniero quà in Roma: per la spe-

speranza d'Isdraele, cioè per l'aspettato, e già venuto Messia io sono con intorno questa catena. E i Giudei à Paolo, noi non teniamo, dissero, della vostra persona nè lettera, nè ragguaglio alcuno: mà desideriamo ben intendere i vostri sentimenti, e qual dottrina voi tenete, e predicate, *Nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur*: [*Ib.* 22.] poiche di cotesta setta, della gente cioè seguace di Christo, teniamo auuiso certo, che per tutto hà contradizioni, e contrasti. E come nò? e perche nò, se questa gente è seguace di quello che fù posto per bersaglio di tutte le contradizioni? *Positus est hic in signum, cui contradicetur* [*Luc.* 2. 14.]

Se ne riempieua di consolazione à dismisura l'Apostolo Paolo; e se ne dichiaraua con parole molto espressiue, e significanti, *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* [2. *Cor.* 7.] E Ignazio incontrato una volta (come, per antica tradizione, è comune fama tra noi) da vn Padre suo confidente, con volto assai più del suo solito, allegro, richiesto da lui, qual buona cosa, ò qual buona nuoua hauesse hauuta, per la quale mostraua vna si straordinaria allegrezza; rispose, che nell'orazione, la quale hauea fatta, hauea pregato il Signore Iddio, che mai non lasciasse la Compagnia senza persecuzioni, e trauagli; e che dal Signore

re gli era ſtato riſpoſto, che voleua concederli una tal grazia: e che ſarebbe ſtato così, che nella Compagnia mai non mancherebbono perſecuzioni, e trauagli. In vdire vn tal racconto vn non sò chi, queſta grazia, diſſe, domandò à Dio Ignazio? che nella Compagnia mai non manchino perſecuzioni, e trauagli? ò che Iddio glie'l perdoni. Se quel tale diſſe ciò da ſenno, con vn tal detto moſtrò egli di hauerne ò nulla, ò molto poco; ſe lo diſſe per vno ſcherzo, non era per eſſo qui tempo, nè luogo. Voleua Ignazio che i ſuoi figliuoli metteſſero il Mondo tutto à fuoco, *Itote, & Mundum omnem incendite, & inſiammare* [*In vite S. Ign.* come venne à metterlo Chriſto in terra, *Ingnem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt accendatur*: [*Luc.* 12. 49.] e ſe chi così fà non può non hauere contradizioni, e contraſti, adunque qual ora queſte nella Compagnia non foſſero, ben vedeua Ignazio che ciò ſarebbe nato da nõ mettere i ſuoi figliuoli quel fuoco, il quale, per ſuo buono, e ſanto Inſtituto, deuono eſſi mettere in tutto il Mondo.

E così pur egli ad vn ſuo molto amoreuole, il quale ſi rallegrò ſeco della pace, la quale allora godeua in Parigi, hauendo prima patita vna tanta guerra in varij luoghi di Spagna, riſpoſe, ora che attendo à me ſolo và così, laſciate che io ripigli l'attendere all' aiuto ſpirituale degli altri, e vedrete come ſubito ritornerà la tempeſta.

pesta. E così fù: poiche, doppo hauer appreso basteuolmente il parlare in lingua Franzese, attaccando fuoco Ignazio, fuoco di Diuino Spirito co' suoi feruorosi ragionamenti à quella giouentù, tanto fuoco di persecozione eccitò contro di se, che fu quiui in procinto di riceuere vn publico vergognoso gastigo di verghe; e con ciò esser messo non solo in decadenza di credito, ma in taccia, e infamia grande d'ingannatore, e seduttore della scolaresca, e della giouentù, e di tutti.

E all'incontro, vn altra volta, che gli fù detto, *Bart. nella Vit. di S. Ignat. l. 2. num. 18.* le cose della Compagnia in vna tal Città, e Prouincia andare con vna molto grande, e continua tranquillità, godendo l'aura della Corte, e del popolo: di che gli altri di più corta veduta prendeuano molta allegrezza, e ne rendeuano grazie al Signore Iddio, Ohimè, disse Ignazio tutto dolente, hò gran sospetto, e temo forte che le cose del seruizio di Dio in quella Prouincia non vadano di buon sesto. E volle dire quel che andiamo dicendo, che temeua assai non si appiccasse quiui con vero, e viuo zelo quel fuoco, che era venuto à metter Christo quà in terra: perche accende mai sempre fuoco contro di se chi fuoco vuole accendere negli altri.

Hor veniamo al miracolo; e sia questo ancora di fuoco. Il maggior fuoco non sico

fico, mà morale, il qual arde nel Mondo, qual è? se non lo proua ogn'uno, ogn' vno al certo lo sà; è quel della carne;quello del diletto,e piacere sensuale,e lasciuo. Questo è quel fuoco, che hà nell'huomo la materia; e il demonio vi soffia e l'attizza: e con questo fisico si fanno gli apparecchi, e preludij più espressi, e più frequenti, e più carichi à quel dell'inferno. E contra vn tal fuoco particolarmente Ignazio mise, e volle che i suoi figliuoli mettesser fuoco; attendendo tutti alla purezza dell'animo, e del corpoe col timor Santo di Dio e, coll'amore, ed ossequio verso la Vergine; la quale si come è *Mater pulchræ dilectionis*, [*Eccl.* 24. 24.] còsì per suoi figliuoli essa riconosce, e riceue quei, che amano il bello, cioè il casto amore.

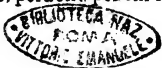
Vna donna in Siuiglia, come rapporta il nostro P. Bartoli nel 5. libro della vita di S. Ignazio al miracolo 12. doppo hauer tenuto disonesto commercio con vn demonio concubino per sette anni, comparendole quello in figura di vno molto bel giouane; per sourana, foraordinaria grazia di Dio rauuedutasi, se n'andò à chiedere aiuto, e rimedio ad vn Padre della nostra Compagnia. Questi l'vdì, e l'esortò à fare vna confessione generale di tutte le sue colpe. Prese ella il consiglio; e nel tornarsene à casa vidde venirsi incontro vno in abito di Romito; il quale fissamente mirata-

miratala, le domandò, qual male à lei fosse accaduto, per cui tanto gran malinconia hauesse, come nel suo volto appariua. Che importa à te di questo? rispose la donna: e quello, m'importa, disse, per tuo vero, e solo bene, più di quel che tu credi. Io vengo di presente pellegrino da Roma; e tali, e tante indulgenze hò portate meco di là, che con hauerle all'ora della morte, senza altra briga di confessione, ti potrai ben saluare, menando in tanto vita quale più à te piace; come pur fò io, se ben tu mi vedi in questo abito di Romito. Che bisogno vi hà di Preti e Confessori, di Sagraméti, e d'opere buone? si fà torto con questi a' meriti di Christo: basta hauer fede in essi, e sei salua. A vn tal parlare la donna, benche dalle sue tante carnalità hauesse ottuso il senso, pur non dimeno sentì l'odor del demonio: E, via di quà, gli disse, scelerato; io ti conosco chi sei: ti fingi Romito, e sei demonio. Tu mi conosci eh? rispose quello: hor io farò che tu conoschi ancora quello ch'io posso. Publicherò tutti i tuoi fatti; e farò che ne habbi publica non solo infamia, e vergogna, ma pena, e morte ancora di fuoco: e ciò detto disparue.

Turbata, e atterrita la donna se ne tornò indietro subito al Confessore, e gli diè parte di quel che era accaduto. Ma confortata da quello à non hauer paura del demonio, e delle sue minaccie, poiche

tan-

tanto non haurebbe potuto egli fare; diede e molti buoni consigli, e diuozioni da praticare: e con queste le diede una Immagine ancora di S. Ignazio, incaricandole ad hauerla sempre mai seco e non temesse. Così ella fece, e tornossene à casa per apparecchiarsi alla Confessione. Mà appena ui fù giunta, che il demonio fù là di nuouo ad assalirla; da lontano però, poiche non poteua entrar nella camera, doue ella staua. Incominciò à beffarla, perche con vn pezzo di carta si era voluta armare, e difendere cōtra lui: Sai tu quel ch'io ti dico, sciocca, matta che sei? disse il maligno, butta via quella carta; altrimenti ti farò veder chi son io, sdegnato contro te, perche tu mi rigetti. E la donna tutto al contrario, tanto più si tenea guardata, e stringeua al suo petto la sagrata Immagine. Ed egli, ah trista, ah ribalda, ah ingrata, butta via ti dico quell'Immagine, perche il mio nemico Ignazio non mi ti lascia accostare: e questo e quello, che io voglio, disse ella che tu più non mi ti accosti. Allora il demonio con fracasso orribile partì via: con desegno però di tornarui il dì seguente: e tornò in maschera d'una vecchia, con dire che veniua da parte del Confessore à dirle, come esso hauendo molto pregato il Signore Iddio per lei, haueua da lui hauuta risposta, che non perdesse in questo più tempo, perche non v'era luogo di penitenza, e di perdono per chi sì lungo tem-

po

ſo haueua tenuto commercio così diſoneſto, brutto, indegno, eſecrabile col demonio del'Inferno. Queſto, diſſe, mi hà detto il Confeſſore che io ti dica: e quello pertanto, che io ti conſiglio, è queſto: Già che, Sorella mia, non c'è più bene per te da ſperare di là, datti bel tempo, come ſin hora hai fatto, quanto più e meglio tu puoi, di quà.

Ohimè che puzza, diſſe la donna, ahi che fetore, ahi che morbo, e peſte d'inferno! La ſento, la fiuto, la ributto, l'abborro, la deteſto, via via di quà maledetto, che io me ne ſtò, e me la fò con S. Ignazio, che mi aiuta, e difende: e la vecchia demonio le fù addoſſo con rabbia: le ſtrappò dalle mani l'Immagine, la gittò nel fuoco, e partì: mà l'Immagine dal fuoco ſe ne tornò in ſeno alla donna: ond'ella per vn tal miracolo tantò più animata confidò di ottenere per mezzo di vn ſi grande interceſſore, il perdono dalle ſue colpe.

Fece la ſua confeſſione generale, doppo la quale hebbe licenza dal ſuo Confeſſore di poterſi communicare. Mà la notte antecedente (vedete la rabbia, e l'aſtio del nemico) vn tal orrore le miſe nel cuore della nefanda vita, la quale per ſette anni haueua menata, che venuta in diſperazione di poter mai ritornare in grazia di Dio, volle da ſe ſteſſa impiccarſi: fece il nodo al capeſtro, e ſe lo miſſe al collo: mà in volere ſtringere, il nodo ſi ſtrappa: torna

à far-

à farlo la feconda, e poi la terza volta: e pur la feconda, e la terza volta il nodo torna à fare l'isteffo;non tiene,e fi fcioglie. Intefe allora effa quello accadere per opera del Signore Iddio, il quale, per interceffione del fuo gran feruo S. Ignatio la volea falua. La mattina feguente fù fubito à darne parte al P. Confeffore, il quale affolutala da quefto nuouo peccato, di volerfi per difperatione impiccare, la fece poi fubito communicare, con fermo proponimento di ftar falda in correggere la fua vita. E il demonio che fece egli? fece l'vltime, ma inutili per lui, e fchernite fue pruoue. Le comparue per l'vltima volta in quella vaga, e bella figura di giouane, nella quale haueua tenuto commercio con lei per fette anni: mà tutto malinconico, e afflitto; e crucciofo, e fdegnato, rampognandola dell'ingratitudine, che feco vfaua, doppo hauere haoute da lui tante fodisfazioni, e piaceri: e cento mille ingiurie, ed imprecazioni fcaricando contro quel Confeffore, e contro quell'Immagine, che glie l'haueuano tolta dalle mani, con orribile ftrida, e fracaffo da demonio partì; e à lei mai più non comparue.

Tanta guerra al guerriero dell'Inferno, al forte armato fà Ignazio? e con vna fola fua Immaggine lo fà fuggire, e l'atterra? Mà fe egli all'altar di quella, che è *Terribiles, vt caftorum acies ordinata*, [*Cant.* 6.3.] fofpefe già in voto quella fua fpada, con

cui

cui haueua voluta mantenere intera, intatta la sua Verginità, onde fù presso ad vccidere vn Moro, che perfidiaua à dirle contro, qual marauiglia, se da lei habbia ottenuta in rimerito vna sì gran potenza contro il nero, brutto demonio dell'inferno? Il cuore d' Ignazio era tutto improntato dell'amore della Vergine; la quale tante volte apparendoli, col dono, che diedeli di castistà, lo fece contra l'immondo spirito della lasciuia, vn così forte, e valeuole suo difensore.

Io dissi vn' altra volta per quì, che nel luogo, doue ora è questa Chiesa, vi fù già la Madonna detta della strada: ed io allora dalla strada raccolsi alcune pietre per fondare in esse la gloria, del mio gran Padre S. Ignazio, ora io dico che poiche quella Chiesa è di venuta di Giesù, il qual è pietra, *Petra autem erat Christus*, [*1. Cor.* 10. 4.] quelle pietre son quì diuenute pietre focaie; poiche, se là nel deserto, Christo figurato in quella pietra, al tocco della verga di Mosè, buttò acqua, quì al tocco del focile d' Ignazio butta fuoco. E ben accanto vi hà l'esca, ed è l'altar della Vergine, quella la quale fà subito concepire il fuoco del santo amor di Dio, con cui purificato il cuore subito ei s'innamora della sola vera beltà, la quale è la purezza dell'anima, e del corpo. Il mantice poi per dar fiato, e auuiuar questo fuoco, sono gli esempi, e mi-

miracoli, i quali pur qui così spesso con si frequente, e diuota vdienza si raccôttar.o.

Ah Ignazio, per voi la Chiesa fà leggere *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* [*Luc.12.*] E voi altresì à noi, che di voi quì parliamo, e à tutti i vostri figliuoli da quell'altare state dicendo, *Itote, & Mundum vniuersum incendite, & inflammate.* [*In vita*] Mà Santo Padre, se fuoco noi metteremo, fuoco ancora ci metterà contra noi. E chi'l metterà? Non hò io quì vna buon ora di tempo da rapportar quello, che alla distesa con ragioni, autorità, ed esempi ne rapporta il nostro P. Daniele Bartoli nel secondo libro della Vita da lui scritta del nostro S. P. Ignazio, dal numero 11. fino al 18. nel quale mostrando le persecuzioni gioueuolissime alla Compagnia, riferisce il detto del P. Girolamo Natale Commissario, e Vicario Generale di S. Ignazio, ed è, che S. Ignazio niuna maggior tempesta temeua alla Compagnia, che la troppa bonaccia; niuna più fiera persecuzione, che il non essere perseguitata.

Venit hora vt omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo[*Io:16.2.*] questo à quelli della sua scuola predisse il diuino Maestro: e questo à quei della sua Compagnia volle predire l'istesso lor diuino Capitano Christo Giesù, allora che la Compagnia di Giesù, come pur bene osserua al num.7. del citato libro il P. Bar-

toli, con figurato mistero hebbe principio nel Monte de' Martiri: cioè che come i Martiri, così ella doueua aspettarsi influenze conformi ad essi, spargimento grande di sangue, e fiere tempeste di persecuzioni. Mà da ciò qual sinistro ne auuiene? anzi qual felicità non ne sorge? Come già alla sua Chiesa, così pure alla sua Compagnia darà sempre Giesù l'accrescimento in ogni vero bene, mentre ella, per far del bene, patirà battaglie, persecuzioni, e tempeste. Così è, parmi che da quell' altare ci dica Ignazio: mettete pur quel fuoco, che venne Christo à mettere in terra, *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. [*Phil*. 3. 17.] fate ancor voi, come ad esempio di Christo hò fatto io, e tenete ferma, e buona speranza, che egli nostro diuino Signore, e Capitano ne renderà à voi il giusto, corrispondente suo premio, come à me sì grande l'hà renduto sù in Cielo. E così sia.

ESEM-

ESEMPIO TERZO

Vn Giouinetto dato dalla Madre al demonio, dalla Beatissima Vergine ne vien liberato.

ON cercare di quel che sormonta la tua sfera, dice l' Ecclesiastico: *Altiora te ne quæsieris* [*Ecc.* 3. 22.] Che occorre consultare Matemateci, e Astrologi, accioeche ce ne ragguaglino coi loro inutili, e falsi pronostici delle stelle? *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui: ante hominem vita, & mors; bonum, & malum: quodcumque placuerit ei, dabitur illi:* [*Id.* 15. 14.] Iddio hà fatto l'huomo, e l'hà lasciato in sua libertà: auanti à lui stà la vita, e la morte, il bene, e il male: quel che à lui piacerà, gli sarà dato: l'arbitrio, è libero, e Iddio dà la grazia per bene vsarlo. Ben è poi vero che Iddio dà di questa ad ognuno à sufficienza, per potersi saluare; ad alcuni però ne dà à misura colma, e ricolma, secondo che à lui piace, e non v'è chi giustamente possa richiamarsene, e dire à Dio, *Quid me fecisti sic?* [*Ro.* 9. 20.] Signore perche mi hauete fatto così? Imperocche vi hà la risposta data da Christo nostro Signore nella parabola degli operarij mandati à lauorare alla vigna, nella quale il Padre di famiglia ad vno

di quelli, che mormorauano contro di lui, perche à quei dell' vltima ora haueua dato quanto ad essi, che erano della prima, e tutto il giorno haueuano faticato, rispose, *Amice non facio tibi iniuriam: nonne ex denario conuenisti mecum? tolle quod tuum est, & vade.* [*Matth.* 20.13.] Amico, io non ti fò torto: non siamo noi conuenuti nel pagamento della giornata? prendi quel che ti viene, e và con Dio. *an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* [*Ibid.*] è maligno forse il tuo occhio, perche io son buono?

Ora, per l'vso buono, ò cattiuo della grazia, e del libero arbitrio, ò quanto possono giouare, e nuocere, e giouano in fatti, e nuocono i Padri ai loro figliuoli, conforme sono da essi ò bene, ò male generati, ed educati! e il demonio, che à tutti vuole, e procura ogni male, ò quanto si rallegra, quando vn qualche attacco i Padri gli danno sopra i loro figliuoli! E questo voi ora nel presente raccôto vdirete: nel quale però con gran miracolo vi soccorse la Vergine, come rapporta il dottissimo, e religiosissimo Vescouo di Belluaco del Sagro Ordine di S. Domenico nel suo specchio istoriale *lib.7.c.115. il Razzi lib.3.num.33. ed altri.*

Il matrimonio instituito da Dio dal principio del Mondo, e fatto da Christo vno dei sette Sagramenti, hà due fini; il primo è la propagazione del genere humano, il secon-

secondo è il rimedio della continenza: la quale, doppo il peccato di Adamo, hà tanta difficoltà à mantenersi nell'huomo. Ma poiche colla venuta di Christo al Mondo *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*, [*Ro*. 5.20.] al sì furioso torrente de' peccati hà soprabbondato condiluuio la grazia; tanti, e tanti vi sono, i quali menano ageuolmente vita celibe, obligata con voto di castità perpetua: e non pochi anco vi sono coniugati, i quali per libero, vicendeuole consentimento, osseruano, per amor della virtù, e per seruire più liberamente à Dio, perpetua continenza.

Nel molto lodeuole, onorato stuolo di questi furono due Consorti amendue di sangue illustri, e di facoltà molto commodi: i quali doppo hauer hauuti già figliuoli per mantenimento della lor casa, essendo essi auanzati ancor nell'età, per più gradire particolarmente alla gran Madre della purità MARIA Madre di Dio, Vergine delle Vergini, della quale erano molto diuoti, conuennero insieme di menare vita celibe, e continente: il perche si diuisero di letto, restando però vniti di cariteuole affetto, come fratello, e sorella.

Vissero in tale stato alcun tempo; mà sicome *Vanitati creatura subiecta est non volens* (*Ro*.8.10.) l'huomo è soggetto alla vanità, e instabilità di pensieri, e di brame, benche contro sua voglia; ed or vuole, or

 non

non vuole la medesima cosa; e perche il demonio sempre fisso, ostinato in volere che l'huomo non faccia alcun bene, e faccia anzi ogni male, risuegliò nel marito lo stimolo, che staua addormentato, della carne. Ed acciocche fosse manifesto essere stato esso lo suegliatore, aspettò à farlo in vn giorno, al quale si doueua per la sua santità ogni maggior rispetto; e fù la notte precedente alla Santa Pasqua di Resurrezione. La virtuosa onesta sua consorte, doppo molta renitenza, venne di tanta mala voglia, anzi con tal dispetto, e rabbia al consentimento, che come fuori di se, sia maledetto da Dio, disse, ed habbia il Demonio tutto quello, che da tal opera in questa notte vscirà.

E questo appunto era quel dì più, che se non l'aspettaua, il desideraua lo spirito della fornicazione impuro: il quale si come risuegliò nell'huomo il desiderio della carne, così stimolò anco ad vna tale imprecazione, e maledizione la donna. Partorì poi ella à suo tempo vn figliuolo: e voi quì osseruate il suo ascendente, e fate poi il pronostico: l'ascendente, l'oroscopo suo era l'incontinenza del Padre, e l'imprecazione della Madre; quale direste voi che in tali circostanze quel figliuolo nascesse? sgarbato, brutto, deforme, disgraziato di corpo, non è vero? Or vedete quanto errati vanno i nostri giudizij: tutto al contrario di quel che poteuasi aspet-

aspettare, nacque vn figlioletto non solo di belle, e leggiadre fattezze nel corpo, ma vie più di vn indole bella, e gentile nell'animo; con tal buona inchinazione agli esercizij di pietà, come in crescendo mostrò, che parea tutto, e solo fatto per essa.

Con tal inuiamento si portò fino agli anni dodici della sua età; onde era ben veduto, careggiato, e lodato da tutti: e solo dal nemico infernale mal voluto, e voluto da lui per ogni male. Con vn tal animo, e disegno comparue lo scelerato vn giorno alla Madre, e le disse: Vi ricordate voi, che deste in poter mio tutto quello, che fosse da voi nato, allora che per forza consentiste al vostro marito la notte del Sabbato Santo? or bene, siate pure apparecchiata à darmelo doppo trè anni da questo giorno, perche io allora l' accettai: egli è mio, e sarò in quel giorno infallantemente à prenderlo. Ciò detto il maligno, impuro spirito, orgoglioso insieme, ed allegro della denunzia fatta alla donna, disparue. Pensate voi com' à vna tal vista, e molto più à vna tal denunzia ella restò ferita, afflitta, ed angosciata nel cuore. Da quel giorno in poi, mai più non se le vidde nelle labbra vn riso, mai più non le entrò un boccone se non amaro, e attossicato in bocca. Quanto più per le sue sì belle, e buone parti era amabile quel suo figliuolo, tanto più dirotte le cadeuano dagli occhi le lagrime, più infocati le

vsciuano dal petto i sospiri: sempre mesta se ne staua sempre sconsolata, ed afflitta.

Osseruò vna tal malinconia, ed afflizione della Madre il suo amato, ed amoroso figliuolo; e staua molto ammirato di ciò, allora particolarmente, e più, quando per occasione di feste, nelle quali stauano gli altri allegri, la Madre staua sempre più malinconica, ed afflitta. Doppo qualche tempo, hauendone esso pietà, glie ne domandò la cagione. La Madre altra risposta non gli diede, che vn gran sospirare, e piangere. Ma il figliuolo attristato molto, e con lei, e per lei, tanto instò, tanto pregò, che la costrinse finalmente à risponderli: e gli scoprì il gran peccato che haueua fatto, e il gran male, che per esso à lui doueua auuenire, secondo quello, che voi hauete ora vdito: e poi, Ahi caro mio figliuolo, disse, figliuolo mio troppo amabile, troppo amato, e posso io in caso sì lagrimeuole, sì funesto stare allegra, e non piangere, e gemere, e sospirare? e posso non affliggermi, non consumarmi, e morire d'angoscia, e di dolore? mio figliuolo, di corpo, e d'anima tanto bello, e tanto modesto; e questo, questo innocente, per sola mia colpa hà d' hauerlo il demonio, e portarlo all' inferno? e che io possa veder cosa tanto orribile, e funesta, e restar viua? nò, nò, voglio, prima che questo segua, consumarmi
in

in pianto, in gemiti, in sospiri; voglio sì, voglio prima morire.

Il figliuolo, giudicate voi, come à tal racconto restò attonito, e spauentato: ma con più senno che ò non haueua, ò non mostraua la Madre, non si diede per disperato, e perduto: fece animo, e cuore, e volle prouedere à casi suoi. Senza discoprirsi, nè far motto ad alcuno, vna notte se ne fuggì, con animo di cercar sopra tal fatto consiglio insieme, ed aiuto. Ne dimandò à molti, ma secondo la bōtà di que' tempi, e di quella gente, giudicarono che per vn tal caso era necessario di ricorrere in Roma al Papa. E il giouinetto risoluto al Papa se ne venne quà in Roma. Rappresentò à piedi di Sua Santità con vmiltà grande, e dolore il fatto, qual era, e tutto nelle sue mani santissime si ripose. Il Sommo Pontefice pietosamente l' vdì, e mandollo al Patriarca di Gerusalem, persona di molto accreditata virtù; dal quale haurebbe hauuto consiglio, e prouedimento sopra vn tal caso. Il giouinetto andò; e il Patriarca, doppo hauerlo vdito, lo mandò con sua lettera ad vn Romito, il quale poco di lì lontano viueua con gran fama di virtù, e santità. Questi era fauorito dal Signore, con grazie singolari: trà l' altre era da Dio proueduto pel vitto ogni giorno, di vn mezzo pane, come già il gran Paolo primo Romito: con tal differenza, che à Paolo glie'l por-

taua vn coruo; à questo vn Angelo. Andò questo gionanetto à trouare il Romito: e quando poi fù vicino al Romitorio, il celeste Proueditore, l'Angelo di Dio portò al Romito vn pane intero: da che egli argomentò douergli in quel giorno sopragiungere qualche ospite; come pur fece il coruo, allora che andò Antonio à trouar Paolo: per lo che ringratiando Paolo la diuina amorosa prouidenza, *Eia*, disse ad Antonio, *Dominus nobis prandium misit: verè pius, verè misericors: sexaginta iam anni sunt, cum accipio quotidie dimidij panis fragmentum; nunc ad aduentum tuum militibus suis Christus duplicauit annonam.*

Arriuato al Romitorio il giouanetto, fù dal santo Romito riceuuto con ogni maggior espressione di caritteuole affetto, in vederlo particolarmente di aspetto, e d'indole sì gentile, nobile, e modesto. Aprì la lettera, e hauendo da quella inteso quanto passaua, il primo consiglio, e prouedimento fù, il ricorrere alla Santissima Vergine, e nelle sue mani rimettere tutto quel grande intrigamento col Demonio: sopra il quale essa haueua ogni potere, da che col suo piede gli hauea schiacciato il capo: per lo che anco in questo suo malizioso, e maligno fatto ne sarebbe andato vinto, e colle corna fiaccate, e colla testa rotta. Molti giorni passarono insieme il Romito, e il giouinetto in diuoti esercizij di orazioni, e di-

digiuni, e penitenze. Arriuato poi il giorno di Pasqua di Resurrezione, il quale doueua esser l'vltimo de i trè anni già trascorsi, per armarsi bene contra il micidiale nemico, il Romito celebrò Messa, per communicarui il giouanetto, che glie la serui; e in tutto quel tempo staua con gran batticuore per quello, che dal nemico temeua. Quando la Messa, doppo l'eleuazione fù al Pater noster, poco prima di dar la pace, ecco visibilmente il Demonio se ne viene, si auuéta al giouanetto, lo prende, e lo porta via seco; Ohimè, Giesù, Santissima Vergine Madre di Dio, gridò, e disse piangendo il Romito, aiuto Madre Santissima, che contra i vostri clienti, e diuoti non preualga il vostro sempre giurato contrario, e nemico: aiuto Vergine, aiuto. Vdì, ed esaudì subito, immantinente là protettrice de' suoi Maria Madre di Dio: ordinò al Demonio che tosto riportasse il giouinetto all'istesso luogo, donde l'hauea preso: e il Demonio, suo mal grado, forzatamente sì, ma pur sì presto vbidì, che quando il Sacerdote fù à dar la pace, dicendo, *Pax Domini sit semper vobiscum*, il giouanetto al suo luogo presso all'altare, rispose, *Et cum spiritu tuo*. Riceuette poi egli la santissima Communione, e finita la Messa, raccontò come la Beatissima Vergine l'haueа liberato dalle mani del Demonio, e dall'Inferno, nel quale hauea lasciate

molte, e molte migliaia d'anime ad ardere, e penare. Rendute poi al Romito quante grazie, e con quanto affetto potè, colla benedizione di lui si diportò al Patriarca di Gerusalem, dandoli parte di tutto quel che era seguito. E da questo licenziatosi se ne tornò a' suoi, rallegrandoli tutti pel felice successo; e rimanendo quelli molto bene addottrinati à non perdere il douuto rispetto à Dio, ed à i suoi giorni più santi; e à non precipitare con collera in imprecazioni, le quali poi giungendo à i loro figliuoli, rechino à quelli il male, che ad essi dia giusta cagione d'inconsolabilmente piangere, e sospirare.

Questo è il miracolo: mà il successo è strano: lo racconta il Belluacense, persona di tanta dottrina, e religione: è vero, l'autorità è grande, mà la stranezza sembra maggiore. Come il Demonio hebbe facoltà di portar via all'inferno vn giouinetto di tanto buona indole, di tanta bontà, senza colpa, innocente? Troppo strano, troppo inuerisimile par che sia questo. Orsù dunque, *Altiora te ne quaesieris: & in pluribus operibus eius (Dei) ne fueris curiosus*: dirà quì alcuno coll'Ecclesiastico: Non si hà à cercare più alto di quello, à che la nostra sfera si stende: e di molte cose, le quali Iddio fà, non si hà ad indagare il perchè, e il come. Stà ben detto così: ma pur quì vi hà che rispondere, poiche il giouanetto non disse

di hauer patito male alcuno giù nell' inferno: ci fù solo portato à vedere, acciocchè egli desse poi relazione di quel che patiuano quiui l'anime condannate: se pure non fù questa vna sola viua immaginazione impressali nella mente: e tutto ciò seguito per giusta permissione, ò volontà di Dio, acciocche i Genitori con tal esempio auuertano di non generar male, e non mandare maledizioni ai loro figliuoli; onde auuenga poi quello, che à loro dispiace.

Vn altro quasi miracolo vi è ancora quì da osseruare, se pur voi non l' hauete già osseruato, ed è, che da vn sì mal augurato concepimento nascesse vn figliuolo di sì belle parti, quali habbiamo già dette: si vuole hauere belli, e buoni figliuoli senza miracolo? si generino, e si alleuino col timor santo di Dio: Voi sapete quel che il buon Tobia diceua al suo buon figliuolo, come gl'incaricaua il temer sempre Iddio: e quel che la Regina Bianca ripeteua più volte al suo figliuolo sãto Rè Ludouico; Che prima l' haurebbe voluto veder morto, che commettere vn peccato mortale. Aggiungeteui ancor quello, che dice vn Poeta satirico, e Gentile, e sia per confusione di chi non lo pratica.

Nil dictu fœdum, visuque hæc limina tangat, Intra quæ puer est. [Iuu. sat. 14.

Non si veda, nè si oda cosa brutta in casa, doue è vn figliuolo fanciullo.

Ma-

Maxima debetur puero reuerentia, si quid̲
Turpe paras, ne tu pueri contēpseris annos;
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.
Sommo rispetto à vn fanciullin si deue.
Se vuoi, quel che non dei, far atto brutto,
La poca età non dispregiar del putto;
Ma allor che peccar vuoi,
Quello in fascie stia contro agli atti tuoi.
Quello sì ti dia soggezione, e siati di ritegno.

Ottimo documento: questo si pratichi ad onor della gran Madre di Dio; e coll'aiuto di lei si potrà sperare da figliuoli con ottima riuscita ogni consolazione, ogni bene.

E così sia &c.

ESEMPIO IV.

Apparisce la Beatissima Vergine ad vn Canonico infermo suo diuoto, e col latte del suo petto lo sana.

EDEVA il Signore Iddio il continuo, e come innato preuaricar del suo popolo: e gli diede perciò nome di transgressor nato: *Scio quia praeuaricans praeuaricaberis; & transgressorem ex vtero vocaui te* [*Isa. 48. 9.*] Ed haueua per questo anco ragione di scaricare so-

sopra di lui il graue suo sdegno: ma per solo motiuo di sua bontà, e del suo nome, che è buono; si ritenne di farlo: *Propter nomen meum longè faciam furorem meum.* [*ibid.*] Anzi, acciocche qual cauallo sbocca to, indomito non corresse sfrenatamente per balze, e dirupi à certo suo precipizio, e rouina, volle metterlo à freno: e il freno fù metterli in bocca la diuina sua lode, *Laude mea infranabo te, ne intereas* [*ibid.*]. O' che bel freno, ò che ricco, e prezioso freno, e vie più caro, amabile, e dolce freno, hauer in bocca là lode del Signore Iddio! Mà questa lode qual è, e come è freno? Sarà forse la lode il dire souente *Laus Deo, Deogratias, Benedicamus Domino, Sit nomē Domini benedictum?* questo è buono, mà la lode, che si vuol dare à Dio, ed è freno, è quella, che racconta, ed esalta le sue diuine opere sopra ogni marauiglia ammirabili, sopra ogni numero innumerabili: ed è quello, che la diuina Scrittura così spesso c'incarica: *Annunciate inter gentes opera eius* [*Ps.* 104. 12.] *Narrate omnia mirabilia eius. Venite, & videte opera Dei, quæ posuit prodigia super terram* [*Ps.* 45. 9.] *Qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham; terribilia in mari rubro. Vt audiam vocem laudis, & enarrem vniuersa mirabilia tua &c.* [*Ps.* 125. 22.] e quante più mirabili opere si raccontano, tanto più cresce ancora la lode del Signore Iddio.

E questa lode in qual modo ella è freno? eccolo: si odono qui gli esempi; e quando poi stampati anco si leggono, chi è, che in vdire, ò leggere i miracoli sì stupendi operati da Dio, *Qui facit mirabilia magna solus* [*Ps.* 135. 4.] in riguardo, e à richiesta della Santiss. Vergine sua Madre, se scorretta hà la sua vita, non senta qualche sbrigliata per auuiso di raffrenarla? e se camina ancor bene, non prenda motiuo di meglio regolare, e dirizzare il suo passo? Or ecco il buon freno, qual è l'hauer la lode di Dio in bocca col racconto delle marauigliose sue opere; correggere il male, e migliorare il bene. E noi dunque diamo à Dio questa lode raccontando i più belli, e stupendi miracoli, che trouiamo di nostra Donna; che se Iddio si hà à lodare ne'suoi Santi, *Laudate Dominũ in Sanctis eius* [*Ps.* 150. 1.] molto più si hà à lodare *in Matre & Regina Sanctorum eius*.

Il Santo Abbate Giouanni Climaco, nel libro intitolato Scala del Paradiso, come rapporta il P. F. Valerio da Venezia Cappuccino, nel suo Prato fiorito, parte seconda libro terzo, esempio 105. racconta vna molto bella, tenera, e miracolosa grazia fatta dalla Beatissima Vergine nostra Signora ad vn Religioso Canonico, e Decano della Chiesa Mineucense, il cui nome era Carcerio, persona di molto grido per le belle lettere, che professaua, e di molto buona fama per la virtuosa uita

che

che menaua: segnalato particolarmente nella riuerenza verso Iddio, e nella diuozione verso la sua Santissima Madre: recitando sempre l'vno, e l'altro offizio del Signore, e della Madonna con molta attenzione puntualità, ed affetto. Haueua tutto il suo cuore nelle cose buone; e però in esse eraui del buon cuore; che è quello che solo da noi vuole, e gradisce il Signore Iddio, *Prabe fili mi cor tuum mihi*: [*Prou.* 33. 16.] così ci dice pel Sauio ne' Prouerbij. Si dilettaua poi molto di far versi, e di cantare; e nell'vno e nell' altro esercizio mostraua ingegno, grazia, e talento. Mà piano di grazia: hò detto che questo Canonico Decano era di buona vita, e diuoto; ed ora dico che era Poeta, e Musico! come questo si accorda? fanno rima, e consuonano Poeta, e pietà, Musico, e buona vita? Per verità che gran disgrazia bene spesso incontrano le grazie fatteci della natura, e dal Signore Iddio auttore di essa, per l'abvso dell' ingegno, e de' talenti, che da tanti si adoperano in cose non solo vane, ed inutili, ma nociue, e dannate: il perche appresso alcuni par che suoni male il nome di Musico, e di Poeta. Mà viua Iddio, che se tanti pur ve ne sono, i quali vsano bene della Poesia, e della Musica, ed vn sol buono deue valere, e vale più che cento cattiui, quei tanti buoni, che coi versi, e co'l canto non offendono, anzi promouono la pietà, è

rag-

ragione che sostengano il buon nome della Musica, e delle Muse.

Questo buon Canonico era sì Poeta, e Cantore, componeua versi, e li cantaua, mà sù qual argomento, di qual materia, erano i versi? Quì stà il punto, ed è quello, che importa: Componeua Inni, laudi, arie, canzonette sopra la Beatissima Vergine sua diuota. Qui staua tutto il suo genio, e in questo haueua tutto il suo gusto: e questo gusto era sì buono, che ne facea gustare molto ancor altri, i quali perciò molto volentieri l'vdiuano, e con loro molto buon prò: mercè che quell' ariette erano di buon aria, che à respirarla confortaua lo spirito: tutto al contrario di alcune altrettanto corrotte, infette di profanità, di lasciuia, che ogni buon anima in vdirle, se molto bene non si guarda, molto mal se ne appesta.

Vn altra diuozione ancora più frequente haueua questo buon Canonico; ed era, che qualunque volta si auueniua à vedere alcuna Immagine di nostra Donna, si fermaua sempre à riuerirla, recitandole col capo chino, e con affetto tenero l'Aue MARIA. Fate voi ragione in qual grado di grazia doueua esser egli appresso di quella, che tutta è gradimento, benignità, grazia, ed amore. Or qual corrispondenza pensate voi che à lui vsasse la Vergine, per tanto onore, che in tanti modi, con tanto affetto, e sì di continuo,

le-

le faceua questo suo caro, diuoto? Il Signore Iddio gli mandò esso prima vn regalo di quelli, quali suole spesso mandare à suoi più cari. E qual regalo fù questo? Fù vna molto gagliarda, e trauagliosa infermità, la quale per lungo tempo grauemente l'afflisse. E questi sono i regali, i quali Iddio manda a'suoi più cari? Si troueran pochi, i quali si curino di essere così regalati da Dio. Così è, e così non fosse: Mà perciò pochi sono nel numero delli più cari à Dio. *Quia acceptus eras Deo necesse fuit vt tentatio probaret te* [*Tob* 12. 13.] disse l'Arcangelo Raffaele al buon Tobia, il quale restò cieco nel suo consueto esercizio di opere di pietà. Sei rimasto cieco; così era necessario che fosse, poiche tu eri caro, e accetto à Dio: e questa cecità ci voleua, per far di te buona pruoua; alla quale tu sei stato saldo, e però ne riceui da Dio il guiderdone colla vista ricuperata, e con tutti gli altri beni, i quali tu per mezzo del tuo figliuolo da me condotto, e ricondotto, hai acquistati.

Il regalo dunque di quel diuoto di nostra Donna fù vna infermità: e il regalo sì grande fù, che lo condusse all'estremo; per lo che si preparò al passaggio da questa all'altra vita col Santissimo Viatico; e coll'estrema vnzione; non solo con rassegnazione disinuolta alla diuina volontà, mà cõ volontà sua ancora molto buona; anzio-

fa-

ſamente deſiderando di andar à vedere la Beatiſs. Vergine, e godere di lei, e con lei della gloria eterna trà i Beati sù in Cielo. Da queſta infermità ſi cagionò in lui vn tal male, che à rifletterui ſopra, e à guidicarne pare che trà tutti i mali, di queſto vnicamente non haurebbe hauuto à patire: la ſua lingua, e le ſue labbra ſi erano occupate ſempre nelle lodi della gran Madre di Dio: e chi non le haurebbe francate da ogni pena, e dolore? e pur quì ſi ſcaricò la furia tutta del male; con tal arſura delle labbra, che venne al fine à perdere la fauella. Quei, che alla cura di lui gli ſtaano intorno, doppo hauer egli già riceuuti gli vltimi Sagramenti, ſtimando eſſer vicino il ſuo paſſaggio, ſecondo il pio, e religioſo coſtume di quel paeſe, gli prepararono in terra vn letto di cenere; e in eſſo vi poſero il moribondo. Fattagli poi la ſolita raccommandazione dell'anima, ſtauano ad ogni poco aſpettando che la rendeſſe al Creatore. Quando ecco la gran Madre di Dio ſe ne viene del Cielo, accompagnata da due Angeli, tutta grazia, tutta beltà, tutta ſplendore; ſi accoſta al ſuo diuoto infermo moribondo; e con parole dolciſſime conſolandolo, Dio ti ſalui, diſſe, il mio caro, amato figliuolo. Sappi che per tua conſolazione, e ſalute io ſon venuta: e voglio che tu non habbi male, e che ti rihabbi interamente, e ſij ſano: non mi ſoffērendo il cuore che tu tanta-

pe-

pena patisca nella tua lingua tutt'arsa, e nelle tue labbra tutte rotte, e squarciate, con cui tante volte, e con tanta pietà, e buona grazia hai cantate le mie lodi, hai recitato il mio offizio, e in particolare così spesso, e così riuerentemente mi hai onorata cō quel tanto à me gradito saluto, con cui mi salutò l'Arcangelo Messaggiere. Tal saluto dell' Aue MARIA gratia plena, tanto mi è piaciuto sempre, e sempre mi piacerà, ogni qual volta con pietoso affetto mi sarà detto, che io ne hauerò à tutti molto grado, e à te per questo voglio rendere intera la sanità, e sciolta, e libera la fauella, acciocche tu possi continuare in questa tanto à me cara diuozione, e nel comporre ancora, e cantare l' altre mie lodi.

Ciò detto la Beatissima Vergine mise il dito grosso della sua destra mano sopra le labbra, e la lingua dell'infermo; e poi premendo nel petto le verginali sue mammelle, vi stillò sopra del prezioso suo latte: con che il moribondo ritornò subito alla sua sanità intera, e perfetta, con marauiglia, e stupore di tutti, i quali sì grande, e sì miracolosa grazia viddero fatta dalla Regina del Cielo à quel suo diuoto Religioso Canonico: ed egli ne rendette allora alla sua sourana Benefattrice tutte quelle grazie, che col più viuo del suo cuore seppe, e potè rendere, e da lì in poi tāto crebbe nell'affetto di lei, che non

po-

poteua mai cessar di lodarla, e benedirla, componendo, e cantando inni, laudi, arie, e conzoni à suo onore; e questo per lungo tempo, che soprauisse, fin che giunto finalmente il termine de' suoi giorni, visitato di nuouo in quell' estremo dalla Regina del Cielo, fù da essa condotto à quella beata patria, per quiui proseguir à cantar molto meglio, che non haueua fatto quà in terra, insieme colle lodi del Signore Iddio, quelle ancora della sua gran Madre MARIA nostra Signora.

Questo è l'esempio, nel quale voi hauete vdito il gratioso miracolo operato da Dio in rimerito della lode, la quale in più maniere daua alla sua Madre santissima questo gran diuoto di lei Religioso Canonico, e Decano Carcerio. Ed io sù'l principio vi hò riferito quel che hà detto Isaia, Che il Signore Iddio diede per freno al suo popolo la sua lode, acciocche non andasse in precipizio, e rouina, *Laude mea infrenabo te ne intereas*. Or sopra questo freno sorge, e si motiua vno scrupolo, ed è questo: che bisogna auuertire, che se il freno vuol far bene, non sia esso sfrenato: cioè che la lode, la quale è il freno, non dia in eccessi, con raccontar miracoli in tanto gran numero, e di più sì strauaganti, inauditi, ed anco inuerisimili i quali à gente di poca, à nessuna, o pur corrotta fede, e più che ad ogn'altro, ad eretici, ed atei, danno occasione, e materia di mor-

mormorare, e farsi beffe di quei, che li raccontano, e di quei che li ascoltano, e li credono; dicendo che sono inuenzioni e ritrouate di Cattolici per loro vano, e terreno interesse, ò di plauso, per la loro Religione, ò di guadagno ācora per la loro borsa: bisogna perciò molto ben vedere, e prouedere che il freno non sia sfrenato col troppo, e la lode non sia sfrontata col falso.

Questo è lo scrupolo: per rispondere, e quietarlo portiamolo à persona sauia, e prudente di Chiesa: portiamolo all'Ecclesiastico: che dice? *Benedicentes Dominum exaltate illum quantum potestis, maior est enim omni laude* [Ecc. 23. 33.] dice l'Ecclesiastico: che scrupoli che il freno sia sfrenato, che la lode dia in eccessi? Quando voi benedite Iddio, lodatelo, esaltatelo à tutto vostro potere, perche egli è maggior d'ogni lode. E l'Angelico Dottore S. Tomasso, che dall'Ecclesiastico l'hà tolto, e la Chiesa Santa con lui nella Seguenza del Santissimo Corpo di Christo questo istesso pur dice, *Quantum potes tantum aude, Quia maior omni laude, Nec laudare sufficis. Eccl.*] Or bene, l'Angelico, la Chiesa, e l'Ecclesiastico dicono che non vi hà tassa in lodare Iddio, adunque, si quieti pure lo scrupolo, e si lasci che gente di nessuna, ò poca, e corrotta fede, eretici, e atei, degli esempi, e miracoli grandi, stupendi del Signore Iddio, si fac-

cia-

c'ano beffe, e se ne ridano quanto essi vo-
glion o: e diamo à loro anco quello, che
loro và, che se ne rodano di rancore, di
rabbia, di liuore, d'inuidia: perche *Pecca
tores Deus non audit* [*Ioa. 9. 31.*] Iddio
non dà orecchie a' peccatori, disse quel
cieco nato; illuminato da Christo, non me-
no nell'anima, che nel corpo: non fà Id-
dio miracoli per gente reproba, e malua-
gia, quale son essi: e però non voglion
credere che Iddio gli faccia per gli suoi
cari, per gli suoi Santi, e per la Regina
di tutti i Santi. Ad eretici, e atei si hà à
dare orecchio? *Caeci sunt, & duces caecorum*
[*Math. 15. 14.*] sono ciechi, e guide di
ciechi: e se vn cieco guida l'altro, *non ne
ambo in foueam cadunt?* [*Ib.*) l'vn e l'altro
non vanno insieme à cader nella fossa?

E chi è poi, il qual habbia vn poco di
discorso, e richieda nè miracoli il verisi-
mile? questo và nelle cose sole, che sono
dentro, e non oltre, e sopra la natura,
come sono i miracoli; à questi osta solo
l'impossibile, e l'assurdo; allora cioè che
vi sia cosa, la quale ripugni ad alcuno de'
diuini attributi, alla sapienza, alla bontà
di Dio: del resto, tutto può fare Iddio in
numero, e grandezza, *Qui facit magna*,
(*Iob. 9. 10.*) dice Giob, *& incompreben-
sibilia, & mirabilia, quorum non est nume-
rus.* Basta solo che non si dica fatto da Dio
quel, che esso non hà fatto: poiche, sico-
me Iddio non hà bisogno, così non può
ha-

hauer caro di acquiſtar lode dal falſo. Mà quando il racconto ſi hà da autori, ò da libri già accreditati, allora i miracoli ſi poſſono raccontare, e credere colla fede, che reſta appreſſo tali Autori, e non più; ſe da Tribunale più autoreuole, e legitimo non vien data loro maggior fede.

Chiunque poi ama Iddio, colla miſura, con cui l'ama, anco lo loda: e ſe la miſura di amare Iddio, dice Bernardo, è amarlo ſenza miſura: *Diligendi Deum modus eſt, ſine modo diligere*, ſenza miſura deue ancor eſſere la lode, che ſi dà à Dio. I miracoli già habbiamo detto che ſono la lode di Dio: e quanto maggiori ſono i miracoli, tanto anco maggiore è la lode di Dio. Queſti ſi raccontino, e ſi ſtampino, accioche creſcendo inſieme col diletto, e vtile di chi gli aſcolta, ò legge, la lode al Signore Iddio, in queſto àncora ſi faccia quel bene, che da tutti i fedeli richiede il Principe degli Apoſtoli, *Vt benè facientes obmuteſcere faciatis imprudentium hominum ignorantiam.* [1. Pet. 2. 15.] E così ſia.

Di alcune miracolose grazie della Madonna di Fonte Santo in Cordoua di Spagna.

I vuol pazienza; così è, tutti lo dicono, mà non tutti l'hanno, e non tutti vogliono hauerla: e quei, che non vogliono hauerla, dicono, che la pazienza è de' Frati; essi la portano fuori sopra la tonica; e ad essi tocca ad hauerla dentro nell'anima. Il detto è alquanto basso, or io lo solleuo, e dico. Se il Superiore, Abbate, ò Priore di qualche Monastero, ò Conuento hauesse in quantità grande delle cose molto buone, e gradeuoli; ed egli di genio dolce, benigno, e liberale volesse darne a' suoi sudditi con largura, quante ciascuno potesse portarne nella sua pazienza, credete voi che ogn'vno vorrebbe hauerla intera, sana, e ben grande? io credo di sì; e penso che l'istesso crediate ancor voi: or bene, il Signore Iddio è quel benigno, cortese, e liberale, *à quo bona cuncta procedunt; omnium largitor bonorum*; [*Eccl. in orat.*] ed egli offerisce à tutti, e à tutti vuol dare con ogni abbondanza i suoi beni: mà doue li metteranno quelli, che li hanno à riceuere? *Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes reportetis promissionem*: (*Hebr.* 10. 36.] dice Paolo agli

Ebrei.

Ebrei. Ci vuol pazienza per riportar quello, che Iddio ci hà promesso: E quanto maggiore sarà la pazienza, tanto più il Signore Iddio ci darà, e noi riportaremo. Ma che accade? non si vuol hauere la pazienza; ò se si hà, è tanto corta, piccola, logora, e stracciata, che ne scappa tutto quel che ci si mette. E donde questo auuiene? auuiene che gli huomini comunemente non s' intendono del buono; e però non fanno conto delle cose di Dio, le quali sole sono le buone. Or vdite l'esempio di vno, che s' intendeua del buono; e però ne' suoi trauagli hebbe vna molto buona, e gran pazienza; per lo che molto buone cose riportò, per intercessione della Santissima Vergine, dal Signore Iddio. Il racconto si hà nel primo tomo dell'Atlante Mariano del P. Gumperberg all'Immagine quinta, la qual è della Madonna di Fonte Santo in Cordoua di Spagna; e cita per autore Ferdinando Molina Curato di quella Chiesa, secondo le notizie, quali egli hebbe da lapide antiche e da autori molto autoreuoli.

Gundisaluo Garzia hebbe nome quest' huomo, che s' intendeua del buono; ed hebbe tanto buona, e gran pazienza: fù natiuo di Cordoua, e nato non solamente basso, mà pouero. Il suo mestiere era della lana, la quale col pettine scardassaua: dalla quale non ne ritraheua forse tanto, che bastasse à poueramente coprirlo. Haue-

ueua moglie, e dalla moglie haueua hauuta vna figliuola. La donna fù da Dio data all'huomo, perche gli fosse d'aiuto: *Non est bonum esse solum hominem*, disse Iddio, *faciamus illi adiutorium simile sibi*: (*Gen.2.18.*) e questo aiuto della donna all'huomo non è solo per la generazione de' figliuoli, mà per quel, che bisogna anco alla casa. Ma per vn tal fine, meglio era per Gundisalno il non hauer moglie, poiche quella diuenuta paralitica staua senza poterfi muouere in letto, non che potesse far cosa alcuna per gli bisogni di casa. Orsù la figliuola doueua rifar il danno; doueua essere attiua, industriosa, attenta, e far tutto per se, e per sua madre. E à questo sono tenuti i figliuoli, secondo il precetto, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam* [*Exo.20.n.12.*) non solo à rispettarli, ed vbidirli, mà à sostentarli ancora colle loro forze, e fatiche, secondo il bisogno di essi. E questa figliuola che faceua ella? in vna parola, non haueua senno, era matta, e come tale non solo non faceua in casa cosa gioueuole, mà bene spesso vi faceua del danno.

O' pouero, e disgraziato Gundisaluo! *filius sapiens*, (*Prou.10.1.*) dice ne' Prouerbij Salomone, *lætificat Patrem*: *dolor Patris filius stultus*. Il figliuolo sauio è l'allegrezza del Padre, e al contrario, il figliuolo stolto è l'afflizione, il dolore del Padre: e quelche è de' figliuoli è ancora

del-

delle figliuole. Or pensate voi come questʼhuomo poteua passarla col parletico della moglie, e colla matrezza della figliuola. Per vna sola di queste disgrazie, e per molto meno ancora, tanti, e tanti danno in impazienza con atti, e detti sconci, ingiuriosi à Dio, dannosi à loro, e scandalosi agli altri: e questo buon huomo, che molto più che col pettine, e colla lana hauea tanto che scardassare colle sue miserie in casa, hauea pazienza; e quanto bisognaua, tutto faceua esso senza aiuto alcuno, e da se solo, per se, per la moglie, e per la figliuola.

Or egli donde haueua hauuta vna sì buona prouisione di pazienza? se non fosse Gundisaluo stato vn lanaiolo, pouero, idiota, ignorante, mà vn huomo dotto, erudito, di lettere, e di lettura, haurei voluto dire, che hauesse lette le opere tanto ingegnose, alte, sublimi, da tutti meritamente acclamate, del suo compatrioto Seneca Cordouese, nelle quali egli così spesso tante, e tante gran lodi dà alla pouertà, e chiamala col detto tolto da Epicuro, e da lui stesso approuato, vna cosa onesta, onorata, *Honesta res est, lata paupertas*: (*Sen. ep. 2.*) tutto al contrario di quel che ne sentì, e ne disse il Satirico, il quale dice, che il più duro dell infelice pouertà è il far chi è pouero ridicolo, cioè spregieuole:

Nil habet infelix paupertas durius in se

Quàm quòd ridiculos homines facit. (*Iuuen.*
Seneca però altro insegnaua, altro praticaua: perche lodaua la pouertà, e si atteneua alle ricchezze: delle quali molto abbondaua. E si verificaua anco in lui il detto dell'istesso Satirico, *Virtus laudatur, & alget,* (*Idem.*) Che la virtù si loda, e riman fredda. E perciò Seneca, con tutto il suo bel dire, non può far molto buon colpo, poiche gli huomini dice Chrisostomo, *Frustra instruuntur verbis, si destruuntur exemplis:* (*Chrysost.*) In vano si auuertono colle parole, se si peruertono con gli esempi.

In altro libro dunque, che in quelli del compatrioto suo Seneca haueaGundisaluo imparato a portar con pazienza i trauagli della sua pouertà. Il libro, nel qual egli imparò, fù quel libro, che è tutto esempio: libro di vna sola parola, mà quella diuina, la qual dice tutto: stampato nella candida, immacolata pergamena del seno verginale di MARIA, alla quale in tutte le sue necessità Gundisaluo haueua frequẽte, affettuoso, e fiduciale ricorso: E il primo soccorso, che da lei hebbe, fù la pazienza, che per lungo tempo gl'impetrò dal Signore Iddio in tanti suoi patimenti.

Vn giorno fuori della Città quasi due miglia, in aperta, e solitaria campagna, con molte lagrime, e sospiri staua Gundisaluo raccommandandosi per gli suoi biso-

fogni alla Vergine ; quando ecco se gli diede à vedere la gran Madre di Dio tutta grazia, tutta amore. Vna tanta maestà à vn così pouerello! Ah, oue [illegible] è il fare delle maestà del Cielo ; e i Grandi là sù sono i poueri buoni, e pazienti quà in terra. Gli disse la Vergine, ch'era venuta per consolarlo, e soccorrerlo, e allora quiui subito di presente: Che andasse à quell'albero, e glie'l accennò; ed era vn antica ficaia, che quiui appresso haurebbe trouato spiccar sù vna polla d'acqua: ne prendesse in vn vaso, e la portasse à casa, e desselа à bere alla sua moglie, ed alla sua figliuola, che beuendola esse con dinozione, e con fede, subito sarebbono sanate la moglie dal parletico, e dalla mattezza la figliuola. Gli aggiunse anco la ragione, per cui tanta virtù haueсse quell'acqua; ed era perche sorgeua sì presso alle radici di quella ficaia, trà le quali sotterra lungo tempo era stata, e staua tuttauia vna sua Immagine: essere sua volontà, che si togliesse di lì, e ad onor di lei si fabbricasse in Cordoua dal publico vna Chiesa, nel cui altar maggiore fosse riposta: ed ella haurebbe quiui compartite largamente le grazie à chi diuotamente haueсse fatto à lei ricorso. Ciò detto, e lasciato tutto consolato Gundisaluo, la Vergine *Consolatrix afflictorum*, lo benedisse, e partì.

Restò molto consolato sì Gundisaluo;

mà ammirato molto più, ed attonito di tanta benignità, di tanta grazia fatta à lui pouerello dalla Regina del Cielo: ed in vn vaso, il quale egli haueua, ò trouò, attinse subito di quell'acqua, ed esso il primo diuotamente ne beuuè; e poi di tutta fretta per due miglia, che vi erano di strada, à Cordoua se ne tornò: e giunto alla sua casa raccontò quanto era passato alla sua moglie, ed alla sua figliuola; e quelle, secondo che da lui intesero, tocche nel cuore da Dio, e dalla sua Madre santissima, con viua fede, e vera diuozione ne beuuero. E che ne seguì? quello che hauea promesso chi non può mancar di parola, quella che *è salus infirmorum*: in beuer quell'acqua beuuero amendue la lor salute; sanata fù la moglie dalla sua paralisia, e dalla pazzia la figliuola. De' paralitici ne sanò Christo più d'vno; de matti, per quanto habbiamo dagli Euangelisti, nessuno. La Vergine però, in virtù pure di Christo sana ancora i matti. Quanto è buono esser diuoto di MARIA.

Gundisaluo poiche vidde operati tutto ad vn tempo da quell'acqua due così grãdi, e chiari miracoli, se n'andò prontamente à ragguagliare il Vescouo, il quale mandò subito à ricercare in quel luogo l'Immagine di nostra Donna: fù trouata, come hauea detto la Vergine, sotterra trà le radici di vn antica ficaia: e con solenne processione di tutto il Clero, e di gran dis-

ſimo popolo fù portata alla Città. E' quel-la vna ſtatuetta di noſtra Donna, la quale tiene nel ſiniſtro braccio ritto in piè il ſuo diuino fanciullo: ella è di color foſco, e di legno dorato; e fù trouata così intera, ed illeſa, come ſe di freſco allora foſſe ſtata ſcolpita. Se le fabbricò dal publico la Chieſa col nome datole, la Madonna di FonteSanto: dal qual fonte incominciarono ſubito à ſcorrere con vena perpetua le grazie, che con bei miracoli da lei riceuono i ſuoi diuoti: e queſte in particolar modo ella comparte à i prigionieri, e ſchiaui, i quali ſogliono à lei ricorrere con preghiere, e con voti. E perche à queſti con particolarità tali grazie? dirò vn mio penſiero. *Non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco:* [*Virg. Æn. 1.*] diſſe quella celebrata Regina appreſſo il Poeta: Hò prouato il male, e perciò compatiſco à quei che'l patiſcono. La ſtatuetta della Vergine era ſtata lūgo tempo in fondo, e non di torre, mà di terra; prigioniera, inceppata, incespata tra le radici di quell' antica ficaia; e però eſſa la Vergine compatiſce, e ſoccorre particolarmente à i prigionieri, ed agli ſchiaui.

Il primo miracolo poi, che la Vergine fece in quella Chieſa, fù in perſona dell' iſteſſo Rè di Aragona, prigioniero allora: ſi può dire ancor eſſo, perche tenuto lungo tempo in carcere ſtretto di vn letto, che ſe agiato era per le piume, duro era aſſai

per l'ostinazione del male;ed era vna feb-
bre lunga, molesta, e dichiarata già incu-
rabile. Beuue egli con fede, e con diuo-
zione di quell'acqua: e subito lasciato fù
dalla febbre, e con questo fù rilassato an-
co dal letto.

Più grazioso ancora fù il rilasso, il qual
hebbe dall'istessa Vergine il nostro Padre
Tomasso Sanchez. Questi nato Caualiere,
e chiaro non meno d'ingegno,che di san-
gue, sin da' suoi anni più teneri si sentì
non per fanciullaggine, mà per inspira-
zione di Dio chiamato à seruirlo nella
nostra Compagnia: quando fù à suo tem-
po, fece efficace istanza d'esserui riceuuto.
Mà trouò, ò per dir meglio vi portò esso
l'intoppo. E questo fù, che nel parlare
malamente intoppaua colla lingua. Or
che cosa egli fece? se n'andò all'altare
di questa Madonna di Fonte Santo in Cor-
dona sua patria:e postosi inginocchi auan-
ti al suo altare si diè con sospiri, e lagrime
à pregarla, che gli togliesse quell'impedi-
mento della lingua, dal quale vn sì gran
bene dell'anima gli era impedito. E pro-
testossi con lei di non volere partir mai di
lì, fin che da lei vna tal grazia non hauesse
ottenuta. Volete altro? Tomasso, che sì
malamente impuntaua nel parlare colla
lingua, sì bene impuntò nel pregar colla
Vergine, che la spuntò: ed allora quiui
hebbe dalla Vergine la sua lingua libera,
e sciolta. Che cosa fà la pazienza eh? Il
ve-

vedete? se n'andò Tomasso subito dal Superiore, e che fece? parlò: *Loquere, ut te videam*, parla perch'io ti conosca, dicea quel Filosofo: Tomasso parlò, e si fece conoscere che haueua la lingua non solo libera, e sciolta, ma eloquente, e volubile. E questo cogli altri suoi talenti, di cui era dotato, bastaua per essere riceuuto nella Compagnia: mà vi hebbe di più, quel che era molto più, il suffragio della Vergine, la quale con sì bel miracolo il proponeua. E questi, in due sole parole, è quel Tomasso Sanchez chiamato il Principe degli Scrittori morali, viuuto sempre mai Vergine, innocente, senza hauer mai commessa colpa alcuna mortale; il quale non per altro parue hauesse il suo corpo, che per mortificarlo, ed affliggerlo (e così si fà à mantener la castità, e l'innocenza) ammirato in questo particolarmente, che essendo egli, come hò detto, vergine, e innocente, habbia scritto vn trattato sù la materia del matrimonio con dottrina sì chiara, e sì soda, e da tutte le scuole riceuuta; e venendo alle particolarità sì per minuto, che vno stato huomo del Mondo, ed ammogliato, nè più, nè meglio ne haurebbe potuto proporre, distinguere, difficoltare, e risoluere. Vn soggetto sì qualificato deuesi alla Madonna di Fontesanto, dalla quale con pazienza ottenne la grazia di hauer libera, e sciolta la balbuziente, ed inceppata, imprigionata sua

lingua: acciocche impariamo ad hauer pazienza in demandar le grazie à Dio, e alla sua Santissima Madre, da i quali poi ci vien dato più di quel che noi loro domandiamo.

Vn Personaggio grande, e più che Eminente, e Sourano, intorno agli anni sessanta di questo secolo, volle dare ad vn giouanetto, e quasi fanciullo allora, vn regalo, in ricognizione di quello, che à sua richiesta haueua fatto il Caualiere suo Padre. Lo condusse ad vno scrigno, doue haueua le monete d'oro; e gli disse che ne prendesse quante ne potea colla sua mano. Il fanciullo in atto come di verecondia, e di rispetto, si ritenne di farlo: doppo la seconda, e terza replica fatta da quel Personaggio, esso rispose con modestia, pregandolo, che, presele esso colla sua mano, glie le desse: e ricercato da quel Personaggio del perchè, disse, perchè la sua mano era più grande della sua. Piacque à quel Personaggio vn tal detto, e voi, disse, non sareste figliuolo di vostro Padre, se non haueste vn tale spirito: e prese con piena mano le monete d'oro, diedele al fanciullo; il quale non le capendo nella piccola sua mano, parò il mantello, e le prese.

O Signore Iddio, ò Madre di Dio santissima: dateci de' beni, e datecene assai: così tutti desiderano, così tutti domandano: e Iddio colla sua grande, e larga ma-

mano ce li vuol dare, *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*: [*Ps*. 144. 16. mà doue le metteremo? *Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes reportetis promissionem*: [*Hebr*. 10. 36.] pazienza ci vuole, per riportare quello che Iddio ci promette, e ci vuol dare. Non l'habbiamo? preghiamo la Vergine, che da Dio ce l'impetri, e ce l'impetri buona, e grande, accioche ottenendo da Dio beni grandi di grazia in questa vita, arriuiamo poi à godere de' beni maggiori di gloria nell'altra. E così sia.

ESEMPIO VI.

La Beatissima Vergine con vna visione riconduce Eschillo dalla cattiua strada alla buona.

E' Celebre il detto della Sibilla al grande Eroe Troiano Enea curioso di scendere all' inferno.

Facilis descensus auerni:
Noctes, atque dies patet atri ianua Ditis:
Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est. [*Æn. 6.*]

„ E' facile all'inferno la discesa:
„ Nòtte, e dì di Pluton la porta è aperta:
„ Mà il tornar sù, quest'è la dura impresa.

E' celebre, dico, vn tal detto; mà non è tutto vero. Vero è che facile all'inferno è la discesa; e che la porta rea stà sempre aperta: mà che il tornar poi sù sia dura impresa, questo è falso: e perche? perche *In inferno nulla est redemptio:* [*Eccl. in* ℞.] non vi hà riscatto giù nell'inferno: nè con facilità, nè con istento se ne può vscire: e la Sibilla segue à dire,

Pauci, quos æquus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera virtus,

Dijs

Dij genitì potuere. Ibid.

,, Pochi poteron ciò da Gioue amati;

,, O che scesi da' Dei, all'alto Cielo

,, Dall'ardente virtù furono alzati.

Non è vero? sù la porta infernale stà scritto,

,, Vscite di speranza ò voi che entrate.

Nè per altezza de' natali, nò per prodezza di valore, nè per qualunque titolo, ò prerogatiua; nè facilmente, nè difficilmente di là giù mai se n'esce: *in inferno nulla est redemptio*. [*In respons: pro defunct.*]

Mà vi sarebbe à sorte qualche altro inferno, al quale tutto intero si adattasse il detto della Sibilla; cioè che sia facile lo scenderui, ma difficile solo, e non impossibile impresa l'vscirne? Vi è sì: e qual è? e dou'è quest' inferno? E' vn inferno inferiore, basso, e profondo più dell' inferno; ed è in questa vita, in questa terra, oue noi siamo. Mà come questo può stare? Al fin dell' esempio io ve'l dirò: doppo che dall' esempio medesimo l' haurà potuto ciascuno da se stesso intendere: e si vedrà insieme, come da vn' inferno, quanto facile à caderui, tanto ancora difficile ad vscirne, l'amorosa, e potente grazia della Vergine è valeuole à trarne fuori chi per sua disgrazia vi è caduto. Leggesi il racconto negli annali dell' Ordine Cisterciense all'anno di Christo 1151. capo 13. e all'anno 1181. capo 2.

Eschillo chiamauasi il soggetto di questo

Io racconto, nato d'alta prosapia, e di sangue Reale, il quale giouinetto, in età di 12. anni, dal Prencipe suo Padre fù mandato allo studio nella nobilissima Città d'Indelesmio in Sassonia, doue allora fioriuano le lettere. Andouui proueduto di vna pinguissima Diaconia, conferita à lui in riguardo de' suoi alti natali, e non per altro merito ch'egli ne hauesse: poiche fin da quella sua prima adolescenza, egli prese à viuere in quel modo, che gli antichi latini in loro lingua chiamauano *adolescentiari*, far cioè da giouanotto, abusando al pari dello splendor della nascita, nel primo fior de' suoi anni, e de' beni altresì della Chiesa, in lusso di vanità, e in lussuria di vita. Se con questo poi riteneua pur egli l'esser nobile quà in terra, era nobile *non absolutè, & simpliciter*, mà *secundum quid*, per parlare conforme alle scuole: e il *secundum quid*, era secondo vn sol punto; non essendo più che vn sol punto la terra, in confronto del Cielo; doue Eschillo per quei suoi laidi costumi era ignobile: hauendo Iddio, per decreto registrato nel secondo capo del primo libro de' Rè, tolta à tutti quei, che son tali, la nobiltà, dicendo. *Quicumque glorificauerit me glorificabo eum; qui autem contemnunt me erunt ignobiles.* [1. Reg. 2. 30.]

Or con vna sì scorretta vita Eschillo ben presto si condusse con graue infermità all'vltimo termine di essa: giusto gasti-

go degli empij, à quali si scorciano gli anni: come al contrario à' buoni si accrescono, *Timor Domini apponet dies, & anni impiorum breuiabuntur*: [*Prou.* 10.27.] dice il Sauio ne' Prouerbij.

Si diè l'estrema vnzione ad Eschillo disperato da Medici: del Santissimo Viatico, e della preuia confessione non parlasi; Dio sà se vi fù modo à disporuelo. Stando in quell'estremo, con Sacerdoti, ed altri intorno, che gli assisteuano, fù rapito fuora de' sensi in tal modo, che tutti lo crederono di già morto; ed egli allora si tenne, come poi disse, non solamente morto, mà dannato. Imperocche fù condotto in visione ad vna stãza, come fornace auuampante tutta di fuoco: alla quale si accostò egli per curiosità di vedere, qual cosa quiui dentro ardesse. Ed ecco, se gli auuenta vna gran vampa di fuoco, che lo rapisce, e là dentro con violenza lo porta. Si angosciaua, piangeua, gridaua il misero; e già credeuasi d'essere all'inferno: Vidde à sorte da vn lato vn come viottolo, e scampoletto, doue non era fuoco; ed ei per quello, rampicone, zampettando tanto fece, che per vn buco fuori ne scappò. Non gli parea vero d'esserne vscito; e diedesi à correre, ed à fuggire, affinche raggiungendolo qualche altra vampa no'l riportasse là dentro.

Nell'andare giunse assai presto ad vn palazzo al pari grande, e magnifico, che à

à sola vista, mostraua d' essere di Personaggio assai grande. Fecesi animo, e guardingo vi entrò, temendo, come chi fuggiasco andaua, di non esserne discacciato: tuttauia si auanzò sù per le scale, e giunse à vna gran sala, doue, in trono di maestà stana seduta la Regina degli Angioli: la quale, in vederlo là comparire, con volto, che prese allora in apparenza seuero, e con parlar risentito, Olà, disse, prosontuoso, reo, contumace, ora sei scappato astutamente dal fuoco, ed hai subito ardito di entrare in questa mia Reggia, e comparirmi auanti? Via sù, presto, fuora, lungi di quà, vanne, torna ad ardere in quelle fiamme, le quali tu meriti, dell' inferno.

O madre di Dio Santissima, disse piangendo Eschillo, pietà, misericordia, perdono: deh Madre di misericordia, vi prego, vi supplico, vi scongiuro, non mi mandate ad ardere all' inferno. Vidde egli star accanto alla Vergine trè persone, che da lui erano conosciute; Vno era il Vescouo di quella Città, l'altro il Decano de' Canonici, il terzo vn de' Ministri di quella Chiesa; à questi si riuolse Eschillo, pregadoli che volessero per lui intercedere appresso la Vergine, la quale sì rigorosa, e seuera se gli mostraua: e quelli con molta efficacia supplicheuolmente lo fecero: ricordandole ancor essi, com' ella era Madre di misericordia, e che à nissuno

no, il quale à lei faceua ricorso, era mai solita di mancare. Rimise alquanto della seuerità la Vergine, e voi, disse, come intercedete per quello, il qual sapete qual vita hà sin hora menata, sciolta, laida, disonesta? e che, non che sia mio diuoto, mà nè pure vna sola volta mi hà diuotamente recitata vn' Aue MARIA? via via, che si riporti alla fornace, e vada ad ardare nell' inferno. Riuolto di nuouo à quei suoi Auuocati Eschillo, li pregaua con lagrime che instassero alla Vergine, e gl' impetrassero il perdono: e quelli tornarono à farlo, dicendo alla Vergine, che compatisse in quel misero l'età giouanile, lubrica, inesperta, sedotta ancora, e corrotta da cattiui compagni: gli desse tempo, che si sarebbe emendato; haurebbe temuto Iddio, e sarebbe stato suo diuoto; non è così? dissero riuolti ad Eschillo: sì sì, rispose Eschillo, sì, benedetti miei Auuocati, così sarà; quanto voi hauete detto, tanto io farò, lo prometto, e lo giuro: O Madre di misericordia, rifugio de' peccatori, per quanto amore à Dio portate, perdonatemi, e non mi mandate ad ardere in quel fuoco: che se il mio Padre, il quale è tanto ricco, e mi vuol tanto bene, sapesse in qual pericolo io mi trouo, per certo che gran somma d'oro vi pagherebbe, per iscamparmi. E che? disse con sembiante men seuero la Madre di pietà, pensi tù forse che io sia vn interessata, e venda la

mia

mia grazia per danari? t'inganni. Mà se tu mi prometti di far quello che io ti dirò, ti darò perdono, e ti liberarò dall' inferno. E che cosa, rispose Eschillo, potete voi mai chiedermi, ò Signora, la quale io possa fare, e non la faccia? commandate, domandate pure quanto vi piace, che io tutto volentieri, e prontamente farò. Quello, che io da te voglio, disse la Vergine, è questo, che tu, quando sia tempo, mi dia cinque moggia di cinque sorte di biade; e che, cangiata vita sij buono, e sij mio diuoto. Volentieri, rispose Eschillo, non solo cinque, mà più ancora moggia, di cinque sorte di biade io vi darò: ve ne dò testimonij, e malleuadori questi miei tanto cortesi, e pietosi Auuocati: sarò buono, col vostro aiuto, e farò vostro diuoto. Ed io accetto la tua promessa, rispose ella, fà che tu la mantenga; e colla mia benedizione sij sano, e libero dall'inferno. E ciò detto sparì la Vergine, e la visione finì.

Tornato in sè Eschillo ed alzatosi à sedere sù'l letto cominciò forte à gridare, ò benedetto sia Dio, io più non arderò: benedetta la Santissima Madre di Dio, io più non arderò nell'inferno: e questo, senza dir altro, più, e più volte replicaua. Quei che gli assisteuano, argomentando, da vn tal suo parlare, che quel suo da loro creduto passaggio all' altra vita, fosse stata alcuna visione delle cose dell' altra vita, gli fecero replicate istanze perche dicesse

lo-

loro quel che era stato. Ed egli tutto à loro ridisse: e restando poi sospeso, incerto di quel che la Vergine hauesse voluto dire con domandargli quelle cinque moggia di cinque sorte di biade, vn huomo di molta virtù, illuminato, come à da credere dalla Beatissima Vergine, segretamente gli disse, che egli cresciuto coll'età in dottrina, prudenza, e virtù, sareb be stato persona di grande stima, ed onorato di primarie dignità nella Santa Chiesa Cattolica: e allora colle sue facoltà doueua fabbricare, e dotare, ad onor di Dio, e della Vergine cinque Chiese, e Monasteri di diuersi Ordini Religiosi. Ciò tutto si auuerò. Fù Eschillo promosso all'Arciuescouato della Chiesa Lundense Metropoli di Dania, fù Primate di Dania, e di Suezia, e Legato Apostolico in tutte quelle vltime isole del Settentrione: e fondò quiui, ed altroue non solo cinque, mà più Chiese ancora, e Monasteri di diuersi Ordini Religiosi, ad onore di Dio, e della Vergine sua Madre: e vi fece poi egli colla zelante sua cura frutto grandissimo, con conuersioni numerosissime di que' popoli infedeli condotti alla santa, e vera Fede Cattolica di Christo nostro Signore.

Mosso poi anco dalla gran fama, che correua della santità di Bernardo, andò per vederlo di Dania in Francia: e tanto restò di lui preso, che volle lasciare allora la mitra, e rendersi Monaco nel suo

Mo-

Monaſtero di Chiaraualle: mà il Santo non gliel conſentì, dicendoli, che in quel tempo meglio era che egli attendeſſe à quella cura per gran biſogno di quel Regno, che attendere à ſe ſolo riſtretto Monaco in vn Chioſtro. Stette all'ora Eſchillo al conſiglio di Bernardo, con profitto, come hò già detto, grandiſſimo di quel Regno, ma pure doppo molt'anni, eſſendo di età già molto vecchio, Monaco volle eſſere, e Profeſſo nel Monaſtero di Chiaraualle, nel quale per quattro anni viſſe, con vita sì religioſa, eſemplare, e perfetta, che, come diceua Paolo, *noſtra autem conuerſatio in Cælis eſt.* [*Phil.* 3:20.] così il ſuo conuerſare era tutto in Cielo con Dio, e colla ſua Madre Santiſſima, alla quale eſſo giuſtamente conoſceua di tener obligo di vn così grande, e vero ſuo bene. Per lo che co' ſuoi ragionamenti accendeua ne' cuori degli altri l'affetto cordiale verſo di lei: ſin che, in vecchiaia molto ben colma, carico non men di meriti, che di anni, andò à riceuere i premij godendo di Dio, e della ſua Madre Santiſſima nell' eterna glòria sù in Cielo. Auberto Mireo, e Chriſoſtomo Enriquez lo ripongono trà Santi dell'Ordine di Ciſtello.

Or qual è l' inferno più ſotto, baſſo, e profondo più dell' inferno, il quale sù'l principio hò detto che trouaſi in queſta vita quà in terra, e nel quale è facile lo ſcen-

scendere, ed è non impossibile, mà difficile impresa l'vscirne? E' l'inferno in cui era caduto Dauid, e ne fù tratto fuori dalla misericordia grande di Dio; così egli disse: *Quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.* [*Psal.*85. 13.] E qual fù questo inferno più sotto, da cui fù tratto fuori Dauid? Eutimio Abbate dice che fù il peccato dell'adulterio, ed omicidio, che hauea commesso Dauid.

Quanto più lontana, e contraria stà alcuna cosa all'Altissimo, tanto essa stà più bassa, e profonda. Nell'inferno de' dannati vi sono pene, e vi sono bestemmie: le pene son conformi alla giustizia di Dio, le bestemmie son difformi alla bontà di Dio: e però le bestemmie nell'inferno sono più lontane, più sotto delle pene, e sono l'inferno dell'inferno. L'offese dunque che in questa vita si fanno à Dio, sono l'inferno inferiore: trà le quali, sicome quelle del senso sono quelle in cui non solo facilmente si cade, ma vi è gran difficoltà, per vizio della natura corrotta, à nō caderui, così ad esserne tratto fuori, non v'hà impossibilità, mà difficoltà molto grande, e che confina quasi coll'impossibile. Da questo inferno, fù tratto fuori, come hauete vdito, per poderosa grazia della gran Madre di Dio, Eschillo: e di questo inferno, non solo per metà, mà tutto intero si auuera l'oracolo della Sibilla,

Facilis descensus auerni;
Noctes, atque dies patet atri ianua Ditis:
Sed reuocare gradum superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est. [*Æn.6.*]

,, E' facile all'inferno la discesa;
,, Notte, e di di Pluton la porta è aperta;
Mà il tornar sù, quest'è la dura impresa.

Mutiamo ora, per nostro acconcio, due sole parole in quel che segue, e diciamo:

Pauci quos verus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera virtus
Partheniÿ potuere.

,, Pochi han potuto ciò da Dio amati,
,, O che alla Vergin cari all'alto Cielo
,, Dall'ardente virtù furono alzati.

Scesi da Dei siano i Partenij i diuoti cioè cari alla Vergine: essa li guardi, acciocche in tal' inferno non cadano; ò se caduti per disgrazia loro vi sono, essa per sua poderosa intercessione appresso Dio ne li traqga fuori. E così sia.

ESEM-

ESEMPIO VII.

La Beatissima Vergine, per la diuozione dell' Aue MARIA, libera vna donzella dal Demonio, che la portaua via.

Ella, e sauia risposta, degna d'imperial maestà fù quella, che diede Teodosio Imperadore al popolo, che nel teatro gli domandaua i gladiatori; con due, *Pium Principem oportere non tantùm regnare, sed etiã spectare clementer.* [*Theatr. vi. hu. D.* 425. *D.*] Che vn pio Principe deue nõ solo regnare, mà guardare ancora con vmanità, e clemenza. E tali spettacoli sanguinosi, micidiali non possono con diletto mirarsi, se non da chi hà l'animo barbaro, e crudele. Or vn tal coltellante, gladiatore, non sò se in quello, ò in altro tempo, hauendo à dispetto che fosse tolta via vn tal suo mestiere; come di vna disgrazia grande lagnandosi, ò che peccato! disse, *Quam bella ætas perit!* quanto bella, e garbata età và à male, e si perde! giouentù sì fiorita, sì ben fornita di neruo, e di coraggio, addestrata sì bene in maneggiar armi, daghe, stocchi, spade, e coltelli, se ne stà scioperata; ed ò sedendo sbadiglia; ò passeggiando suagola, ciancia, e ride: ò che peccato, *Quam bella ætas perit!*

Tanto à lui ne pareua, perche non si vedeuano allora teste spaccate, volti sfregiati, braccia tronche, ceruella sparse, cadaueri ammucchiati. Che ne pare à voi di vn tal parere? *Quàm bella ætas perit!* Or attendete al racconto, il quale si legge nell' Api di Guglielmo Vescouo Cantipratense, e poi giudicate, se vn tal dire, e vn tal fare sia da approuarsi, come pur troppo colla pratica si approua, in tali spettacoli, e teatri, ne' quali, se non ci và la morte de' corpi, quasi sempre ne segue quella, che importa più, cioè la morte spirituale, che reca poi la morte eterna dell' anima: se non che la Beatissima Vergine tal ora, per molto speciale sua grazia, soccorre, e libera dal Demonio, e dall' inferno.

Trà molte figliuole, le quali haueua vn Padre, vna ve n'era, la quale superaua in beltà non solo l' altre sue sorelle, mà per vn tal pregio, in tutta la Città non haueua forse altra sua pari. L'amaua perciò non solo molto, mà troppo il suo Padre: e mal consigliato ch'egli era, volendo ragione, che vna tal figliuola tanto si hauesse più in riguardo, e ritirata, quanto coll' esser guardata poteua far ad altri, e à sè del gran male, hauea caro che ella andasse fuori, e si facesse vedere: stimando vanamente sua gloria hauer egli generata vna figliuola sì bella; e temendo forse anco, che alcuno della sua fatta non gli

di-

dicesse, che fate di quella vostra figliuola sì bella, che la tenete chiusa, ascosa in casa? beltà, che non si vede, è perduta: *quàm bella ætas perit!* chi è vistosa stia in vista: e chi è vaga lascisi vagheggiare.

La Madre di questa figliuola tutto al contrario, donna essa tanto virile per virtù, e sauiezza, quanto era il marito suo femmina per vanità, e sciocchezza, compiua molto bene alle sue parti, rappresentando à lei, ed à lui l'inconueniente, e il pericolo, al quale vna tal figliuola si esponeua, qual ora andasse in luoghi di conuersazione, di danze, e di festini. E sapeua ben dire, non essere caso vnico, nè raro, che le figliuole, come quella Dina di Giacob, vscendo fuori donzelle, tornino donne à casa: con grande offesa di Dio, con perdita dell'onor loro, e di tutta la Casa.

Questi, ed altri simili erano i sauij consigli della buona Madre di questa figliuola. Ed ella che cosa faceua? *Conclusio sequitur debiliorem partem*: così insegna la filosofia: che, doue son due premesse, l'vna manco forte dell'altra, la conseguenza seguita la parte più debole. Due premesse haueua auanti à se questa figliuola, vna del Padre, colla vanità, l'altra della Madre, colla virtù; la virtù è forte, la vanità è debole; tirò la conseguenza, e seguitò il Padre, cioè la vanità, che è la parte più debole.

Era poi questa giouane, come dice l'istoria, quanto bella di corpo, tanto ancora viua di spirito: mà perche era vana quello spirito, se la faceua spiritosa, la faceua ancora spiritata. Prouo questo mio detto coll'Euangelio: Dice S. Marco che Christo cacciò dalla Maddalena sette demonij: *De qua eiecerat septem dæmonia*: [*Mar.* 16.9.] Noi non leggiamo, che la Maddalena fosse energumena, e che hauesse in corpo demonij infernali. I sagri Interpreti per demonij intendono i peccati, da' quali Christo la liberò, poiche ella era *Mulier in Ciuitate peccatrix*: [*Luc.* 7.17.] donna peccatrice, che colla sua beltà peccaua, e faceua peccar altri. E così pure questa giouane spiritosa spiritata tanti demonij haueua in dosso, quanti erano i modi, co i quali altri tentaua. Vn demonio le staua sù gli occhi, e tiraua frezze co i guardi: vn altro le staua nella bocca, e facea trappole colle labbra: vn altro le staua nella lingua, e faceua incantesimi colle parole; vn altro le staua sù le guancie, e facea pania col belletto: vn'altro le staua in capo, e faceua cappioli co i capelli: vn'altro le staua tra i galani, e facea malie co i nastri, e colle bindelle: vn altro le staua sù la fronte, e da quel riuellino alzato sù con tanti merli, e merletti, tiraua di balestra, e moschettaua. Or vedete, se questa bella giouane, quanto era spiritosa, tanto ancora, pel tentare, che

in tanti modi faceua, era più che energumena, spiritata. E quel, che facea questa, fanno tutto dì l'altre à lei simili.

Mà che volete? dirà forse qualche vno, che chi è bella, nobile, e ricca, la porti come vna pouera, rustica, e villana? Chi è bella, sia ornata, sia gentile, e cortese, questo è hauer modo, e questa è la moda. Ed io questo appunto aspettaua che alcuno dicesse: questo è hauer modo, e questa è la moda. Molti nomi si trouano dati à i demonij: Asmodeo, Astarot, Beemot, Beelfegor, Leuiatan, Beelzebub: lascio il significato, che han tutti questi nomi, e dico solo di Beelzebub, che vuol dire, *Idolum muscæ*, idolo di mosca, diauolo mosca. E questo Beelzebub i Giudei chiamarono Principe de i demonij, allora che, hauendo Christo cacciato vn demonio, che era muto, i calunniatori maligni dissero, che l'hauea fatto in virtù di Beelzebub Principe de i demonij: *in Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia*. [*Luc.* 11. 15.] Mà perche Beelzebub, il demonio mosca, si chiama principe de i demonij? io lo dirò; perche l' offizio proprio, e principale del demonio è di tentare: ed esso si chiama il tentatore, *Et accedens tentator*: or le tentazioni son come le mosche, moleste, importune, per tutto si cacciano, in ogni tempo infestano: si discacciano, e tornano; e non la finiscono mai, e non lasciano campare. E così pure il demonio

mosca, il Beelzebub tentatore costuma sempre di fare; e tutti quanti sono al mondo huomini, e donne, tutto dì con gran molestia loro lo prouano. Or io, poca varietà facendo di lettere, questo demonio tentatore, Beelzebub, demonio mosca, Io vorrei chiamare demonio moda: perche la moda è come la mosca; è quella, che per tutto si caccia, e tutto infetta: si discaccia, e pur torna; si dismette, e si rimette, ora in vna foggia, ora in vn altra; e mai non la finisce; e mai non lascia campare. Vna differenza ci è trà la mosca, e la moda, ed è, che la mosca in nessun modo si vuole, e la moda non in vn sol modo, mà in più modi si vuole, si studia, e si tien cara.

Il popolo dell'antica Roma domandaua à' suoi Cesari con grande istanza, ed à grido alto, e commune, *Panem, & circenses*: pane, e giuochi nè cerchi, e nè teatri. Ora il popolo, e non gentile, idolatra, come allora, quando si adorauano per Dei i Bacchi, i Luperchi, le Veneri, e le Flore, ma popolo Christiano, e Cattolico, che adora vn Dio Crocifisso, vna sua Madre Vergine, che cosa vuole, e domanda? Pane, e la moda. Questo domandano le mogli à i mariti, le figliuole à i loro Padri: e quando l'vno, e l'altro insieme non si possa hauere, manchi prima il pane, e si proueda alla moda. E così non fosse, come tante donne ordinarie, e ancor pouere, portano in dosso al di fuori quel, che è

so-

souerchio; e non han dentro allo stomaco quanto sia basteuole per campare.

Mi sono lasciato alquanto trasportare dalla moda: non credo per tentazione del demonio moda, poiche il demonio non tenta à parlare, come hò fatto io, contro di lui. Torniamo al racconto. Con tal modo di andare, e comparire alla moda staua contenta questa figliuola; e con essa contento staua anco il suo Padre: Scontenta solo, e timorosa staua la Madre, perche di qualche male con molta ragione ogni giorno temeua. Ed è da credere, che non essendo seguito quel male, che poteua seguire, ciò fosse per grazia molto speciale della Beatissima Vergine in riguardo della sua buona Madre, che à lei di continuo la raccommandaua. Ed essa hauea insegnato, e incaricato alla figliuola, che spesso recitasse, e particolarmente in congiuntura di alcun suo pericolo, le parole del saluto Angelico, *Aue MARIA gratia plena, dominus tecum.* A questo buon consiglio diede orecchie la giouane, e promise alla sua Madre di farlo, e lo fece: ed è forse questo, ò tutto, ò il maggior ben, che ella fece.

Fù inuitata vn giorno ad vn festino, ed essa secondo il solito, accettò l'inuito, e volentieri, cortesemente andò. L'allegria di quella conuersazione fù grande, il ballo, e la danza trà huomini, e donne andò molto à lungo, sì che la giouane al-

alla per fine se ne trouò assai stanca, e sudata. Per rihauersi della fatica, ed asciuttarsi il sudore, se n' vscì dalla stanza all' aria aperta; e quiui sotto di vn albero si pose à giacere per riposare, e dormire. Appena hauea chiusi gli occhi, e preso il sonno, che le fù addosso lo suegliatore, il demonio, il quale comparue in forma mostruosa, fiera, e terribile: e datole ben forte con vn piede nel fianco, leuati sù, disse, e vien meco, perche tu sei mia. Hebbe la misera à restar morta dallo spauento; ma pure, fattosi animo, và via disse, maladetto, che io non ci voglio venire. Tu non ci vuoi venire? ripigliò il demonio: sì che stà questo à te: tu ci verrai vogli, ò non vogli: lo voglio io, e questo basta, perche già tu sei mia: ed afferratala per vn braccio l'alzò sù da terra, e à tutta furia via seco la portaua. L'aiutò Iddio in quel punto, facendole souuenire l' inuocazione della Vergine incaricatale dalla Madre, in congiuntura particolarmente di suo trauaglio, e pericolo: e portata in quel modo dal Demonio per aria, forte, con tutto il fiato, quanto ne haueua, e con tutto l' affetto gridò, *Aue MARIA gratia plena, dominus tecum*. Furono queste parole il *non grauetur* della diuina misericordia, ad instanza della sua Madre Santissima, contra il demonio ministro della Diuina giustizia: per lo che costretto il nemico à rilasciarla, tutto rabbia

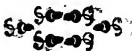
gri-

gridò, maladetta sia quella tua Madre, che vna tal diuozione t'insegnò; che se quelle parole tu non diceui, e non chiamaui in tuo aiuto quella mia tanto nemica, che tutto dì mai sempre tante, e tante me ne hà fatte, e me ne fà, io per facoltà, che ne haueua, ti menaua meco subito all' inferno. E ciò detto, lasciata libera la giouane, con vn grand'vrlo che diede, partì via, e sparì.

Restò ella con tutto ciò come fuori di se, più morta che viua. Ma poiche si riebbe, il demonio, disse, mi volea portar via, e mi hà da vero lasciata? ed io da vero voglio ancora lasciare il demonio; e lo lasciò. E qual demonio questa giouane lasciò? quello, che andiamo dicendo poco variato dal demonio mosca, Beelzebub; lasciò il demonio moda: gittò via subito le gale, le piume, i nastri, i vezzi, le perle, e tutto il mondo vano donnesco: e, che che ne paresse al suo Padre huomo femmina, del quale più non parla l'istoria, attese à i consigli della sua Madre donna maschia: e datasi tutta alla diuozione della Beatissima Vergine, dalla quale, per sì poco ossequio di quel breue saluto, vn sì grande, e sommo benefizio hauea riceuuto, dell'essere stata ritolta dal demonio, e dall'inferno, con vna vita composta, ritirata, modesta, dà lì in poi diede à tutti tanto buon esempio, e stimolo di pietà, quanto per l'addietro era stata à molti occasio-

ne di scandalo per la rouina dell'anime.

Questo è l'esempio venuto in acconcio del tempo, in cui siamo, di carneuale. Il documento qual sarà? quello che pur viene in acconcio e dell'esempio, e del tempo. Pigliamolo, che miglior non può essere, dal detto, con cui hò incominciato di Teodosio Imperadore. *Pium Principem, disse egli, oportere non tantùm regnare, sed etiam spectare clementer*, Che vn pio Prencipe deue non solo regnare, ma guardare ancora con vmanità, e clemenza: e però non volle concedere gli spettacoli de' gladiatori, che non poteuano vedersi se non che con fierezza, e crudeltà. Diciamo ad imitazion di Teodosio ora noi, *Pium fidelem oportere non tantùm viuere, sed etiam spectare pudicè*, Che vn vero buon Christiano deue non solo vivere, ma guardare ancora con modestia, ed onestà. Andare à comedie, à teatri, à corsi, à piazze, à danze, a festini, doue, non come già da gladiatori, colle spade, e coi coltelli si facea strage de i corpi; ma da mascherati, saltanbanchi, buffoni, comici, ed istrioni, con atti, e detti disonesti, si fà macello dell'anime; come questo può stare colla pudicizia, ed onestà Christiana? E sapete? se le azioni in qualche luogo onesto, sono ben composte, e bene ancor recitate, ma se non vi è del grasso, e dell'vnto, non vi sono amoretti, e Veneri, si chiamano asciutte, secche, e sciapite; e questo lo

lo dicono anco i figliuoli: sapete perche? perche l'hanno vdito dire da i lor Padri. E poi quegli stessi Padri vorrebbono buoni i lor figliuoli, à quali essi danno sì cattiuo esempio, che non solo essi vanno, ma conducono anco i figliuoli à tai luoghi, doue se no'l sanno per prima, allora imparano ad esser tristi. *Id ne tu mirariris, si patrissat filius?* (*Plaut. in Pseudolo. act. 1. sc. 5.*) disse appresso il Comico quel vecchio, che hauea buon senno: di questo ti marauigli, se quel, che il Padre fà, fà ancora il figlio? mà che volete? si hà da sentire chi ci dileggi, e dica, *quàm bella ætas perit?* quanto bell'età, quanto bel tempo del carneuale si perde? Dunque per non perdere la bella età, e questa non solo giouanile, ma ancor fanciullesca, per non frodarsi del tempo del carneuale, sarà ben fatto il metterfsi in compromesso, e rischio di perder l'anima, la grazia, e Iddio? Preghiamo la Vergine, e diciamo, *Aue MARIA gratia plena, Dominus tecum*: essa c'impetri che il Signore sia con noi; e ci dia grazia di non tenercela col Mondo per non dannarci col Mondo. E così sia.

ESEMPIO VIII.

Di alcuni Miracoli della Madonna delle Virtù in Villanoua di Spagna.

NEL glorioso, trionfal ritorno che fece dalla terra al Cielo l'inuitto inuincibile vincitor del peccato, e della morte, Signore, e Redentor nostro Christo GIESV, gli Angeli di sua comitiua, e gli antichi Padri, Patriarchi, Profeti e giusti, e Santj tutti del suo ben auuenturato riscatto, allora che furono presso à far l'entrata, alzando le lor voci dissero à quei Sourani, che là sù assisteuano alle porte, *Attollite portas, Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*: (*Psal.* 33.] Aprite, ò Principi, le vostre porte; e voi ò porte dell'eternità spalancateui; ed entrerà il Rè della gloria. *Quis est iste Rex gloriæ?* Chi è cotesto Rè della gloria? domandarono quei Sourani; e questi risposero subito, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*: è il Signor forte, e potente, il Signor prode, e poderoso nella battaglia: e le porte se ne stauano ancor salde, non dauano adito, non si apriuano. Replicaron questi la medesima instanza, *Attollite portas, Principes, vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* E quelli domandarono di nuouo, *Quis est iste*

iste Rex gloriæ? Chi è questo Rè della gloria? or non l'habbiamo noi detto? dissero questi; orsù ci farem ben intendere: *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*: il Signore delle virtù, questo è il Rè della gloria. Il Signore delle virtù? ò à questo sì non vi fù più replica: si apriron subito le porte, e Christo Rè della gloria, colla sua gloriosa comitiua, vincitore, e trionfante entrò. Così con lume Profetico preuidde, e cantò Dauid: e finì con questo il suo Salmo 23. E da esso hà preso la Chiesa à dir nell' Antifona dell' Ascensione di Christo al Cielo, *O Rex gloriæ Domine virtutum, qui triumphator hodie super omnes Cælos ascendisti, ne derelinquas nos orphanos, sed mitte promissum Patris in nos Spiritum veritatis.* [*Antiph. ad Magn. in Ascens.*] Per entrar dunque in Cielo non ci vuol fare il brauo, con potenza nell' armi, con grandi eserciti di gente, per terra, e per mare: ci vuole hauer virtù, e hauerle con signoria di loro: come hebbe Christo; *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*. Confermiamolo con vn bello esempio di nostra Signora, detta la Madonna delle Virtù, secondo che leggesi nell' Atlante Mariano del P. Gumpemberg, al primo tomo Immagine 134.

In Villanoua, terra della Prouincia di Andaluzia nella Spagna, eraui vna buona donna pouera campagnola, la quale hauea per mestiere arar co' buoi la ter-

terra. E perche molto diuota era della Vergine nostra Signora, spesso in tempo, ancora, che lauoraua, à lei ricorreua con affetti, e preghiere: e così faceua insieme insieme vna molto buona semenza per la raccolta sù in Cielo. Gradiuala la Vergine, e gliene diede ancora vn buon segno, e fù questo. Se le diede vn giorno à vedere, mentre staua nel suo lauoro al campo, tutta bella, e graziosa sì, mà insieme seria, e maestosa; e le disse, che andasse prontamente alla sua terra; e à' terrazzani da sua parte facesse intendere, che il Signore Iddio fortemente adirato contro di essi staua in risoluzione, e procinto di farne strage con flagello vniuersale di peste: mà che à sua intercessione, e preghiere erasi trattenuto di farlo: volendo però, senza riparo alcuno desertar col contagio tutto intorno quel paese. Questa special grazia concedersi allora alla sola terra di Villanoua, con tal condizione, che il Commune della terra fabbricasse à proprie sue spese vna Chiesa ad onore di lei Madre di Dio, in quell' istesso luogo, doue allora essa araua, col nome della Madonna delle virtù. Ciò detto, lasciando la buona donna tutta consolata insieme, ed ammirata, senza più la consolatrice ammirabile se ne partì, e disparue.

Fece l'vbidienza la buona donna; andò subito alla sua terra; fece intendere quan-

quanto le haueua imposto la Vergine à que' suoi terrazzani, e incaricò loro molto bene quel, che haueuano à fare per ischiuare il flagello irreparabile della peste. Ma quelli poco di orecchie, e molto manco di fede diedero alla donna. Guardate, questa vecchia, diceuano, che ambasciatrice, con che ambasciate, e da parte di chi se ne viene: se l'hà sognato, ò se l'hà ricauato di suo capo; così fanno le donne, per metter sù in bisbiglio, ed in paura la gente, e ritrarne per se qualche guadagno.

In tal modo la buona donna niente creduta, e molto burlata se ne tornò al suo lauoro al campo. E la Beatissima Vergine tornò ancor essa al campo à ritrouar la donna: e le domandò, per qual cagione non si era ancor messa mano alla Chiesa. Per quello, che io già m'immaginaua, ella rispose, che non haurei trouato credito; e ne haurei riportate anzi le burle. Io tutto hò detto, quanto voi mi hauete imposto, Santissima Vergine, e molto bene l'hò à tutti incaricato; mà se essi dicono, che son mie ritrouate, che sono sogni, e fanfaluche da vecchie, che ci posso far io? Si! disse la Vergine: non ti han voluto credere, e ti han burlata? or io farò che ti diano non già più burle, mà fede. Ciò detto colla sua celeste mano le impresse nel petto vna Croce raggiata tutta con luce di ammirabile splendore. E và ora,

d

disse, e mostra à tuoi terrazzani questo sagro segno del mio diuino Figliuolo; ed oltre à ciò, sappi, che in questo giorno istesso, al tuo ritorno vn tal miracolo accaderà sì manifesto, e grande, che mirato, ed ammirato da tutti farà che tutti dian fede à quanto loro haurai detto.

Se ne partì allora la Vergine; e la buona donna con quella Croce risplendente in petto, fatta Caualieressa della Madonna delle Virtù se n'andò in fretta à farsi vedere, e vdire à suoi terrazzani, i quali pensate voi, come affollati concorsero à uedere vn sì bello, chiaro, euidente miracolo. Vn giouanotto mosso da spirito, e da brio, per far concorrere ancor più della gente, se ne corse sù alto al campanile della Chiesa, e si diè con quanta lena haueua à sonar le campane à martello, ed alla stesa. Vn altro giouane chiamato Giacomo Herrere, Chierico forse del Parrocchiano, ò Preposito di quella Chiesa Gonzalo de Alba, non sapendo il miracolo allora accaduto; e parendoli quella vn insolenza, e temerità da solleuare con vn tal suono il popolo, corse là sù con vn bastone, per gastigare chi, senza hauerne ordine, si era dato à far tanto strepito colle campane. Il giouane che sonaua, in veder quell'altro, che se ne veniua in furia col bastone, non hauendo esso con che difendersi, nè doue fuggire, per non hauere à toccarne, tratto fuori di se dalla

pau-

paura, senza auuertir quel, che faceua, da quell'alto si buttò giù nella strada: e vi restò, qual doueua restarui, senza fiato, infranto tutto, e morto.

Vi accorse con gran folla, e con molte grida la gente, e colla gente ancor la buona donna. Tutti compassionauano il caso, e più di tutti la donna, per occasion della quale vna tale disgrazia era accaduta. E fù questo à lei per ciò vn molto ragioneuole, buono, e gagliardo motiuo di ricorrere per aiuto, e grazia à chi con ogni più gran miracolo sà ben farle, e le fà. Riuolta dunque sù in Cielo alla Vergine, e posta giù riuerente in ginocchi, con pietoso affetto, e con dogliose lagrime così disse.

Madre di Dio Santissima; e sarà dunque vero, che le grazie da voi fatte sì miracolose, e sì belle partoriscano disgrazie sì dolorose, e funeste? Per publicare maggiormente la gloria di questa Croce da voi stampatami con sì chiaro splendore nel petto, questo giouane salì sù la torre, e sonò à martello quelle campane: per timore di chi veniua col bastone in furia contro di lui, tratto fuori di se, da se stesso si è gittato giù dalla torre, e si è infranto tutto, ed è morto. E soffrirete voi, che siete Madre dell'eterna vita, di lasciar morto questo giouane, il quale per vn tal atto di pietà, e di onore verso di voi hà meritato che con vantaggio se gli accreschi-

ſchino gli anni della ſua vita? Compatite ò Madre di pietà al ſuo fallo, fateui onore, e conſolate noi tutti, che della ſua morte ſiam dolenti, con richiamarlo, che ben potete, à vita.

In tal modo con molto gran fede, e affetto ella pregò: e come ella pregò, così ancora prontamente fece la Vergine. Quiui alla preſenza di tutti fece ritornare al giouane l'anima da lui partita; ed egli ſubito viuo, e ſano, ſenza rimaſtoui ſegno alcuno di membra offeſe, ed infrante, ſi leuò sù, con quanta allegrezza, con tanta ancora ammirazione di tutti, i quali ne diedero mille laudi, e mille viua alla Vergine. Se ne andarono poi colla donna al campo, nel luogo, doue la Vergine voleua ſe le fabbricaſſe la Chieſa: doue giunti vi trouarono vna bella ſtatuetta di noſtra Donna alta non più di vn palmo: la quale all'iſteſſa donna, comparue nuoua, poiche mai non l'haueua eſſa veduta: e la Vergine in ambe le volte, che à lei comparue, non glie ne haueua data contezza alcuna. E allora ſicome la donna, così pur gli altri tutti inteſero per qual cagione voleua la Vergine hauer in quel luogo vna Chieſa, ò Cappella; cioè, affinche la ſua ſagrata Immagine giaciuta quiui lungo tempo in dimenticanza, e diſpregio, foſſe rifatta della riuerenza, e dell'onore che à lei ſi doueua; collocandola sù l'altare, e facendo quiui poi ella

à

à' ſuoi diuoti molte, e molto ſegnalate grazie, e fauori. Di qual legno, ò materia foſſe poi quella Statua, non ſeppero mai non che i campagnuoli, e rozzi di quel luogo, mà nè pure gli ſteſſi periti conoſcerlo, ed accertarſo.

Non più ci volle, nè ci voleua più per riſoluere di vbidire prontamente alla Vergine, con metter mano all' opera. Ma quanto pronta fù la riſoluzione, altrettanto ſi oppoſe loro ſubito la difficoltà, e l'impedimento di effettuarla. Per la fabbrica ci vuole hauer acqua: e di queſta nè quiui, nè in luogo alcuno d'appreſſo ve ne haueua da prendere. Staua il popolo ſoſpeſo tutto, e perpleſſo: mà la buona donna, eh, diſſe, la Madre di Dio Santiſſima non comanda coſe impoſſibili, per cui compire non vi ſia modo, e potere alcuno ò humano, ò diuino. Eſſa vuole che quì à ſuo onore ſe le fabbrichi vna Cappella: or bene, i ſaſſi, la calce, e gli altri materiali noi poſſiamo prouederli, e portarli quà da lontano; mà l'acqua, la quale abbiſogna di appreſſo, noi quì non l' habbiamo: tocca dunque ad eſſa à ſouuenire, come ben può, e vorrà ben anco, al biſogno. Molto virtuoſa donna conuien dire, che foſſe queſta pouera campagnuola, di cui volle ſeruirſi per ſuo onore, e gloria la Madonna delle virtù: delle quali tutte il primo, ſaldo, e neceſſario fondamento è la fede: e come in quella donna

il

il fondamento della fede fù grande, così grande ancora douette in lei essere la fabbrica delle virtù. Gran fede ella mostrò impetrando il risorgimento di quel morto giouane: e questa pur grande ella hebbe per souuenire al bisogno dell'acqua. Imperocche postasi inginocchioni, e fatta diuota orazione alla Vergine, prese poi in mano vn bastone, percosse con esso la terra; e subito ne spicciò sù vna rigogliosa polla di acqua, la quale continuamente ne diede quanta ne fù con abbondanza basteuole per rendere à fine la fabbrica.

E questo fù il terzo miracolo, doppo il primo della Croce risplendente in petto alla donna; e il secondo del giouane richiamato da morte à vita. Seguì poi anco il quarto quasi miracolo: e fù la Chiesa fabbricata con marauigliosa prestezza, col nome, qual vi volle hauere la Vergine della Madonna delle virtù. Ne fù poi data cura all'istessa donna, nell' anno 1450. e per 19. anni, che soprauisse insino al 1469 molto buona, e diligente ve l'hebbe. Fù sepolta ancor quiui, e lasciato il suo corpo morto presso à quella statua di nostra Donna quà in terra, andò, com'è da credere, coll' anima sua immortale à godere della Vergine, e del suo diuino figliuolo, della Signora, e del Signore delle virtù, nell' eterna gloria sì in Cielo.

Eù

Fù poi fabbricato quiui vn Conuento, e dato à i Padri della Santissima Trinità del Riscatto, acciocche da quei sì virtuosi Serui di Dio vi fosse onorata, e seruita la gran Madre di Dio Signora delle virtù, e da loro fossero souuenuti anco i pellegrini, i quali là doueuano concorrere à portar voti, e à chieder grazie alla souurana dispensatrice di esse: Ed ella incominciò subito à dispensarne in numero, e qualità così grandi, che in poco tempo quella Chiesa della Madonna delle Virtù in Villanuoua diuenne vno de' più celebri Santuarij, che sono in tutta la Spagna.

Or che cosa noi ne trarremo? Christo Signor nostro, come hò detto su'l principio, entrò sù in Cielo col titolo di Signor delle virtù, *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*: e la Beatissima Vergine hà voluto ancor essa in quella Chiesa il titolo di Madonna, ò Signora delle virtù. Mà queste virtù delle quali sono Signore, e Signora Christo, e la sua Madre, quali sono? molti huomini, e molte donne si chiamano virtuosi, e virtuose; perche quelli hanno buon carattere da scriuere, sanno di disegno, di pittura: son braui musici, sanno di canto, e di suono: son caualieri, si dilettano di ballo, e di scherma, di caualcare, di giostrare, di tornei: son poeti, fanno versi latini, e volgari; han destrezza ancora in far varij giuochi di mano. E le donne fanno ancora esse del-

le

le lor dita, e delle lor mani quante cose esse vogliono; filano sottile, cuciono delicato, maneggiano cannelli, e piombini, fan merletti, punti in aria, e ricami: lauorano poi non solo tele per comparir nelle vesti, ma paste ancora, e zuccheri per saporeggiar nelle mense, e che sò io? tante cose vi sono, per cui e huomini, e donne chiamansi virtuosi, e virtuose: sono forse queste le virtù, di cui sono Signore, e Signora Christo, e la Vergine? eh, col titolo delle Virtù, *Dominus virtutum*, entrò Christo in Cielo: per titolo di queste virtù non s'entra in Cielo; doue si può entrare senza queste virtù: e piaccia à Dio che per la vanità, e abuso frequente di esse, non s'impedisca à molti, ò si differisca per lungo tempo l'entrare sù in Cielò. Queste abusiuamente son chiamate virtù; propriamente altro non sono, che doti, talenti, e abilità naturali. Le vi rtù vere sono quelle, dice Agostino, i cui contrarij son vizij. Così l'vmiltà è virtù vera, perche il suo contrario, la superbia è vizio: la liberalità, la temperanza, la castità, la mansuetudine, l'amor fraterno son virtù vere, perche l'auarizia, la gola, la lussuria, l'inuidia son vizij. Di tali virtù fù Christo Signore, ed è Signora la sua Madre Santissima: per tali virtù si aprirono à Christo le porte del Cielo, ed esso colla sua gloriosa comitiua vi entrò: e queste con signoria di esse conuiene

ne, che habbiamo ancor noi, se vogliamo entrare sù in Cielo. Or come faremo ad hauerle, e farcene Signori? con metterci sotto i piedi i vizij loro contrarij, dice Agostino: Questi *eleuabunt nos, si fuerint infra nos* [*Aug. serm. 3. de Ascens. 176. de Temp.*] ci alzeranno sù, se staran sotto à noi: con calpestare i vizij ci farem Signori delle virtù: coll'vmiltà calpestiam la superbia, colla castità la lussuria, colla temperanza la gola, colla mansuetudine la collera, colla liberalità l'auarizia, coll'amor fraterno l'inuidia. *De vitijs nostris scalam nobis facimus, si vitia ipsa calcamus.* [*Ibid.*] De nostri stessi vizij, e passioni noi ci facciam la scala per salire al Cielo, se ci mettiam sotto i piedi, e calpestiamo i nostri vizij, le nostre passioni. La Beatissima Vergine nostra Signora, Signora delle virtù c'impetri dal Signore delle virtù suo diuinissimo Figliuolo l'acquisto, e la signoria delle vere virtù quà in terra, per meritar con esse che ci siano aperte le porte dell' eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEM-

ESEMPIO IX.

Come la Beatissima Vergine difese con più miracoli vna sua diuota dalla morte, che in più modi prouò di darle il suo marito.

NE' lode, nè lodatore sarà, ò potrà mai sortire alcuno maggiore di qual hebbe il gran Precursore di Christo Gio: Battista. Il lodatore fù quello, *Quem laudant Angeli, atque Archangeli,* (*In Missa.*] à cui tutti gli Beati Spiriti danno somma eterna lode sù in Cielo, il Figliuolo di Dio Christo nostro Signore; e la lode fù, che trà nati di donna, nessuno comparue mai maggior di Giouanni: *Non surrexit inter natos mulierum maior Io: Baptista.* [*Matth* 11. 11. Impareggiabil lode, e lodatore, che non hà, nè può hauer altro suo pari. Mà pur questa lode par che scemi molto, e scolori subito con quel, che Christo soggiunse: *Qui autem minor est in Regno Cælorum, maior est illo:* [*Ibid.*] dice che chi è il minore nel Regno de' Cieli, è maggior di Giouanni. Come questo può stare? ò come s'intende? Altri pel minore nel Regno de' Cieli intendono gli Angioli, il minimo de' quali per lo stato di comprensore, in cui è sù in Cielo, è maggiore di qualsiuoglia maggior

Santo viatore quà in terra Altri in-
ono gli stessi fedeli Christiani, cia-
de'quali per lo stato della legge di
ia in cui è, è maggior di quelli, che
no nella legge di natura, ò scritta di
è; nella quale nacque, e visse Gio-
ii. Altri han detto ancora, che Chri-
in dir ciò, fece colla mano gesto à se
o; volendo significare, che esso era
minore nel Regno de' Cieli, il qual
naggior di Giouanni; maggior di Gio-
ni, perchè era Figliuolo di Dio: e mi-
e nel Regno de' Cieli, perche essen-
'igliuolo di Dio hauea presa forma di
o; era venuto doppo Giouanni, si era
battezzare da lui; e Giouanni per la
gran penitenza, e pel gran concorso,
plauso, che haueua nelle sue prediche,
tenuto in maggiore stima di Christo.
nda ciascuno qual interpretazione à
piacerà, me basta ritrarre da ciò il gran
to, che fece Christo, e si deue fare, di
lunque è minore, e minimo nel Re-
de' Cieli, cioè nella Santa Chiesa
Christo. Vedasi ciò comprouato in
sto sagrato giorno della Pentecoste.
ra chi venne mandato da Christo il
nissimo suo Spirito? Venne forse so-
ricchi, nobili, e potenti? non già:
ne sopra la Beatissima Vergine, sopra
Apostoli, e Discepoli di Christo, tutti
era gente, e minori nel Regno de' Cie-
ioè nella Chiesa di Christo: e questi

E tu-

furon quelli, i cui capi coronò con lingue di fuoco il diuinissimo Spirito; e feceli maggiori di quanti sono in terra Titolati, Principi, e Monarchi. Così fece allora, ed ora anco fà il diuino Spirito, e fallo altresì la Beatissima Vergine colle sourane sue grazie; le quali ora vdirete, quanto belle, e quanto miracolose ella fece ad vna sua diuota donna, poueretta assai, e minore perciò anco nel Regno de' Cieli, mà molto onorata, onesta, e virtuosa, e però grande auanti à Dio, e alla sua Madre Santissima. Leggesi il racconto nelle lettere annue della nostra Compagnia, all'anno di nostra salute 1612.

In vn Castello di Spagna presso à Gandia Ducato già del nostro glorioso San Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di GIESV, eraui questa donna, di cui non si mette il nome, forse perche essendo pouera di facoltà, e bassa di nascita, non era donna di nome: mà haueua ben nome appresso la Vergine, per la sua molta virtù, e diuozione verso di lei: e questa accreditaua ella molto colla sua onestà, tanto gradita à quella che dice nella Sapienza 24.23. i suoi fiori essere frutti di onore, e d'onestà, *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Hauea per marito vn huomo, quanto alla nascita, suo pari, mà quanto à costumi, ed al genio troppo contrario, e disuguale: era ombroso, bisbetico, fantastico, e geloso: E la don-

ia, come vdirete, hauea con lui vna
dissima, e appena credibile sofferen-
Accadde vn giorno che vna femmi-
el suo vicinato, venuta à rissa con lei,
e molte altre ingiurie, che le disse,
ù, che quanti figliuoli essa haueua,
gli hauea bastardi, figliuoli di altri
nini, che di suo marito. Questa in-
ia le disse in publica strada, alla pre-
a di molti, che vdirono: ed ella per
quanto graue, altrettanto ingiusta
uria, qual fù questa, confusa, ed arros-
in tal modo restò, che come perduta
ngua, e la parola, non rispose nulla.
come era tanto onorata, e haueua la
cienza, che di ciò punto non la ri-
rdeua, riuol... con singolar fiducia al-
antissima Verg ne, à lei tutta rimise la
esa della sua i iustamente oltraggia-
nestà. E la V gine presela essa mol-
bene à difender : atteso che, se ella è
tutti, anco de' p catori Auuocata;
lto più, e in primo luogo tiene à suo
ico il difendere gl'innocenti.

Il marito di lei doppo hauer risaputo
altri quel che era seguito, e l'ingiuria
tta da quella femmina alla sua moglie,
iza hauere essa risposto cosa alcuna, per
esa del suo onore, interpretando vn
tacere à sinistro, cioè, che come con-
ita dalla sua rea coscienza, si fosse ri-
perta di vergogna nel volto, e rimasta
lla lingua mutola nella bocca; e che

così doueuano hauer creduto, e credere ancor gli altri, che furono lì presenti, e vdirono, stimò esser cosa questa da non colerarsi, di hauere per moglie vna vergognata squaldrina: e fù perciò risoluto di torsi il disonor dalla faccia, con torre alla sua moglie la vita.

Stette tutto quel dì pieno di mal talento nell'animo: mà senza far di ciò risentimento, ò darne motto alcuno. La notte poi seguente, essendo già in letto co' suoi figliuoli la donna, esso con tutto il veleno, e fuoco, che hauea nel cuore, e negli occhi, se n'andò; e presala per vn braccio, vien via meco, disse; e trattala dal letto la menò fuori di casa in vn orto. La buona moglie, senza far parola alcuna (così dice il racconto) qual pecorella muta, con tutta flemma andò. Or vdite, e stupite. Le mise il marito al collo vna fune, ed ella, senza far resistenza, lasciossela mettere: il marito l'incappiò bene, e poi da manigoldo ministro di crudele, barbara ingiustizia, la tirò à viua forza sopra di vn albero, e doppo hauerla quiui ben legata ad vn ramo, le diè la spinta, lasciando che dal peso del suo corpo restasse strangolata, e morta. Mà ella inuocò in suo aiuto MARIA; e MARIA l'aiutò: e quando essa fù col corpo buttato giù à mezz'aria, la fune per mezzo, come tagliata da vn rasoio, da se stessa si strappò; ed essa si trouò libera, e senza offesa alcuna

;iù in terra. O, se questa donna ha-
: saputi, e tenuti à mente i salmi, si co-
illora rendette affettuosissime grazie
sua liberatrice MARIA Madre di
, così le haurebbe potuto dire molto
cconcio ; Per grazia vostra ò Madre
itte le grazie, *Funes ceciderunt mihi in*
laris [*Psal.* 15.6.] questa fune dal mio
o è caduta giù rotta, *in præclaris*, per
estar chiara la mia innocenza, e chia-
anco il mio marito, che mi tiene in-
tamente per rea, per adultera.
. così douea essere ; quella fune con
niracolo infranta, doueua à quell'huo-
essere vn laccio alla gola, che lo strin-
e, e costringesse à discredere quel che
la sua moglie sinistramente credeua:
il demonio lo teneua esso più stretto:
lo che, senza hauer egli fatta sopra di
auuertenza alcuna, e solo attendendo
ogare la sua cieca passione, tornò à
nder la moglie, e caricandola sempre
nproperij, e d'ingiurie, la condusse
altro giorno fuori di casa sopra di vn
go alto, e scoscesco; al cui lato eraui vn
lto gran precipizio: e quando fu lì, si
entò, con quanta forza hauea alle brac-
alla suo moglie, per farla cader giù tut-
acera, sfracellata, e morta. Ma la don-
ricorrendo con intera, e salda fiducia à
ARIA, à quella che è *Turris eburnea* [*in*
an.] pel candore dell'integrità Vergi-
e; *Turris Dauidica*, per la fedeltà ver-

ſo Iddio, qual torre, qual rupe, quale ſcoglio, nè pure vn dito dal ſuo marito con tutta la ſua forza fù ſmoſſa: tornò egli à far l'iſteſſo la ſeconda la terza, e la quarta volta; e quanto eſſo più oſtinato, tanto la donna ſe ne ſtette ſempre più immota.

Per verità che il demonio ſi doueua prender guſto di queſt'huomo: mà vn guſto maggiore ſi prendeua Iddio della donna. Il demonio hauea gran guſto perche l'huomo peccaua: e Iddio hauea gran guſto perche la donna meritaua. Per queſto l'amoroſo Padre Iddio laſcia che gli eletti ſuoi cari patiſcano tanti mali, ed egli ne gode, non per quello iſteſſo loro patire, come fanno i tiranni, che, in dare ad alcuno la morte, gliè la voglion dare ſtentata, e dicono *ſentiat ſe mori*: muoia, mà che ſenta bene che muore: e come Tiberio il quale ad vn che lo pregaua l'accelerarli la morte, per non iſtare tanto con lunga morte in prigione, riſpoſe, *Non dum tecum in gratiam redij*, [*Suet. in Tib. n. 62.*] non mi ſono placato ancor teco, non ti hò ripigliato in mia grazia: non è queſto quello, che Iddio vuole, e di che Iddio ſi rallegra nel patir de' ſuoi cari: è il merito, che col patire quelli ſi acquiſtano, e il rimerito, il quale ad eſſi la ſua bontà largamente prepara.

Or vedete ſe il demonio ſi era bene incarnato, e piantato dentro à quell'huomo, non

hauendo potuto precipitar la sua mo-
andaua, esso sempre più in precipizio
)eccati. Tornò colla sua moglie à ca-
spettò che fosse la sera à letto; e allo-
aricato bene vn terzeruolo, se ne an-
:on esso per iscaricarglielo in petto:
i il cane sù la focaiola: preme il gril-
o, gira la ruota, e la pietra non fà fuo-
torna à far la proua la seconda, e la
za volta; e le proue sempre vane, son
)roue vere del fatto. Maledetto sia,
sse, il terzeruolo, e chi l'hà fatto: lo but-
) via; e prese vn archibugio, ò moschet-
); lo caricò con grossa palla, diede fuo-
o col miccio alla poluere, e sparò: e la
palla che fece essa? colpì bene in petto
alla donna; mà come fosse stata, non di
piombo, ò di ferro, ma di bombagia, ò di
lana, la toccò, e senza farle offesa alcuna,
le cadde accanto nel letto.

Questa sparata ancora non fece colpo
nella donna difesa sempre con miracoli
dalla sua amata Madre di Dio, ma fece
colpo nel demonio instigatore dell' huo-
mo contro la donna, perche diuota della
Madre di Dio: e questo colpo qual fù?
or l' vdirete. Quell' huomo fin allora
tanto acciecato, aperti gli occhi, vidde
finalmente quel che da principio hauea
douuto scorgere; che la sua moglie era
tanto onorata, ed onesta, quanto dalla
Santissima Madre dell'onestà con sì belli,
e chiari prodigij era difesa. Confuso per-

 ciò

ciò egli allora, e di tutto cuore pentito, se le buttò inginocchiato auanti, e di tutto cuore le domandò perdono: ed ella, col buon cuore, che haueua, volentieri, e prontamente gliel diede. Restaua à lui di placare Iddio colla penitenza dell'offese à lui fatte: e questo ancora subito esso fece: e fù la botta, e il colpo, che gittò à terra il demonio suo tentatore. Se n'andò in Gandia al nostro Collegio; e chiamato quiui vn Confessore, gittato à suoi piedi gli raccontò quanto habbiamo ora detto: e confessò poi queste, e tutte l'altre colpe, che haueua commesse in sua vita, con molto sentimento, e dolore di esse: ed hauutane l'assoluzione, particondarne da vero, e buon penitente la sua douuta sodisfazione à Dio.

Altro più non rapportano le nostre lettere annue nè della donna, nè dell'huomo: ed io non hò più che aggiungere intorno à loro; come essi poi menassero, e come terminassero la lor vita. Ora in questo racconto si saranno da voi ammirati i miracoli: questo è il merito, e l'effetto de i miracoli, essere ammirati. Ed io ancora insieme con voi grandemente gli ammiro. Mà, se non più dei miracoli, prima di essi io ammiro in questo racconto la virtù veramente ammirabile di questa donna. Qual virtù? la pazienza in lasciarsi così mal trattare, senza non solo opporsi, ma senza risponder nulla al marito à

sì:

sì: mà se non più, prima ancora di questa, quella che hebbe nella sì graue, ingiusta ingiuria dettale contra la sua onestà da quella sboccata, linguacciuta, petulante femmina. Vna donna talmente ingiuriata, tacere? è vna virtù tanto ammirabile, che stò per dire douersele per sua difesa i miracoli, quali fece in questo fatto la Vergine sempre ammirabile Madre di Dio.

Vogliamo ora noi che vn tale spirito, vna tal virtù impetri la Vergine à noi suoi diuoti, come essa l'impetrò da Dio à questa donna tanto sua diuota? arrolliamoci con essa nel numero di quelli, per cui in questi giorni prega che venghi il diuinissimo Spirito la Santa Chiesa. E chi son questi? sono i minori nel Regno de' Cieli: nella Chiesa di Christo sono i poueri *Veni Pater Pauperum*, [*Hymn. in Missa*] dice la Santa Chiesa nella Sequenzia auanti al Santo Euangelio: Vieni ò Padre de' poueri: non dice *Veni Pater diuitum*, vieni ò Padre de' ricchi, de' nobili, de' titolati, de' Principi: à i poueri prega che dia i suoi doni, che porti il suo lume. *Veni dator munerum, veni lumen cordium*. Mà che? non sono forse i ricchi capaci ancor essi di riceuere lo Spirito Santo? sono sì, quando essi facciano quel che ci vuole per riceuere lo Spirito Santo: ed è questo, che essendo ricchi di facoltà al di fuori, sieno poueri di spirito al di dentro. Quei che

nati son poueri, non hanno in poter loro il farsi ricchi, se vogliono: mà quei, che nati son ricchi, hanno in poter loro farsi poueri, se vogliono: in qual modo? ò vendendo, e dando à poueri quanto hanno, per seguire in migliore stato di perfezione Christo GIESV, secondo il consiglio datone da lui stesso nel suo Santo Euangelio; *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus: & veni, sequere me:* [*Matth.* 19. 21.] ò pure, se à tanto alcuno non aspira, ò à tanto non è inspirato da Dio, ritenendo le facoltà, non sia ritenuto da esse, e non sia loro seruo, e schiauo: habbiane il cuore sciolto, distaccato l'affetto, e diane con larga mano à bisognosi, ed à poueri: e con ciò entri in quella beatitudine, della quale dice Dauid; *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem:* [*Psal.* 40. 2.] beato chi l'intende bene in soccorrere à bisognosi, ed à poueri: perche beato? perche *In die mala liberabit eum Dominus*, [*Psal.* 40. 2. nel cattiuo, cioè trauaglioso giorno, ed è quello del rendimento di conto à Dio nella morte, il Signore lo libererà, e lo farà saluo: ed è quell'istesso, per cui disse Christo, che son beati i poueri di spirito: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* [*Matth.* 5. 3.] Beati i poueri di spirito, perche di loro è il Regno de' Cieli.

Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi

siti in monte monstratum est, [*Exo 25. 40.*] disse Iddio à Mosè: ed io lo dico à chiunque desidera esser beato: guarda, e fà secondo l'esempio, che ti si è mostrato sù'l monte: sù qual monte? anzi sù i monti, del Vaticano à S. Pietro, del Quirinale à Monte Cauallo, del Celio à S. Giouan Laterano. Vedi là il Sommo Pontefice Innocenzo XII. com'egli è pouero di spirito, che nulla vuole per se; come ben l'intende sopra i bisognosi, ed i poueri, che tanto, e tutto vuole per loro: egli è Beatissimo per la suprema dignità, che hà nella Chiesa di Christo; mà molto è più beato per la santità di tali opere, le quali esso fà. Questo esempio guardi, e questo esempio imiti chi vuol esser beato: La Beatissima Vergine impetri à tutti noi questa grazia di ben guardarlo, ed imitarlo, acciocche siamo tutti beati; e possa di noi dirsi, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem: Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cælorum.* E così sia.

ESEMPIO X.

Il B. Egidio dell'Ordine de' Predicatori, per fauore della Beatiss.ma Vergine si riscuote dal demonio, al quale con poliza si era dato.

NON è tanto brutto il demonio, quanto si dipinge. E' prouerbio popolare: mà quãto è bugiardo il demonio, altrettanto il prouerbio è falso. Poiche, qual figura mai si è dipinta del demonio sì brutta, che in vederla ne sia alcun tramortito, come à tanti è accaduto, quando il demonio si è dato loro à vedere nella sua brutta figura? Or chi trouò, e cauò fuori il primo vn tal prouerbio? Vno fù, à mio credere, il quale volle far piacere al demonio; per hauer il demonio à suo piacere. Si hà gusto in peccare; e perche al peccare il demonio tien sempre mano, ed aiuta, per questo si dice che egli non è tanto brutto, quanto si dipinge. Tal sentimento hauean quelli, che appresso Isaia dissero di hauer fatto è lega colla morte, e patto coll' inferno: *Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum.*[Isa.28.15.] E furono poi scherniti da Dio, che disse, la lor lega douersi sciorre, ed annullare il lor patto: *Delebitur fœdus vestrum cum morte; & pactum vestrum cum inferno non stabit.*[Ib.18.

E

E l'haurebbono à suo tempo veduto; perche nel passare con rouinosa furia il flagello, vi sarebbono restati sotto, colti, pesti, e schiacciati: *Flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.* (*Ibid.*) E sarà sempre così? Vn qualche miracolo ci vuole, per iscamparla, ò grazia molto rara, e singolare, qual fù quella, che fece la Santissima Vergine Madre di Dio nel caso, che voi ora vdirete: e si hà dal P. Maestro Resendio del Sagro Ordine de' Predicatori, rapportato dai Padri Henschenio, e Papebrochio negli atti de' Santi da loro stampati nel terzo tomo del mese di Maggio.

In vna terra di Portogallo detta Baozela, per nome corrotto da due fiumi, che le corrono appresso, Vago, e Zela, nacque di ricchi, e nobili genitori vn figliuolo chiamato Egidio; dotato di alto spirito, e di perspicace ingegno. Doppo apprese le lettere humane nella sua patria, fu mandato dal Padre allo studio in Coimbra; doue imparò la Filosofia naturale: e per vaghezza di far belle, e curiose cure negli ammalati, imparò anco di Medicina. In riguardo de' suoi chiari natali, per fauor Regio, essendo egli ancor giouanetto, fù fatto Canonico di più Chiese, di Bragara, di Coimbra, d' Igadetta, e della Santa Vergine Martire Irene Scallabitana. Hauea egli onori Ecclesiastici, mà molto gli disonoraua colla sua vita; poich-

che in quella sua età fresca, e vegeta era per lubricità cascante, e caduto.

Per più farsi conoscere, e alzar grido, volle passare, e s'inviò da Coimbra alla celebre Vniuersità di Parigi. Il demonio, che à tutti stà accanto, ed hà molto buon naso, odorò il genio di questo giouanotto, niente meno vano, ambizioso nell'animo, che lascibile, e licenzioso nel corpo: e giudicò che per qualunque arte, ancor rea dell'inferno, ei si sarebbe indotto à cercar vana lode, ed applauso. Prese figura, e abito da passaggiere, e raggiuntolo per la strada, cortesemente lo salutò: e à poco à poco, introdotto con lui familiar ragionamento, intese da esso che si diportaua à Parigi, à fine di farsi quiui conoscere, ed alzar grido in quella Città, e Corte Reale. Lodogli molto il suo nobile, alto spirito, e desiderio di onore, e di gloria: mà voi, disse il malizioso, maligno, per giungere al vostro intento, hauerete in Parigi à faticare, e spender molto negli studij, non è vero? Or bene, quando voi vogliate far à mio modo, senza tale spesa, e fatica farò che voi giungiate à molto più ancora di quel, che voi desiderate. Pur che farlo io possa, tutto volentieri, e prontamente farò, rispose subito l'inuogliato da se, e ammaliato dal demonio giouane Egidio. E voi dunque, ripigliò il seduttore nemico, lasciate il viaggio lungo, inutile di Parigi, e venite meco à

To-

Toledo: che io li vi farò imparar tali arti, colle quali non solo quiui habbiate voi plauso, mà vi facciate celebre in tutto il Mondo. La gente di poco spirito le stima impossibili, perche vietate, mà i diuieti che fanno, se con tali arti si fan cose, che senza elle nessun altro può fare?

Era la Spagna signoreggiata allora da Mori: e molti di questi teneano commercio coi Mori Principi neri delle tenebre, e dell'inferno. A' tali Maestri il demonio consegnò per discepolo Egidio in vna sotterranea cauerna presso à Toledo. Qualche orrore sentì Egidio sù quel principio: mà quietòglielo il nemico, con promessa certa di farlo contento in quanto esso bramaua. Ah, non è sì brutto il demonio, come si dipinge. Lo richiese poi subito il malefico seduttore di quel, che da tutti esso vuole; e fù, che rinegasse il Battesimo, i Sagramenti, e la Fede di Christo; e collo scritto in carta di propria mano, e col proprio suo sangue donasse à lui l'anima sua. Quanto può, quanto fà vna mal nata accesa voglia, con accanto il mantice del demonio, che vi soffia? Egidio per hauer dal demonio quanto bramaua, quanto da lui volle il demonio, tutto gli promise, e gli diede.

Sette anni interi stette Egidio in quella scuola tartarea ad imparar l'arti diaboliche della Magia: e sì bene le imparò, che

che ne compose anco dei libri: coi quali addottrinato già molto, se ne andò, doue il genio, ed appetito di gloria lo portaua, à Parigi. E ne appagò quiui molto bene le sue brame; facendo in arte di medicina cure d'infermità tenute incurabili: con pronostici, contra ogni credenza, e aspettazione auuerati: con rimedij, e segreti da altri non praticati, nè saputi; e con altre in altro genere varie, e curiose operazioni; nè solo nel serio, e nel graue, mà nel giocoso ancora, e ridicolo: per lo che appresso ogni qualità di persone, nobili, e plebee, dotte, ed ignoranti, hauea molta fama, onore, ed applauso.

Infino à quì il demonio non riusciua ad Egidio tanto brutto, quanto si dipinge. Vn giorno poi, mentre se ne staua studiando in libraria, sù libri è da credere del suo mestiere, all'improuiso gli comparue auanti vn simulacro, il quale à lui parue fatto di marmo: ed era di vn huomo con armatura in dosso, e con in mano vna lancia. Questi, fissati gli occhi in Egidio, con voce imperiosa gli disse, Muta stato: e ciò detto, senza più, se gli tolse da gli occhi, e sparì. Egidio benche vsato à trattar coi demonij, à vna tal vista hebbe spauento: e per alcuni giorni restò di praticare l' arti sue diaboliche della magia. Ma poi, piacendo à lui troppo quel suo sì bel tempo, che dauasi, e quel gran plauso, che da altri ancora gli era dato, tornò al negroman-

mantico suo mestiere, riprendendo anco se stesso, come di poco spirito, e di men cuore, perche si fosse lasciato impaurir da vna fantasima. Così egli giudicò, come tanti vi sono, i quali prendono per fantasima da non ne far conto, i rimorsi che hanno del loro mal viuere, le inspirazioni che loro dà Iddio, ò immediatamente esso nell'animo, ò per mezzo di prediche, di esortazioni, che odono, de' libri buoni, che leggono, di esempi virtuosi, che vedono; di consigli, e indirizzi di Confessori, e Padri spirituali, che hanno; perche si vuol restare in quel cattiuo stato, nel quale il senso, e la carne hanno il suo gusto, e piacere.

Quel simolacro tornò vn altro giorno ad apparir di nuouo, nel medesimo luogo ad Egidio: e con volto assai più seuero, e con tuono di voce più carico, trè volte replicatamente gli disse, Muta stato, Muta stato, muta stato; altrimente ora quì con questa lancia t'vccido: e puntòlli in petto la lancia. Ah mio Signore, rispose Egidio spauentato, e dolente; hò peccato, il confesso, son reo: d'ogni gastigo, d'ogni morte io son degno: doueua alla prima intendere, e vbidire: mà vi prego, e scongiuro, habbiate pietà di me, non m'vccidete, che io vi prometto, e giuro di non tornare mai più al mio pessimo stato; mà di mutarlo subito, e di prenderne vn altro, nel quale con rigorosa penitenza sodif-

disfaccia alle tante, e sì graui colpe con cui per tanto tempo hò offeso il mio Dio.

Disparue allora quel simulacro, e lasciò in petto ad Egidio vna leggiera ferita fattagli colla lancia. Sentendone però egli vn gran dolore, gridò forte chiamando aiuto. Accorsero i Seruidori; mà veduta la ferita esser leggiera, non se ne fece altro conto. Ordinò allora Egidio, che si mettesse tutto in assetto, e all' ordine per partire: e prima, acceso vn buon fuoco, vi gittò ad ardere quanto vi hauea dell'arte diabolica della Magia: e poi à gran giornate, senza mai interrompere il camino, nè pure per la febbre, che lo sopraggiunse nella strada, s'incaminò di ritorno in Portogallo.

Arriuato in Palenza trouò quiui, che i Padri dell' Ordine di S. Domenico fondato allora di fresco, stauano fabbricando vn lor Conuento. Fermossi à vedere, e s'informò della lor vita, la qual menauano con molto gran pietà, mortificazione, e penitenza: e hauendo saputo che trà quelli eranui Padri molto riguardeuoli per le loro qualità di nascita, di dottrina, e di religiosa virtù, i quali con tanta vmiltà, e feruore si affaticauano in quell' vmile esercizio della fabbrica, tocco da Dio nel cuore, or io, disse, qui farò quel che hò promesso, e giurato à chi con quella lancia al mio petto mi hà impresso nel cuore la mutazione del mio stato. Fece con-

con vno di que' Padri la confessione generale di tutta la sua vita, con molte lagrime, e sospiri: e datagli informazione delle sue qualità, domandò supplicheuolmente di essere riceuuto frà loro. Ne fecero la lor consulta quei Padri, e, per fauore del Cielo, Egidio quel, che da essi volle, ottenne.

Fù marauiglia, come ad Egidio vn istesso fù il vestire quel sagro abito, e lo spogliarsi di tutti i mali abiti, che hauea contratti, non solo dell' huomo vecchio ne' vizij della carne; mà del demonio, che dell' huomo è più vecchio, in tutti quei diabolici esercizij della Magia. Era giorno, e notte in vigilie, in orazioni, in mortificazioni, e penitenze, con digiuni asprissimi, e flagelli. Per sette anni continui fù da demonij sempre infestato con apparizioni orribili, oltraggiato, battuto, beffato delle sue penitenze, che faceua; dicendogli che tutte erano vane, inutili, e perdute; perche già esso hauea rinegato Christo, il Battesimo, i Sagramenti, e la Fede: hauer essi la donazione fatta loro della sua anima, con carta scritta di sua mano, e col proprio suo sangue.

E questo era che più cruciaua Egidio nell'animo, di quel che l' affiggessero le penitenze nel corpo: l'essere cioè in mano del demonio quella carta. Era nella stanza, doue que'Padri faceuano il lor capitolo, vn altare della Beatissima Vergine

ne alla quale egli prese subito quell' affetto, che quel Sagro Ordine à lei professa molto pio, tenero, e cordiale. A' questa egli con sospiri, e lagrime supplicheuolmente si riuolse, e disse: ò Santissima Vergine MARIA Madre di Dio, voi che schiacciaste il capo all' infernal dragone, e partoriste al Mondo quello, che affisse al sagro legno della Croce il funesto chirografo, che contra di noi vi era di morte; deh per quanto amore portate al vostro diuinissimo Figliuolo, e per amor suo, à tutti i ricomprati da lui col proprio suo sangue, non mi lasciate nelle mani del vostro tanto nemico demonio, col maledetto, empio, sacrilego scritto, che col mio sangue hò fatto; e in cui gli hò fatta donazione dell'anima, e di me stesso. Esso mi beffa, e mi dice, che per tal carta non vi hà per me più rimedio, nè speranza; ò Madre dell' eterna increata verità, fatelo restar voi, qual egli è mentitore, bugiardo; con farmi da lui rendere quella carta: perche sicome io ritratto, e detesto quanto in quella scrissi, tanto, e più prometto, e giuro di essere al vostro diuino Figliuolo, ed à voi per tutto il tempo di mia vita, fedele, ossequioso, vmile, e diuoto. Così egli pregò; e il demonio menando in quella stanza vnà gran furia, e fracasso, maledetto, disse, sia tu, che colle tue preghiere hai fatto forza à quella mia tanto nemica, la quale forza hora me,

, ed io non posso resistere: e, ciò det-
, giù per la fune della campana, la qual
a in quella stanza, scese la carta, e andò
posarsi sù l'Altare auanti alla vittoriosa,
sagra Immagine di MARIA.

L'allegrezza, che ne forse nel cuore
d Egidio, e le grazie, le quali egli alla
ia sì gran benefattrice rendette, non vi
ià bisogno di vsar parole ad esprimerlo.
Mostrò ben egli poi la gratitudine, che à
lei, e al suo diuino figliuolo ne teneua,
colla sua vita religiosa, in tutto esempla-
re, santa, e perfetta. Per compenso poi,
ò rimerito di quei sette anni, ne' quali tan-
to trauagliato fù dai demonij, hebbe Egi-
dio fauor dal Cielo di vedersi, per sette
anni continui, andar mai sempre auanti
vna chiara luce, come di lampana accesa:
della quale così bene egli si valse per ca-
minare diritto nell'erta, ed aspra sì, mà
sola buona, e vera strada del Cielo, che
vi giunse ricco di quei tali, e tanti meriti,
per cui hebbe non solo là sù gloria im-
mortale trà Santi, mà onore anco glorio-
so, cogli altari, e col titolo di Beato quà
in terra.

E di noi che sarà? hauremo tutti luog o
sù 'n Cielo? Per hauercelo, Egidio heb-
be à mutare stato, secondo l' ordine fatto-
gliene da quella voce, Muta stato: perche
il suo stato era pessimo. E chi si troua in
cattiuo stato, se vuol saluarsi, lo muti. Mol-
ti vi sono, che intendono male quel che

si

ſi dice, che in ogni ſtato ſi può l' huomo ſaluare: e queſti ſono, che tengono per vero il prouerbio, che non è tanto brutto il demonio quanto ſi dipinge. In ogni ſtato ſi può l'huomo ſaluare, diſtinguo, ſe lo ſtato è cattiuo, e in eſſo ſi ſtà, ſino à terminarui la vita, è falſo, lo nego: ſe lo ſtato è buono, ò indifferente, ſi può l'huomo ſaluare, diſtinguo di nuouo, ſi può l'huomo ſaluare, ed ogn'huomo ſi ſaluerà, è falſo, lo nego; altro è la potenza, altro è l'atto; altro il poterſi ſaluare, altro il ſaluarſi. Veda l'huomo in quello ſtato, come eſſo viue, e da quello faccia, non dico euidente, mà molto probabile, e ben fondato argomento del fine, ò buono, ò cattiuo, qual debba egli hauere: perche la morte, come ſi dice, è ombra della vita; e come dice Agoſtino. *Impoſſibile eſt malè viuere, & benè mori*: [*Auguſt.*] è impoſſibile viuer male, e morir bene. Che ſe in qualunque ſtato per ſe ſteſſo ò buono, ò indifferente, alcuno viue pur male; e per l' eſperienza, che hà, vede che in eſſo viurà ſempre così, muti lo ſtato: e quando queſto è tale che più eſſo non ſi poſſi, ò che alcuno non lo poſſi mutare, ſe vuol ſaluarſi, muti vita. Ah, quì ſtà la difficoltà, queſto è che ſcotta, è brucia: mà più ſcotta, e brucia l' inferno. Sonoui degli aiuti, e rimedij ſpirituali per ſanare, e preſernare l' anima da peccati, e di queſti ve n'hà vn compendio ſtampato in vna

car-

ia: valgasi di questi con applicazio-
: vittoria di se stesso, cooperando con
lla diuina grazia, la quale basteuol-
te il Signore Iddio ad ogn' vno sem-
mai dà. Su'l fine di quella carta vi
o due versi, per ricordo al lettore, ac-
:che gli attenda, e gli pratichi: e i ver-
n questi.

enza fine è il tuo fine; ò Cielo, ò in-
ferno:
Far tutto, è vn poco far per quel ch'è
eterno.

Beatissima Vergine che appresso Iddio
:to può, sicome ritolse al demonio quell'
npia carta, e con essa gli ritolse anco
Egidio; così cogli aiuti di questa pia
carta ritolga all' istesso suo, e
nostro nemico tutti quel-
li, i quali esso hauesse
in poter suo coi
peccati.
E così
sia.

ESEMPIO XI.

La Beatissima Vergine insegna à vn Cherico suo diuoto la corona delle sue sette allegrezze, e per essa gli fà grazie singolari.

QVAL di que' due Filosofi più dell'altro era sauio, poiche di sauio l'vno, e l'altro haueа nome, Democrito, ò Eraclito? Amendue, come tutti sanno, e disselo con bella grazia Giouenale, al primo muouere il piede, e metterlo fuor di casa, si dauano subito, l'vno à smascellare col ridere, e l'altro à trangosciare col piangere:

Iam ne igitur laudas, quòd de sapientibus alter
Ridebat, quoties à limine mouerat vnum,
Protuleratque pedem, flebat contrarius alter? [*Iuu.sat.10.*]

Qual di què due, dico io, più dell'altro era sauio, Democrito col ridere, ò Eraclito col piangere? nego il supposto, dirà forse qualch'vno: nè l'vno, ne l'altro era sauio: poiche qual sauiezza è, à tutto che si vede, à tutti, che s'incontrano, mettersi subito, ò à ridere, ò à piangere? *Tempus flendi, & tempus ridendi,* [*Eccle.3.4*] dice il vero sauio Salomone: vi hà tempo di piangere, e vi hà tempo di ridere: e il Dottor delle genti Paolo Apostolo dice

anco

quando si hà da far l'vno, e l'altro:
lete cum gaudentibus, flete cum flentibus
12.15.] rallegrateui con chi si rallę.
piangete con chi piange. Il comu-
erò della gente se la tien con Demo-
», e non con Eraclito: vuol sempre ri-
:, e star allegro, e non hauer malinco-
e piangere. E questo vuol dire che
torum infinitus est numerus, [*Eccl*.1.15]
omun della gente è stolto: perche
sapientum vbi tristitia est, & cor stultorũ
lætitia, [*Ib*.7 5.] disse l'Ecclesiaste: il
r de' saui; stà lì doue è tristezza, e il
r de gli stolti, doue è allegria. Or non
arebbe qualche temperamento, e ac-
do pel comun della gente, da star
npre allegro, e non esser stolto? V'dia-
l'esempio, che da esso lo potremo, co-
: spero, vtilmente raccorre. Leggesi
lla seconda parte, libro 4. cap 76. del
ato fiorito, composto dal P. F. Valerio
ippuccino, e citasi S. Anselmo nel libro
' miracoli di nostra Donna.

Vn giouanetto Cherico di molto buona
dole, nato fatto per le cose della Chie-
, à cui fioriua nel cuore la diuozione del-
Santissima Vergine Madre di Dio, ha-
eua in costume di adornare ogni giorno
on vna bella corona di fiori la fronte
i vna statua di nostra Donna, la qual era
n vn Altar della Chiesa. Vn tal ossequio
atto di sì buon cuore, si come per se stes-
o era gradeuole, così molto gradito era

dalla sempre grata, e graziosa Madre di Dio. E mostrogliene molto bene la gratitudine impetrandogli da Dio l'inspirazione di trarsi fuori delle spine del secolo, e raccoglierſi nel raccolto, e molto ben colto giardino della Religione. Domandò egli per tanto l'abito Monacale: e come era già conosciuto di tanto buona indole, dal P. Abbate di quel Monastero facilmente l'ottenne.

L'abito non fà Monaco, dice il prouerbio, e dice vero. Questo giouane haueа l'abito buono nella pietà, nella virtù, e questo è l'abito, che fà Monaco: ond'egli vi entrò Monaco di già fatto: e in quella regolare osseruanza egli vi haueua vn Paradiso proprio di contento. L'inimico serpente, il quale, per far preuaricare i primi nostri Genitori, si strisciò dentro al Paradiso terrestre à tentarli con vn pomo, entrò in quel Paradiso claustrale à tentar questo nouizio coi fiori. Non haueua il buon Monachino commodità di far ogni giorno quella ghirlanda in ossequio della sua diuota Madre di Dio. Di questo gl' incominciò à rincrescere: e per soggestione del nemico, il rincrescimento crebbe tanto, che feceli venire à noia tutto l'altro ben, che faceua, e l'istesso Monasterio doue staua: si che fù in risoluzione di andarsene; e tornare alla sua libertà in vita Chericale, per poter praticare la sua costumata diuozione della ghirlanda di fiori,

in

in riuerenza, ed ossequio della gran Madre di Dio.

Prima però di fare vn si mal auueduto salto all'indietro, volle consigliarsi coll'istessa Vergine Santissima Madre, e Maestra del buon consiglio. Se n'andò à quel suo Altare, e quiui prostrato à terra, con tutto l'affetto del suo cuore, con sospiri, e con lagrime la pregò che lo volesse scorgere in quell'affare. L'vdi la Vergine, e come egli pregò, lo scorse molto bene, e lo soccorse. Datasegli à vedere tutta lieta, e benigna, Mio caro, disse, non ti annoiare dello stato Religioso, al quale per mia intercessione, il Signore Iddio ti hà chiamato. Gradiua io molto la ghirlanda de'fiori, colla quale tù mi adornaui la fronte in questa mia statua: ora che non hai commodità di continuarmi vn tale ossequio, non volerne prender fastidio; e molto meno non hai per questo à lasciare il migliore, e più sicuro stato, che hai preso, di Religione. In vece di quella ghirlanda di fiori belli, e vaghi sì, mà pur fragili, e caduchi, vna corona io voglio insegnarti, quanto à me più onoreuole, e cara, tanto à te più gioueuole, e sicura. La corona è questa, delle mie sette allegrezze, fiori tutti di sourana, alta pietà: per gli quali vn Paradiso di gioia germogliò dentro al mio cuore. Ora stà bene attento, e fà che le tenghi à mente.

La prima mia allegrezza fù nell'an-

nunzio del Santo Angelo Gabriele, allora che l' Eterno Verbo Figliuolo di Dio, per opera tutta, e sola dello Spirito Santo, prese carne humana dentro al Verginale mio seno.

La seconda allegrezza io l' hebbi nella visita, che diedi alla mia Cognata Santa Elisabetta; quando il mio spirito si allegrò, e gioì tutto in Dio; e per la voce del mio saluto, Elisabetta, e l'Infante, che era dentro al suo seno, furono ripieni di Spirito Santo.

La terza allegrezza tutta del Cielo, e di Dio fù, allora che partorij l' vnigenito Figliuolo di Dio, e mio: e rimanendo io pur Vergine, fui allora Madre dell' increato mio Creatore.

La quarta allegrezza me la portarono dall'Oriente i trè Sauij Rè, i quali con que' loro misteriosi doni furono à riconoscere, tributare, e adorare il pargoletto mio Figliuolo.

La quinta allegrezza ò quanto grande ella fù, quando hauendo io tenuto smarrito per due giorni interi il mio diuino fanciullo, in età di anni dodici, il terzo giorno lo trouai nel Tempio in disputa coi Dottori, ammirati, attoniti dalla sua celeste, diuina grazia, e sapienza.

La sesta allegrezza, sopra tutte l' altre eccedente io l' hebbi allora, che il diuino mio Figliuolo mi comparue trionfator della morte, risorto à vita, e gloria immortale.

La

La settima allegrezza di tutte l'altre gloria, e corona fù la gita prima dell'anima mia, e poi anco del mio corpo assunto sù in Cielo: e quiui la mia coronazione, ed esaltazione sopra tutti i chori degli Angioli.

Per ciascuna di queste sette allegrezze reciterai dieci volte l'Aue MARIA con vn Pater noster: e al fine vi aggiungerai vn altro Pater noster con trè Aue Marie. Questa sarà la corona di fiori molto più belli, vaghi, odorosi, la quale sicome sarà à me molto più onoreuole, e cara, così anco à te sarà più gioueuole, e sicura. Ciò detto, la Santissima Vergine diede la benedizione al suo diuoto, e partì. E dal suo diuoto benedetto Monaco giouinetto non solo partì allora subito la tentazione di lasciar l'abito monacale; ma entrò nel suo cuore insieme col diletto grande di quella corona delle sette allegrezze di nostra Donna, vn tal contento della vita religiosa, che la menò poi sempre fiorita di ogni virtù; frequentando egli spesso, e propagando an cora in altri la diuozione della corona delle sette allegrezze di nostra Donna.

Fatta poi la professione, doppo alcun tempo, hebbe à far vn viaggio accompagnato da vn altro Monaco di quel suo Monastero. Nel passare per vna selua, se ne andaua il diuoto di MARIA recitando la corona delle sue sette allegrezze. Fu-

ron veduti da due masnadieri, ladri assassini, che stauano in agguati per sorprendere i passaggieri. Vollero esser loro subito addosso; mà furono essi sorpresi, arrestati dalla vista di vna bellissima Donna, la quale staua accanto al Monaco, che recitaua la corona, ed osseruarono che quella di tratto in tratto, cioè al finir di ogni Aue MARIA, prendeua dalla bocca di quello vna rosa, ed infilzatala in vn sottil filetto d'oro, la poneua in vn cerchio fatto di vn ramicello, per formarne vna corona. Vna tal vista fù agli occhi, anzi ai cuori di que' ladroni non solo vn arresto, mà vn incanto: poiche senza fare, nè poter fare moto alcuno, fermi, fissi ristettero, finche finita di recitar la corona, e con essa compita la ghirlanda di rose, quella bellissima Signora tutta lieta se la pose in capo, e partì.

Allora, come già finito quell' incantato arresto, que' masnadieri si mossero subito, e furono addosso a i due Religiosi, domandando loro con insolente ardire, doue fosse andata quella sì bella donna, che haueano seco. Quelli, che nulla haueano veduto, che donna? risposero, che donna? non habbiamo noi donna alcuna con noi. Sì tanto franchi, sfacciati, bugiardi voi siete, che volete negare anco quel che coi nostri occhi noi habbiamo veduto? doue è quella donna? Noi siamo religiosi, dissero quelli, habbiamo vo-

tos

co di castità, e la professiamo, e non possiamo hauere, nè habbiamo con noi donna alcuna. Negate ancora eh? dissero quelli; la volete per voi soli, non è vero? e siete Monaci, e tenete con voi tali donne! ò dite: dou'è, ò noi qui vi gettiamo morti à terra: e poi andremo à cercare di lei. O' Santissima Vergine Madre di Dio, disse allora il Monaco suo diuoto, voi sapete la nostra innocenza; e che nè ora, nè mai habbiam saputo di donne: e questi ci vogliono far morire per causa di donne: Noi siam vostri serui, ò Santissima Vergine; tocca à voi il difendere quel ch'è vostro.

Venne tosto à difenderli l'inuocata, ed Auuocata loro Madre di Dio, e venne con corteggio numeroso d'Angioli, portando essa in capo vna bellissima ghirlanda di rose. La Vergine Santissima nella Curia del Cielo è Presidente della Segnatura di Grazia: mà per difendere i suoi diuoti, ora ella passò alla Segnatura di Giustizia; e con seuerità di volto, ed efficacia di parole, maluagi, disse, scelerati, peruersi, voi solo per questo viuete, per far offese à Dio, e tor la robba, e la vita, à quei, che vi danno in mano: à questi ancora buoni, e diuoti miei serui siete addosso, per danneggiarli, ed vciderli, pensando di loro, e da loro richiedendo cose disonorate, indegne: che sì, che sì. Angioli del Cielo, ò voi, che siete qui in

mio corteggio, mirate di quale, e quanto bella corona di rose mi hà ornata la fronte quel mio caro diuoto, colla corona la quale con tanto affetto egli mi hà recitata, delle mie sette allegrezze. Fecero à suoi detti vna somma allegrezza, e festa tutti quelli Angioli; e diedero à lei vna lode, vn applauso, vn viua di gloria immortale: e ciò detto dalla Vergine, e fatto dagli Angioli, tutta quell a celestial visione sparì.

I due Religiosi, à' quali non si era data à vedere la Regina del Cielo, quando l'altra volta la viddero i soli due ladroni, ora che ad essi ancora comparue con tanta maestà, e bellezza, con quella corona così vaga di rose in capo, pensate voi come consolati, allegri, inferuorati, infiammati restarono nell'amor di MARIA: ed all'incontro, come quei masnadieri si trouarono confusi, attoniti, atterriti. Mà la Presidente della Segnatura di Grazie, la gran Madre di Dio, volle far grazia anco à quei due ladroni: e impetrò loro da Dio, che lasciato non solo il ribaldo mestiere di assassinare alla strada, mà lo stato ancora pericoloso del secolo, si raccogliessero in chiostro religioso; nel quale colla scorta buona, e santa della corona delle sette allegrezze di nostra Donna, molte buone, e sode virtù acquistarono, con cui si fecero forti à far violenza al Cielo, e rubbarlo: poiche il Cielo, co-

me

me Christo dice, solo con tal violenza si rubba: *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* [*Matth.* 11.12.]

E noi vogliamo far violenza al Cielo, e rubbarlo? siamo diuoti di quella, che è *Causa nostræ lætitiæ,* [*In Litan.*] cagione, e sorgente della nostra allegrezza: di quell'allegrezza, che può hauersi sempre, ed esser con essa sauij, ed esser forti; e far violenza al Cielo, e rubbarlo. Allegri vogliamo esser sempre? Tali vuol Paolo che siamo: *semper gaudete,* [*Thessal.* 5.16.] scriue à Tessalonicensi: in che modo? *Gaudete in Domino semper:* [*Philipp.* 4.4.] dice à i Philippensi: rallegrateui, mà nel Signore. Il comune stolto del Mondo come si rallegra? *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis,* [*Prou.* 2. 14.] dice il Sauio ne' Prouerbij; Si allegrano in far del male: e nelle maggiori sceleratezze hanno i loro tripudij, e trionfi:

Vdite la definizione, che dà Agostino all'allegrezza del secolo: Aristotele mai non ne hà data vna sì aggiustata, sì bella in tutta la sua Filosofia: *Seculi lætitia est impunita nequitia* [*Aug. ser.* 73. *de verb: Domini*]. L'allegrezza del secolo è vna maluagità impunita; dice Agostino; e subito lo dimostra con dire, *Luxurientur homines, fornicentur, in spectaculis nugentur, ebriositate ingurgitentur, omni turpitudine fœdentur; nihil mali patiantur: & vi-*

dice seculi gaudium. [*Aug. ibid.*] Faccianoi mondani del secolo quanto mal voglio-no in comedie, e teatri; in crapule, ed vbbriachezze; in disonestà, e lasciuie: s'infanghino, s'ingolfino; si attuffino, si affoghino in ogni brutto, laido, sozzo piacere del senso, e della carne; e non ne segua loro alcun male; e non vi sia per loro gastigo alcuno; ed ecco doue stà l'allegrezza tutta del secolo. O' che brutta, che indegna, che infame allegrezza! E non è questo ridere, e star allegro da stolto? Ancor Seneca Filosofo morale sì, mà pur gentile idolatra, esortando il suo Lucilio ad hauer buona mente, cioè ceruello da sauio, dice che il fondamento di questo è, non si rallegrare di cose vane: *Huius fundamentum quod sit, quæris? ne gaudeas vanis:* [*Sen. ep.* 23.] or pensate voi, se può stare il ceruello da sauio col rallegrarsi per cose ree, empie, maluagie. *Ego autem in Domino gaudebo; & exultabo in Deo IESV meo:* [*Habac.* 3. 18.] diceua il Profeta Habacuc: ed ogni fedel Christiano con più ragione può, e deue dirlo: io mi rallegrerò nel mio Signore, e gioirò nel Dio mio GIESV, mio Saluatore. In questo bisogna star forte, e con questo far forza al Cielo, e rubbarlo.

A quel diuoto Monaco prima il demonio volle toglier GIESV con trarlo fuori della Religione: poi gli assassini, con-

ima-

impostura di donna, gli voller togliere la vita. Stette saldo; e la Beatissima Vergine dall'vno, e da gli altri li difese. Siamo diuoti della Beatissima Vergine, acciocche ci aiuti à non farci torre la diuina grazia, e le buone inspirazioni, che son la vita dell'anima, da' nostri contrarij, nè dell'inferno, nè della terra, che in questo si collegano coll'inferno. *Fortitudo, & decor indumentum eius; & ridebit in die nouissimo.* [Prou. 31.25.] Fù detto di quella donna forte, figura dell'anima eletta. Chi con fortezza difenderà, sosterrà la grazia di Dio nel suo cuore, riderà, starà allegro nel giorno vltimo della sua vita, perche dal possedimento stabile della diuina grazia quà in terra, passerà al godimento eterno della diuina gloria in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XIII.

Di alcune segnalate grazie fatte dalla Beatissima Vergine al P. Michele della Fonte della Compagnia di GIESV.

VNA molto buona nuoua io sono quì per dare à tutti per ben augurato, e felicissimo capo d'anno; ed è questa: che quanti son ora quì, tutti saran salui. Buona nuoua al certo; non può darsi migliore: mà donde io l'hò?

ò doue la fondo? Io l'hò da Paolo Apostolo, il quale dice che ogn'vno, qualunque egli sia, che inuocherà il nome del Signore sarà saluo: *Omnis enim, quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit.* [Ro. 10. 11.] E la fondo sù la supposizione, che quanti son ora qui, vi siano stati ancor ieri, il primo giorno dell'anno, quando con tanta solennità di apparato, e di musica; e con vn concorso così grande di popolo vi si celebrò la festa del Nome Santissimo di GIESV, al quale è dedicata questa Chiesa; e che si come tutti vi furono, così tutti ancora riuerentemente inuocarono quel venerabile, e benedetto Nome; il quale, si come significa, così ancora contiene, e dona veramente salute. Ciò supposto, argomento così: ogn vno, qualunque egli sia, che inuocherà il nome del Signore sarà saluo: tutti quelli, che ora son qui, hanno inuocato il nome del Signor nostro Christo GIESV, adunque tutti quei, che ora son qui, saran salui. L'argomento è in buona forma, e conchiude. Vna clausola però vi mette Paolo, ed è questa; *Cognouit Dominus qui sunt eius: & discedat ab iniquitate, qui inuocat nomen Domini.* [2. Tim. 2. 19.] Sà Iddio tutti quelli, che, son suoi, gli eletti cioè che saran salui: si scosti per tanto, e stia lontano dall'iniquità chi inuoca il nome Santo di Dio. E con ragione; poiche se Iddio rimprouera il peccatore, che met-

mette bocca nelle sue giuste opere, e nella sua santa Legge, *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* [*Psal. 94. 16.*] quanto più rimprouererà chi con animo lordo di peccati inuocherà il suo venerabile, puro, e Santo nome? Or quel che si dice, e deue farsi del nome Santo di Dio, del nome Santo ancora della Vergine sua Madre si deue intendere, e fare: cioè che chi alla Vergine fà ricorso, e l'inuoca, se vuole per mezzo di lei esser saluo; si ritiri, e stia lontano dal mal operàre: come ora vdirete hauer fatto vn molto diuoto di nostra Donna; e da lei molto aggraziato in vita, ed in morte; come scriue il nostro P. Eusebio Nierimberg nel secondo tomo delle vite de'Santi, ed huomini illustri per virtù della nostra Compagnia.

Fù questi il P. Michele della Fonte, nato in Valenza di Spagna, l'anno di nostra salute mille cinquecento trent'otto, di Genitori illustri non meno per la Christiana pietà, che per la chiarezza de' loro antichi natali, e per lo splendore anco delle loro molte ricchezze. Fanciullino insin da primi anni della sua tenera età, mostrò, come col latte hauea succhiato insieme insieme il tenero della diuozione, ed il gentile, e nobile de'costumi. Attendendo poi egli ancor giouanetto ad imparare i primi elementi delle lettere nel-

le

le scuole, vennero à morte i suoi Genitori; ed esso restò solo con tre sue sorelle già nubili. Nell'andar auanti cogli anni, per alcune pratiche di passatempo ch' ei prese, diede assai presto in dietro nella pietà, e nel timor santo di Dio. E questo è il corso, la strada larga, nella quale la gioventù fà per lo più il suo passeggio; e volta, e riuolta; e il ceruello ne i loro capi dà assai presto la volta. Nella strada del corso qui vicina vi è la Chiesa di Santa MARIA detta *in via lata*, nella via larga: mà, se la Chiesa della Madonna stà nella via larga, la Madonna non è essa della via larga: mà è della via stretta, che è quella del Cielo, *Arcta via est, quæ ducit ad vitam.* [*Matth.* 7. 14.] la via larga è quella che conduce all'inferno, *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem.* [*Ibid.* 13.]

Per vna tal via larga si era incaminato Michele: ed vna notte per vn viottolo, ò si voglia dir chiasso di questa via larga, se n'andaua colla spada al fianco; à che fare? vditelo da quel che seguì. Nel caminare, vna voce con tuono ben alto lo sgridò, e gli disse; doue vai tristo? doue vai? Ristette à vna tal voce Michele; mà non vedendo alcuno, nè vdendo altra replica, ripigliò il suo camino. Pochi passi egli andò, e di nuouo, e con tuono anco più carico, si vdì due volte replicare l'istesso; doue vai tristo? tristo doue vai?

vna tal replica si sentì Michele vn
ude stimolo dentro al cuore: mirò in-
no, e stette per alcun tempo sospeso: e
, come già Saulo, il quale *contra stimu-*
calcitrabat, [*Act.* 26. 14.] tirando cal-
llo sprone, parendoli vergogna di te-
re di vna voce, seguitò ad andare. E
signore Iddio il quale lo volea pure à
enduto, la terza volta, non solo con
alto tuono di voce, mà con parole an-
a molto più risentite gli disse, doue
misero, suenturato? doue vai, che vai à
derti, e no'l sai? Or quì sì Michele
i bene e gli occhi, e l'orecchie; poiche
de, ed intese, Iddio esser quello, che
uertiua: e che si trattaua sù'l serio di
a certa di suo molto gran male. Vol-
ubito strada, ed entrato in vna Chiesa
era de' Frati di S. Francesco, detta
Madonna *de los desemparados*, degli ab-
donati, quiui auanti al suo altare,
asi dal fianco la spada, inginocchiato,
ostrato à terra, passò tutta la notte in
zione, pregando la Madonna degli ab-
donati à non abbandonarlo nei peri-
i, i quali à lui poteuano soprastare.
vdi benignamente, e consololl o an-
a abbondeuolmente la Vergine, con
li risposta, e dirli spiegatamente il pe-
lo certo, e il male, che doueua incor-
; se fosse giunto là, dou' era inuiato.
isate pur voi, quanto ne restò Miche-
consolato, ed auuertito insieme: e
ren-

rendute, quali doueua, affettuose riuerenti grazie alla Santissima Vergine degli abbandonati, che in sì gran bisogno il soccorse, dà quel punto prese subito à caminare altra strada; lasciando passatempi, vanità, amoreggiamenti, pratiche giouanili, sciolte, libere, licenziose; e attendendo di proposito à se stesso, al timor di Dio, alla pietà, e alla virtù.

Auuertillo vna molto gran serua di Dio sua conoscente: la quale, desiderando di torlo in tutto dal Mondo, più volte l'esortò; e finalmente l'indusse ad andare ad vdire vn Predicatore, il quale con grande spirito, e zelo, e con altrettanto frutto dell'Vditorio predicaua allora in Valenza. Vi andò Michele, e da quella predica tanto mutato ne vscì, che senza interporui punto di tempo, à dirittura se n'andò in casa à spogliarsi del suo vestito nobile da Caualiere; e si vestì di vn ruuido sacco, con vna fune ai fianchi. E per mostrare disprezzo insieme di se, e vittoria anco del Mondo, in tal abito se n'andaua publicamente per le Chiese, strade, e piazze della Città: accompagnando vn tal vestire non solo colla composizione, e modestia del suo andare, mà con mortificazioni ancora, e penitenze, con digiuni cilizij, e discipline; con dormire anco vestito sopra vn sacco vile di paglia. Fù veduto in tal abito, e portamento da alcuni giouani di bel tempo suoi già conoscen-

:enti, e compagni, andarsene fuori della
ittà alla Chiesa di nostra Donna del
ochos: vno di essi con vn tal riso, e di-
ggio disse à' compagni, Vedete, vedete,
il Signor Michel della Fonte ch'è di-
enuto pazzo. Disselo forte, perche vol-
: esser vdito: e Michele l'vdì: mà non
li diede orecchie, non che risposta al-
ına: mà bensì riuolto col cuore, e cogli
cchi al Cielo: *Nos stulti*, disse, *propter*
hristum, [1.Cor.4. 10.] e ringraziò Iddio,
ie per suo amore era stimato pazzo.
Vn tal disprezzo dël Mondo doue po-
ua alla per fine condurlo, se non à to-
lmente lasciarlo? E à questo Iddio da-
gli grandi stimoli nell'interno: mà il
:eneua di farlo l'essere rimase in sua cu-
trè sue sorelle già nubili: e Iddio, che
or del Mondo pure il voleua, in poco
npo à vn tal affare esso prouidde: poi-
e vna di esse si fece monaca; l'altra si
ıritò: la terza l'istesso Iddio à se la rac-
lse nell'altra vita. Or ecco Michele in
to già libero: vada dunque presto do-
il Signore lo chiama.
Ma non sarebbe anco bene, e forse me-
o, disse nella sua mente Michele, (già
e può l'huomo saluarsi in ogni stato)
: io me ne restassi in mia libertà, dando
ın esempio agli altri colla via stretta,
hò presa; e meritarei in tale stato an-
piu, potendo fare, e non facendo del
e, con tante occasioni, e spinte, che
vi

vi si hanno nel secolo? Così coi cauilli del Mondo, e del nemico infernale la discorreua Michele: mà il Signore Iddio ne lo volle trar fuori; e come fece? con farli forse conoscere, come per lo migliore stato della Religione cresce più il merito alle buone opere, di quel che si acquisti per esse colle difficoltà superate nel secolo? e come à' pericoli tanto grandi del Mondo deue anteporsi la maggior sicurezza della Religione? Poteua Iddio mostrare ciò, ed altro à Michele: mà altro modo egli tenne, e fù questo.

Andaua vn giorno Michele per la Città tutto sù tai pensieri; quando dall' alto di vna muraglia cadde vn gran sasso, che lo colpì nella falda d' auanti del suo cappello. Vedutosi egli allora per sole quattro dita scampato dalla morte, alzati gli occhi al Cielo, hò inteso, disse, hò inteso: mi hauete ò Signore parlato assai chiaro; ed io già son chiarito. L' altra volta voi m'auuisaste con parole, ora me l'intimate coi sassi; hò inteso. E senza più, à dirittura se n'andò al nostro Collegio: fece con molto feruore instanza di esser riceuuto frà noi: e poich' egli era persona già cognita per le sue tutte molto buone qualità, vi fù ammesso in età sua d'anni vent'uno.

Non vi hà quì luogo, nè tempo di rapportar la vita di questo gran seruo di Dio, e diuotissimo di MARIA. Dirò solo in iscor-

corcio, come ordinato Sacerdote, do-
andò di andare, e fù da Superiori man-
ato all'Indie nel Perù. Andò colla pre-
izione fattagli da vna gran Serua di Dio,
he con grande acquisto di meriti saria
luo. Haueua Michele, per esser saluo,
on solo inuocato il nome, mà seguita an-
ora la Compagnia di GIESV: e GIESV
li in persona fù ad assicurarlo con molto
aggiore autentica dell' istesso: allora
e stando Michele grauemente infermo
vno spedale trà soldati barbari, e cru-
li; senza assistenza, ed aiuto di alcun
'nostri; e di più molto anzioso, se Iddio
i haueа perdonati i peccati, il benedetto
edentore diedeseli à vedere grondante
to di sangue, e raggiato insieme di lu-
e con benigno volto, e parole amoro-
li disse; Michele vedi ch'io stò offeren-
per te tutto questo mio sangue all'eter-
mio Padre? e dubiti del perdono de'
i peccati? Or sappi, che non solo quei
on perdonati, mà tu verrai in Cielo al-
nia gloria, senza nè pur toccare il Pur-
orio. Ciò detto il benedetto Reden-
e disparue: ed à Michele, con tal diui-
conforto partì, e sparì subito non l'an-
cia sola dell'anima, mà tutto il male
o del corpo.

la Santissima Vergine, ancor essa
consolare il suo diuoto Michele, in
pò che staua egli molto trauagliando,
endo nella conuersione di que' bar-

ba-

bari infedeli; e gli disse, che patisse pure allegramente, perche di tutto ne riceuerebbe sicuro, e molto gran premio in Cielo, doue sarebbe andato, senza prouar pena alcuna del Purgatorio. O' queste son promesse, altro che di Mitre, di Porpore, e di Cappelli; promesse da far saltare di allegrezza; come saltò il gran Serafino d'Assisi Francesco, allora che da Dio gli fù riuelato, ch'egli era predestinato, e saria saluo.

E Michele perciò sempre più faticando, e patendo con maggior allegrezza, molta gente guadagnaua alla Santa Fede di Christo; e l'affezzionaua alla diuozione della sua Madre Santissima; insegnando particolarmente loro à recitare il suo Santissimo Rosario, e à meditare i suoi sagrati misterij. Ed il Signore volle autoreuolmente illustrare vna tal diuozione con vn molto espresso, e significante miracolo: e fù questo.

Essendo Michele in viaggio fuori alla Campagna con cinque di que' Peruani venuti già alla fede, si leuò vn improuiso temporale, con impetuosa pioggia, con tuoni, folgori, e saette: si ricourarono tutti in vna grotta, che viddero presso vna montagna. Il P. Michele si mise in orazione recitando il Rosario di nostra Donna: e l'istesso esortò à fare ancor tutti gli altri. Due di quelli vbidirono: gli altri due, ò per trascuraggine, ò per poca fede,

che

ie haueſſero, no'l recitarono. Venne
n fulmine, colſe, e vcciſe quei due; e il
. Michele, e quegli altri due, che haue-
ano il *non grauetur* della gran Madre di
uello, che ſcaglia contra chi eſſo vuole
ſuoi fulmini, ſenza leſione alcuna, viui,
ſalui reſtarono.
Mà il P. Michele altro che *non grauetur*
ebbe dalla Beatiſſima Vergine nel paſſa-
da queſta all'altra vita. Richiamato
gli, e tornato dall'Indie à Valenza, dop-
trauaglioſe, e fruttuoſe miſſioni in
ella Città, e ne'paeſi d'intorno, vnito
mpre in continua orazione con Dio; e
mpre inteſo nell' aiuto ſpirituale de'
oſſimi, giunto all'vltimo della ſua vita,
ima ſi vidde ſcendere à ſe il Cielo quà
terra, che saliſſe eſſo coll'anima dalla
ra al Cielo: Imperocche la gran Madre
Dio, accompagnata dai Santi Apoſto-
Pietro, e Giouanni, e dal glorioſo no-
o Patriarca S. Ignazio, venne dal Cie-
ed accoſtataſi al letto, nel quale ſtaua
idendo l'anima il P. Michele, gli poſe
capo vna molto bella, e ricca corona;
uando poi ſpirò preſa nelle ſue mani
li lui felice anima, ſecondo la predi-
ne, e promeſſa fattali dal diuino ſuo
liuolo, e da lei, ſenza nè pur toccare
'urgatorio, à dirittura ſeco menò à go-
e i ragguagliati ſuoi premij nella glo-
eterna del Cielo. Di queſto hebbe
one, ed autenticamente il depoſe vn

mol-

molto gran Seruo di Dio, Guardiano de' Frati scalzi di S. Francesco in S. Giouanni della Ribera.

O Santissima Vergine voi vi chiamate, e siete *Fons signatus*, [*Cant.* 4. 12.] Fonte segnata, sigillata: e questo nostro diuoto P. Michele della Fonte fù per molte sue virtù, e vostre singolari grazie, vna fonte molto segnalata: Egli haueua in mano, e recitaua ogni giorno il vostro Santissimo Rosario: e voi mettendoli vna corona in capo, colle vostre mani portaste la sua anima al Cielo. Santissima Vergine, hauranno vna tal grazia tutti quei, che recitano il vostro Rosario; che per intercessione vostra sian salui? *Omnis quicumque inuocauerit nomen Domini, & nomen Dominæ saluus erit?* [*Ro.* 10. 11.] Sarà saluo ogn'uno, che inuocherà il nome del Signor nostro Christo GIESV, e della Vergine sua Madre Signora nostra MARIA? *Discedat ab iniquitate qui inuocat nomen Domini, & nomen Dominæ*: [2. *Tim.* 2 15.] Stia lontano dall'iniquità chi questi Santi nomi inuoca.

Questo P. Michele, come hauete vdito, doppo tante penitenze, fatiche, e patimenti per la gloria di Dio, e per la salute dell'anime, staua con anzia, e timore, se Iddio gli haueà perdonati i peccati: e tanti, e tanti, i quali tanti inferni si meritano, quanti peccati graui, mortali continuamente commettono, se ne stanno con

tut-

tta la lor pace, e quiete sù la fidanza di
ıalche offizio, ò corona di nostra Don-
ı, che recitano : e pensano con ciò di
ıuer sicurato il Cielo. La Santissima
ergine dice come il suo diuino figliuo-
: *Non omnis, qui dicit mihi, Domina, Do-
ına, intrabit in Regnum Cælorum : sed qui
it voluntatem Filij mei, qui in Cœlis est, ipse
rabit in Regnum Cœlorum.* [*Matth.* 7. 21.]
ggiamo i peccati, e facciamo quel che
dio da noi vuole, ò sia di precetto, ò di
nsiglio : poiche *Vita in voluntate eius*,
al. 29. 6.] la vita dell' anima stà in far
olontà di Dio. Questa cerchiamo di
ıoscere, e conosciutala risolutamente
ciamola, e sarem salui. E così sia.

ESEMPIO XIII.

*soccorso della Beatissima Vergine è libe-
ata Ragusa, e suo contorno da un dra-
gone, che vi faceua strage gran-
dissima.*

Ormò il Signore Iddio vn
Dragone, dice Dauid, à fi-
ne di burlarlo, e fare scher-
no di lui : *Draco iste, quem
formasti ad illudendum ei.*
. 103. 26. E qual Dragone è questo?
llo dice Agostino, il quale, perche
o si volle alzare sù in Cielo, ne fù
o giù, come dice Giouanni : *Et pro-
iectus*

i. ctus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & satanas. [*Apoc.* 12. 9. Di vn tale scherno à lui fatto sù in Cielo, volle egli rifarsi, e pur troppo si rifece nel Paradiso terrestre, colla soggestione della colpa, in cui fece cadere dall' alto della giustizia originale i primi nostri Genitori. E pure in questo ancora ei vi restò con suo scorno; poiche, se egli insidiò al calcagno della donna, *Tu insidiaberis calcaneo eius,* [*Gen.* 3. 15.] la donna ancora gli schiacciò il capo: *Ipsa conteret caput tuum*: [*Ibid.*] e fù la gran Vergine Madre di Dio, coll'immunità della colpa originale. Ed al serpente diede Iddio in pena di strisciarsi col suo petto per terra, e di non mangiare, per tutto il tempo della sua vita, altro, che terra: *Super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.* [*Ibid.* 14.] Mà questa pena, dirà forse qualche vno, l'hanno bene i serpenti, che si vedono della terra, ma quello, che non si vede, dell'inferno, altro fà che strisciarsi per terra; si auuenta sù alto agli huomini; e di questi, e de' più scelti di questi ei fà sua tauola, e banchetta: *Cibus eius electus: Et fiduciam habet quod influat Iordanis in os eius*: [*Hab.* 1. 16. *Iob,* 40. 18.] così dicono Habacuc, e Giob. Così è: mà vi è pronto, e sicuro il riparo, dice Agostino. *Cibus serpentis esse non vis? noli esse terra*: [*Aug. in Ps.* 103. *conc.* 4. *in expositione*,] Non vuoi esser cibo del

ser-

pente? non voler esser terra. Mà fe-
ıi tutti siam terra? *Terra es, & in terram-*
s: Puluis es, & in puluerem reu..teris.
bid.] Intendiamolo bene dice Agosti-
ı. *Corpus, quod geris, terra est, sed tu noli*
: terra: [*Ibid.*] il corpo, che tu hai, quel-
è terra, mà tu non voler esser terra.
come si farà à non esser terra? *Si non sa-*
terrena, non es terra: [*Ibid.*] se tu non
ıi colla mente, e col cuore in cose di
ra, se non vai dietro alle vanità del
ondo, se non ti adesca la cupidigia del
naro; se non t'immergi nelle sozzure
l senso, tu non sei terra, *& si non es ter-*
, non manducaris à serpente cui cibus da-
:st terra: [*Ibid.*] se non sei terra, non
mangiato dal serpente, à cui per cibo
lata data la terra. Con quanto inge-
o, e quanto bene dice sempre Agosti-
ı! Or vdite quanti, e quanti furono
ngiati dal serpente infernale, perche
lle lor colpe si erano fatti terra: e come
:estò egli burlato colla testa schiaccia-
i dalla gran Madre di Dio: per quanto
ıà da vn antico manoscritto citato dal
Gumpemberg nel primo tomo del suo
lante Mariano all'Immagine 42.

Nell'anno di nostra salute 789. com-
ue in vn colle presso ad Epidauro, di-
sto da Ragusa otto miglia, vn serpente
misurata grandezza, e di mostruosa
ıra: il quale per 13. anni, dall'anno ci-
ɔ 789. insin all'801. vna sì fiera strage
G fe-

fece del popolo, che, non essendosi potuto trouare in tanto tempo alcun riparo contro di lui, i Ragusei, e gli altri di quel contorno vennero quasi tutti in risoluzione di sloggiare di lì, e andare altroue, doue non fossero in continua aspettatiua, e timore di essere diuorati da quel sì fiero, e micidiale serpente.

Il Signore Iddio doppo hauer gastigato sì grauemente, per sì lungo tempo quel popolo per le sue colpe, hebbe finalmente di lui pietà: e mandò là dall'Oriente vn huomo molto più venerabile per la sua santità, che non era quel serpente formidabile per la sua fierezza. Questi fermatosi vicino al Breno, discosto da Ragusa sei miglia, portò da se tutto in vn giorno vn gran mucchio di sassi, de' quali fece subito vna casuppola, ò capanna, e coprilla di rami d'alberi tronchi, e secchi, atti tutti à far fuoco.

Gli Spilanesi, e Graduziani, che lì d'intorno abitauano, in veder quella fabbrica alzata sù tutta ad vn tratto, stimando fosse di qualche barcarolo, ò pescatore non pratico, e mal accorto, la mattina seguente furono ad auuertirlo dell'euidente gran pericolo, nel qual si era messo. In vederlo poi all'abito, alla canuta età così graue, serio, e composto, l'hebbero in venerazione; e con ogni riuerente cortesia gli offerirono l'albergo nelle lor case: dandogli ragguaglio del tanto gran male,

le, che per sì lungo tempo facea lì quel serpente. Il buono, e santo vecchio Romito con volto lieto, e sorridente, or io, disse, non hò punto timore nè di cotesto serpente, nè di quanti possa vomitarne quà sù tutto l'inferno: andate pur voi ora subito in Ragusa, e dite francamente à' Cittadini, esser venuto vn huomo, il qual dice di voler vccidere quel serpente, qual ora essi vogliano rendersi a Dio, e perfettamente vbidire à suoi giusti santi, inuiolabili commandamenti.

Così disse il Santo vecchio Romito: e quelli à vn tal parlare fecero tutti, chi le marauiglie, e chi ancor le risate: stimandolo altri persona troppo semplice, altri se non temerario, troppo ardito: e poiche esso, non accettando il loro inuito, disse di volersene restar quiui, ed attenderli, ancor essi, per attendere di vn tal suo fare il fine, quiui il lasciarono, e se ne ritornarono tutti alle lor case. Tornati poi il dì seguente, e trouatolo ancor viuo, e saluo, cangiarono intorno à lui il lor concetto: e l'hebbero in considerazione di persona degna di rispetto, e di fede. Tornò quegli ad ingiunger loro, che andassero subito à dire à' Ragusei quanto esso hauea detto: e quelli, fatta al vecchio ossequiosa, umile riuerenza, risposero di esser pronti d andare, e andarono. Giunti alla Città fecero l'imbasciata al Magistrato, aggiungendo vna gran lode della vene-

rabil presenza, e virtù grande, la qual appariua nella persona del vecchio, che si mandaua. Il Magistrato prudente, e sauio, doppo hauerli vditi, mandò alcune persone da bene, con trè nobili principali, in qualità di Ambasciadori, ad inuitare il Romito alla Città. Questi andarono, e doppo fatto al Romito il racconto della tanta strage, la quale per tant' anni faceua quel dragone in Ragusa, e in tutto quel paese intorno della Dalmazia, gli domandarono chi egli fosse, donde, ed à che fare si era là diportato: e pregaronlo à voler loro porgere e consiglio, ed aiuto, qualunque esso poteua per sì gran male.

Rispose il buon vecchio, il suo nome essere Ilarione, e menar vita Romitica: hauendolo allora mandato ad essi insino dall'vltimo Oriente Christo GIESV, per liberarli dall'esterminio, il qual faceua sì grande quel diuoratore serpente; qual ora essi volessero rendersi alla Santa, vera, e Cattolica Fede di Christo GIESV. E noi siamo pur Christiani, risposero quelli, come voi potrete ben vedere, e chiarirui nella nostra Città. Così è, voi siete Christiani, rispose il Romito; mà se voi non mi promettete di fare quanto io vi dirò, non sarete liberi dal serpente. E noi, dissero quelli, tutti con ferma, giurata fede ve'l promettiamo. E sù questo ritornati alla Città, tutto riferirono al Magistra-

ſtrato, con far ancor eſſi vn grand' elogio della ſantità da loro oſſeruata in quel vecchio. Il Magiſtrato hauendo ciò vdito, ſpedì di nuouo ſubito quattro altre perſone primarie, con accompagnamento di mille Cittadini, i quali, à nome publico, promiſero al Santo Romito di fare quanto da lui foſſe loro impoſto.

Fece allora il vecchio vna breue sì, ma efficace eſortazione à tutti, auuertendoli degli errori, che teneuano ſopra l'integrità della Santa Fede di Chriſto: delle molto vane, dannoſe, e dannate ſuperſtizioni, le quali haueuano in vſo, e dei loro in oltre perciò molto corrotti coſtumi: richieſe da loro in tutto queſto l'ammenda: ed eſſi ad vna voce tutti gli diedero il lor conſenſo. Due legni haueua egli quiui all'ordine, de' quali fece formare ſubito vna Croce: e poi, poſtoſi inginocchioni auanti ad eſſa, e tutti gli altri con lui, trè volte ad alta voce gridò, miſericordia; e ciò fecero ancor gli altri. Proſeguì poi à recitare alternatiuamente col popolo il Pater noſter, e l'Aue MARIA: e facendo intendere à tutti che per l'interceſſione, e grazia della Santiſſima Vergine Madre di Dio haueuano ad eſſer liberati da quel ſerpente, alzati gli occhi al Cielo, e riuolto là sù alla Vergine, con viuo, pietoſo, e cordiale affetto in tal modo pregò. Santiſſima Vergine MARIA Madre di Dio, voi che ſchiacciaſte il capo del dra-

gone infernale, voi soccorrete: à questo popolo, il quale à voi cō vmili, e affettuose preghiere fà ricorso. Voi che tutto appresso Iddio potete, fate che rimanga egli morto, e colla morte di lui resti à tutti assicurata la vita in questo cotanto afflitto, e desolato paese.

Fatta vna tal preghiera, prese in vna mano la Croce, e nell' altra vn bastone per suo appoggio: e con quattro barcaroli si diportò alla barca nella riua del fiume: sopra la quale montato si fece condurre vicino al luogo, doue in vna gran cauerna quel serpente demonio si rintanaua. Smontato egli solo, e rimasti gli altri entro la barca, con timore non meno, che ammirazione di essi, animoso, intrepido il Santo Romito à dirittura si diportò alla bocca di quella gran cauerna: e quiui tenendo in mano sù alta là Croce, con tuono grande, imperioso di voce, si che potè esser vdito da quelli ancora, che rimasti erano nella barca, Odi òlà, disse, odi bestia infernale, in nome di GIESV Christo io ti commando, che tu, senza far danno alcuno à chi che sia, eschi fuori, ed à me te ne venghi seruo, vmile del viuo, vero, e solo grande Iddio. A' vn tal commando vsci subito il serpente: e quel sì spauenteuole, sì crudele, qual timido, mansueto agnello andò à gittarsi à piedi del Santo vecchio Romito; il quale gittogli al collo vna cinta ben lunga; e con es-

fa legatolo lo tirò alla barca: alla cui poppa il ramurchiò, non senza grande orrore di quei ch'eranui dentro. Fatto nondimeno animo colla fidanza, che grande haueuano nella virtù del Romito, il condussero strascinato sù l'acqua insino al lido; doue il popolo in molto gran calca hauea fatto teatro, e staua in aspettatiua grande dell'esito. Sciolse allora il Romito dalla poppa la cinta: e smontato esso à terra, vi trasse sù fuori dell'acqua il mostruoso infernale serpente; il quale non solo dimesso, vmile, e quieto, mà fiaccato, infralito, timido, e tremante lasciauasi strascinare. Fecelo entrare nella capanna, la quale à tal effetto egli haueua fabbricata; e quiui dentro racchiusolo vi attaccò fuoco: ed in quel fuoco bruciollo, e tutto lo ridusse in cenere; con incredibile, inesplicabile stupore insieme, ed allegrezza de' Ragusei, e di tutti quei che in tanto concorso erano là andati, e presenti trouaronsi à sì gran marauiglia.

Il buono, e Santo Romito Ilarione da vn posto più alto prese à parlare, ed esortare tutto quel popolo, come dianzi hauea fatto: e l'istesse cose gl'incaricò, per l'onore, e timor santo di Dio, per l'integrità della diuina Santa sua legge, per la salute, e per lo vero bene delle lor anime. Fece à tutti chiaramente intendere, che quel dragone non era vn ordinario serpente, quali Iddio creò i serpenti nella

loro ſpecie; mà che in quella figura era là venuto vn demonio dell' inferno; ed era quel medeſimo il quale con nome di Eſculapio gli antichi idolatri Romani, dall' Epidauro nell' Acaia, conduſſero à Roma, e quiui per Dio l'adorarono. Or egli affettando di nuouo, e aſpettando da eſſi nella Dalmazia il medeſimo culto (poiche era ella per altro molto inchinata alle ſuperſtizioni) per tanti anni era ſtato in quel dragone, e tanta ſtrage di popolo vi hauea fatta: rendeſſero per tanto le dounte grazie à Chriſto GIESV, il quale per ſua infinita bontà, e per interceſſione della ſua Madre Santiſſima, gli haueaa voluti liberare da ſtrage sì calamitoſa, e funeſta: e sì come erano liberi dal demonio, il quale in figura viſibile di ſerpente recaua morte ai lor corpi, così ſteſſero vigilanti, attenti in guardarſi dell' iſteſſo, che inuiſibilmente ſtà ſempre inſidiando alla morte ſpirituale preſente, ed eterna dell'anime.

Queſta eſortazione vnitamente col benefizio, e miracolo così grande di quel dragone dato alle fiamme, fece in Raguſa, e in tutta la Dalmazia vn molto gran frutto, sì nell'ammenda dei loro coſtumi, come nell'accreſcimento di gratitudine, e diuozione verſo la Vergine; ad onor della quale fabbricarono vna Chieſa quiui appunto, preſſo alla riua del Breno, doue tal miracolo ſeguì, coll'inuocazione, e

in-

intercessione della gran Madre di Dio.

Or il frutto, che da questo esempio noi habbiamo à raccorre, qual sarà? sarà questo, che noi facciamo restar burlato il dragone infernale, sù l'insidie, le quali esso sempre ci tende: e così si auuerì anco per noi quel che hà detto Dauid, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. [*Psal.* 103. 26.] E come noi potremo far questo? imitando nel modo, come noi possiamo, la Vergine. Ella per priuilegio suo singolare, non contrasse la colpa della nostra origine: e noi ad imitazione di lei, con istudio particolare, togliamo da noi l'origine delle nostre colpe. Questo è il punto, da cui dipende il tutto.

Principijs obsta, serò medicina paratur,
Cum mala per longas inualuere moras.
[*Ouid. l.* 1. *de rem.*]

E' detto di vn Poeta, mà l'esperienza può darli il credito di vn Profeta. L'origine delle nostre colpe qual'è? stà in quel dragone grande, e rufo veduto da Giouanni con sette capi: *Et ecce draco magnus, & rufus habens capita septem.* [*Apoc.* 12. 3.] sono i sette vizij capitali, capi, fonti, ed origine di tutti i peccati; superbia, auarizia, ira, gola, lussuria, inuidia, accidia. A'questo dragone bisogna schiacciare il capo, ò i capi, secondo che da vno, ò più di que' vizij alcuno si sente mordere, e infestare. Questo non haueau fatto quei Ragusei, Dalmatini: e però come essi erano terra

cosi egli mangiaua quel serpente, il quale mangia sol terra.

Questi vizij sono dell' huomo vecchio, il quale noi tutti habbiamo in noi stessi per discendenza dal primo nostro Padre Adamo: di questo huomo vecchio noi ci habbiamo à suestire, *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*, (*Coloss.* 3. 9.) dice Paolo; e non ci habbiamo à compromettere in esso, dando orecchio, e consenso alle sue soggestioni: si come la Vergine nella diuina eterna prescienza non si compromise in Adamo, perche come eletta già Madre di Dio, douendo essere fornita di maggior grazia, che Adamo, non doueua compromettersi in chi haueua minor grazia di lei: e perciò ella non contrasse la colpa originale. E quando noi non ci comprometteremo in questo vecchio Adamo, non andando doue il serpente demonio co' suoi collegati Mondo, e Carne ci alletta, ci adesca, ci stimola, allora togliendo in noi l'origine delle nostre colpe, non saremo terra, di cui sola quel serpente infernale si ciba; mà coll' aiuto sempre della Santissima Vergine, saremo cibo grato à Dio per la sua grazia mantenuta, ed accresciuta quà in terra, per esser poi cibati da Dio, e di Dio stesso nella sua eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

Di vn famiglio del Conte di S. Paolo scampato più volte dalla morte per grazia della Beatissima Vergine.

DVE cose io trouo esser chiamate buone per ogni cosa; il denaro, e la pietà: il denaro del quale si dice che è *virtualiter, & æquivalenter omnia*; per virtù, ed equivalenza è ogni cosa: e à lui, dice l'Ecclesiaste, tutte le cose vbidiscono; *Pecuniæ obediunt omnia*: [*Eccle.* 10. 19.] La pietà della quale dice Paolo, *Pietas ad omnia vtilis est*. [1. *Tim.* 4. 8.] la pietà è buona per tutte le cose. Passa però trà loro vna gran differenza; poiche la pietà tiene impegnata per se la vita presente, e futura, dice seguitamente l'Apostolo; *Promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*: doue che tutto all'opposto, se il denaro è buono per le cose della vita presente, che allettano, per lo più è noceuole per le cose della vita futura, che importano. Molti con tutto ciò fan più conto dei loro caripaoli, che contano, che delli detti sauij di Paolo, che si raccontano. E perciò molti con molto denaro, e poca pietà, hanno maggior impegno per la morte, che per la vita eterna. Procuriamo noi dunque la pietà, la quale, dice Chrisostomo, è

Fides pura, & vita recta, [*Chrysost. hic hom.* 12.] la fede pura, non infetta di falsità, ed errori; e la vita retta, regolata sempre col timor santo di Dio. A questo molto ci aiuterà la diuozione di nostra Donna, la quale scampò più volte dalla morte non solo del corpo, mà da quella ancora, che forse haurebbe incorsa eterna dell'anima vn suo molto diuoto, e timorato di Dio; secondo che riferisce Lipsio nell'Istoria della Beatissima Vergine Hellense: comprouandosi in lui il detto di Paolo: *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ* [*Carthag. to. 4. l.5. & vlt. §.39. de mirandis B.Virg.*]

Il Conte di S. Paolo, di cui non si rapporta il nome, dalla sua Contea, la quale è mai sempre in persona di gran Casato, ed è di Longauilla, se n'andaua, con comitiua di ottanta persone, à dar la visita al Serenissimo Delfino di Francia. Alcuni di questi si auanzauano nella strada, à fine di dar assetto per l'alloggiamento del Conte. Si auuennero questi in vna truppa di masnadieri, i quali tutto metteuano à rubba, quanto trouauano alla campagna. Vn di quei, che erano precorsi, per nome Giouanni Gertrudarro, tornò indietro ad auuisare il Conte; il quale, non meno generoso di spirito, che chiaro di sangue, anzi che ritirarsi, à che lo consigliauano, e pregauano i suoi, si auanzò, e volle incontrarli, animando tutti à seguirlo. Segui

gui il primo Giouanni; il quale si come era il più fedele di tutti, così ancora era al Conte suo signore il più caro.

Venuto il Conte co'suoi incōtro ai masnadieri, quelli diedero segno agli altri, che stauano in agguati, al numero di mille, e cinquecento; e fatto corpo trà loro, vennero à far testa contra il Conte, e la sua comitiua. Il fido Giouanni auuisò, e pregò il suo Signore à ritirarsi, e mettersi in saluo, lasciando ad essi, la cui vita poco importaua, il cimentarsi, e combattere contra loro. Non volle farlo il Conte, stimando questa vna viltà d'animo disdiceuole ad vn suo pari. Attaccata la zuffa, Giouanni si mise auanti al Conte suo Signore, per farli scudo colla sua vita, e riparare i colpi, che ad esso venissero dirizzati. Restò egli perciò ferito da due saette in vn braccio: si riuolse allora indietro per auuertire il Conte, che si guardasse, poiche egli era di già ferito: ed ecco da vna terza freccia vien colpito nel collo. Torna di nuouo à pregare il Conte, che si ritiri, e si salui; perche esso si teneua già morto è in ciò dire venendo meno cadde giù dal Cauallo. Cedette allora il Conte; ed egli colla sua gente si saluò in vn vicino castello: molto però restando trauagliato, e scontento per la perdita, la qual credeua hauer fatta di vn sì fedele, e perciò caro suo seruo.

Era Giouanni molto diuoto della San-

tis-

tissima Vergine di Halle, la quale tante grazie, e miracoli continuamente faceua: a questa domandò allora con pari affetto, e fiducia il suo pietoso, ed efficace soccorso. Stando poi con tante ferite così mal concio, hebbe pure tanto di animo, e di vigore, che carpone, colle mani, e coi piè si condusse alla vicina strada, doue gli furono addosso trè di quegli sgherri, malandrini, i quali gli tolsero quanto haueа seco, denari, anello, e vestito; ed vno d' essi diedeli colla spada vn fendente à tutta forza sù'l capo. Inuocò Giouanni la Santissima Vergine di Halle, e con lei anco la gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara; e per amore di amendue pregò quei crudeli, non di perdonargli la vita, mà di trouarli vn Sacerdote, per confessarsi con lui; acciòcche non incorresse colla morte temporale del corpo, l'eterna ancora dell'anima. Segnalato fauore fù della gran Madre di Dio, e di S. Barbara gran Protettrice di quelli, che à lei si raccomandano per hauere i santi Sagramenti della Confessione, e Comunione; poiche à tai prieghi quegli spietati s'impietosirono; e gli trouarono vn Sacerdote, il quale volle Iddio che in tal congiuntura per quella strada passasse: lo condussero al ferito; e si come molto caritatiuo egli era, così con molto affetto lo confessò.

Prosciolto Giouanni da' peccati, quei micidiali lo vollero prosciorre ancor dalla vi-

vita: ed vno di essi misegli nella gola vn pugnale per iscannarlo. Inuocò Giouanni la Santissima Vergine di Halle, ed ella fece che andasse fallito il colpo, restando tagliato vn pezzetto solo di camicia. Il pio Sacerdote si diede allora à pregare quei crudi ad hauer pietà di quel misero, il quale non hauea fatto loro alcun male: e per fauore della Beatissima Vergine da lui, e dal ferito inuocata; questa pietà ancora da quegli spietati si ottenne: sì che altri colpi quelli non replicarono; mà lasciatolo come già disperato, partirono.

La pietà di quel Sacerdote lo portò, ò strascinò, come potè, à vna vicina bettola, ò tauerna; e quiui da buon Samaritano Euangelico gli legò, e curò nel miglior modo, che potè le sue ferite. In vn tal atto di pietà, ecco sopragiungere vn'altra squadriglia di quella gente: la quale al lor vestire, ed apparenza mostraua di essere di miglior condizione, che gli altri. A vna tal vista si sgomentò il Sacerdote: e il più morto, che viuo Giouanni domandò loro con lagrime per amore della Beatissima Vergine, che gli lasciassero quel poco, e quasi nulla di vita, che a lui restaua. E quelli, come erano per condizione, così anco per animo miglior gente, glie ne fecero la grazia.

Andarono questi al lor camino auanti; e quei trè di prima, che l'haueuano spogliato, e ferito, tornarono à cercar di lui, per

per vedere s'egli era ancor viuo, ò morto. Trouaronlo viuo: ed vn di loro sfodera la spada, alza il braccio, e scarica giù il colpo sù la testa, per fargliela in due pezzi. Ahi, Madonna Santissima di Halle, grida allora Giouanni, aiuto, misericordia, pietà: e il colpo tanto ben dirizzato, e sì carico, dalla testa è portato con leggiera ferita in vna spalla. Quelli accecati dalla lor barbara crudeltà, in vederlo grondar tutto di sangue, lo stimarono già finito: e come tale lo strascinarono al vicino fiume per lasciarlo quiui sepellito dentro à quell'acqua.

Haueua Giouanni sempre la Beatissima Vergine nel cuore, e nella bocca. Ed ella Madre amorosissima di misericordia, e di pietà, se gli diede à vedere; e con buona, e bella grazia gli disse, che, senza far moto, e parola alcuna, facesse mostra di già finito, e morto: e stesse pur di buon animo, perche l'haurebbe essa aiutato. Ad vna tal vista, e à vn tal parlare della gran Madre di Dio, rauuiuato Giouanni tutto al di dentro, secondo l'auuiso datole dalla Vergine, tutto morto si mostrò al di fuori. Quei crudeli come tale stimandolo, *ex abundanti* per vn sopra più di maggior loro certezza, con vn colpo datoli da vn di essi colla lancia, lo gittarono dentro al fiume. E questo colpo ancora fece andar à voto la Vergine, e fece insieme che il corpo di Giouanni fosse dall'acqua porta-

to à galla in vn piccolo rialto limaccioso di terra: doue il pouero mal condotto con noue molto grandi, e mortali ferite, per tre hore angosciatamente si giacque.

Quel buono veramente: e pio Sacerdote doppo che furon partiti quei micidiali assassini, fù à ricercar di Giouanni, e sù la traccia del sangue, che era per la strada, si condusse al fiume, doue quelli l' haueuano gettato. Non ve'l trouando al suo primo arriuo, ne restò assai sconsolato: mirando poi intorno, se in alcun luogo fosse comparito il suo cadauero, vidde in quel rialto limaccioso di terra, vna tal figura, che à lui parue fantasima: e stimando che veramente tal fosse, ad alta voce la scongiurò, e disse, Ti scongiuro in nome di Dio, che tu dichi se' sei fantasima, ò huomo; e se sei huomo, dimmi se sei Christiano, ò nò. Vdì Giouanni la voce, e lo scongiuro: e come potè, senza parlare, alzò la mano. Il Sacerdote tutto carità, si mise dentro all'acqua, e per essa, come dice l'istorico, alta insino al collo, giunse al luogo, doue staua il pouero traforato, e criuellato Giouanni. Lo consolò, feceli animo; e poi, come potè lo mise pure in terra: e presa da vn vicino villaggio vna carretta, sopra di quella, con altra gente in aiuto, lo condusse all'albergo; doue con abbondeuole carità fecelo medicare: e la cura tanto cariteuole, coll'assistenza, ed aiuto della gran Madre di

Dio,

Dio, sì buona, ed auuenturosa fù, che Giouanni douuto per tante ferite tante volte alla morte, fù renduto con intera salute alla vita. Fece allora egli subito quel ch'era in obligo di fare: se ne andò in Halle à sciorre il voto, che hauea fatto alla sua pietosa liberatrice MARIA Madre di Dio; raccontando con tenerezza di affetto à tutti tante grazie, tanto grandi, e marauigliose à lui fatte; che se in se stesso non l'hauesse egli vedute, non si sarebbe forse indotto mai à credere essere state fatte ad vn altro.

Hauete vdito il racconto: non sò se ad alcun di voi sia passato per la mente quello, che à me passò per la mia, mentre il leggeua. Questo Giouanni tante volte mortalmente ferito, e non mai morto! gran marauiglia! Dissero nelle lor fauole i Poeti che l'acqua della palude Stigia rendeua fatati quelli, i quali in essa erano attuffati: e che Teti, la Dea del mare à tal fine vi attuffò il suo figliuolo Achille; il quale restò pur ferito, e morto da Paride, che con vna freccia colpillo in vn calcagno; il quale tenuto in mano da Teti nell'attuffarlo non fù bagnato dall'acqua. Questa è fauola: la verità è che MARIA non Dea, mà *Domina maris*, Signora del mare (poiche questo significa il suo nome) rende fatati i suoi figliuoli, i suoi cari diuoti: in qual modo? attuffandoli tutti: e doue? nella palude Stigia? sì: nella me-

mo-

moria de' nouissimi: questa è la palude Stigia, la quale rende l'huomo, per così dire, fatato, che non può esser ferito dalle micidiali saette de' peccati mortali. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, [*Eccl.*7.40.] dice l'Ecclesiastico. Così fece questo Giouanni Gertrudano, il quale vedendosi ferito nel corpo, per soccorso della Vergine da lui inuocata, ricordeuole de' nouissimi domandò subito di confessarsi; e doppo sanata l'anima da peccati, l'istessa pietosa Madre di Dio preseruò dalla morte anco il suo corpo. Tanto gioua la pietà col timor santo di Dio.

Vedete hora come apparisce vero il detto di Paolo, che *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*: [1.*Tim.*4.8.] la pietà à tutte cose è buona, della vita presente, e della futura. Perloche Paolo esortaua Timoteo ad esercitarsi nella pietà, *Exerce autem te ipsum ad pietatem*: [*Id. ib.*] perche l'esercizio corporale à poco gioua: *Exercitatio enim corporalis ad modicum valet*: [*Id. ib*] e ciò si vidde in questo Giouanni, il quale esercitato in maneggiar l'armi, non per tanto con tante ferite vi restò: doue che colla pietà verso la Vergine, e col timor santo di Dio, con cui si riconciliò confessandosi, ne ritrasse il bene per la vita presente, e futura.

Domandò il Cattolico Rè Filippo Se-

condo al P. Araoz della nostra Compagnia, la qual era venuta allora di fresco al Mondo, ed egli confessaua in quel tempo quasi tutte le Dame di Corte, se era vero quel, che per publica fama si diceua, che i nostri haueuano, e portauano seco vna tal erba, la quale hauea virtù di conseruare la castità. Rispose con buona grazia il P. Araoz, che à Sua Maestà non si diceua se non che il vero. Per vita vostra, ripigliò il Rè, ditemi, qual erba è questa, che hà così gran virtù? L'erba, che hà così gran virtù, e che hanno, e portano seco i nostri, rispose il P. Araoz, è il timor santo di Dio: questo è quello che conserua la castità, perche caccia via il demonio del peccato: *Timor Domini expellit peccatum* [*Eccl*.1.27.] dice l'Ecclesiastico: preghiamo la Beatissima Vergine che c'impetri questo Santo timore, il quale và congiunto sempre colla pietà; e sono ambedue doni dello Spirito Santo: e allora la passeremo bene in questa vita, e nell'altra, conforme al detto già replicato di Paolo, che *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*. E così sia.

ESEM-

ESEMPIO XV.

Di vna nobil donzella Monaca aiutata à viuere bene col Santissimo Rosario di nostra Donna.

ECE le marauiglie l'Apostolo Paolo, perche quèi di Galazia venuti di poco tempo alla Santa Fede di Christo, così presto si fossero riuolti à seguitar altro Euangelio: *Miror, quòd sic tam citò transferimini ab eo, qui vos vocauit in gratiam Christi, in aliud Euangelium.* [*Gal.* 16.] E ne rauuisò molto bene la ragione; perche alcuni li metteuano in riuolta sossopra, e voleuano conuertire, cioè strauolgere il Santo Euangelio di Christo: *Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, & volunt conuertere Euangelium Christi: (Ibid.*] Antico male, mà non già rimediato, e terminato è questo: anco al presente, con molto nostro gran danno, si mantien fresco, e nuouo. Imperocche in applicarsi alcuno à correggere, e migliorar la sua vita, à volersi torre al Mondo, e darsi à Dio, eccoli subito attorno tanti, e tanti, i quali gl' infrascano il ceruello coi falsi, e peruersi dogmi dell'ingannato, ingannatore lor Mondo; e gli tolgono dalla mente i pensieri, e dal cuore i buoni desiderij che hanno della seguela santa di Christo:

Et

Et conturbant, & volunt conuertere Euangelium Christi. Lo sturbano, lo suolgono; e conuertono, e peruertono l'Euangelio di Christo. La Beatissima Vergine ne liberi con suo particolare aiuto i suoi diuoti, come ella fece con chi voi ora vdirete nel presente racconto, il quale hò preso dall'Istoria Verginale del P. Giouanni Bonifazio, al lib. 4. cap. 4. doue sono citati Alano Rupense, e Alberto Veneziano ne' libri, che hanno stampati del SS. Rosario di nostra Donna.

Vn Signore di gran qualità, *Regulus*, dice l istorico, Duca, ò Principe, per nome Giouanni, hauendo più figliuole, à fine di mantenere col suo splendore la casa, e non potendole accasare tutte secondo il lor grado, ne volle fare, e ne fece vna Monaca. Non cercò egli, se la figliuola ne haueua, ò nò inspirazione da Dio: tornaua conto alla casa; e questa era la vocazione, questo l'Euangelio. E questo è pure quello che comunemente, e giornalmente si pratica. Torna conto alla casa che quella figliuola si faccia monaca? sì: adunque ancor che non ne habbia da Dio inspirazione, si faccia: Torna conto alla casa che quel figliuolo entri in Religione? nò: adunque, benche Iddio ce'l chiami, non v'entri. E *conturbant, & volunt conuertere Euangelium*: tutto disturbano, e mettono sossopra; e vogliono che l'Euangelio di Christo si accomnodi al-

alla casa, e non la casa all' Euangelio di Christo. *Mirer*; Paolo ne facea le marauiglie in quei di Galazia; e ora in tutta la Christianità si possono fare tai marauiglie, perche per tutto vi sono, *Qui conturbant, & volunt conuertere Euangelium Christi*.

Vn tal riguardo appunto hebbe, come hò già detto, del conto, e commodo della casa in monacar quella sua figliuola questo nobil Signore, ò Principe Giouanni: e misela in vn Monastero di tanto trasandata osseruanza, che con nome di clausura, e di chiostro, era tutto libertà, tutto largura: passando, e perdendo il tempo tutto dì quelle Monache, alle loro grate, le quali erano molte, in discorsi, e Dio sà quali, con secolari, e con giouani. Pensate voi quale sentimento poteuano hauer quelle delle cose di Dio, che dauano tanto orecchie à cose vane, e putride, quali sogliono essere i discorsi de' giouani liberi, e petulanti del Mondo. E forse, chi sà? per questo la pose in vn tal Monastero il Signore suo Padre, perche vedendo la figliuola farsi Monaca senza sua voglia, in quel Monastero di tanto scaduta disciplina non fosse tutta nè secolare, nè Monaca. Il Signore Iddio guardi ogn' vno, maschi, e femmine di mettersi in Comunità, in cui il maggior numero sia sciolto, e sregolato nel viuere; la regola moralmente certa è, che vno in tal comu-

munità farà quello, che fanno i più: i più sono la corrente, e la foga, la quale tira, e violenta; e forza troppo grande ci vuole, e però è rara, la qual regga à risospingere, e di portarsi al contrario, restando buono frà i tristi.

Il Confessore di quel Monastero, persona di molto buono spirito, hauendo osseruata in questa nobil donzella vna molto buona indole, mà che non per tanto, andaua ancor essa colla corrente dell'altre, le domandò delle cose dell'anima sua: quali diuozioni praticasse, come la passasse nel suo interno con Dio, e che di buono in quel Monastero hauesse imparato. Gli disse non sò quali cose assai tenui, e superficiali, le quali praticauano, e le haueuano insegnate le Monache in quel Monastero. Le domandò il Confessore, se recitaua il Santissimo Rosario di nostra Donna: rispose di nò. Nò? disse il Confessore: e voi dunque non praticate vna diuozione tanto buona, tanto santa, tanto vtile, dalla quale vna sì grande allegrezza, consolazione, e soauità riceuono tutte quelle anime, che diuotamente lo recitano? e che vn tanto amore inspira alla purità dell'anima, e del corpo, da cui si deriua vna pace, vna tranquillità di mente, e di cuore, che fà prouare in questa vita vn saggio dei godimenti, che hanno i Beati nell'altra? Gran cose, rispose la Nouizia, voi mi dite, ò Padre, di cote-

lo Rosario:se sono elle veramente qua-
'oi le dite, io mi applicherei volentieri
ecitarlo. Tanto è, rispose il Confes-
'e, ed io m'impegno, che quando voi il
:itiate,le trouerete tutte esser vere. Le
egò allora i misterij del Santissimo Ro-
io, insegnandole anco à ben conside-
li, e diedele poi vn Rosario, acciocche
ıntamente incominciasse à praticare
ı tal diuozione: ed ella incominciò su-
o à recitarlo,ed à prouare insieme i ca-
buoni, e santi effetti di esso.
Il dolce, buono, e puro dello spirito
n si mescola coll'impuro, e fetido del-
carne: Questa nouizia, la quale inco-
nciò à gustar del Rosario, e tratteneua-
volentieri colla Santissima Vergine in
citarlo, si ritirò presto dalla conuersa-
one dell'altre Monache; e molto più
ıll'andare à perdere il tempo, e col tem-
ı anco lo spirito alle grate, doue prima
ı chiamata da persone di Mondo. Ed
:cola subito in trauagli,e trambustij den-
ɔ al Monastero, e fuori. Lo suagola-
.ento delle Monache si offendeua dal
.ccoglimento, e ritiratezza di lei: e la
etulanza de' giouani troppo di già auan-
ıta non poteua tenersi, e stare à freno:
ɔuffauano, arrabbiauano, e digrignaua-
o i denti: e perche la giouane era non
ıeno riguardata per la beltà, che riguar-
.euole per la nobiltà, tentarono con im-
asciate, lettere, regali, e con ogni più

pensata, e studiata maniera di guadagnarla per le conuersazioni, e mal nate lor voglie.

Ohimè, contrasti di fuori, timori di dentro, dauano fastidio insino à Paolo Apostolo, che gli prouò in Macedonia, e lo scrisse à Corintij: *Cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra; sed omnem tribulationem passi sumus; foris pugnæ, intus timores* [2. Cor. 7. 5.] Or pensate voi che cosa doueua prouare questa pouera giouane non confermata in grazia, come Paolo, mà nuoua, anzi molto ancor debole nello spirito. Staua però ella salda nel recitare il suo Santo Rosario; e colle rose di quello si rincoraua à tolerar le spine, le cui punture, coi continui contrasti, dentro, e fuori patiua. Vn giorno, mentre il recitaua, raccomandandosi à nostra Donna, acciocche le assistesse col suo aiuto in tanti, grandi, e continui assalti, vidde cader giù dall'alto auanti à se vna carta con tal soprascritto,

MARIA Madre di Dio, alla figliuola di Giouanni salute.

apre la carta, e legge.

Cara mia figliuola, seguita, come hai incominciato, à recitare il mio gradito Rosario: fuggi dagli huomini; e tienti lontana dalla conuersazione di quelli, che tu vedrai non esserti giouenoli per la virtù, e per la libertà dello spirito. Guardati dall' infingardaggine, e dall'ozio: e ripurga la

tua

camera, nella quale restano ancora
une cose, che non istanno bene à per-
na religiosa: e in luogo di quelle met-
i le diuote Immagini de' Santi, e le lo-
preziose, e venerate reliquie: il cui pa-
ocinio sarà à te gioueuole per saluarti.
; tu farai quel ch'io ti dico, e in questa
irta ti consiglio, sarai in molta mia gra-
a, e del mio diuino Figliuolo; ed io ne'
oi trauagli ti aiuterò appresso à Dio.

Letta questa lettera, tutta in vn tratto
dileguò alla donzella quella sì folta
ebbia di malinconia, che le ingombraua
cuore. E così fà quella che è *Quasi au-
ora consurgens*, [*Cant*.6 9.] come Aurora
orgente, ed è la B. Vergine, che colla
a luce tutto rischiara, rasserena, e rau-
iua.

Trascorso poi vn anno, l'Abbate di
quel Monastero si portò là con pio, e giu-
to zelo, per darli, qual conueniua, la sua
uona riforma: mà la liberta fattasi per
ungo tempo già padrona del luogo; e la
etulanza di persone principali, che te-
euan quiui commercio, preualsero allo-
a à chi non haueua con che poterli ri-
pingere, e fiaccare. E non per tanto,
roppo dolendosi del tanto male, che
quiui faceuasi, con sì grande offesa di Dio,
scandalo del popolo; doppo trascorso
vn altr'anno, per diuino impulso vi ritor-
nò: e allora, così hauendo ordinato la
prouida diuina bontà, con poco, e leg-

giero ostacolo hauuto dagli esterni, fù dalle Monache benignamente ammesso.

Era questo vn negozio da trattarsi molto attentamente col Signore Dio nell'orazione: e il pio, e zelante Abbate così fece. Vn giorno, mentre staua egli pregando con gran feruore, vidde risplendere vna molto gran luce sopra la camera di questa Monaca, la quale, col nome di suo Padre, si chiamaua Giouanna. In mezzo à quella luce vidde lampeggiare, qual Sole, la Regina del Cielo, con intorno ad essa vn gran corteggio di Angioli: trà quali vidde ancor Giouanna, che staua diuotamente pregando Iddio, e la sua Madre Santissima: Vidde insieme, che attorno alla camera di Giouanna si raggiraua vn grande stuolo di demonij, tutti in figura di molto varie, e brutte specie d'animali, i quali per commandamento della Regina degli Angioli, eran da essi discacciati di là; e quelli se ne andauano chi ad vna, chi ad vn altra camera delle Monache di quel Monastero. Restò attonito à vna tal vista l'Abbate. Finita poi colle preghiere vna tal visione, fece chiamar Giouanna; e raccontatole quanto hauea veduto, le domandò, con quali atti buoni si era guadagnata vna tanta grazia della gran Madre di Dio. Rispose, che recitaua il suo Santissimo Rosario, e teneua il modo di vi-

ue-

uere, quale in quella sua lettera la Santissima Vergine le haueua ordinato.

Intese molto bene, e prese il punto l'Abbate: e conoscendo la forza, e poter grande del Santissimo Rosario, ne ordinò, e ne furono fatti molti di molto buona grazia, e figura: i quali distribuì esso alle Monache, inculcando loro il pio, e riuerente vso di quelli. E quelle, toccate nei lor cuori dal Signore Iddio, e dalla sua Madre Santissima, accettarono volentieri vna tal diuozione: dalla quale in breue tempo vn frutto ne seguì così buono, che doue prima (quel Monastero coll'inosseruanza, e coi cicalecci alle grate, putiua di scandalo à tutta la Città, da lì in poi, coll'edificazione diede odor tale di rose, che pareuano colte nel Celeste Paradiso. Veniamo al frutto; qual è?

Ah, *Capite nobis vulpes paruas, quæ demoliuntur vineas, nam vinea nostra floruit*: [*Cant.*2.15.] diceua quell' anima santa de' sagri Cantici: prendeteci le volpette, che danno il guasto alle vigne, perche la nostra vigna hà fiorito. Ogn'una si guardi allora che la vigna dell' anima sua hà dati fuora i fiori di que' primi buoni desiderij di ripulire il suo interno, di attendere di proposito, e ritiratamente à se, e à Dio, come fece questa Giouanna, perche si come à lei, così per l' ordinario ad ogn' altro vi faranno subito

attorno volpette di mali consiglieri, e volponi, che *volunt conuertere Euangelium*, vogliono riuolgere, e sconuolgere l'Euangelio: e vogliono sfrondare, sfiorare, troncare, ed ardere quanto di buono vi è. *Non est vinea stulto*, [*Bern in Cant. serm.63.*] dice Bernardo, lo stolto non hà vigna, perche non la custodisce, e però diuenta vna boscaglia, come dice il Sauio nè Prouerbij: *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti: & ecce totum repleuerant vrticæ, & operuerant faciem eius spinæ*. [*Prou.* 24. 31.] La Beatissima Vergine impetri da Dio à noi tutti senno da ben custodire la vigna dell'anima nostra, guardandola dalle volpette, e dai volponi, acciocche fruttando bene colle buone opere in questa vita, facciamo puoi buona ricolta di eterna gloria nell' altra. E così sia.

ESEMPIO XVI.

Di alcuni belli miracoli, con cui la Beatissima Vergine significò di volere una Chiesa nella Rupe detta Tremedal nel Regno di Aragona.

E tante grazie, che con sì belli miracoli, è i tanti miracoli, che con sì bella grazia tutto dì fà quella, che appresso l'Onnipotente tutto può, la gran Vergine Signora nostra MARIA Madre di Dio, sono tutte, non v'hà dubbio, cose sante, perle, e gioie inestimabili del Paradiso. Or queste à chi deuono compartirsi, à chi nò? *Nolite dare sanctum canibus; neque mittatis margaritas vestras ante porcos*, [*Matth.7.6.*] ordinò Christo à suoi Apostoli, e seguaci; Non vogliate dare le cose sante ai cani: e non gettate le vostre perle auanti ai porci. La Beatissima Vergine certo è che osserua gli ordini del suo diuino Figliuolo, adunque non darà ella à cani, e à porci le sue grazie, che sono cose sante, e perle del Paradiso. I cani, e i porci, dicono i Sagri Interpreti, che sono in primo luogo gl'infedeli, e gli Eretici; e poi anco i mali Christiani, indegni tutti che à loro si comunichi la parola di Dio, la dottrina Euangelica, e i Santissimi Sagramenti da Christo instituiti nella sua Chiesa. Or

io in questo racconto vi parlerò di vno, il quale dalla Santissima Vergine fù fatto degno di vna molto bella, e miracolosa sua grazia; acciocche vdendo qual merito egli ne haueua, facciate argomento, quali siano al contrario que' mali Christiani, i quali si rendono indegni delle sante, e preziose grazie di MARIA. Il racconto è del P. Gumpemberg nel primo tomo del suo Atlante Mariano all' Immagine 367. ed egli scriue di hauerlo hauuto dal P. Carlo Simik di nazione Tedesco, mà viuuto lungo tempo nella Spagna, doue vn tal caso seguì.

Vn garzoncello nato pouero, e guardiano de' porci, e però tutto al di fuori stracciato, e lercio, era nondimeno molto ricco, ben vestito, ed ornato al di dentro; perche haueua molto buona guardia nell' anima sua, della grazia di Dio, dell' innocenza, e pietà verso la Vergine. Voi mi hauete precorso, e dite già nel vostro pensiero, questo sarà quel degno, e i contrarij à questo tutti ornati, e profumati al di fuori, stracciati, e lerci al di dentro, saranno gl'indegni delle sante, e preziose grazie di nostra Donna. Vi siete apposti. Or questo garzoncello pouero hauea storpia la sua mano sinistra, colle dita sì storte, e raggruppate, che non potea valersene ad vso alcuno. Staua egli vn giorno guardando la sua greggia presso alla Rupe detta Tremedal, discosta da Orignella vna

vna lega; ed è nella Spagna, nel Regno di Aragona: Diedeseli quiui à vedere la Santissima Vergine tutta nel volto grazia, e beltà, tutta nella veste douizia, e vaghezza: e con disinuolta maniera, e benignità, gli domandò del pane, il quale esso hauea nel suo zaino. Il garzoncello in vederla così bella, e così riccamente vestita, giudicò fosse alcuna Principessa, ò Dama principale di Corte: e si come si stimò onorato sopra ogni suo merito con vna tal richiesta, così prontamente subito mise nel zaino la sua destra mano, per prendere il pane, e darglielo. Nò, disse l'amabile, amorosa Signora, non voglio che tu me'l dij con quella mano tua destra, dammelo colla sinistra. Il buon garzoncello, vergognoso, mezzo trà piangere, e ridere, perche hauea nella sinistra mano lo storpio, e vdiua lo scherzo di quella Signora, che credeua volesse burlarlo, ed io: disse, se potessi vsare di questa mia mano sinistra, non farei questo mestiere vile, che fò. Nò, ripigliò la Vergine, non dir così, fà quel ch'io ti dico, prendi, e dammi colla sinistra del pane, che hai nel tuo zaino. A' questa replica si sentì egli vn tal instinto nel cuore, che il fece subito mettere la storpia mano dentro al suo zaino: e in metterla, ecco si sgruppano, e raddirizzano tutte ad vn tratto le dita, e con esse già sciolte, e libere prende il pane, e tutto allegro in-

insieme, ed attonito lo porge alla gran Madre di Dio. Ed hauendo con tal miracolo inteso molto bene che quella non era Principessa, nè Dama principale di alcuna Real Corte di terra, mà la Regina, Imperadrice del Cielo, con quali parole quel semplice, io non lo sò, mà con pietose lagrime, e con amorosi sospiri le rendette le grazie, le quali per sì segnalata grazia le doueua.

Ora ch'io t'hò guarito della tua storpia mano, voglio, disse la Vergine, che tu vada subito alla tua patria Orignella, e che dichi da mia parte à tuoi terrazzani, che mi fabbrichino in questa Rupe vna Chiesa, perche io qui voglio essere onorata; e voglio compartire largamente le grazie à' miei diuoti; e di questa tua greggia non ti prender pensiero, perche ne haurò io buona cura, sin che tu vi ritorni. O Regina dell'vniuerso, MARIA Madre di Dio, che è questo, che voi dite, e che fate? risanare storpij, e fare quanti à voi piace più belli, e più graziosi miracoli, questo al vostro nome, al vostro onore, alla vostra dignità si conuiene; mà voi (ò Dio!) voi, in vece di vn pouero stracciato, lercio garzoncello, far la guardia di que' sozzi animali? Ah Vergine Santissima, e chi, doppo vn tal esempio, sdegnerà di fare per amor vostro qualunque più vile vfficio, e mestiere?

Non indugiò punto ad vbidire alla Ver-

Vergine quel garzoncello: à tutto corso se ne andò alla sua patria; e quiui alzando colla voce anco la già storpia, e sana sua mano, fece intendere à suoi terrazzani, che la Vergine Santissima voleua le fabbricassero vna Chiesa alla Rupe Tremedal; perche voleua quiui esser onorata, e quiui altresì voleua compartire largamente le grazie à suoi diuoti. E se voi no'l credete alle mie parole, credetelo, disse, alle dita di questa mia mano sinistra, le quali storpie prima, ed attratte, come voi potete tutti sapere, ora le hò tutte diritte, e sane, per miracolosa grazia della Beatissima Vergine: la quale se ne è voluta restare anco là in mia vece, alla guardia della mia greggia. Non occorreua che egli dicesse più altro, nè che facesse giuramento colla sua mano diritta: tutto il diritto di esser creduto staua in quella sinistra, la qual essi sapeuano storpia, e allora la vedeuano bella, e sana.

Fù pertanto ordinata subito vna publica processione; alla quale, chiuse tutte le botteghe, interuennero tutti, huomini, e donne, grandi, e piccoli; e con gran segni di pietà andarono per trè miglia di strada à quella rupe: pensando, à mio credere, di trouarui alla guardia di quelli animali la Vergine, come haueua detto di haueruela lasciata il garzoncello. Non ce la trouando, alcuni di essi vollero andare à vedere sù l'erta cima di quella

scoscesa rupe: e quando vi furon sù: trouarono quiui vna molto bella statua di nostra Donna. Ne fecero tutti vna molto grande allegrezza: e senza farui sù altro discorso, presala la portarono in processione ad Orignella: e quiui la riposero sù l'Altar Maggiore della lor Chiesa. Vi recitarono tutto il dì Corone, Rosarij, vi cantarono Litanie, e laudi spirituali, con sì grande affetto, e pietà, che fù fatica rimandar la sera il popolo alle lor case, per chiudere, come fecero, in quella notte la Chiesa.

La mattina seguente, su'l primo far del giorno; tornò il popolo per proseguire le sue diuozioni à quella diuota Immagine di nostra Donna: mà quella non v'era più. E' stata ella dunque rubbata? mà come? la Chiesa è stata pur sempre tutta notte serrata: e la chiaue l'hà hauuta in sua mano il Curato. Tornarono alcuni per vna tal curiosità à quella rupe: saliron sù alto, e la viddero starsene in quello istesso luogo, doue si era fatta trouare. Allegri tutti, ed ammirati insieme, quei, che trà loro erano di più senno la discorsero molto bene, e dissero, che la Vergine hauea mostrato con questo, non voler essa la sua statua riposta, ed onorata in Orignella, mà che le fosse da loro fabbricata vna Chiesa, come a nome dell'istessa Vergine, haueua loro detto il garzoncello. Or noi dunque vbidiamo; Mà doue

ue la faremo? quì giusto, doue si è fatta essa trouare? Troppo scoscesa è questa rupe: e nell'inuerno è tutta coperta sempre di neue: scemarebbe però, ò cessarebbe forse anco il concorso del popolo. Vi è non lungi di quà vn sito molto adatto, ed anco ameno; quiui sarà bene che noi facciamo la Chiesa. Parue à tutti buono il consiglio: presero la statua, e la portarono à quel luogo, depositandola in vna rocca, che vi era; per la quale vi hauea già contribuzione molto larga, e abbondeuole di danaro.

L'intenzione fù buona, mà non l'intesero bene. Il seguente giorno non si trouò più la statua in quella rocca. E dou'era? dal primo caso seguito era facile l'argomentare del secondo. Tornarono sù la rupe; e trouarono che là nel suo luogo se n'era ritornata la statua. Non v'era più che dubbiare, ò discorrerui sopra: intesero che la gran Madre di Dio voleua in quel luogo la sua Chiesa: ed essi misero prontamente le mani à far le prouisioni, che si richiedeuano per l'opera. Eraui tutto, e sola mancaua l'acqua, senza la quale non può farsi: e questa non si haueua lì, nè d'appresso, nè da lontano. La rupe era tutta vn duro sasso; per loche non v'era che zappare ò scauare sopra essa. Vi fù nondimeno vno frà loro, il quale con fidanza grande nell'amorosa, poderosa pietà della Vergine, prese vn

pic-

piccone, diede con esso molte picconate in quel sasso. Ed ecco spicciò sù rigogliosa vna gran polla d'acqua, tutta in acconcio per quanto facea bisogno alla fabbrica. Ed acciocche fosse anco più chiaro esser sorta quell'acqua per miracolosa grazia della Vergine, comparuero con essa, ed in essa due marauiglie: Vna fù che beuendo di quell' acqua gl'infermi, ricuperauano la lor sanità: l'altra, che compita già la fabbrica della Chiesa, come cessato già il fine, pel quale era sorta, restò subito di correre, e seccò.

In tal modo la Santissima Vergine con graziosi miracoli concorse alla fabbrica della sua Chiesa. Il diuoto popolo d'Orignella, per ageuolare il concorso alla gente, fece con picconi, e scalpelli scauare in quella rupe le scale. Incominciò poi subito la frequenza de' concorrenti; e la Vergine altresi corrispose ad essi allora, e tuttavia corrisponde facendo molte, e molto miracolose grazie a' suoi diuoti.

O' Vergine, Madre di Dio Santissima, voi vi chiamate, e siete *Mater admirabilis*, Madre ammirabile: e in questo esempio in più modi voi vi siete mostrata ammirabile: io sopra tutto vi hò ammirata nella vostra tanto ammirabile vmiltà; per cui vi faceste in vece di vn pouero, straccia to, lercio garzoncello, guardiana della sua mandra de' porci. Per la vostra sopraeccedente vmiltà Iddio vi fece sua Madre:

quia:

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: Fecit mihi magna qui potens est: e vna così grande vmiltà voi conseruate anco sù in Cielo. Or io prendo ardire; e à nome di tutti, che quì ora mi ascoltano, vi prego *Per admirabilem humilitatem tuam*, per la vostra ammirabile vmiltà guardate ne i nostri petti quella che vi habbiamo sì vile, e laida greggia dei nostri mal nati affetti. E qual sarà la guardia, che vi chiediamo? Ah Vergine Santissima, di quei sozzi animali si dice che solo morti son buoni: e questi brutali affetti, che ci fanno si brutti versi nel cuore, ancor essi solamente morti son buoni. Aiutateci voi ad vcciderli, e questa è la guardia, che vi chiediamo. Nella legge antica quegli animali, perche immondi, non poteuano sagrificarsi à Dio; e non era lecito mangiarli al popolo Ebreo. Questi brutti, e brutali affetti, tutto all'opposto, allor che colla mortificazione, ed estirpazione sian morti, nell'antica, e nella nuoua legge, sono stati, sono, e saranno sempre vno de' più cari, e graditi sagrificij, che si possino fare a Dio: e quando poi sian messi al fuoco della diuina carità, sono vn cibo non solo lecito, mà ordinato per la legge diuina; di cui l'anime nostre, con nudrimento di virtù, spiritualmente s'ingrassano. Di questa buona guardia noi vi preghiamo, ò Vergine, acciocche hauendo i nostri cuori ben mondi, ancor noi, come

quel

quel buon garzoncello, fatti degni delle vostre sante, e preziose grazie quà in terra, veniamo à goder di voi, e con voi dell'eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XVII.

Di un buon Monaco, vecchio, come si schermì contra le tentazioni tenendo saldo il culto dell' Immagine di nostra Donna.

VANTO dice, e stà bene à giouanetti esser veduti in quella tenera età andar coi loro libricini, e cartolari ad imparar le prime lettere nelle scuole; altrettanto disdiceuole, e ridicola cosa è veder vn vecchio, il quale colla tauoletta in mano se ne vada à farsi insegnare l'a b c, à compitare, ed à leggere dal Maestro: *Turpis, & ridicula res est*, dice Seneca, *abecedarius senex*. [*Sen. ep.36.*] Da giouane s' hà da imparare; quando vno è vecchio hà da valersi dell' imparato: *Iuueni parandum, seni vtendum est*. Molto buona auuertenza è questa per lo studio delle lettere; mà migliore ancor' è per imparare à ben viuere; il che si fà con soggettare il corpo all' anima, la carne allo spirito, l'appetito alla ragione, e tutto l'huomo à Dio. E pure tutto al contrario assai frequentemente si prati-

tica: e si vuol differire l' imparare à ben viuere, alla vecchiaia; con dire, secondo i dettami falsi, e perniciosi del Mondo, che la giouentù hà da fare il suo corso; e conuiene darle il suo sfogo; altrimenti quello, che non si fà con indulto, e conniuenza, da giouane, si fà poi con indecenza, e vitupero da vecchio. Sì? E in Giob che si legge? *Ossa eius implebuntur vitijs adolescẽtiæ eius, et cũ eo in puluere dormient*: [*Iob*. 20. 11.] E il Sauio ne suoi Prouerbij che dice? *Adolescens iuxta viam suã, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Guardisi ogn'vno dal far l' abito da giouane ne vizij di quell' età, perche se' l porterà fino all'età cadente entro la fossa. Vdite l'esempio; e vedete in quai cimenti si trouò vn buon vecchio tentato, e pur diuoto molto della Beatissima Vergine; e di quì fate argomento, come la passerà chi aspetta alla vecchiaia ad imparar tali scherme. Leggesi nell'Istoria Verginale del P. Gio: Bonifazio della nostra Compagnia al libro 2. cap. 6.

Era questi vn Monaco, il quale dal suo Monastero si era ritirato à far vita solitaria nel Monte Olíueto; luogo molto adatto per attendere à trattare nell' orazione con Dio: poiche nell'Orto di Getsemani, e in quel monte il Figliuolo di Dio Christo nostro Signore fece orazione all'eterno suo Padre; e quindi dalla terra se ne tornò al Cielo, per tirar seco i nostri cuori

ti là sù. Hauea questo buon Monaco nella sua cella vna diuota Immagine di nostra Donna, alla quale, si come portaua molto affetto, così le faceua frequenti, e continui inchini, recitaua Corone, ed altre sue molto diuote preghiere: e le continuò sempre in sino all'età sua cadente, con grande acquisto di Christiane virtù.

Meritaua perciò il suo rimerito; or qual fù quel ch'egli n'hebbe? Ad vno di que' due vecchi lasciui, indegni, i quali prima sfrontatamente tentarono, e poi calunniosamente accusarono la casta Susanna, il zelante, sauio giouanetto Daniele disse con aspro, e giusto rimprouero, *Inueterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius:* [*Dan.* 13. 52.] Huomo peruerso, inuecchiato in solo sempre far male; ora ti han colto le ree tue opere, che per l'addietro hai fatte. Or così anco all'opposto, à questo buon Monaco inuecchiato in solo sempre far bene, colla tanta diuozione verso nostra Donna, par che vn qualche Daniele, ò Angelo del Cielo, hauesse à portarli il buon annunzio di qualche gran premio, che al suo sì pio, e virtuoso viuere si doueua. Mà il fatto andò tutto al contrario; poiche in quell'età sua cadente, si sentì dar delle gagliarde spinte per farlo cadere nelle tentazioni da giouane.

Ah, questo vuol dire il non sodifare da

gio-

giouane alla natura con conniuenza, ed indulto, che poi si è forzato à sodisfarle da vecchio con indecenza, e vitupero. Così direbbe forse alcuno di quei mali indettati, come hò già detto, dal Mondo. Mà questo tale non sà le traccie, i fini, i giudizij, i misterij profondi del Signore Iddio, il quale vuol pruouare, per poi guiderdonare i suoi cari: come disse l'Arcangelo Raffaele al buon Tobia, *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret te.* [*Tob.* 12.13.] E se Iddio non fà tal proua di loro, quando son giouani, questo egli fà, perche non essendo quelli in quell'età ben ancora instruiti, e saldi, e forti, sarebbono allora vinti dal loro tentatore Asmodeo dell'inferno. Aspetta perciò à prouarli, quando auanti già molto nell'età, non più scolari, mà maestri in tale scherma, valorosamente combattendo, riportino delle loro vittorie le meritate palme, lauree, e corone.

Or così appunto il buon Monaco Romito, con armi, e scudo di orazioni, e mortificazioni, con penitenze, digiuni, vigilie, cilizij, e flagelli faceua gagliarda, e continua resistenza à' fieri, e forti colpi, che, senza mai dar tempo, gli tiraua al capo, ed al petto, alla mente, ed al cuore il coltellante gladiator dell'inferno; con rappresentazioni laide, con impura commozione degli spiriti, e della carne. Ohimè, diceua tutto angosciato il buon vecchio:

chio: e fin à quando, ò nemico di Dio, e dell'huomo, durerà questo tuo sì fiero, ed ostinato combattermi? A' queste neui del mio capo canuto, à questo gelo del non più viuo mio sangue, tante fiaccole auuenti? tanto fuoco tu accendi? Ora che à me resta solo di pensare e alla sepoltura, e alla fossa, tu mi metti auanti gl'infami letti delle lupe, i diletti sporchissimi de' lupanari? O Dio! che pensieri, che fantasmi? che tumulti? che moti? nò, nò, non sia mai vero; via via maledetto: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo*: [*Ps*. 25. 11.] *In innocentia mea ingressus sum; & in Domino sperans non infirmabor*: [*Ps*. 26. 2. *Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Domine vim patior, responde pro me*. [*Isa* 38. 14.]

Così si guardaua, si schermiua, si faceua animoso, e forte contra il nemico il buon vecchio Romito: e non per tanto il tentatore demonio non restaua mai di battagliarlo. Vna volta mentre si sentiua ancor più che mai in altro tempo messo coll'impuro stimolo al cimento, e che ti hò fatto io, disse, maledetto demonio, che non mi lasci viuere, e respirare? Vien quà, dimmi, ò scelerato nemico, che t'hò fatto? Il demonio, che sin allora l'hauea inuisibilmente tentato, comparueli in figura visibile, e gli disse: che cosa mi hai fatto, tu mi domandi? E non ne sai tu forse

mol-

molte più à me, che io non ne fò à te?
e tu vorresti ch' io lasciassi di fare? Promettimi, disse il demonio, e giura di tener segreto, e non dire ad anima nata quello, ch'io ti dirò, ed io ti dirò quello che non voglio mi facci, ed io lascerò di più molestarti. Il Romito quanto buono, altrettanto ancor semplice, senza pensarui sù punto, per voglia di vscire dal trauaglio, in cui era dentro, promise, e giurò che l'haurebbe tenuto segreto. Auuerti vè, segreto, disse il demonio: segreto sì, segreto, ripigliò il Romito: Or bene, quel ch'io voglio da te, disse il nemico, è cosa che stà in mano tua, e senza impiccio, e fatica alcuna, ageuolmente puoi farla: altro non è, se non che tu non facci più nè riuerenze, nè inchini, nè ossequio, nè saluti, nè preghiera alcuna à quella Immagine, che tu hai nella tua cella. E' vna pura omissione: questa omissione sola io voglio da te: dammi tu sodisfazione in questo, ed io non più t'instigherò alle lasciuie colle ree femmine ne' lupanari.

Vdì questa richiesta il Romito, e paruegli che altro che nulla fosse vna tale omissione, la quale per vn nulla gli rappresentaua il demonio; Non sapendo egli da se che cosa risoluere, domandò al tentatore tempo da pensarui, e rispondere. Quel ch'egli haueua in pensiero, era di domandarne consiglio: mà dall'altro canto gli veniua scrupolo di farlo, perche ha-

hauea promeſſo, e giurato di tenerlo ſegreto: mà non per tanto alla per fine, ò vinceſſe lo ſcrupolo, e ſi quietaſſe, ò nò, volle domandarne conſiglio. Eraui allora l'Abbate Teodoro, Monaco, e perſona in tutto l'Oriente celebre, acclamata per ſantità inſieme, e per dottrina. A' queſti ſe n'andò il vecchio, eſpoſe quanto io hò quì ora detto, delle ſue tentazioni, e di quel che era paſſato, e concordato col demonio tentatore. L'Abbate Teodoro, doppo di hauerlo vdito, con grauità, e ſauiezza riſpoſe, quanto al giuramento, che hai fatto, di tener ſegreto quel che il demonio volea dirti, il male si tu l'hai fatto, in far tal giuramento; poiche ſapendo, che quello era il demonio, non poteua ricercar da te giuramento, ſe non per coſa, che ci hauea ſotto del male, mà nel manifeſtarlo hai fatto quello, à che è tenuto ogni fedele, e buon Chriſtiano. Or ſappi che il demonio ti voleua in tal modo cogliere, e accalappiare. Ti prometteua di non più moleſtarti con tentazioni di carne, pur che diuentaſſi vn perfido Apoſtata della Santa, e Cattolica Fede. E' vero che molto graue colpa è il fornicare con donne ree ne' poſtriboli, mà negare il culto alle Sagre Immagini di Chriſto noſtro Signore, della ſua Madre Santiſſima, e di tutti i Santi del Cielo, queſto è vn apoſtatar dalla Fede. E nella diuina Scrittura bene ſpeſſo l'apoſtaſia è chia-

chiamata con nome di fornicazione: *Fornicata es cum amatoribus multis*, [*Ie.* 3. 1.] così rimprouera il Signore Iddio Gerusalem nel capo 3. di Geremia, perche quella apostatrice Città voltaua spesso à lui le spalle, e si riuoltaua all'adorazione de' falsi Dei: e il fornicare di apostasia è colpa molto più graue, che il fornicare colle donne esposte lasciuamente ai postriboli. Molte più altre cose, dice l'istorico, che disse l'Abbate Teodoro per buona instruzione à quel Monaco; ma non le rapportando esso, io non voglio da me farne congettura, ed appormi.

Può nondimeno souuenir quì ad ogn'vno, che il demonio togliendo al Romito il sagro culto dell'Immagine di nostra Donna, lo volea ben far mancare nella Santa Fede Cattolica, mà non per questo sarebbono à lui mancati gli stimoli della carne, qual ora hauesse lasciata la diuozione, e il culto della gran Vergine Madre di Dio. Senza che più il demonio lo tentasse, si sarebbe egli tentato più, e peggio da se. Pensate voi forse che quei, che sì spesso cadono in peccati di carne, cadano, come per sua scusa essi dicono, perche il demonio gli tenta? *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*, [*Iac.* 1. 14.] dice Giacomo Apostolo: e ad vn tale, che hauea commessa vna solenne ribalderia, e diceua che il demonio gliel'hauea messa in capo, se gli fece auanti il de-

demonio, e te ne menti, gli disse, mai vna tanta malizia non haurei saputo inuentare.

Doppo che il Romito vdì, e capì bene la soda, e sana dottrina del sauio, e Santo Abbate Teodoro, tutto consolato se ne tornò al suo Romitorio. E il tentatore Asmodeo schizzando dagli occhi, dal naso, e dalla bocca fuoco, e fiamma di stizza, e di furore, fù subito à trouare, ed inuestire il suo dispreggiatore Romito, con rimproueri, e minaccie fierissime: dicendoli che voleua accusarlo auanti à Dio di spergiuro, con hauer fatto contra quello, che gli haueuà giurato; e ne voleua domandare il giusto gastigo, il quale per ciò grandissimo si meritaua. Ma il Monaco, il quale di semplice, idiota qual era, nella scuola dell' Abbate Teodoro era già diuenuto buon Casista, e Teologo, gli fece in faccia vna solenne risata: e gli disse, che hauea ben esso peccato in giurare, senza intender prima che cosa haueua à giurare, e di questo già dolente, e contrito ne hauea chiesto, e ne chiedeua à Dio misericordia, e perdono: mà dell'hauere scoperta à Teodoro l'empietà, che da lui esso richiedeua, di non dare più culto all'Immagine di nostra Donna, mai non si sarebbe pentito; perche hauea fatto secondo l'obligo d'ogni fedele, vero, e buon Cattolico Christiano: non si douendo mantenere il giuramento fatto per

co-

cosa mala: andasse per tanto via lontano da sè; poiche quanto ad onorare, e riuerire la sua cara, e sagra Immagine di nostra Donna, egli era fermo, e fisso di voler esser sempre mai simile à se stesso.

Così rispose il Romito; e il demonio con tutte le sue corna scornato ci restò. Se restasse poi di tentarlo, questo non si rapporta; mà è da credere di sì: poiche l'vmiltà nello scoprire le tentazioni al suo Superiore, al Padre spirituale, al Confessore, reprime l'orgoglio, e confonde la superbia del demonio tentatore. Dice poi l'Istorico che vn tal fatto fù rapportato nel settimo Concilio Niceno; e che da tutti quei venerabili, e Santi Padri fù con ammirazione vdito, e commendato. Aggiunge anco l'autore, che per suo credere, il demonio tentatore di quel Romito; fù quell'istesso, il quale per mezzo di due perfidi malandrini Giudei peruertì Leone Isaurico Imperadore di Costantinopoli, con farli negare il culto delle sagre Immagini; delle quali fù poi esso quel tanto crudele implacabile persecutore. Di che ne pagò poi à Dio, e ai Santi qual era giusta la pena, diuenuto cadauero, ancor viuo, marcio, fradicio, puzzolente, vomitando con vna dissenteria l'anima all'inferno. Come pure vscì di vita Copronimo, ed altri apostati della Fede, persecutori delle Sagre Imma-

gini, e de'buoni, e pij Christiani adoratori di esse.

Questo esempio, come si è detto fù con ammirazione vdito, e commendato dal settimo Concilio Niceno: Che cosa fù quella, che in tale esempio ammirarono quei sì dotti, venerabili, e Santi Padri? Credo che possa ogn' vno da se stesso auuertirla. Il demonio con nessun peccato tira più anime all' inferno, che con quello della disonestà, e della carne. Ed egli con tutto ciò più stà posto in torre la diuozione, e culto della Vergine, che in tentare cogli stimoli della carne. Promise à questo Romito di non più tentarlo di lussuria, pur che esso restasse di far quegli inchini, di dir queì saluti, e far quelle orazioni all'Immagine di nostra Donna. Facciamo crepar di rabbia il demonio, onoriamo la Vergine, riueriamo le sue Immagini: e se vogliamo esser veduti con buon occhio dalla Madre della purità, compariamole auanti puri, e mondi d'anima, e di corpo. Da primi anni della fanciullezza deuesi imparare vna tal purità: mà chi per sua disgrazia non l'hauesse imparata, già che *Turpis, & ridicula res est abecedarius senex,* [*Sen.ep* 36.] vinca la vergogna, facciasi ancor vecchio fanciullo, vada à scuola colla tauoletta della santa Croce, faccia mortificazioni, e penitenze, questa è la santa Croca, si serua degli aiuti, e rimedij, che da Padri spiritua-

cuali si danno: e disimparando il mal imparato dei piaceri laidi del senso, vada alla scuola della buona, diligente, amorosa maestra, MARIA nostra Signora, la quale alla sua scuola chiama, ed inuita con dire, *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos.* [*Psal.* 33. 12.] Con tal timor di Dio potremo sperare di acquistar la purità dell' anima, e del corpo, con cui siamo ammessi in quella beata, e gloriosa Città, nella quale come dice Giouanni non entrerà cosa alcuna la qual habbia macchia: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum.* [*Apoc.* 21. 27.] E così sia.

ESEMPIO XVIII.

La Beatissima Vergine con ammirabil grazia soccorre vna Monaca caduta in peccato.

ON può l'huomo fidarsi di cosa alcuna: in tutto vi hà da temere; e però da tutto bisogna sempre guardarsi. Si hà da temere dell'acqua, che non ci affoghi; non basta: si hà à temer anco dell'acqua che non ci scanni. E come questo? vditelo nella bellissima chiusa d'vn celebre epigramma.

Quid non saua sibi voluit Fortuna licere?

Aut ubi mors non est, si iugulatis aquæ? [*Mart.l.1.epigr.18.*]

Qual fatto strano al rio destin non piacque?

Doue morte non è, se scannan l'acque?

Tanto accadde, dice Marziale, ad vn fanciullo scannato, e morto da vn pezzo di ghiaccio, che gli cadde nella gola sotto la grondaia d' vn Tempio. Mà quì ogn' vn vede l'equiuoco, e l'inganno. Che sia però di tali auuenimenti, che sono rarissimi, non è l'acqua, che si hà molto à temere, che addenzata dal freddo, e fatta ghiaccio, ci dia nella gola, e ci scanni; il vino *in quo est luxuria*: [*Eph.1.18.*] dice Paolo, è quello, che con la lussuria, che vi hà dentro, vccide l'anima col peccato: e però dal vino bisogna guardarsi. E per la gola, poiche nella gola diede il ghiaccio à quel putto, e lo scannò, vi hà l'esempio degli Ebrei nel deserto: *Manducauerunt, & saturati sunt nimis*, [*Psal.72.29*] dice Dauid, mangiarono, e caricarono il ventre à più non posso: che ne auuenne? *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum; & ira Dei ascendit super eos.* [*Ibid.*] Haueano ancora il boccone in bocca; e venne l'ira di Dio sopra di loro: *Et occidit pingues eorum, & electos Israel impediuit*, [*Ibid.*] fece macello dei più grassi di loro: e gli scelti, i principali del popolo feceli restar instupiditi, tronchi, e monchi, senza poter vsare della lor vita.

Or

Or bene, *Fræna gulam, & omnem carnis inclinationem faciliùs frænabis*, [*Tho. de Kemp.l.*1 *c.*19.] dice Tomasso de Kempis: metti freno alla gola, e con più facilità raffrenerai ogni cattiua inclinazion della carne. Così hauesse fatto vna tal Monaca, di cui ora vdirete; non le sarebbe accaduto lo sconcio, per cui ricoprire la gran Madre di Dio hebbe à fare vna grazia molto ammirabile, perche la caduta à lei si raccommandò: come racconta il Temisuar nel lib.12.par.vlt. c.3. miracolo primo, e cita ancora il Mariale, e il libro intitolato, *Scala Cœli*: Vincenzo Vescouo Bellouacense nello specchio istor. l.7.c.86. Pietro Courcer: negot. secul. anno Christi 1075.

In vn Monastero, del quale non si mette il nome, forse perche non l'hauea molto buono, eraui l'Abbadessa diuota assai di nostra Donna, di vita virtuosa, e santa: hauea genio serio, e seuero, e richiedeua dalle sue Monache l'osseruanza; e doue trouaua mancamenti (e ne trouaua spesso, e non leggieri) non mancaua essa di correggere, e gastigare. Vn sì fatto genio, e vn tal fare dell'Abbadessa non si confaceua punto al genio, ed al far delle Monache: e però si rodeuano dentro, e malamente la masticauano frà i denti. Vedendosi tanto osseruate, si posero ancor esse ad osseruar l'Abbadessa, per vedere doue la potessero intaccare: perche alla per

fine *In multis offendimus omnes*, [*Iac.* 3.2;] Tutti difettiamo in molte cose. Non voleuano cozzare, e venire con lei à tu per tu: perche *Sermo durus suscitat furorem*, & *responsio mollis frangit iram*: [*Prou.* 15. 1.] il parlar duro attizza lo sdegno, e la risposta piaceuole smorza l'ira. Incominciarono ad andare à trouarla; ed à passar con lei in buona conuersazione il tempo: dalle parole cortesi passarono auanti ai fatti ancora gradeuoli, e graditi. L'inuitauano, la conuitauano con buona grazia, e con migliori trattamenti di tauola. E la diuozione? e l'osseruanza? e la serietà, la seuerità, il zelo? Ah, *Manducate quæ apponuntur vobis*: la carità, non bisogna offendere la carità: si accostaua la buona Abbadessa, e accettaua: e molto bene, per carità, ancora essa mangiaua. Ecco il vizio come ben si liscia, si pallia, e si lusinga.

Hebbero di ciò gusto le Monache, perche fruttaua loro vna larga indulgenza per le loro inosseruanze: e diceuano poi trà di loro: e questa ci fà la Santa: i Santi non mangiano: questa mangia, e mangia molto bene, quanto l'altre, e più di molte altre, adunque non è Santa. Che volete? il prouerbio così mal inteso fece pur l'effetto, che dalle Monache era preteso: perche l'Abbadessa, la quale pel zelo, per la serietà pareua *vnica inter illas*, vnica singolare trà quelle, à poco à poco per-

com-

compiacimento alla gola, diuenne non solo *vna ex illis*, vna di quelle, mà *vna infra illas*, vna sotto à tutte quelle. Ed ecco il colpo non di ghiaccio dalla grandaia, mà di ghiottoneria nella gola in tauola. Per questo, *debellanda sunt in primis voluptates*, [*Sen. ep. 15.*] dice Seneca, *quæ sæua quoque ingenia ad se rapuere*: si hanno dal primo à metter giù, e soggiogare i piaceri, i quali si tiran dietro i genij ancor più fieri: e trà tanti esempi, che senza numero ve ne sono, apporta quiui il morale quello di Annibale, il quale hauendo cozzato colle balze scoscese dell'Alpi; e durato contra il duro delle neui ghiacciate, fiaccò, e si rendette alle delizie di Capua nella Campagna: *Vna Hannibalem hiberna soluerunt; & indomitum illum niuibus, atque alpibus virum eneruauerunt fomenta Campaniæ.* [*Ibid*] Or fate voi conto che cosa potena accadere à questa benche di genio seuero, poiche lasciossi prendere dalla gola: e non era huomo forte, mà donna fiacca; e se fosse stata anco vn Amazone guerriera, non vna Monaca claustrale, era pur donna. Si lasciò mettere il laccio alla gola; or doue haueua ad esser tirata? all'intemperanza del mangiare, e del bere: e con sì grande eccesso, che bene spesso vi restaua vbbriaca, e fuor di senno. E poiche questo hebbe ella perduto nella sua mente; per la lussuria, che stà nel vino, venne à perdere anco l'one-

ſtà del ſuo corpo; con diſonore, e infamia di ſe ſteſſa, del Monaſtero, della verginità, della Vergine, e di Dio.

Seguì l'infame treſca per non poco tempo, ſinche, creſciuto il ventre, comparue al di fuori l'opprobrioſo eccesſo, che ſi aſcondeua di dentro. Or immaginate voi il parlare, e ſparlare, che di lei, e con lei faceuano le Monache; e quelle più, le quali erano ſtate da lei più corrette, e penitenziate. Ecco la diuota, diceuano, la ſeria, la ſauia, la virtuoſa, la ſanta. Della ſua ſantità ne porta pieno il ſuo ventre. A' ſuoi occhi delicati dauano faſtidio i noſtri bruſcoli, i noſtri fuſcelli, e quel gran trauone non le dà trauaglio, nò? E come à tanta vergogna, à tanto ſcandalo, prima delle doglie del parto non iſcoppia d'angoſcia, e di cordoglio? Ben bene, non ſia mai vero che così coperta la paſſi. Ci voleua far filare ſottile, e caminar dritto: facciamo noi à lei quel che le và per l'onor del noſtro Monaſtero, e di Dio. Scriſſero ſubito di comun conſenſo al Veſcouo, dandoli ragguaglio di quel che paſſaua; e facendoli iſtanza perche veniſſe in perſona à chiarirſi del fatto: e trouata la verità, gaſtigaſſe l'Abbadeſſa con quella pena, la quale ella grauiſſima molto ben meritaua.

La miſera delinquente, la quale ſi come non potea tener più celata, così ne anco potea negar la ſua colpa, ricoperta tutta

di vergogna nel volto, e punta dal rimorso altamente nel cuore, se n'entrò nell' Oratorio: e quiui in ginocchi prostrata à terra auanti all'Immagine di nostra Donna, della quale era stata, ed era pur tuttauia riuerente, e diuota, non hauendo ardire di alzare à lei gli occhi, mà sciogliendoli tutti in largo, e amaro pianto, in tal modo pregò, e disse.

O' Santissima Vergine MARIA Madre di Dio, rifugio de' peccatori, e consolatrice degli afflitti, ecco la peccatrice, ecco l'afflitta: indegnissima io sono di comparire alla vostra presenza, Vergine delle Vergini, Madre dell'onestà, io che con professione di castità si graue colpa hò commessa contra il mio voto: meriteuole perciò che non mi sostenga la terra, e che m'ingoij l'inferno. Ben mi stà la confusione grande, nella quale ora mi trouo: ogni gastigo merito, qualunque mi sia decretato: mà non per tanto ò Santissima Vergine ci và pur qui coll'onor di questo Monastero, l'onore anco vostro, e del vostro diuino Figliuolo; riparatelo vi prego, vi scongiuro, ò Santissima Vergine in quel modo, che voi sapete, e potete; io nol dico, perche nè'l posso, nè'l sò. O Vergine Santissima, ò Madre di misericordia, pietà, soccorso, aiuto.

In vn tal pregare, e piangere venuta languida si addormentò; ed ecco nel dormire le comparue la Vergine, Madre di-

misericordia, e Consolatrice degli afflitti, accompagnata da due suoi celesti Valletti; la quale miratala con benigno, pietoso sguardo, con parole molto amoreuoli la confortò, e le disse. Hò vdite le tue preghiere, e vedo il tuo graue, e giusto affanno, e dolor vero, che hai del commesso tuo fallo: non conuiene che io Madre di pietà, e Auuocata de' peccatori manchi di soccorrere à chi con affetto, e fiducia à me ricorre. Stà di buon animo, poiche, sicome io dal mio Figliuolo t' hò impetrato il perdono della tua colpa, così io ti libererò dalla confusione, e vergogna, che tu doueui incorrere per essa. Questo disse la gran Vergine Madre di Dio: e che cosa poi ella fece? Vdite, e stupite, fin doue giunse l'impareggiabile sua pietà.

Ordinò à que' due Angioli, che hauea in sua compagnia, che, sgrauata da se subito l'incinta di quel suo parto: essi preso il bambino, lo portassero ad vn vecchio Romito poco di lì lontano; e di lei molto diuoto; dicendoli à nome suo che'l prendesse, e sino ai cinque anni di età con buona cura per amor suo l' alleuasse. Tutto ciò fecero gli Angioli, sgrauata da se del parto la donna, senza non solo dolore alcuno, mà senza che pur ella si accorgesse del fatto, seguito tutto nel sonno, portarono poi anco il bambino à chi haueua la Vergine ordinato; dal quale fù riceuuto, conforme all'onore, che gli face-

ce-

ceua la Vergine, con altrettanto suo gusto ancora per l'affetto, e riuerenza, che à lei portaua.

Sparì ciò fatto la Regina del Cielo; e l'aggraziata Abbadessa si riscosse dal sonno: e si come con estasi di stupore si trouò sgrauata del seno, così anco di vn eccesso di giubilo si sentì tutta ripiena l'anima, ed il cuore. Ogn' vno di noi in vdirlo, ne stupisce, e con ragione, e ne hà grado, e ne dà laude alla gran Madre di misericordia, Rifugio de' peccatori, e Consolatrice degli afflitti: fate voi conto, che cosa douette ella fare, alla quale grazia così grande, in modo così stupendo fù fatta.

Il Vescouo auuisato per lettera andò in persona per chiarirsi del fatto, e del misfatto, per gastigare secondo il suo merito la rea. Fecela chiamare; ed ella subito andò; e disinuolta, e franca comparue auanti al Vescouo, vsando molto buoni termini di riuerente accoglienza. Il Vescouo, come stomacato di quella sua disinuoltura, e franchezza, poiche pensaua douesse venire dimessa, vmile, e confusa, senza dir parola, con atto sdegnoso da se la rigettò: e fece veder bene da persone onorate, pratiche, ed accorte quanto vi era da chiarire per la denunzia del fatto: e si trouò che la Madre Abbadessa non haueua nè feto, nè segno alcuno di grauidanza nel ventre.

Ammirato quanto mai si può credere

di ciò il Vescouo, andò subito in gran zelo: e fatta in primo luogo la sua scusa coll'Abbadessa, per quell'aspro termine, che haueua vsato seco in rigettarla, fece venire alla sua presenza le Monache; e caricolle tutte di vna solenne riprensione, dicendo che voleua pensar bene al gastigo, che per vna sì gran calunnia à loro era douuto: poiche haueuano voluto sì bruttamente infamare la loro sauia, buona, e zelante Madre Abbadessa.

Restarono le Monache, pensate voi, tutte attonite, sbalordite; si guardauano l'vne l'altre, guardauano il Vescouo, l'Abbadessa, e non haueuano parola in bocca, e quasi fiato in petto. Mà l'Abbadessa tanto aggraziata dalla Madre delle grazie, non volle, e con ragione, che quelle per suo conto restassero colla disgrazia del Vescouo, e che fosse dato loro gastigo alcuno, à titolo di calunnia, per la denunziata sua colpa. Pregò per tanto il Vescouo à volerla vdire segretamente in disparte. E il Vescouo di buona voglia la compiacque. Gittosseli allora à' piedi con riuerenza, ed vmiltà l'Abbadessa, e con lui si confessò, dicendoli contritamente il gran male, il qual essa hauea fatto, e il gran bene, che haueua à lei fatto la gran Madre di Dio, come voi hauete ora vdito.

Ammirato vgualmente, e consolato il Vescouo mandò subito à vedere del bambi-

bino mandato dalla Vergine per quei due Angioli à quel tanto buon huomo suo diuoto: e trouato che tutto era vero, data laude à Dio, e alla sua Madre Santissima perche tante, e sì stupende grazie fanno à chi pentito de' suoi falli fà ritorno alla lor pietà, egli insieme con quel buon huomo prese cura di alleuar quel fanciullo in buoni, e santi costumi, insino all' età sua adulta: e con ragione, poiche vscì dal ventre della sua Madre sotto i felici auspicij della gran Madre di Dio: e senza ne anco toccar terra, dalle mani pure, e Sante degli Angioli fù raccolto.

Più non dice l' istoria, mà è ben da credere che vna vita molto religiosa, e spirituale da lì in poi ella facesse con molta gratitudine verso la Vergine: ed io per fine ricordo quel che hò detto al principio: ed è, che si come in tutto vi è da temere, così da tutto ogn' vno sempre si guardi. Questa Abbadessa seria, diuota, e zelante si lasciò à poco à poco prendere dalle carezze delle Monache inosseruanti; e si trouò giù doue mai non pensò di cadere. *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*, [1. *Cor.* 6. 12.] dicea Paolo. Tutto mi è lecito, mà non tutto mi è buono. Il mangiare, e il bere ci vuole, ed è necessario per viuere; bisogna però prendere il cibo, e non esser preso dal cibo: *Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate*, [*Ibid.*] dicea l'istesso Paolo.

Tut-

Tutto mi è lecito, mà io di nessuno mi farò schiauo. Aristippo celebre Maestro della moral Filosofia ad vno, che gli rinfacciò la cattiua pratica, che teneua con Laide famosissima meretrice, rispose con vn bel detto, mà falso, *Habere se Laidem, sed non haberi à Laide*: [*Laert. in Aristippo.*] che esso haueua Laide, mà non era hauuto da Laide. Chi glie'l crede? Le Laidi meretrici, e le cose laide non deuono hauersi; e le cose humane, naturali, lecite, non deuono hauerci. Con tal dominio di noi stessi ottenutoci dalla Santissima Vergine potremo sperare, senza impegnar lei à miracoli, di non far cosa, per cui restiamo confusi temporalmente in questa vita, ed eternamente nell'altra. E così sia.

ESEMPIO XIX.

Vn Personaggio grande gran peccatore, per la diuozione del Santissimo Rosario si conuerte, e si salua.

SE le strade, e le porte, secondo le regole di buona architettura, deuono proporzionarsi colle Città, e fabbriche per cui son fatte, per qual cagione in questo grande Vniuerso, creato, e architettato tutto dal gran Fabro Iddio, il Cielo di grandezza sì immensa hà la strada, che à lui conduce, stretta, e la porta, per cui vi si entra angusta? e all'incontro l'inferno cacciato giù, e ristretto nel centro della terra, hà la strada sua larga, e la porta sua grande? così dice Christo: *Angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam: Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem.* [*Matth.* 17. 14.] Si dirà subito, perche per gli pochi basta la via stretta, e la porta piccola: per gli molti ci vuole strada larga, e porta grande: e al Cielo van pochi, e all'inferno van molti: l'istesso Christo lo dice: *Pauci sunt qui inueniunt eam*, [*Ibid.*] dice della strada, e porta del Cielo: *Multi sunt, qui intrant per eam*, dice della strada, e porta dell'inferno. Volesse Iddio che così non fosse, com'è. *Propterea*, dice Isaia *dilatauit infernus animã suam; & aperuit os suum*

absque

absque vllo termino: [*Isa.* 5. 14. Per questo l'inferno hà slargato il suo seno, ed hà aperta senza alcun termine la sua bocca, perche, *Et descendunt fortes eius, & populus eius; & sublimes, gloriosique eius ad eum*: hanno ad andare là giù à branchi, à mucchi, alla rinfusa, piccoli, e grandi, poueri, e ricchi, nobili, e plebei. E notate che il Profeta vna volta sola nomina il popolo, trè volte i nobili, e Signori: *Et descendunt &c*, non perche i nobili, e i Signori siano i più, mà perche con proporzione vanno all'inferno più di questi, che degli altri. Fece poi il sourano Architetto Iddio con sua proporzione le strade, e le porte larghe pel Cielo, e per l'inferno strette: e tali sarebbono sempre state, se durata sempre fosse l'innocenza: ma il peccato di Adamo guastolle, e fecele pel Cielo strette, e larghe per l'inferno. Or quello di cui sono per ridirui l'esempio, per quale strada andò? per quale porta entrò? fù de' pochi, ò de' molti? contentateui di aspettare ad vdirlo al fin dell'esempio, come io aspettai à saperlo fin che fui al fine di leggerlo nel 4. tomo del Cartagena libro vltimo §. 114. doue cita i Padri FF. Gio: Montano, e Ferdinando Castillano nella Vita, e opere di S. Domenico.

Vn Personaggio di conto, e più che di Contea ricco, nobile, e potente in Saragoza, per nome Pietro, era vna mol-

to gran pietra di scandalo à tutto il popolo: perduto, e profondato tanto in ogni più laida fossa, e sentina di vizij, che, à trarnelo fuora, ogni mano, ogni maniera era perduta. Come hauesse già dato di penna à cassare il suo nome nel libro della vita, cosi tutto staua in far non altro che opere tutte degne di morte. Se pure non haueua esso in capo vna tal pazzia, qual haueua in vna gran Città d'Italia vn titolato gran Signore, il quale viuendo ancor esso alla peggio, ad vn Religioso della nostra Compagnia, che con ogni buon termine amoreuolmente l'ammoniua ad hauer cura dell'anima sua, e che? rispose, haurà forse Iddio molti de'miei pari sù in Cielo. Euui pazzia più empia, empietà più pazza di questa? pensar che Iddio abbisogni in Cielo di onore tolto dallo splendor de'natali? E questi sono poi quelli, i quali *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*, [*Prou.* 12. 14.] allora stanno allegri, e fan festa, quando essi fanno il peggio che sanno. *Et peccatum suum, sicut Sodoma prædicant, nec absconđunt*, [*Isa.* 3 9.] come quei di Sodoma predicano, e strombettano, non che ricuoprano, e celino le loro indegne nefande maluagità.

Scriuesi di questo Pietro che haueua affinità di sangue col Santissimo Patriarca Domenico. Vedete qual insito di tanto infetti, pestilenti costumi egli hauea fatto

in quel sì bello, e nobile albero di casato.
Epoiche la fama, e l'infamia di lui era già publica, erane informato anco Domenico. Predicaua egli in Saragoza, e Pietro per sola vana curiosità si diportò vn giorno nella Chiesa ad vdirlo, con molta gente di sua comitiua. Lo vidde dalla tribuna il Santo entrare con tutto quel suo accompagnamento di seruidori in Chiesa; e viddelo attorniato molto più di demonij, che di lacchè, e staffieri. Pregò il Signore Iddio, che volesse illuminar Pietro, facendoli vedere, come esso vedeua, il grande, orribil treno infernale, con cui andaua; acciocche rauueduto in tempo, di tal masnada, e canaglia si disfacesse.

Doppo vna tal preghiera egli andò à predicare sù'l pulpito: e con quel santo, Apostolico zelo, con cui tante anime ritoglieua all'inferno, e le rendeua al Cielo, prese à dimostrare l'o spauentoso infelice stato di chi col peccato mortale stà in disgrazia di Dio: come, chiuse per lui le porte del Cielo, di punto in punto stà colla bocca aperta per inghiottirlo l'inferno: e tutta l'altra lunga, orrenda serie de' mali, che mena seco il peccato mortale, con espressione, ed efficacia di parole, e di spirito dimostrò. L'vdì Pietro: mà come quello, che tanti demonij haueа nell'animo, quanti vi haueа peccati, e dal lungo abito di peccare haueua il cuor di ghiaccio, e l'animo di macigno, così punto da quell'

quell'ardore non si riscaldò, ne si ammolli da que'colpi: E non venne allora nè pure in consulta, non che in determinazione, quale à lui bisognaua, di mutar vita.

Tornò doppo alcun tempo vn altra volta ad vdire predicare Domenico, hauente in mano il Santissimo Rosario di nostra Donna. Veddelo il Santo entrare col medesimo seguito della sua gente: se gli accese tutto di viuo zelo il cuore; e giudicando che per vn sì grande; e publico peccatore non bastauano le sole parole; mà qualche più forzoso fatto ci voleua per farlo riscuotere, e rauuedere; riuolto al Crocifisso, il quale haueua à lato, con grande, e piena confidanza disse, Pietosissimo Redentore Christo GIESV, voi che siete morto per la salute di tutti, e veniste à chiamare à penitenza non i giusti, mà i peccatori, fate che tutto questo sì numeroso popolo il quale ora è in questa Chiesa ad vdirmi, veda il miserabile, spauentoso stato dell'anima, in cui si troua quel sì grande, e sì publico peccatore, il quale hora per quella porta è entrato.

Esaudì il Signore Christo GIESV subito le preghiere del zelante Predicatore, e fedel suo Ministro Domenico: e il popolo tutto riuolto alla porta della Chiesa vidde Pietro non Pietro, ma vn mostro orrendo d'inferno, con intorno à lui cento, e mille demonij, che dietro à se lo tirauano. A vna tal vista, forte gridarono tutti

ti, GIESV MARIA, e faceuansi il segno della Croce. Eraui *Behemot*, cioè *Deus bellua*, vn demonio, che lo mostraua vna bestia: *Behelfegor, Deus, cadaueris*, vn altro demonio che il rappresentaua morto alla grazia vn puzzolente cadauero: *Asmodeus spurcorum dæmoniorum Princeps*; che il facea comparire tutto, da capo à piè, lordezze, e sporcizie. *Behelzebub, Deus musca, e Princeps Dæmoniorum*, che come mosca gli volaua intorno, e discacciato tornaua: e tutta la canaglia dell' inferno con puzza, e fumo, e fuoco metteuano tutto quel popolo in timore, spauento, e fuga. E chi è quello? e che sarà questo? diceuano; all'andare via di quà; presto, chi si può saluare si salui.

Pietro à vn tale spettacolo della sua persona, pensate voi come fanatico, frenetico restò senza sapere chi esso fosse, e doue fosse. Non sapendo che dire, che fare, doue si volgere, doue andare, domandò à vn suo staffiere, che cosa haueua tutta quella gente contro di lui. E lo staffiere à dare in dietro, e farsi segno di Croce; e voi, disse, non siete Pietro con intorno lacchè, e staffieri, siete vn mostro con tutti i diauoli dell'inferno. Vidde Pietro, che nella Chiesa eraui la sua Consorte con accompagnamento di damigelle. S'inuiò ad esse: e quelle à segnarsi colla Croce, e i Santissimi nomi chiamando, scanzarsi, e star lontane. Vn tale

spet-

ſpettacolo, dice l'iſtorico, durò lo ſpazio d'intere trè ore: e Pietro allora tutto fuori di ſe, anzi allora tornato in ſe, poiche ſin allora impazzato ne' vizij era ſtato fuori di ſe, ohimè, diſſe, doue ſon io condotto? doue mi trouo, poiche ancor la mia gente, la mia ſteſſa Conſorte mi aborriſce, mi ſchiua, mi fugge? ſon io forſe qualche dragone, qualche cerbero, che colla mia preſenza fà ſpauento à tutta la terra?

Il Santo Patriarca Domenico, doppo vn sì lungo, e ſpauentoſo ſpettacolo, con voce alta parlò al popolo, e confortollo à non temere. Mandò il ſuo Compagno Frà Bernardo con vn Roſario à Pietro, il quale ſene ſtaua già tutto compunto, e piangente: e feceli inſieme dire, che douunque eſſo andaua, intendeſſe bene, e teneſſe certo, che con mille demonij gli teneua dietro tutto l'inferno: che ciò ſi vedeua allora da tutto quel popolo, ed egli ſolo, di cui era vn tanto gran male, per ſua diſgrazia no'l vedeua: pregaſſe Iddio che gli apriſſe gli occhi, acciocche vedendo ſi rauuedeſſe, e cangiando vita, con ſeria, ſeuera, e coſtante penitenza deſſe ſodisfazione à Dio, e à tutto il popolo, al quale con tante offeſe di Dio haueua dato vno ſcandalo così grande: Incominciaſſe la penitenza con vna accurata confeſſione generale: prendeſſe quel Roſario, e diuotamente il recitaſſe ogni gior-

giorno, appoggiando alla Beatissima Vergine il rimedio d'ogni suo male, se non voleua che viuo l'inghiottisse l'inferno, per patire quiui coi demonij la tante volte da lui ben meritata tormentosa, eterna sua morte.

Vdì Pietro vna tal imbasciata, e penetrolli il cuore: e vidde allora se stesso, qual era veduto dagli altri, con intorno à se vna schiera infernale di demonij: ed erano i grauissimi, bruttissimi suoi peccati, i quali esso hauea dentro all'infelice sua anima. Disse à chi gli hauea portato il Rosario, e l'imbasciata, che per l'vno, e per l'altra rendesse affettuose, vmili grazie al Santo Padre Domenico; e lo pregasse à suo nome, che, si come egli meglio di lui conosceua i tanto graui suoi mali, così ancora come buono, e caritatiuo Medico spirituale, volesse adoperarsi col Signore Iddio à farli ricuperare l'intera sanità dell'inferma, e morta sua anima.

Fece egli poi subito vna accurata confessione generale coll'istesso Padre S. Domenico, con gran contrizione delle sue colpe con molte lagrime, gemiti, e sospiri: e il Santo doppo hauerlo vdito, si riuolse alla Santissima Vergine, e la pregò ad impetrarli lume da Dio per conoscere qual giusta, e condegna penitenza doueua imporre à quel sì grande, e allora rauueduto peccatore. Molte cose di mortificazione interna dell'animo, ed esterne nel

cor-

orpo gli ordinò; e in particolare, che
ttosi scriuere nella Confraternita del
antissimo Rosario, per partecipare del be-
e degli altri fratelli, lo recitasse diuota-
nente ogni giorno. E, poiche lo vidde
erfettamente contrito, gli disse, che, si
ome per le tante sue colpe egli era incor-
o nelle mani della rigorosa diuina giusti-
ia, così allora, per la sua penitenza, e
el merito del SS. Rosario, era stato ri-
olto nel seno amoroso della diuina mi-
ericordia.

Quanto il Santo Padre ordinò, tanto
ietro puntualmente esegui. Si rimise
ella buona strada; e toltosi dall'infame
i quelli, che van dicendo, *Nullum sit
atum, quod non pertranseat luxuria nostra,*
ap. 7. 8.] nel giardino Verginale di
uella, che è *Hortus conclusus,* [*Cant.* 4. 15.]
ol Rosario, il qual esso recitaua ogni
orno, coglieua ogni giorno fiori, e rose
i cordiale affetto verso la gran Madre di
io. E Iddio, e la sua Madre (mirate
e grazia, che fauore) fecelo vn giorno
mparire in Chiesa, à vista di tutto il po-
olo, con in capo tre corone bellissime
i rose, e di fiori. E così si pareggiò il
iuino giudizio, facendo graziosamente
ldio, che quello il quale tanto reo di
lpe fù veduto con intorno à lui tanti
monij, allora che colla penitenza, e
uozione della Beatissima Vergine hauea
rretta la sua vita, comparisse agli occhi

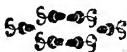
di

di tutti con quel Celestiale onore di trè corone in capo.

E perche *finis coronat opus*; e insino al fine egli perseuerò penitente, dalla Santissima Vergine, che tanto gradì la diuozione del Santissimo suo Rosario, fù auuisato anticipatamente della sua morte; alla quale essa col suo diuino Figliuolo assistè; e difesolo dal nemico, fece che morendo in grazia fosse degno dell'eterna gloria sù in Cielo.

Or che nè pare à voi? Douettero ben gli Angioli in Cielo far festa della conuersione di questo gran peccatore, hauendo detto già Christo, *Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*: Mà le allegrezze non si fanno per cose, tutto che grandi, se quelle sono frequenti, ordinarie, e comuni: adunque se per la conuersione di questo gran peccatore gli Angioli fecero allegrezza sù in Cielo, il conuertirsi di tai peccatori è raro. Si guardi per tanto ogn'vna dal fidare la sua salute in rarità di grazie miracolose, quai ci vollero per la conuersione di questo gran peccatore. Tanti demonij hauea questo nell'anima, e non li vedeua: e S. Domenico fece con miracolo che li vedesse prima tutto il popolo, e poi ancor esso; or bene *Multi*, dice Cesario Arelatense, *dæmones in corpore alieno formidant, in proprio corde dissimulant*: [*Cæsar. Arel. hom. 10.*] molti si spauen-

tar

tano di vn demonio, che stà nel corpo d'vn inuasato, e di quello, che hanno essi nel proprio cuore, non ne fan caso: perche? perche non lo vedono: mà sappiano, dice l'Arelatense, che *Omnis, qui superbiā diligit, diabolo plenus est; & si cum superbia iracundiam habere voluerit, duobus dæmonibus subditus erit: & si cum inuidia etiam adulterium fecerit, à tribus dæmonibus possidetur*. Ecco come vi sono sì, tutto che non si vedono, gli Asmodei, gli Astarot, i Beelfegor, i Behemot, i Beelzebub, i Leuiatan. Se alcuno per sua disgrazia si sentisse hauere i demonij di tai peccati nel cuore, non aspetti miracoli di vederli cogli occhi per discacciarli: faccia ricorso alla Vergine, e soccorso da lei se ne liberi colla penitenza: e facendo coi pochi quello, che è raro, dia allegrezza agli Angioli in questa vita, per goder poi con essi l'allegrezza eterna nell'altra. E così sia.

Il Beato giouane Ermanno Giuseppe è fauorito dalla Beatissima Vergine con grazie singolari.

VAL ora il diuino così chiamato Platone non vedeua nella numerosa, e rinomata sua scuola il suo scolare Aristotele, οὐκ ἔστι νοῦς, solea dire, *non est mens*, non vi è qui mente, non vi hà intelletto, ingegno capace: molti quì ascoltano, mà chi capisce non v'è. La dottrina di Platone era ben sollevata, e soda; mà non però in tutto così ben fondata, che nella sua gran fabbrica non vi fosse alcun pelo. Christo nostro Signore egli sì è il diuino, vero, vnico Maestro, per lo che esso disse agli Apostoli, *Nec vocemini Magistri, quia Magister vester vnus est Christus*. [*Matth*. 23. 10.] E la sua dottrina è sì alta, e profonda, che come pur egli disse, *Eructabo abscondita à constitutione Mundi*, [*Id*. 13. 35. mise fuori cose nascose, e non mai più vdite, da che il Mondo era Mondo. E quella dottrina è, che à tutti gli vrti, e contrasti è stata, è stà, e starà sempre intera stabile, e immota: *Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam* [*Mat*. 16. 18] Or chi sono gli Aristoteli, i capaci d'intendere la dottrina di questo veramente diuino Mae-

stro-

ſtro Chriſto noſtro Signore? Sono per auuentura gli Academici, i Cattedratici, i Politici, gli Statiſti, i Sauij, e Prudenti del Mondo? Ah nò: *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & terræ, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis. Ità Pater, quoniam ſic placitum fuit ante te*: [*Matth.* 11. 25.] Sia lode, e gloria à voi ò Padre, diſſe Chriſto noſtro Signore, à voi Signore del Cielo, e della terra, perche queſte coſe, che io inſegno, voi le tenete celate à' ſauij, e prudenti del Mondo, e le ſpiegate, e fate capire à piccoli, vmili, ſemplici, innocenti fanciulli: Sì Padre, poiche così è ſtato in piacere à voi. Or queſti sì, queſti de' quali Chriſto diſſe è il Regno de' Cieli, *Sinite paruulos venire ad me, talium eſt enim regnum Cælorum*, [*Mar.* 10.14.] queſti ſono i Chriſtiani Ariſtoteli, i quali capiſcono l'alta, e profonda, vera, e incontraſtabile dottrina del vero, diuino, e vnico Maeſtro Chriſto noſtro Signore.

Tutto dì ſe ne odono, e ſpeſſo ancora ſe ne vedono degli eſempi: vdítene ora vno, il quale ſarà ſtato detto, come poſſo credere, ancor quì altre volte, ed è aſſai celebre, del Beato giouane Ermanno Giuſeppe del ſagro Ordine Premoſtratenſe: la cui vita ſcritta da vn ſuo molto familiare ſi hà nel Surio à i ſette di Aprile. L'iſteſſe viuande con diuerſo condimento; e i volti ſteſſi con vario acconciamen-

to gradiscono; quelle al palato, e questi agli occhi: E così anco gli esempi stessi con acconcio, e condimento vario di quel che vi si osserua, e se ne trahe di moralità, ogni qual volta si odono, ò si leggono, sogliono esser gioueuoli allo spirito, e all'acquisto delle virtù.

Nacque Ermanno in Colonia di Genitori commodi, onorati: mà appena egli nato, si come era tutto fatto per la virtù, e per gli stabili, veri beni di essa, così subito, per varie disgrazie, sparirono via da quella casa tutti i fugaci, fallaci beni della fortuna: tanto che il fanciullo Ermanno hebbe à menar vita pouera, e mendica. Andaua nondimeno à scuola di buone lettere cogli altri fanciulletti suoi pari: trà quali si auantaggiaua ben esso sopra gli altri in apprendere quanto il Maestro loro insegnaua; mà molto più andaua loro auanti nello studio della pietà. Imperocche, quando gli altri si tratteneuano nella piazza giocando, se n'andaua esso nella Chiesa: e quiui all'Altare di nostra Donna, la quale haueua il suo diuino Figliuolo in seno, inginocchiato diuotamente passaua lungo tempo in orazione. E à tal confidenza, e dimestichezza ei giunse, che, come quelle fossero state non figure ò dipinte, ò scolpite, mà persone animate, e viue, così esso colloquiaua con loro: e porgeua loro anco souente di quel che haueua, pane, e frutta, accioc-
che

che mangiassero. E fù tal orà che la Madre Santissima mostrando gradimento, stese la mano, e prese quello, che Ermanno le porgeua nel bello, e ricco baccile d'oro di quel pio amoroso suo cuore: e questo, il suo cuore, era il primo, che Ermanno alla Santissima Madre, e al diuino suo Figliuolo donaua.

Da, & accipe: accipe, & redde, [*Bern.*] consigliaua Bernardo: dà e prendi, piglia, e rendi. Ermanno daua, e prendeua; daua pane, daua frutti, e prima daua il suo cuore: e che cosa prendeua? Vdite quai delizie di spirito, quai fauori del Cielo fruttauano quel pane, quei frutti, che à GIESV, e à MARIA Ermanno donaua. Staua vn giorno Ermanno facendo orazione in Chiesa: diedeseli à vedere la Santissima Vergine insieme col suo diuino pargoletto, e con S. Gio: Euangelista: e questi due in vn luogo sù alto se ne stauano con innocente allegrezza giocando insieme: stauali esso à vedere tutto assorto in vn estasi di stupore, e di gioia: Lo miraua la Vergine, e facendoli cenno colla mano lo chiamò pel suo nome, e gli disse, Ermanno vientene quà sù da noi. Brillogli, à vn tal inuito, nel petto il cuore: ed io, disse, volentieri verrei: mà come farò, se stà chiuso il Choro, ed io non hò scala per salire costà sù? Fà tue proue, disse la Vergine, che io ti aiuterò, e ti darò la mano. Si prouò Ermanno, e non potendo

per l'erta, la Vergine gli diè la mano, e salì: mà nel salire restò ferito da vn chiodo, ch'era nel tauolato: e gli rimase per fin che visse, la cicatrice di quella ferita: per argomento, e caparra di quel che hauea poi à patire: poiche in questo stà il vero fauore, doue stà il buon guadagno di merito appresso Iddio.

Inuitollo la Vergine à giocare col suo diuino Fanciullo: e lungo tempo sino all'ora tarda del Vespro, GIESV, ed Ermanno giocarono insieme, come in dipintura si rappresenta, alle boccie; stando à vedere la Santissima Vergine, e S. Giouanni. Or chi dei due crediamo noi che si accostaua piu al lecco, ed accertaua meglio i suoi colpi? se il gioco esterno delle mani corrispondeua all' interno de' cuori; il lecco di Ermanno era il cuore del Fanciullo GIESV, e il lecco di GIESV era il cuore di Ermanno: à tai lecchi essi mirauano, e senza mai fallire, giusti diritti, e franchi faceuano tutti i lor colpi. E chi di loro poi vinse? e chi fù il vinto? L'vno, e l'altro hebbe quanto esso volle, di accostarsi del pari strettamente al suo cuore, al suo lecco: e però l'vno, e l'altro vinse; e fù quanto più rara quella vittoria ancor tanto più cara. Benche non rara fù, poiche più volte, come scriue l'Autore, GIESV fù con Ermanno insieme à trattenersi in tai giochi.

Mà, *Pares cum paribus*, dice il prouer-
bio,

bio, il conuerfare, e giocare fi hà à far coi fuoi pari; e qual parità vi haueua trà GIESV, ed Ermanno? Or andate à negare, fe potete, che *Amor descendit*, l'amore fcende, e *Amor similes, quos non inuenit, facit*, l'amore quei, che non troua pari, effo li fà. Ermanno con tale fcendere di GIESV, ò quanto folleuato effo fù! mà in qual modo? ftate ad vdire, perche il penfiero forfe tanto sù non fi folleua in ogn' vno.

Era sì poueretto Ermanno, che là in Germania, al freddo crudo del verno, andaua fenza fcarpe, coi piè nudi per terra. Facendo vn giorno orazione così fcalzo all'Altare di noftra Donna, ella, moftrando pietà di lui, gli domandò, perche non fi calzaua? Ermanno à vn tanto amore della Vergine, con vn modefto, vergognofo forrifo in bocca, rifpofe, perche non hò fcarpe. Non hai fcarpe? ripigliò la Madre di Dio: orsù, vedi là quel faffo? e glie l'additò colla mano; và, e cerca lì fotto, e vi trouerai danaro da comprarti le fcarpe. Andò là Ermanno fubito tutto allegro: cercò fotto, e vi trouò quattro giulij, belli, nuoui di zecca, quanti baftauano per comprarfi le fcarpe. Prefeli, e con lagrime di allegrezza fe ne tornò con effi, e moftrolli alla fua gran limofiniera, benefattrice Madre di Dio. Ed ella, ora tù, diffe, comprati con cotefti denari le fcarpe: e da qui in poi, qualunque volta

abbisognerai di alcuna cosa, di penna, di calamaro, di carta, di cartolaro, ò libretto, vattene à quel sasso, e vi trouerai sempre danaro al tuo bisogno. Tanto ad Ermanno disse la Vergine; e tanto Ermanno fece: e trouò sempre à' suoi bisogni quanto di soccorso gli hauea promesso la gran Madre di Dio. Nel vecchio testamento fece grazia Iddio al suo popolo, *Vt sugeret mel de petra: Et de petra melle saturauit eos.* [*Deut* 32.13.*Psal.*80.17.] La Madre di Dio di sotto la pietra faceua vscir fuori ad Ermanno danari: quai son più dolci, e cari, i danari, ò il mele? credo che ogn'vno più caro haurebbe di trouare à sua posta, danari, che mele.

Continuando Ermanno in trouare sotto à quel sasso danari così pronti al suo bisogno: i suoi compagni di ciò ammirandosi, stettero sù l'auuertenza, donde potesse hauerli. Auuertirono vna volta segretamente, che alzaua quel sasso, e di lì veniua con in mano danari: non si fecero allora intendere; mà tirati da quel lecco più dolce del mele, di trouare ancor essi sotto à quel sasso danari, andarono à cercarui; mà che vi trouarono? quel che vi haueano portato; la loro vanità: voleano far la burla, e restarono essi burlati. L'innocenza, la pietà, la virtù, qual hauea questo Ermanno, riposta in mano della gran Madre ammirabile, di sotto a i sassi fan riscauare danari, ricchezze, e tesori:

la

la vanità, la malizia, la maluagiaà, de' danari, e delle ricchezze, col traffico del demonio, del Mondo, e della carne, bene spesso ne portan fuori, à gran danno, è rouina, disgrazie, pouertà, e miserie.

Vestì poi Ermanno il sagro abito dell' Ordine Premostratense nel Monastero Steinueldense; menando quiui vna vita veramente Angelica; e tanto diuoto della Regina degli Angioli, che in vdire il nome Santissimo di MARIA, s'inginocchiaua subito, e baciaua diuotamente la terra; restando in quell' atto per buono spazio di tempo; perche, come ad vn suo confidente disse in segreto, vn tal odore di fiori, di balsamo, e di aromi veniua allora à lui dalla terra, che à gran difficoltà se ne potea distaccare. Ora, perche i Monaci vedeuano Ermanno tanto innamorato della gran Madre di Dio, presero à chiamarlo col nome del Santissimo Sposo di lei Giuseppe, e non più Ermanno. Ne sentiua, e ne mostraua egli per sua vereconda vmiltà, vn molto gran dispiacere; e diceua non volere se li mutasse il nome. Mà quello, che poi seguì, mostrò essergli stato posto vn tal nome per instinto particolare del Cielo, e fù questo.

Se ne staua l'Ermanno già, ora Giuseppe à mezza notte, pregando nel Choro: ed ecco se li diede à vedere la Regina del Cielo con due Angioli suoi valletti con manto, e corona Reale in capo. Am-

mirato egli à vna tal vista, si sentì scendere vn Paradiso di dolcezza al cuore. Vno di que' due Angioli disse all'altro, A chi sposaremo noi questa Real Donzella? E à chi meglio, rispose l'altro, che à questo; il quale stà qui pregando? Venga dunque, disse quello, e si accosti. Si accostò Ermanno col cuore, che gli palpitaua nel petto. E l'Angiolo, orsù, disse, questa Real Donzella deue essere tua Sposa. Mia Sposa? disse Ermanno: e come? non son io vn poueretto, bassa, vile, e misera creatura? Staua ritenuto à dare il consenso; e l'Angiolo, presa la destra sua mano la congiunse con quella della Real Donzella Madre di Dio; e gli disse: Questa Sourana Vergine io ti do per tua Sposa, nel modo appunto come ella fù sposata al suo Sposo Vergine S. Giuseppe. Però da qui in poi non ti chiamerai più Ermanno, mà Giuseppe. E ciò fatto, e detto la visione sparì.

O' che sorte! ò che grazia! ò che gloria! mà qual merito haueua questo non più Ermanno, mà Giuseppe, per la quale ad vn sì alto Sposalizio solleuato egli fù? Se vn Signore di gran portata si vedesse innamorato spasimante di tal vna, la quale nè nobile fosse, nè bella, non istare à cercar più altro, dice acutamente il Satirico, *Inde faces ardent; veniunt à dote sagittæ*; [*Iuu. sat. 6.*] La grossa dote è quella, da cui vengon le fiamme, e le quadrel-

la

la. Or questo Giuseppe Ermanno nè nobile era, nè bello: perche dunque la Regina del Cielo, quella tutta piena di grazia, tutta bella, tanto di lui vaga fù, che per suo Sposo lo volle? fù per le doti, che Giuseppe hauea, *Inde faces ardent, veniunt à dote sagittæ*. Quella innocenza battesimale, quella Angelica purità, quell' amore così ardente verso di lei, queste erano le doti, che alla Vergine auuentauano fiamme, e saette.

E vedete qual cura ella hauea di questo suo Sposo: In vna brutta caduta caddero ad Ermanno dalla bocca due denti: Se ne staua egli con essi in mano vergognoso, e dolente; Fù la Vergine pronta à soccorrerlo: prese i denti, gli rimise aggiustati, e saldi nella gingiua, stagnossi il sangue, e il dolore andò via.

Or che direte, se questo Sposo hebbe à mancar di grazia presso alla sua Sposa? Vdite. Per sospetto, e timore de' ladri, staua egli sollecito in guardia della Chiesa. Gli comparue di notte la Vergine in figura di vecchia: E chi siete voi? le domandò Giuseppe: e come di notte siete quà entrata? Io sono Rosa, rispose la Vergine: Con tal nome chiamaua Ermanno la gran Madre di Dio. Voi Rosa? e come siete ora sì vecchia? Tu sei, che m'hai fatta inuecchiare, ella disse. Per guardare questo Monastero, che stà in mia guardia, e lo guardo ben io, ti sei raffreddato nelle

mirato egli à vna tal vista, si sentì scendere vn Paradiso di dolcezza al cuore. Vno di que' due Angioli disse all'altro, A chi sposaremo noi questa Real Donzella? E à chi meglio, rispose l'altro, che à questo; il quale stà qui pregando? Venga dunque, disse quello, e si accosti. Si accostò Ermanno col cuore, che gli palpitaua nel petto. E l'Angiolo, orsù, disse, questa Real Donzella deue essere tua Sposa. Mia Sposa? disse Ermanno: e come? non son io vn poueretto, bassa, vile, e misera creatura? Staua ritenuto à dare il consenso; e l'Angiolo, presa la destra sua mano la congiunse con quella della Real Donzella Madre di Dio; e gli disse: Questa Sourana Vergine io ti do per tua Sposa, nel modo appunto come ella fù sposata al suo Sposo Vergine S. Giuseppe. Però da qui in poi non ti chiamerai più Ermanno, mà Giuseppe: E ciò fatto, e detto la visione sparì.

O' che sorte! ò che grazia! ò che gloria! mà qual merito hauea questo non più Ermanno, mà Giuseppe, per la quale ad vn si alto Sposalizio solleuato egli fù? Se vn Signore di gran portata si vedesse innamorato spasimante di tal vna, la quale nè nobile fosse, nè bella, non istate à cercar più altro, dice acutamente il Satirico, *Inde faces ardent; veniunt à dote sagitta*; [*Iuu. sat. 6.*] La grossa dote è quella, da cui vengon le fiamme; e le quadrel-

la

la. Or questo Giuseppe Ermanno nè nobile era, nè bello: perche dunque la Regina del Cielo, quella tutta piena di grazia, tutta bella, tanto di lui vaga fù, che per suo Sposo lo volle? fù per le doti, che Giuseppe hauea, *Inde faces ardent, veniunt à dote sagittæ*. Quella innocenza battesimale, quella Angelica purità, quell' amore così ardente verso di lei, queste erano le doti, che alla Vergine auuentauano fiamme, e saette.

E vedete qual cura ella hauea di questo suo Sposo: In vna brutta caduta caddero ad Ermanno dalla bocca due denti: Se ne staua egli con essi in mano vergognoso, e dolente; Fù la Vergine pronta à soccorrerlo: prese i denti, gli rimise aggiustati, e saldi nella gingiua; stagnossi il sangue, e il dolore andò via.

Or che direte, se questo Sposo hebbe à mancar di grazia presso alla sua Sposa? Vdite. Per sospetto, e timore de' ladri, staua egli sollecito in guardia della Chiesa. Gli comparue di notte la Vergine in figura di vecchia: E chi siete voi? le domandò Giuseppe: e come di notte siete quà entrata? Io sono Rosa, rispose la Vergine: Con tal nome chiamaua Ermanno la gran Madre di Dio. Voi Rosa? e come siete ora sì vecchia? Tu sei, che m'hai fatta inuecchiare, ella disse. Per guardare questo Monastero, che stà in mia guardia, e lo guardo ben io, ti sei raffreddato nelle

mie diuozioni, e in quella particolarmente delle mie sette allegrezze, che mi sono tanto care: riscalda, rauuiua la tua diuozione, ed io tornerò, qual'era prima, giouane, la tua Rosa. Vdì, e vbbidì subito Giuseppe; ripigliò con feruore le diuozioni, e con esse l'acquisto di tutte le religiose virtù, come nella sua vita si legge, sin che dallo spirituale Sposalizio colla Madre di Dio quà in terra, passò à godere delle beate nozze nell'eterna gloria del Cielo.

Or questo esempio, l'hanno qui tutti vdito: l'hanno ancora qui tutti capito? *Non omnes capiunt verbum hoc*, [*Matth.* 19. 12.] disse Christo à' Farisei. Chi sono gli Aristoteli Christiani, i quali capiscono l'alta dottrina del vero diuino Maestro Christo nostro Signore? Quei semplici, buoni, come questo Ermanno Giuseppe, i quali hanno tutti i loro spassi con GIESV, e MARIA; e non lasciano, che la diuozione in loro mai scapiti, e inuecchi. Platone poi trà le buone, e vere cose, che insegnò, ve n'hà delle false, e cattiue. Disse douersi culto diuino al Cielo, alle Stelle, e ai demonij: E che doueuano adorarsi i Dei, perche lo commandauano le leggi dei Gentili. Dottrina falsa, ed empia. Vn solo Iddio deue adorarsi; e alle sue leggi, e à suoi voleri vbidire. E sia chi che sia contradicente à questi, si hà à dire, come Pietro, e gli Apostoli, i primi

Chri-

Christiani Aristoteli dissero al Magistrato, e ai Principi de Giudei, che proibiuano loro il predicare l'Euangelio: *Obedire oportet magis Deo, quàm hominibus.* [*Act.* 5. 25.] A' Dio prima si hà ad vbidire, che agli huomini. Chi altramente pratica, ò insegna può ben essere Gentile Platonico, mà non Christiano Cattolico.

ESEMPIO XXI.

Tomasso de kempis, per la correzione fattali dalla Santissima Vergine, si rauuede, e si fà Religioso, e Santo.

HI vi hà trà viuenti quà in terra di vita tanto incolpabile, in cui non vi sia che appuntare, e riprendere? *Si dixerimus quoniam peccatũ non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est,* [1. *Ioa.* 1. 10.] dice Giouanni Apostolo: se noi diremo di non hauer peccato, noi inganniamo noi stessi, e in bocca nostra non c'è verità. E se noi siam rei di colpe, e Iddio non ci corregge, mal segno: vuol dire che Iddio non ci hà per figliuoli: *Quis enim filius, quem non corrigit Pater?* [*Hebr.* 12. 7.] dice Paolo: chi è, che sia figliuolo, e non lo corregga il Padre? E Salomone questo porta per argomento di esser amato, ed hauu-

hauuto per figliuolo da Dio, che Iddio il gastighi, e adopri con lui la sferza: *Quem enim diligit Dominus castigat: Flagellat autem filium, quem recipit.* [*Prov.3.12.*] Che se poi Iddio non ci ama, e non ci hà per figliuoli; e noi pure habbiam de vizij, e peccati, ahimè! che altro si può aspettare, e temere, se non che chi come Padre non ci corregge in questa vita, come Giudice sia per gastigarci nell' altra? Non sia tal mala sorte per noi: mà vengaci pure dal Signore Iddio, e dalla sua Santissima Madre la correzione, e il gastigo, secondo il nostro merito, e bisogno di quà, acciocche emendati de' nostri falli, coll' acquisto delle virtù, ci sia dato il giusto, bramato premio di là: come felicemente auuenne à quello, di cui ora son per ridirui; secondo che rapportano varij autori, Enrico Gran nel suo Grande specchio degli Esempi, distinzione 10. esempio 7. Il Cartagena nel 4. to. libro 5. de' miracoli di nostra Donna §.1.n.37. Enrico Sommalio, ed altri.

Or chi è questo felicissimo corretto, del quale parlano tanti autori? E' vno, frà gli altri molti, che ve ne sono, non solo il più conosciuto, mà hauuto, come credo, nelle mani, e letto frequentemente se non da tutti, da molti. E' Tomasso de Kempis. Or questo Tomasso, il quale hà composte più opere, tutte di molto spirito, e sapere; e quando quel solo libretto

ha-

hauesse dato alla luce, dell'Imitazione di Christo, meriteuole per esso di essere annouerato trà i primi spirituali, e sagri Scrittori della Santa Chiesa Cattolica, da qual principio venne à tanta scienza di spirito, di virtù, di santità, e perfezzione Euangelica: molti il sapranno, che l'hauran letto, e vdito; alcuni forse che nò; dicianlo à tutti, perche agli vni, ed agli altri sarà, come spero, di giouamento l'vdirlo.

Nacque Tomasso non ricco, non nobile, di Padre, e Madre poueri artisti; persone però amendue timorate, e dà bene, che val più della nobiltà, e delle ricchezze. Fù da essi mandato dà fanciullo alle scuole, ed in età di dodici anni studiò in Dauentria nella Germania, sotto vn Maestro chiamato Fiorenzo, molto rinomato non meno per la pietà, che per le lettere: richiedendo esso, e raccogliendo in quella, ed in queste da suoi discepoli molto frutto. Hebbe Tomasso da primi suoi anni vna molto tenera diuozione verso la Vergine nostra Signora recitandole ad ora determinata ogni giorno, senza preterirne pur vno, alcune sue diuote preghiere non solo con attenzione, e riuerenza, ma con lagrime ancora, gemiti, e sospiri. Gradiuale molto la Vergine, e molto però aiutaualo negli studij, poiche sicome *In maleuolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, [Sap. 1.4] là Sapienza non entrerà

rà mai in vn anima trista, nè starà in vn corpo dominato da vizij, così ella stessa ama chi l'ama, ed assiste agli eruditi studij, e pensieri de' buoni: *Ego diligentes me diligo, & eruditis intersum cogitationibus.* [*Prou.* 8.12.]

Con tale scorta di pietà si era molto bene incaminato Tomasso: doppo alcun tempo però incominciò à rallentare, lasciando di recitare quelle sue preghiere, prima qualche giorno, poi qualche settimana, e finalmente del tutto. E perche? entraron forse i vizij, che caccian fuori la diuozione? non si dice questo; mà fù à mio credere quel che dice Paolo, che *Vanitati creatura subiecta est non volens:* [*Ro.* 8.7.] l'huomo è soggetto alla vanità, all'instabilità, ancor senza volerlo: e questo per fin che viue, ma particolarmente nell'età fanciullesca, e giouanile. E forse per hauer più tempo da studiare, lo tolse à quelle diuozioni, desiderando di auanzarsi sopra gli altri Cherici suoi condiscepoli, co' quali hauea qualche gara. E non sapeua, ò non consideraua, che *Pietas ad omnia vtilis est*, [1.*Tim.* 4.8.] come insegna l'Apostolo, la pietà è buona per ogni cosa; e in primo luogo per gli studij: come hanno sperimentato, e detto i maggiori Santi, e Dottori della Chiesa, i quali più hanno imparato coll'orazione, che collo studio.

Or Tomasso pesando di hauer fatto meglio

glio con lasciare quel bene, sgrauato come di vn gran peso se ne staua coll'animo riposato. Ma che auuenne? Vna notte, mētre dormiua, se ne andò la Beatissima Vergine con vn buono suegliarino à riscuoterlo dal roncheggiar che faceua già lungo tempo nello studio della pietà. Hebbe Tomasso in sogno vna tal visione: Pareuali fosse giorno, e tempo di scuola, e che esso staua allora in quel cortile appunto, doue era la sua, e l'altre scuole in quella Vniuersità, e i Maestri insegnauano ai loro Scolari; ed esso staua nella scuola del suo dotto, e pio Maestro Fiorenzo. Mentre i Maestri spiegauano le loro lezioni, e stauano bene attenti i loro Scolari, vede Tomasso scendere giù dal Cielo con bellissimo ammanto, e con volto tutto raggiato di luce la gran Vergine Madre di Dio; la quale girando intorno à tutte le scuole andaua rallegrandosi con que' sauij, e virtuosi Maestri del loro tanto bene instruire negli studij quella giouentù, inculcando loro in primo luogo la pietà, e il santo timor di Dio, senza cui, diceua ella, sarebbe stato infruttuoso il sangue sparso del suo diuino Figliuolo.

A vna tal vista, staua Tomasso fuori di se, rapito in estasi di consolazione, e di giubilo. Vedendo poi che la gran Madre di Dio faceua particolar grazia à molti di quei giouanetti scolari, careggiandoli

li con abbracciamenti, e con baci, ftaua con anzietà aspettando, che in giungere à lui, di vna sì grande, e desiderabil grazia il degnasse. Mà ne andò molto ingannato: imperocche quando fù la Vergine auanti ad esso, ed egli si mise colle braccia in atto di riceuere i careggiamenti di lei, ella tutta in altro sembiante che di cortese, e benigna, con volto seuero, e fronte accigliata, E tu, disse, mio crudel nemico, ancor tanto presumi, che io da te dimenticata, e vilipesa debba ancora aggraziarti de'miei abbracciamenti, e baci? Dou'è ita quella tua pietà, quell'affetto sì grande in recitarmi le mie à me tanto grate preghiere, con quella copia di lagrime', con quei tanti gemiti, e sospiri? Euui ora più raggio di quella luce, che con tanto splendore la tua mente illustraua? Euui più scintilla di quel fuoco, che il tuo cuore con sì santo ardore infiammaua? come ora sei tutto ghiaccio! Via, via ripentito, sconoscente, ingrato; toglimiti d'auanti, che m'annoia il vederti: e intendi che per nessun conto sei degno de miei casti, santi abbracciamenti, e baci, i quali quanto sian cari no'l sà, nè può saperlo, se non chi ne è fatto degno, e li proua. E ciò detto, in atto sdegnoso si riuolse da Tomasso, e riportossi al Cielo.

Tutto questo accadde à Tomasso in sogno: mà vn sogno fù questo, che fecelo molto ben risuegliare non solo dal sonno

no, il quale gli hauea chiusi in quella notte gli occhi del corpo, mà da quello ancora, che già lungo tempo gli teneua ingombrati gli occhi dell'anima; colla dismessa dinozione della gran Madre di Dio. La ripigliò subito, e con tanto maggior viuezza, e feruore, quanto più viuamente, e caldamente gli entrò nel cuore di volersi rifare con auuantaggio del gran bene, che con tal negligenza haueua in tanto tempo perduto. E per far ciò, risolse di mettersi in impegno di stato, da teneruisi ben guardato, e ben fermo: e ve lo scorse il Signore Iddio colla sua grazia, e col suo fauore la Vergine, inspirandolo à dar le spalle al Mondo, e rendersi Religioso. Aiutollo in questo, e promosselo ancor molto il suo diuoto, pio, e zelante Maestro Fiorenzo: il quale con maniera molto efficace, e con attestazione anco in iscritto delle sue molte, e molto buone qualità d'indole, di pietà, d'ingegno, lo raccommandò al P. Abbate di S. Agnese de' Canonici Regolari di S. Agostino, acciocche lo riceuesse trà suoi. E Tomasso non per questa sola attestazione, mà perche egli era ancora già conosciuto per tale, fù volentieri accettato, e ammesso nel Nouiziato, nell'anno decimo nono di sua età, doppo hauere studiato sett' anni sotto il suo già detto, e lodato Maestro Fiorenzo.

Era Tomasso nel Nouiziato esempio à tutti di regolare osseruanza, e di ogni reli-

ligiosa virtù: e non per tanto il P. Abbate non l'ammise alla professione solenne, se non doppo sei anni, nell'anno ventesimo quinto di sua età: se bene egli da se si era obligato à Dio con voti semplici di viuere Religioso in quell'Ordine. Ciò fecesi con Tomasso, come osserua Ascensio autor rinomato per le sue stampe, ed in particolare per gli Commentarij sopra la Sagra Scrittura; ò perche così costumauasi con tutti allora, per non astringere alcuno all'osseruanza di quelle cose, le quali non hauesse intese, e praticate ben prima; ò perche il P. Abbate giudicò di far così particolarmente con Tomasso, per maggior proua della sua costanza, e per profitto spirituale di lui. A' vna tal proua corrispose egli non solo nel nouiziato, mà in tutto il tempo della sua vita, con tai progressi di dottrina sagra, e di perfezione Euangelica, che in età di anni nouanta passando da questa all'altra vita, vi andò carico molto più di meriti, che di età; onorato anco, come molti attestano, dal Signor Iddio, con molti miracoli: e nel Sagro suo Ordine hà onore, e culto di Santo.

Io di tali miracoli operati da Tomasso non ne rapporto alcuno, perche non ne hò vdito, nè letto: mà per tutti i miracoli io dirò che può valere, e vale quel tanto ammirabile suo libretto dell'Imitazione di Christo, piccolo di mole sì, mà ò quan-

to

to grande, e di quanto peso per la sua dottrina tanto soda, tanto fondata, tanto alta, e sublime: con cui, quanti habbia esso guadagnati, e tutto dì guadagni alla pietà, alla virtù, alla perfezione Euangelica, fuggendo il Mondo, e seguitando Christo, non vi hà, credo io, chi li possa contare: tanto grande, ed eccedente è il lor numero. Il nostro P. S. Ignazio costumaua di leggerne per ordine seguitamente vn capo ogni giorno; e vn altro conforme s'incontraua ad aprirlo: con tal esperienza comprouata da molti, che per qualunque bisogno spirituale dell'anima, sempre mai vi si troua lume, e forza di consiglio, ed aiuto. Non è poco aiuto allo spirito la confusione, che si ritrahe dal vedersi tanto lontano dall'essere quel virtuoso, buono, e perfetto, quale in quel libretto si mostra douer essere chiunque sente ne' suo cuore stimolo di riscuotersi dal Mondo, di spogliarsi di se, per riuestirsi di Christo, e coll'esempio de' Santi, sù l'orme di GIESV, prender la buona retta via del Cielo, e saluarsi: *Est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam* [*Eccl.*4.25.] dice l'Ecclesiastico. Il nostro Padre Ribadeneira, autore di quell'autorità, che à tutti è nota, per lo più quando il cita, e lo fà spesso, mette sempre, come dice quel Santo. Trà tanti elogij, che da persone insigni per dignità, per dottrina, per santità so-
no

no fatti di Tomasso, e di quel suo libretto, alcuni se ne rapportano nel principio dello stesso libro, il quale, si come in tanta stima fù appresso il nostro Patriarca S. Ignazio, ed egli à suoi figliuoli tanto il commendò, così da questi è stato commendato, e sparso in tutta la Santa Chiesa Cattolica: e come prima andaua col nome di Giouan Gersone, così ora col suo giusto nome di Tomasso de Kempis si legge tradotto in ogni varietà di lingue, le quali si professano, e si parlano non solo dentro, mà ancora fuor dell'Europa.

O' Santissima Vergine MARIA, Madre amabile, Madre amorosa, noi tutti di viuo, e cordiale affetto vi ringraziamo della correzione, che faceste à Tomasso, tanto gioueuole à lui, e per lui à tanti, e tanti altri. Voi siete quella mistica figurata Sapienza, la quale, come dice il Sauio, esce fuori à predicare, e grida nelle piazze, e dice, Conuertiteui alla mia correzione, *Sapientia foris prædicat, & in plateis dat vocem suam:* [*Prou.* 1. 20.] *Conuertimini ad correptionem meam:* [*Ib.* 23. or voi sapete che *In multis offendimus omnes*: tutti difettiamo in molte cose, fateci voi la correzione, impetrandoci da Dio confusione, rimorso, contrizione, ed ammenda de' nostri vizij, e peccati. Dite al cuore di chi stà in pericolo di deuiare dalla retta, e buona strada, *Fili mi, si te lactauerint peccatores, non acquiescas eis:* [*Prou.* 1.

20.] figliuol mio, se i tristi ti alletteranno, ti adescheranno, non dar loro orecchio, non te la far con essi. Non basta loro di esser essi peruersi, vogliono peruertire ancor gli altri: perche vogliono fare squadra, far corpo, e farsi largo, e farsi forti col numero. Nò, diceua Dauid, e dobbiamo dire ancor noi, *Corripiet me iustus in misericordia; oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*. [*Psal.* 140 5.] Il giusto, l'huomo da bene mi hà da fare con buona maniera la correzione; i buoni, zelanti, Euangelici Predicatori, Confessori, Padri spirituali, e qualunque nostro maggiore, il qual sia persona timorata di Dio, habbiamo ad vdire, perche ci auuisino de' nostri falli, ci diano consiglio, ed aiuto, per emendarci: mà l'oglio puzzolente del peccatore, quel lisciare, grattare, adulare, che fanno alcuni profumatelli, appestati, ò questo nò che non ci hà da vngere il capo, e ammorbare il cuore. E voi ò Santissima Vergine, che tanta grazia faceste à Tomasso colla vostra correzione in sogno, fatela, vi preghiamo per qualunque vostro caro, in qualunque modo, à noi ancora in veglia, acciocche tolto da noi tutto quello, che offende gli occhi vostri, e del vostro diuino Figliuolo, meritiamo gli abbracciamenti di amendue, e quà in terra per grazia, e sù in Cielo per gloria. E così sia.

La Beatissima Vergine intercede per vn Signore, il quale dal suo albergo escludeua i poueri.

N molto grande, nobile, Regale, Augusto Palazzo, situato sù l'alto, di architettura à marauiglia bella, con magnifica splendidezza, continuamente si fabbrica; nè mai se ne torrà mano, per fin che vi sarà e tempo, e Mondò. Vn tal Palazzo qual è? dou'è? di chi è? E' il Palazzo, dirà forse presto presto qualch'vno, il quale presentemente si fabbrica sù'l Monte Citorio: è situato sù l'alto, è grande, nobile, Regale, Augusto, di architettura bellissima, e con magnifica splendidezza vi si tien mano continua. Mà questa mano, non vi si terrà, come hò detto, senza mai torla, per fin che vi sarà è tempo, e Mondo. Vna tal fabbrica è ben ella ordinata, e istantemente promossa dal santo zelo, e singolar carità del nostro Sommo Pontefice Innocenzo Duodecimo; mà se ne torrà pur la mano, quando da esso si vedrà compita, con sua sopravuiuenza di molt'anni, come à Sua Santità da tutti si augura, si desidera, e si spetra. Il Palazzo dunque, da cui non si torrà mano, per fin che vi sarà è tempo, e Mondo, non è quello, che edifica il Vica-

cario di Dio quà in terra, mà quello che edifica l'istesso Iddio, sù in Cielo.

Mà come? non dice Mosè nel secondo capo del Genesi, che il Signore Iddio, doppo dato compimento ne' primi sei giorni alla fabbrica tutta di questo grande Vniuerso, il settimo giorno, restando di più far altro, tolse mano dall' opera, e riposò? *Compleuitque Deus die septimo omne opus, quod fecerat, & requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat.* [Gen. 2. 2.] E' vero, così dice Mosè: mà dice ancora Dauid che in Cielo eternamente si fabbrica, e chi in Cielo fabbrica non è altro che Iddio: e la fabbrica è della misericordia: *In æternum misericordia ædificabitur in Cælis.* [Ps. 88. 3.] Nè questo si oppone, e contraria à quel che dice Mosè: perche l'opere della misericordia di Dio sono sopra tutte l'altre sue opere, *Miserationes eius super omnia opera eius,* [Ps. 144. 9.] dice Dauid: e, secondo le leggi, chi sourasta à tutto non và compreso nel commune, e vniuersale del tutto. Laonde, se Iddio, doppo i primi sei giorni, leuò mano da tutte l'altr'opere, dall' opere della misericordia, che sono sopra tutte l'altr' opere, Iddio non tolse mano, nè mai la torrà, per sin che vi sarà e tempo, e Mondo: perche, fin che al Mondo vi saran miserie, Iddio vuole vsar misericordia, e miserie al Mondo sempre saranno, insin che vi sarà e tempo, e Mondo.

Faccianſi adeſſo auanti quante mai ſono fabbriche al Mondo, le più magnifiche, Regali, Auguſte; e à queſta Pontificia sù'l Monte Citorio ſi vmilijno, e cedano, glorioſiſſima per quella Inſcrizione poſtaui *Hoſpitij Apoſtolici pauperum invalidorum*: dell'Oſpizio Apoſtolico de' poueri, che non han forze da guadagnarſi il pane. Queſta così grand' opera, alla quale con sì cariteuol zelo, e ſontuoſa ſplendidezza, ſe non à gara, (che non ſi può) à ſomiglianza al certo di quella ſopraauguſta del Cielo, tien viua, ed operante mano il Sommo noſtro Santiſſimo Pontefice Innocenzo Duodecimo, vero, e cordial Padre, non che Zio de' poueri (già che egli per ſua impareggiabil clemenza gli degna del titolo di nepoti) queſta sì, perche è opera di miſericordia è ſopra tutte l'altr'opere; e però ſopra ancora tutte le altre fabbriche, quante mai la potenza vnita col faſto ne hà fatte alzar ſopra la terra, prendendo la ſua ſouranità dalla ſomiglianza che hà coll' opere della diuina miſericordia, che ſono ſopra tutte l' altre opere di Dio, *Miſerationes eius ſuper omnia opera eius*.

Or come che tanto ſia da Chriſto commendata la carità verſo i poueri, chiamati da lui ſuoi ſoſtituti, e fratelli, *Quandiù feciſtis vni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis*, pur nondimeno gioua non poco il confermarlo cogli eſempi. Ed io

di

di questi, che sono moltissimi, vno ne rapporterò ora quì, il quale si come è grazioso, e vi è la grazia impetrata dalla Beatissima Vergine à chi se ne trouaua in molto grande, e stretto bisogno, così spero che sarà anco e grato, e gioueuole ad vdirlo. Leggesi nel Prato fiorito del P. F. Valerio Veneziano Cappuccino alla parte prima capo 1. esempio 6. e cita Eusebio nel libro da lui scritto delle Croniche.

Vn Signor nobile Senatore (non si rapporta di lui nè nome, nè patria) molto ben fornito di beni di fortuna, e non in tutto sfornito di pietà verso la gran Madre di Dio, hauendo, come tal gente suole, pensieri alti, appetito grande di acquistare appresso gente riguardeuole fama, lode gloria, ed onore, disegnò comprarselo con largo sborso di suo danaro. Fece per tanto fabbricare vn Castello, ò palazzo, con tutte le sue prouisioni, e commodità di molto ciuile, e nobile albergo: senza mira à guadagno interessato di borsa, ò di cassa, per solo hauer fama di Signore ricco, magnanimo, e liberale.

Passaua auanti a quel Castello d'ogni condizione la gente: il miraua, l'ammiraua, come si fà di questo Palazzo sù l Monte Citorio; mà non ogn'vno vi entraua, e molto meno vi albergaua: anzi si come il gran Dottor della Chiesa Santo Agostino, con zelo di Christiana pietà, fece

porre in faccia alla sua tauola que' due celebrati suoi versi,

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam
Mensam hanc indignam nouerit esse sibi.

Chi di roder gli assenti hà quì disegno
Sappia che di tal mensa ei non è degno.

così tutto al contrario questo nobile Senatore, con dettatura di fastosa vanità, pose sù la porta del suo Castello questi due versi, con rima Leonina,

Decretum detur, ne dormiat, aut epuletur
Hic gens villana, sed Achilles, Plato, Diana.

Non mangi, ò dorma quì gente villana;
Mà vn Achille, vn Platone, e vna Diana:

e volle dire, che non voleua esso alloggiar quiui pouera gente, mà solo Caualieri, Guerrieri prodi nell'armi, come Achille, letterati insigni, come Platone, Dame riguardeuoli, illustri, come Diana.

Godè egli per auuentura qualche tempo il frutto, qual esso desideraua, di gradimento, e di lode, da quella nobile, e scelta gente, à cui daua alloggio con ogni buon trattamento, e cortesia in quel suo Castello: e in tanto i poueri alla larga mirare al di fuori, e ammirare sì; mà che den-

dentro metteſſero, ò fermaſſero piede, ò queſto nò: all'andare, non c' era quiui albergo per loro. Sì? e i fratelli, i ſoſtituti di Chriſto, del ſommo diuino, eterno Pontefice, all'andare, fuori, alla larga, ſono eſcluſi? Se'l recò ad onta Chriſto noſtro Signore, il Sourano de' Senatori, quello, che in Cielo hà trono *In medio Seniorum:* [*Apoc.5.6.*] e volle farne, e fecene con lui giuſto riſentimento in tal modo.

Staua queſto Senatore vn giorno in riposo prendendo ſonno; quando vennegli vna ſueglia, che lo rapì fuor di ſe; e viddeſi allora preſentato auanti al tribunale del non curato, ed eſcluſo dal ſuo albergo, Padre de' poueri, Chriſto noſtro Signore; il quale con volto adirato, e con parlar riſentito ſi fece da lui ben ſentire; e diſſegli poche parole sì, mà di molto gran peſo, cariche di minaccie, e ſon queſte. Tu dunque dal tuo Caſtello hai eſcluſo me ne i poueri, miei fratelli, mie' cari, ed io per queſto eſcluderò anco te dal mio Regno sù in Cielo.

A vn tal parlare sì minaccioſo hebbe vn tale ſpauento quel Senatore, che lo fece ſudar ben freddo, temendo che già non ſi veniſſe ad eſſeguire la ſentenza della ſua condannagione. Non ſapendo che dire, che fare, come purgare, ò ſcuſare il ſuo fallo, ſtaua giù capo chino cogli occhi fiſſi in terra: per accoppiare poi coi

sospiri vn doglioso ohimè, e mandarlo sù al Cielo, alzò gli occhi, e vidde star accanto all'adirato Giudice la sua Santissima Madre, Madre di misericordia: ricorse à lei subito, ed ò Santissima Vergine, disse, io ben veggo espressa la vostra impareggiabil somma pietà in darmiui à vedere in questa estrema mia angoscia. Parmi che voi mi diciate, come disse quel Dio, di cui siete Madre; *Inuenta sum à non quærentibus me:* [*Ro.* 10; 20.] *palam apparui ijs, qui me non interrogabant.* [*Isa.* 55.1. Io mi fò trouare ora da te, che non mi cercaui: mi ti presento d'auanti, quando tu à me non pensaui. Ed io ben intendo che voi siete l' Auuocata dei rei, il rifugio de' peccatori: ecco il peccatore, ecco il reo; ricourate me, auuocate per me: non nego, nè tampoco scuso il mio fallo; sò quel che hà detto il vostro diuino Figliuolo, come nell' estremo vniuersale giudizio ei farà intendere à tutti, *Quamdiu non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis; & ibunt hi in supplicium æternum:* [*Matth.* 25.45.] hò esclusi dall' albergo nel mio Castello i poueri, e in essi il vostro diuino Figliuolo, il quale si è lasciato in essi, e in essi vuol essere riconosciuto: perlo che egli con giusta, e ben meritata pena dal suo Regno mi esclude: e se dal suo Regno io sono escluso, à me altro albergo non resta, che nel Regno infernale di Satana. Deh Santissima Vergi-

gine, voi siete Madre di pietà, habbiatela di me, che mi trouo in tanta miseria. Sono già del mio fallo dolente, e pentito: prometto l'ammenda, ed ogni sodisfazione son pronto à dare, qual ora il diuino Giudice plachi il suo sdegno, e mi perdoni.

Così egli con parole efficacemente orò, e perorò felicemente col pianto. E quelle parole, e quel pianto la gran Madre di Dio rappresentò al suo diuino Figliuolo, intercedendo per quello, che col dolore, e pentimento del fallo prometteua insieme la sodisfazione, e l'ammenda. Vdì il diuino Giudice la pietosa, e appresso lui onnipotente sua Madre; e in grazia di lei mirò con rasserenato volto quel reo, che raueduto piangeua. Ed io son contento, gli disse, ad intercessione della mia Madre dolcissima, di vsar teco pietà, e perdonarti il ben meritato gastigo, che per la tua gran vanità, per vn fumo, e vento vano di lode, hai voluto escludere con publico manifesto dall' albergo nel tuo Castello i poueri, cioè la mia persona in quelli: Và dunque, togli da quella porta que' versi, dettatura della vanità, che tanto oltraggio mi fanno, e mettici in luogo di quelli, questi, che sono, e mostreranno di essere dettatura della mia pietà: e saranno à me si come onoreuoli, così ancora graditi:

Muta decretum: Sanctorum suscipe coetum:

Nudum Martinum, Lazarum, Iacobum peregrinum.

Muta il decreto, e gente buona, eletta,

Martin, Lazaro, e Giacomo ricetta:

e vuol dire che albergasse Religiosi buoni; questa è l'adunanza de'Santi; poueretti, come quel nudo, col quale S. Martino partì la sua cappa: infermi, impiagati, come quel Lazaro dell' Euangelio, la cui anima portarono gli Angioli sù in Cielo: e pellegrini diuoti, quali sogliono esser quelli, che vanno in pellegrinaggio à S. Giacomo in Compostella.

Doppo hauere ciò detto Christo, esso, e la sua Madre Santissima disparuero; e il Senatore dal sonno si riscosse, e tornò in se da quel ratto. E sì mutato nel suo cuore tornò, che non indugiò punto ad esseguire quanto Christo gli haueua ordinato. Tolse il titolo di vanità dalla sua porta, e poseui quello, che Christo volea, di pietà: dando da lì in poi, con ogni più benigna, e liberal carità, ricetto à tutta quella gente, la qual riconosceua Christo per suoi sostituti, cari, e fratelli. Continuò poi per fin che visse in tali buone opere: e da Christo, che è fedele, e buono rimuneratore, ne riceuette, come è giusto da credere, il suo molto buono rimerito del felice albergo nell'eterna gloria sù in Cielo.

O quanti, e quanti vi sono, i quali tutto

to di con disegni, e architettura di vanità, fabbricano castelli in aria! Della mia persona, dicono questi, de' miei talenti, delle mie facoltà, della mia figliolanza, della mia famiglia, che ne farò? *Decretum detur*: questo sia il decreto: voglio darmi bel tempo; vò contentar le mie voglie: crescer l'entrate; auanzare il mio posto; portar auanti la casa: io posso farlo, e il voglio, *decretum detur*: ed haurò laude, fama, gloria, ed onore. Ecco i castelli in aria, disegni, e architettura della vanità. Mà sanno questi tali che ci è il Monte Citorio, il Monte citatorio, doue noi tutti citati habbiamo à comparire? è il tribunale, dice Paolo Apostolo, di Christo Giudice, al quale tutti douiamo essere presentati, e dal quale ogn' vno hà da riceuere quel, che giusto gli và, conforme al bene, che haurà fatto, ò premio, ò gastigo. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum.*[2.Cor.5.10.]Questo è il Monte Citatorio per tutti quanti sono stati, sono, e saranno huomini al Mondo. Adunque, mio Signore, voi che fate castelli in aria col *Decretum detur*, di tanta vostra vanità, *Muta decretum*, mutate vn tal decreto, disponete ora meglio di voi, e delle vostre cose, perche doppo quell'vltima citazione à quel Monte citatorio del tribunale di Christo non vi hà più tempo,

come in questa vita fù dato al Senatore, di cui habbiam detto.

Mà come si farà à mutar questo decreto, à far migliore disposizione di se, e delle sue cose? Si pigli col motiuo ancor l'esempio dall'Inscrizione posta nel Palazzo di Monte Citorio: *Hospitij Apostolici pauperum inualidorum*. A quella Inscrizione sì, non si dirà mai da Christo, *Muta decretum*, Leua di lì quella Inscrizione, e metticene vn altra; Questo non dirà già mai Christo: Con tal motiuo dunque, ed esempio facciasi del bene, e il ben si faccia à poueri.

L'opere della misericordia di Dio, come con Dauid habbiamo detto, sono sopra tutte l'altre sue opere, *miserationes eius super omnia opera eius*: [*Ps*. 44. 9.] Chi hà pensieri alti, non d'aria, mà di Cielo, non di vanità, mà di pietà, quali deuono hauere tutti, e più propriamente ancora i nobili Christiani, faccia, come col suo esempio ci mostra chi è quà in terra l'Altissimo, le più alte opere, che può fare, somiglianti all'opere di Dio, le più alte di tutte l'altre sue opere, opere di misericordia, di carità verso i poueri. E viua poi consolato colla promessa, e parola impegnata di Christo, che dice, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*: [*Matth*. 5. 7. beati quei che vsano misericordia quà in terra, perche trouerannno albergo nel palazzo della miseri-

cor-

cordia, il qual si edifica eternamente sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XXIII.

La Beatissima Vergine soccorre in gran pericolo un suo molto diuoto, il quale albergaua con carità i pellegrini.

CHI cammina le strade, e le cammina à piedi, per quanto vada con auuertenza, e riguardo, non può di meno che ò molto, ò poco non s'impolueri, ò s'infanghi. E noi siamo tutti à piedi, viandanti, pellegrini in questo Mondo, doue è tanta poluere, e tanto fango: habbiamci pur cura, e stiamo sù'l punto quanto noi possiamo, e vogliamo, che non per tanto *Necesse est*, dice S. Leon Papa, *de terreno puluere etiam religiosa corda sordescere*: è forza che l'anime ancor buone, diuote, virtuose, e sante vn qualche poco si lordino della poluere di questa terra. Sia tanto però che la lordura nelle vesti non è altro che poluere, ò fango, con vna scopetta, con vna scossa, con vna sfregolata alla veste, se le toglie il lordo, e si pulisce: E così pure all'anima, quando le colpe sono veniali, leggiere, vn aspergolo dell' acqua benedetta, vn battersi il petto, vn atto di vmiliazione auanti à Dio, le toglie la macchia, le

rende il suo pulito, il suo bello. Mà quando le macchie sono d' altra peggior qualità, interne, corrotte, e corrosiue, ò allora i tintori han bisogno di sapone, e di liscia, d'acqua forte, di fele, di creta, di cenere di feccia, e degli altri loro rimedij, e segreti per ripurgare, e far puliti i panni. Nè altrimenti allora che i peccati son grossi, e sono entrati ben dentro, e già abituati, ò allora sì, sanno i Confessori, e i Padri spirituali, quanto bisogna dire, e fare, e molte volte non basta, per ismorbare quelle pestilenti macchie dall' anima.

Dauid dapoiche sì macchiò con que' due gran peccati di adulterio, e omicidio, quanti astersiui egli vsò! *Posui vestimentum meum cilicium*: [*Psal.*68.12.] si vestiua di vn molto aspro cilicio sù le nude carni: *Cinerem tanquam panem manducabam*: [*Psal.*101. 0.] mangiaua pane impastato con cenere. *Potum meum cum fletu misc ebam*: [*Ibid.*] colle sue lagrime adacquaua il vino. *Genua mea infirmata sunt a ieiunio*: [*Ps.*108.24] faceua tanti digiuni, e sì rigorosi, che gli mancauan sotto le ginocchia, e non si reggeua in piedi. *Voce mea ad Dominum clamaui: voce mea ad Dominũ deprecatus sum: effundo orationem meam in conspectu eius; & tribulationem meam ante ipsum pronuncio*: [*Ps* 141.1.] Pregaua gridaua, si raccommandaua, e rappresentaua à Dio le sue miserie. Questi, e altri simili

li erano gli asterisui, che vsaua Dauid, ed vsano quelli, che hauendo macchie de' peccati se ne vogliono ripurgare. Volete-ne voi vno buono, ed equiualente à tutti? *Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*: date limosina, ed ecco tolte le macchie, tutto pulito, e bello. L'hà detto Christo, quello che dal Cielo venne per togliere tutte le macchie del peccato, e dei peccati del Mondo. Per tenerlo buono, basta esser detto da Christo; vdi-tene ora con tutto ciò in confermazione vn esempio accreditato insieme dalla Beatissima Vergine con vna grazia molto segnalata da lei fatta ad vn suo diuoto, di gran carità verso i poueri; come riferisce nel suo Specchio morale Vincenzo Vescouo di Belluaco; citato nel suo Prato fiorito par. 1. cap. 17. esempio 15. dal P. F. Valerio Cappuccino.

Fù questi vn buon Padre di famiglia, il quale sin da primi suoi anni tanta carità hebbe verso i poueri, che potè dire con Giob, *ab infantia mea creuit mecum miseratio; & de vtero matris meæ egressa est mecũ*: [*Iob* 31. 13.] Dalla mia fanciullezza la pietà venne sù meco, e meco vscì gemella dal seno della mia madre. Questi andatosene vna sera à dormire con buona salute di corpo, e con tranquillità anco di mente, fù trouato la mattina seguente fuori del suo letto, in mezzo alla camera, steso giù in terra, nudo, freddo, gelato,

e mezzo morto. Fù riposto subito dentro al suo letto, ricoperto co' panni, e con altri fomenti souuenuto, acciò che ripigliando gli spiriti ritornasse in se. Ritornò; e allora gli domandarono i suoi, qual si strano accidente, e donde fosse à lui auuenuto in quella notte? non diede risposta: e per quanto glie ne replicassero l'istanze, egli sempre sopra di ciò si tacque: e solo daua in gemiti, e sospiri, e tutto in pianto, e lagrime si risolueua.

Corsero doppo questo accidente molti, e molti anni, ed egli venne ad infermar grauemente. Quando poi viddesi condotto già all'estremo chiamò à se tutta la sua famiglia; e fece loro vna molto buona, efficace esortazione, incaricando loro il timor santo di Dio. Poi direttamente parlando al suo maggior figliuolo, Io ti raccommando, disse, quanto sò, e posso la carità verso i poueri, e particolarmente passaggieri, e pellegrini, i quali ti domandaranno per amor di Dio, albergo nella tua casa, come tu hai veduto ch'io sempre hò fatto, trattandoli nel miglior modo, che secondo le mie facoltà, hò potuto: Sappi che tal carità è molto accetta à Dio, e Iddio per essa, coll'intercessione della Beatissima Vergine, di cui sono stato sempre diuoto, molte, e molto segnalate grazie mi hà fatte. E acciocche in tali atti di carità voi tutti restiate ben confermati, e costanti, ora che sono in questo vltimo

del-

della mia vita, vi dirò quel, che hò sempre taciuto, e mi accadde in quella notte, quando mi trouaste la mattina seguente fuori del letto in mezzo à questa camera steso giù in terra, freddo, gelato, nudo, e quasi quasi che morto.

Vi ricordate, come in tal anno, la vigilia di tutti i Santi, io condussi à casa la sera vn pellegrino, nel quale mi auuenni per la strada, e l'albergai insieme con due altri riceuuti, secondo l'ordine da me dato, vno dalla mia Consorte, e l'altro da questo mio minore figliuolo? Or bene, in quella notte istessa, dormendo io nel mio letto, fui suegliato, e chiamato per nome: da chi, non lo potei conoscere. Mi disse poi quello con grande imperio di voce, che mi leuassi sù presto, e lo seguissi: e presomi per la mano, con passo molto affrettato mi condusse in vna grande, e spaziosa campagna: doue mi lasciò, e così sconosciuto mi si tolse dagli occhi, e disparue.

Restai io lì tutto turbato, e confuso, senza sapere doue mi fossi, e doue hauessi ad andare. Ed ecco, vdij dietro à me voci, ed vrli spauentosissimi: Mi riuolsi, e viddi vno stuolo innumerabile di mostruosi, fieri, neri spiriti infernali: i quali veniuano rimprouerandomi quanti peccati io haueua fatti; e quelli ancora, che io non haueua fatti; e, ferma, ferma, aspetta là diceuano, che siam venuti per te, e habbia-

biamo à condurti con noi ora all' inferno. A vna tal denunzia io mi diedi à tutto corso à fuggire, e non sapendo doue scamparmi, viddi da lungi vna casa: à quella mi diportai: doue giunto trouai che hauea due porte; entrai in vna di quelle, e quando fui dentro la chiusi bene, e la stangai. Mà quei maledetti presto vi furono, e fatta violenza la gittarono à terra. Vedendomi allora io nelle lor mani, mi riuolsi à Dio, e à lui con quanto affetto hauea nel mio cuore mi raccommandai. Ed ecco mi comparue vn giouane distinuolto, il quale mi fece animo, e dissemi, non temere. Mi domandò, s'io il conosceua, rispos di nò: or io, diss'egli, sono quel pellegrino à cui tu ier sera desti alloggio nella tua casa: e sono da Dio mandato in tua difesa. Ciò detto diede di mano à vna gran mazza, e con essa diede la carica, e discacciò tutta quella masnada di spiriti infernali.

Mà quelli discacciati da vna porta, con maggior furia, e rabbia se n'andarono, ed entrarono per l'altra: e quiui alzando di nuouo le strida faceuano tentatiuo per prendermi. Ed io di nuouo con maggior anzia chiamai in mio soccorso Iddio. Me'l mandò subito con vn giouane somigliante all'altro; il quale mi disse esser l' altro pellegrino da me in quella istessa sera albergato in mia casa: e che era lì, mandato da Dio per mia difesa. E tolta sù vna

stan-

ſtanga, con eſſa sbaragliò, e cacciò via tutta quella sbirraglia del Principe dell' inferno.

Mà quei maledetti, e che? diſſero, habbiamo noi biſogno di porte per entrare? Se ne andarono ſopra il tetto; e ſcoperte tutte le tegole, giù con furia ſe ne vennero, attizzandoſi inſieme, e gridando, addoſſo, addoſſo, prendiamolo, che è noſtro; e con noi adeſſo, adeſſo si hà da venir con noi all' inferno. O' Signore Iddio, ò pietoſo Iddio, aiuto, miſericordia, pietà, gridai più volte allora: ed ecco comparir ſubito à ſoccorrermi il terzo pellegrino alloggiato da me cogli altri due nell'iſteſſa ſera, vigilia di tutti i Santi. Queſti, fattomi cuore, con tuono imperioſo di voce, ſpauentò tutti quegli ſpiriti ſpauentoſi, e, via di quà, diſſe, fuggite, ſparite, nè mai più à queſta caſa vi accoſtate: E quelli ſenza poter reſiſtere, ſi dileguarono tutti ſubito, nè mai più à quella caſa comparuero.

Rendetti allora io grazie di viuo affetto al Signore Iddio di tanto aiuto, che in sì gran pericolo, e biſogno mi hauea dato. Mà poiche reſtai ſolo dentro à quella caſa, e che coſa, diſſi, hò à fare ora io quì? e partendo di quì, doue andrò? Riſolſi poi di partire, per andare altroue in cerca di miglior fortuna: mà vſcito appena in quella vaſta campagna, ecco di bel nuouo con furia tutte quelle furie d' inferno:

e via via sù addosso, gridauano, si prenda, che non ci scapperà nò dalle mani; ò ò, vno contra tanti, e che vuol fare? Ed io à fuggire, e correre tanto, che non hauea ormai più nè lena, nè fiato. Giunsi ad vn fiume, ohimè Dio, che fiume! tutto era pieno di serpenti, dragoni, e mostri, e bestie del baratro infernale. Stauano entro à quel fiume tutti que' mostri colle bocche aperte, per ingoiarmi; e quei maledetti dietro à me, via via diceuano, che aspetti? che badi? gettati giù presto, altrimenti ti butteremo giù noi.

Mi riuolsi allora alla Santissima Vergine mia diuota, mia Protettrice, Auuocata, la pregai à soccorrermi: e viddi non molto lungi sopra quel fiume vn ponte: ma ò Dio che ponte! largo vn solo mezzo palmo non più; e nel suo mezzo era sì alto, che pareua toccasse quasi il Cielo. Là me n'andai, ma prima di esserui sù già mi giraua il capo, e mi tremauan sotto le gambe: Ed ecco pur là ad incalzarmi quei maledetti. Vn gran fatto io feci; arrischiai l'euento: misi il primo piede, e poi l'altro: e quei di dietro à gridare, eccolo, eccolo, che gli gira il capo, gli tremano le gambe, ora, ora si, vacilla, barcola, capouolta, e dà giù. Ed io pure mi aiutaua inuocando nel mio cuore, e con la bocca la Vergine, e andaua auanti; e andai fin che giunsi alla metà, al più alto del ponte: e allora, ò che spauento! tut-

tutto ad vn tratto il ponte si ruppe; ed io mi viddi senza più scampo, affatto perduto. E con tutto ciò ne anco allora mi perdei: mi riuolsi ad inuocar forte la gran Madre di Dio; ed ella (ò che fauore, ò che grazia!) mi si diede à vedere, e con volto sereno, e con parole benigne mi consolò, e mi disse: Perche tu sei stato sempre mio molto diuoto, e mi hai recitato nel mio santo Rosario la tanto à me grata Salutazione Angelica, perciò non temere, che io sarò sempre in tuo aiuto; e farò che da qui in poi più non incontri pericolo, e danno alcuno. E ciò detto presemi per la mano, e di là dal fiume in vn subito mi portò; e lasciommi in questa istessa camera, doue voi in quella mattina mi ritrouaste steso in terra, nudo, freddo, gelato, e mezzo morto.

Questo è quello, che allora mi accadde; e questo, senza ch'io faccia altra esortazione, e predica, mostra, e persuade da se quello che voi hauete à fare, se volete hauer bene in questa vita, e saluar l'anime vostre nell'altra. Ed io per testamento, ed vltima mia volontà questo vi lascio, ed incarico. Siaui à cuore la diuozione della Santissima Vergine MARIA Madre di Dio: habbiate piena confidanza in lei, e à lei habbiate sempre ricorso in ogni vostro temporale, e spirituale bisogno: Impegnatela poi vie più à soccorrerui col soccorso, che darete di albergo à poueri

pel-

pellegrini, come hauete veduto che io sempre hò fatto. Che se le Madri stimano fatto à se quel che è fatto ai loro figliuoli: e'l figliuolo della grán Madre di Dio stima fatto à se quello che è fatto ai sostituti, cari suoi poueri, vedete voi quanto gran bene vi potete promettere da quei che ogni bene possono, e vogliono fare à chi se ne rende meriteuole, con far quel bene, il quale è ad essi tanto gradito.

Con sì buoni sentimenti questo buon Padre di famiglia passò da questa all'altra vita; e fù riceuuto, come è giusto da credere, nell'albergo degli eterni tabernacoli sù in Cielo da quelli, à' quali esso haueua dato albergo nella sua casa quà in terra: stanteui la parola impegnata di Christo, che disse, *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula*. [*Luc.* 16. 8.]

Mà in quei tabernacoli là sù, cioè nella sourana Città di Dio, non v' entra, dice Giouanni nell'Apocalisse, cosa alcuna, la quale sia lorda: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*. [*Apoc.* 21. 28.] e noi tanto macchiati siamo coi peccati. Sonoui gli astersiui, e gli habbiamo detti; orazione, mortificazioni, penitenze, vigilie, digiuni, flagelli, catene, cilizij, vsati da veri penitenti, da virtuosi, e da Santi. L'vniuersale insegnamento di Christo è la limosina, *Date eleemosynam*, & *ecce omnia*

omnia munda sunt vobis. [*Luc.* 11.41]Tanta virtù hà la limosina! donde l'hà? la limosina si fà con danaro, e *Pecunia est æquiualenter, & virtualiter omnia* il danaro equiuale à tutto, hà virtù, ed efficacia per tutto; vditelo, e vditelo chiaro.

Il peccato radicale, la concupiscenza ci fà continua guerra: e la limosina gli fà fronte, e resiste al peccato, dice l'Ecclesiastico, *Elemosyna resistit peccato.* [*Eccl.* 13. 33] Il peccato è vna schiauezza dell'huomo: e colla limosina l'huomo si riscatta, dice Daniele, *Peccata tua eleemosynis redime.* [*Dan.*4.24.] Il peccato dà la morte all'anima, e la manda nelle tenebre dell'inferno: e la limosina, dice Tobia, libera dall'vna, e dall'altro: *Eleemosyna à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras.* [*Tob.* 4. 11.] Il peccato chiude la bocca à far buona orazione; e porta seco ogni male; e la limosina, dice l'Ecclesiastico, ella è che prega per chi la fà, e libera da ogni male. *Conclude eleemosynam in sinu pauperis: & hæc exorabit pro te ab omni malo*: [*Eccl* 29.18.] In somma col danaro si dà la limosina, e il danaro è il secondo sangue dell'huomo: e questo vnito col sangue di Christo compra per noi à giusto prezzo il Cielo. Dia ogn'vno largamente quanto più può di questo secondo sangue à poueri, e col motiuo ancora degli esempi, che si odono, e molto più di quei, che si vedono con si gran-

de

de edificazione di edificij tanto sontuosi à benefizio de' poueri, tenga ben fondata speranza di hauer fondata bene la sua abitazione nell'eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XXIV.

Vn famoso ladrone per fauore della Vergine dalla forca se ne và dritto in Cielo.

DAPOI che il Regno del Cielo dal sourano suo Rè è stato messo à ruba, col manifesto dato fuori in termini espressiui, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: [*Matth* 11. 12.] Il Regno de' Cieli si forza; e chi lo forza il ruba; quei, che ne stanno bene, sono i ladri. E in fatti quello che il rubò il primo, doppo riapertaui da Christo la strada, fù il buon ladrone; à cui valse di scala la sua Croce per darli la scalata, coll'aggiunta di poche parole da lui dette à Christo, *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum*: [*Luc.* 2. 42.] Ricordateui di me, Signore, quando verrete nel vostro Regno: E Christo, come dicesse, ò ladro, già che tu mi rubi il Cielo, via sù, tu tel prendi; *Amen amen*, disse, *dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*: In verità ti dico, oggi tu sarai meco in Paradiso.

Tut-

Tutto questo noi l'habbiamo dall'Euangelio di Giouanni, che vdimmo ieri Venerdì Santo, della Passione di Christo: Mà da Santi Padri, e grauissimi Autori habbiamo ancora di più, che à vn tal pio rubamento tenne mano la Santissima Vergine. E in qual modo? eccolo. *Stabat iuxta Crucem IESV Mater eius,* [*Ioa.*19.25.] staua presso alla Croce di GIESV la sua Madre, e staua in mezzo trà la Croce del suo diuino Figliuolo, e quella del buon ladrone; e daua colla sua ombra in lui: alzò i pietosi suoi occhi, e lo mirò. Quello sguardo talmente lo ferì nel cuore, e cangiò, che doue prima esso coll'altro suo compagno crocifisso ladrone, e con tutta la maldicente maledetta gente Ebrea haueа bestemmiato Christo: *Et qui cum eo crucifixi erant cõuiciabantur eì:* [*Mar.*15.32. Ei da quella occhiata della Vergine altamente compunto, si riuolse à riprendere l'altro suo compagno bestemmiatore, con dire, *Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es? Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimũs; hic verò nihil mali gessit:* [*Luc.*23.40.] Ne anco tu temi Dio, che sei nell'istessa condennagione? E noi si che ce'l meritiamo, e ci stà bene, mà questo non hà fatto male alcuno.

Vedete come al primo rubamento del Cielo tenne mano la Vergine? Ora, al mio intento, rilieua molto il sapere quel che molti non sanno; e lo dicono S. Anselmo,

lib.

per vn regalo degno di lui. Appunto, come Oloferne di Giuditta, così questo Capo bandito restò preso della beltà di quella giouanetta. Staua già per contentarne le lasciue sue voglie, quando la pouera innocente colomba non hauendo ale da inuolarsele dalle mani, col cuore tremante, con occhi lagrimosi, e con parole trà singhiozzi, e sospiri lo pregò, che per amore della Santissima Vergine MARIA Madre di Dio non le volesse togliere la verginità, la quale hauea nel cuore di consagrare à Dio. Fosse vna qualche scintilla di pietà, la qual viuesse nel freddo, gelato cuore di quel ladrone: ò fosse, perche, sicome de' giudizij, così delle grazie, che fà Dio non si può render ragione, dalla vereconda modestia, dal lagrimoso parlare della donzella restò egli così cangiato, che di vn lupo diuenuto subito vn agnello, Non temere, disse, onorata fanciulla; per amor di quella, in nome di cui tu m'hai pregato, io non ti farò oltraggio alcuno: e farò anco che da nessuno de' miei ti sia fatto. Sijmi tu grata; e raccommandami alla tua diuota Madre di Dio Tanto io farò volentieri, ella disse: e quello, presala allora seco la comiatò; e condottala per vn buon tratto di strada insino ad vn certo termine, la mise in saluo

Altro di questa onorata, e diuota donzella non si rapporta; mà è ben da crede-

giuſtamente condannato alla forca.

Ohime, proceſſato, e condannato alla forca! e la gratitudine, e il rimerito à lui promeſſo dalla gran Madre di Dio dou' è? ella tanto grata, e benefica più volte ritraſſe altri da quell'empio facinoroſo meſtiere, e con dolore, e pentimento de' loro misfatti, conduſſeli à penitenza; per cui ſi rinchiuſero ne'chioſtri, ſi rintanarono nelle ſelue, e ogni aſpro gouerno fecero della mal menata lor vita: e queſto ladrone laſcia ella che ſia condannato alla forca, doppo il sì generoſo, virtuoſo atto, che fece, di non violare per amor di lei quella donzella! e doppo hauergliene eſſa moſtrato il gradimento, e promeſſo anco il guiderdone in quel ſogno! ſtrana marauiglia: non è queſto il far della Vergine: qualche coſa più ammirabile, vi deue eſſere; e vi è.

Doppo già intimata à queſto reo la ſentenza di morte, e fatti già con lui i ſoliti vffizij di pietà per la ſalute dell'anima la notte antecedente alla deſtinata ſua morte ſi addormentò. Ed ecco pur di nuouo la Vergine ſe gli preſenta nel ſonno coll'iſteſſo benigno, e ſereno volto, come già l'altra volta: e doppo fattaſi ben vedere, con bella grazia gli domandò, ſe l'hauea mai veduta, e ſe allora la riconoſceua. Parmi di sì, riſpoſe quello; vna come voi vn altra volta hò veduta: Or io ſon quella, ripigliò la Vergine, e

ſono la Regina del Cielo MARIA Madre di Dio, per amor di cui tu non faceſti diſonore, e violenza à quella oneſta, buona, e mia diuota donzella. Io l'altra volta in ſogno, come adeſſo te ne ringraziai, e te ne promiſi anco il rimerito à ſuo tempo: ora è il tempo di eſſo, ed io quì ſono per dartelo. Tu domani dourai morire, perche la Giuſtizia così vuole, ed è giuſta: mà dolente, e contrito delle tue colpe, con quella morte pagherai quanto deui per eſſe à Dio, ed agli huomini; e terminata così la mortal vita in terra, te ne verrai diritto à godere l'immortale, beata vita sù in Cielo.

Partì, e diſparue, ciò detto, la Vergine: e partì anco da chi dormiua il ſonno. Mà il ſogno nò che queſta volta non gli partì, e diſparue, reſtogli con tale impreſſione nella mente, e nel cuore, che ſi ſentì eſſo tutt'altro nel di dentro, e tutt'altro comparue agli altri ancora al di fuori. Tutto era, e tutto vedeuaſi inſieme inſieme dolore, lagrime, e ſoſpiri; e gioia, giubilo, e contento: e chiamando, e ſuegliando quei, che ſtauano in guardia di lui, che ora è? domandaua, quanto ci vuole à farſi giorno? la giuſtizia à che ora dee farſi? Io ſono all'ordine, ſi faccia preſto, andiamo: Venga di grazia il Padre Confeſſore, perche voglio di nuouo ſcaricare la mia coſcienza con lui. Santiſſima Vergine MARIA Madre di Dio, à me tanto

ſce-

ſcelerato, tanto indegno, vn così gran fauore, vna grazia così grande!

Ammirati, attoniti ſtauano tutti in vederlo, in vdirlo, come vn sì facinoroſo ladrone con tante lagrime di contrizione, e con tanto giubilo di conforto non accettaſſe ſolo, mà acceleraſſe ancora colla brama la morte. Fù chiamato il Confeſſore, ed eſſo pronto vi accorſe. Vdì il penitente reo, e più vedea vſcirli da gli occhi, e della bocca lagrime, e ſoſpiri, che non vdiua proferir colla lingua ſceleraggini, e misfatti. Vdi poi raccontarſi ancora quanto habbiamo ora detto del gradimento, della gratitudine, della benignità, della grazia troppo grande fattali dalla gran Madre di Dio colla promeſſa di andarſene ſubito doppo ſpirata l'anima in Paradiſo. O' Padre Confeſſore, diſſe, à me tanto ſcelerato, perfido, micidiale, per vn ſol peccato, che non commiſi, in riguardo della gran Madre di Dio, vn così gran rimerito ella mi promette, ed io l'haurò? O' Dio, che fà il Sole che ancor non fà giorno? E non ſi potrebbe anticipare l'ora della giuſtizia? andiamo, che io ſon pronto, e troppo lungo mi è ogni breue ſpazio, ogni punto di tempo, che io aſpetto. Padre Confeſſore, queſto, che ora io hò detto à voi quì in confeſſione, ditelo voi forte, e fate che tutti l'intendano per laude, e gloria della gran Madre di Dio, acciocche tutti l'amino,

 l'ono-

l'onorino, ed in lei habbiano piena, e cordial fidanza; e per amor di lei non vogliano mai offendere il suo diuino Figliuolo.

Venne poi il tempo di andare alla morte: ed egli come andasse non vn reo al supplicio, mà vn martire alla corona; e come quei trè legni fossero non vn infame patibolo, mà vn carro trionfale, si vedeua tutto da tutti dolente, con dirotto pianto negli occhi per le commesse sue colpe, e godente con pietosa gioia nel volto, per la gran mercede dell' eterna vita sù in Cielo. Quando poi esso fù sù la scala, il Confessore che dietro à lui vi sali, secondo la richiesta fattali da quel venturoso ladrone, Non vi marauigliate, disse à tutto il gran popolo, che vi era concorso, di vedere in questo che ora quì con tal morte termina la sua vita, vn così gran dolore insieme, e contento, perche &c: e fece sapere à tutti quanto voi tutti qui hauete ora vdito. Ed accioche tutto questo hauesse vna molto buona, e valeuole conferma della sua verità; dapoiche il giustiziato rimase morto pendente giù dalla forca, doue gli altri, che in tal modo sono fatti morire, restano e col collo, e colla bocca, e col volto tutto deformi, esso, come riferisce il citato autore, comparue *Vultu quodam augustiore*, [*P. Recup. ibi supra.*] con vn volto di maestà augusto, *& beatitatem spirante*. e che mostraua, spi-

ſpiraua vn aria di beato: laſciando che ognuno argomentaſſe da ſe, quanto bella, e felice era già la sù in Cielo l'anima di quello, al cui corpo tanto onore hauea laſciato quà in terra. Io mi dò à credere, che voi ora quì facciate ſegretamente ne' voſtri cuori quel che apertamente fece ad alte voci tutto quel popolo; cioè che come e il giuſto, e la pietà vuole, diate tutti la gloria, la lode, l'applauſo, e il viua alla gran Madre di Dio, eſal ando la sì grande, ſingolare beneficenza di lei, verſo chi per ſuo amore dà rifiuto à quanto offeriſcono al corrotto noſtro appetito il demonio, il Mondo, e la carne.

O' Dio! tanto frutta vn ſolo atto buono, doppo tanti, e tanto empij misfatti contra gli huomini, e contra Iddio! E chi non vorrà fare quāti più può atti buoni per amor della Vergine, poiche può hauerne vna sì gran ricompenſa? Ma ſi auuerta però, che non ogni qualunque atto buono con sì gran guiderdone da Dio, e dalla ſua Madre ſi rimerita. Quel confeſſare Chriſto sù la Croce,, come fece il buon ladrone, e quel ritenerſi di violar quella fanciulla, come fece il famoſo ladrone, ò che generoſi, che gagliardi, che forzoſi atti eſſi furono!

A' tempi antichi, quando ne'teatri, trà gl'altri giuochi, faceuaſi alle pugna; vn bifolco giouane animoſo, diſpoſto, nerboruto vſcì fuori à batterſi con vn altro.

Dauane delle buone, mà delle buone anco ne riceueua. Era presente à vederlo la Madre: e parendole che non menasse da vero, con quel neruo, e con quella forza, che haueua: alzò la voce, e gridò forte, *Illum de aratro, fili mi, illum de aratro.* Alcuni giorni prima lauorando egli nel campo, eragli vscito dall'aratro il cerchio di ferro; non hauendo quiui allora nè martello, nè mazza, si seruì della sua mano, e diede con quella vn pugno così gagliardo al cerchio, che lo rimise, e ricalcò dentro altrettauto, e più, che non haurebbe fatto con martello, e con mazza. Hor egli vdì la voce della sua Madre, *Illum de aratro*; che desse al suo auuersario va pugno, come quel, che diede all' aratro; glie'l diede come quello, di vna tal carica, che capouoltollo giù, e stesolo à terra ne riportò colla vittoria il viua. Fà per noi vn tal detto, vn tal fatto.

Il nemico c' impugna, e noi facciamo con lui alle pugna: esso non vuole che noi vsiamo forza, con cui si ruba il Cielo. Stà il Regno di Dio dentro à noi, dice Christo, *Regnum Dei intra vos est*, [*Luc.* 17. 21.] e à noi al di dentro, habbiamo à far forza, se vogliamo rubare il Cielo. E come? *Illum de aratro*, non si hà à far da giuoco, con mano alta, larga, leggiera; bisogna stringere il pugno, caricar la botta, e scaricarla tutta sopra il nostro auuersario, l' interno senso ribelle. Così fe-

fecero, come hauete vdito, l' antico buono, e il moderno auuenturato ladrone. Vagliamoci noi de'loro buoni, e generosi esempi, à onore, e riuerenza della gran Madre di Dio: e speriamo, col fauor di lei, di godere ancor noi la buona lor sorte, con terminare in grazia la mortal vita quà in terra, per ottenere l' eterna gloria sù in Cielo: E così sia.

ESEMPIO XXV.

Vn Arcidiacono vccide il suo Vescouo diuoto della Beatissima Vergine, per hauer la sua Sedia; e malamente muore.

CHI la fà l'aspetti: così dice, e dice bene il prouerbio. E l'Ecclesiastico ne auuertisce il peccatore, con dire; *Ne dixeris, peccaui, & quid mihi accidit triste?* [*Eccl.* 5. 4.] Non dire, hò peccato, l'hò fatta; e poi, che ne hò hauuto di male? non dire così: *Altissimus enim est patiens redditor;* (*Ibid*] perche l' Altissimo Iddio, sua diuina Altezza hà flemma, mà poi la fà scontare. Chi la fà l' aspetti: non sempre di quà, nè sempre solo di là; mà ò di quà, ò di là, e tal ora e di quà, e di là, sempre si sconta. E fà così Iddio con infinita prouida sua sapienza, per ismentir l'Ateo, e turar la bocca allo sciocco, che dentro al suo cuore dice che non

v'è Iddio, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*: (*Psal.* 52.1] e à quell' altro, che fà Iddio vn trascurato, ozioso, che, senza prender cura di noi, se ne stà ritirato, nascosto trà le nuuole, passeggiando i gran cortili, e porticali del Cielo: *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat; & circa cardines Cœli perambulat*: (*Iob.* 22. 14.] così degli Atei, sciocchi, ed empij parlano Dauid, e Giob. Si vedono qui trà noi bene spesso sueuturati, poueri, abbandonati, oppressi i buoni; e all'incontro prosperati, arricchiti, onorati i cattiui: la ragione vuol che sia tutto il contrario: la giustizia chi la fà? chi gouerna? Iddio la fà, Iddio gouerna: e mentre non poche volte con modi sourahumani fà egli veder di quà dato il premio à buoni, e il gastigo à rei; vuol che s'intenda, che quando ciò in questa vita di presente non si fà, altro luogo, e tempo vi è di là, doue, e quando si darà ad ogn'vno il giusto, e quel che à lui và; e il retto, sourano, e diuino Giudice, come pur egli hà detto, *Reddet vnicuique secundum opera eius*. (*Matth.* 16.17.) Vditene vn esempio, nel quale vedrete, come à fauor de' suoi diuoti s'interessa per la giustizia ancor la Vergine: che se è Madre di misericordia, non lascia di essere ancora *Speculum Iustitiæ*; Specchio di Giustizia. Lo rapporta Enrico Gran nel suo grande Specchio degli esempij, ed è citato dal Cappuccino F. Valerio nel suo

Pra-

Prato fiorito par. 1. lib. 4. cap. 2.

Eraui vn buon Vescouo il quale hauea vn buon Vescouato; non si dice qual nome, e qual Vescouato egli hauesse: vn buon accordo però fà all'orecchie, buon Vescouo, e buon Vescouato: al significato, e al senso che suona? Buon Vescouo, deue sonar quello, che dice Paolo à Timoteo, e à Tito, che sia di tutta virtù, irreprensibile, perfetto, e santo: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem*; [1.*Tim.*3 2.] coll'altro, che quiui scriue l'Apostolo. E il buon Vescouato che suona? distinguo: ad intenderlo fedelmente, come vuol Paolo, suona, e significa vn opera buona: *Fidelis sermo, si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*: [1 *Tim.*3. 1.] secondo che leggono quei che corrompono la scrittura, Vn buon Vescouato significa, e suona vna buona entrata, *Qui Episcopatum desiderat bonum, opes desiderat*. E così l'intendeua, e il voleua vn corrotto, e corruttore Arcidiacono di quella Chiesa. Era il Vescouo molto buono per le qualità, e virtù riferite da Paolo, e in particolare per vna speziale, parziale, molto gran diuozione verso la gran Vergine MARIA nostra Signora: e il suo Vescouato era molto buono, secondo la volgare, e volgata intelligenza, per la sua grande entrata. L'Arcidiacono, tutto all'opposto, non solo indiuoto del-

la Vergine, mà intemperante, e superbo, e però contrario alla Vergine, la quale come dice Bernardo. *Virginitate placuit, humilitate concepit*, agognando al buon Vescouato, per la sua buona entrata, malignaua contra il Vescouo per le sue virtù molto buono. Si pose per tanto in animo di volergliela fare, e torlo di vita, per entrar esso à goder dell'entrate: or che fece?

Osseruò egli, inuidioso, insidioso, superbo che il Vescouo di buon mattino andaua solo, senza accompagnamento alcuno, per vna porticella segreta nella Chiesa al Choro, à cantarui cogli altri Canonici, Benefiziati, e Cherici il Matutino. Faceua quel che fà il Giusto, secondo il detto dell'Ecclesiastico, *Iustus cor suum tradet ad vigilandum diluculò, & in conspectu Altissimi deprecabitur.* (Eccli. 39. 6.) Ciò che per contrario fine fanno anco i maluaggi, dice Dauid, che all' oscuro di notte tempo stanno coll'arco teso, e con sù l'arco la freccia, per saettar l'innocente, *Peccatores intenderunt arcum, parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro rectos corde.* (Ps. 10. 3.) E così appunto fece questo maluagio, empio Arcidiacono: la studiò, la ritrouò, l'accroccò: mà chi la fà l'aspetti. Pose, e dispose sopra la detta porticella segreta vna pietra di gran peso ben grossa, in tal modo, che nell'aprir l'vscio hauesse à caderli sù'l capo.

po. Or come l'empio ſtudiatamente diſpoſe, così pur troppo diſpoſtamente ſeguì: poiche il buon Veſcouo, in aprir quella porta, fù colpito da quella gran pietra sì malamente nel capo, che ne rimaſe infranto tutto; e col ceruello ſparſo ſubitamente morto.

O' Dio! e per vn tanto buon Veſcouo non ci fù la benedizione, la quale ai buoni pregaua Dauid, che Dio guardi le loro entrate, ed vſcite? *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*: (*Pſ*.120.7.] e vn sì buon Veſcouo, vn tanto diuoto della ſua Madre Santiſſima laſciò Iddio, che nell'vſcire per vna porta, entrando per eſſa à far del bene in Chieſa, foſſe colto da vna pietra, e morto? Piano: andiamo adagio à giudicare di quel, che fà Iddio: Chi la fà l'aſpetti: e non ſolo nel male, mà ancora nel bene. Hauete fatto del male, aſpettate che male ve n'auuerrà: hauete fatto del bene, aſpettate che ve ne auuerrà ancor bene: non ſempre di quà; nè ſempre ſolo di là; mà ſempre ò di quà, ò di là, e tal ora, come nel preſente caſo, e di quà, e di là.

Morto in tal modo il buon Veſcouo, il triſto Arcidiacono tanto ſi adoperò per vie diritte, e trauerſe, che giunſe pure ad ottener quella Sedia: e nel giorno, nel quale preſe il poſſeſſo, fece banchetto alla grande, e vi conuitò in buon numero perſone nobili, e di conto. Vna tal bal-

gno il diuino Giudice suo Figliuolo: Ed io, disse, e deuo, e voglio far la giustizia: Or chi sarà, che citi il reo à comparir quà subito al mio Tribunale? Ecco là, disse la Vergine tutto in acconcio, auanti alla tauola quel fedele, confidente suo seruo. Lo guarda serio il diuin Giudice, e gli dice: Or tu, pena la mia disgrazia, e la tua subita morte, cita il tuo Padrone à comparir di presente quì al mio tribunale, per render conto dell'omicidio fatto nella persona del Vescouo fedel mio seruo, e della mia Vergine Madre riuerente, e diuoto.

Quì finì la visione, e quello ritornò dal rapimento à suoi sensi, mà rimasto per quel che hauea vdito, e veduto così attonito, atterrito, che tremando tutto da capo à piedi, si lasciò prima cader di mano il coltello, poi non potendo più reggersi, cadde, e tramortì. Gli furono tutti attorno, e prima di tutti il Vescouo, per aiutarlo, e farlo rinuenire: e doppo varij aiuti, e rimedij pur si rinuenne. Gli domandarono il Vescouo, e gli altri, qual cosa sì strana gli fosse accaduta; poiche mostraua di hauerne hauuto vn così grande spauento, che ne era sin caduto à terra, e tramortito: Dicesse pur sù tutto liberamente, perche stauano tutti con desiderio, ed anzia di saperlo.

Hò detto che quel micidiale staua banchettando à tauola baldanzoso come

Bal-

Baldassar: ora egli domandò à quel suo seruo, gli dicesse, che cosa gli era accaduta in quel suo rapimento, come domandò Baldassar à Daniele la lettura, e l'interpretazione di quelle trè parole, le quali comparuero scritte da vna mano dirincontro à lui nella parete: E feceli offerta, e promessa di porpora, di collana d'oro, e della terza parte del suo Regno. Rispose Daniele che si tenesse pur egli i suoi doni per se; e gli desse à chiunque altro esso voleua, che senza questo gli haurebbe letto, e interpretato lo scritto: *Munera tua sint tibi; & dona domus tuæ alteri da: Scripturam autem legam tibi Rex, & interpretationem eius ostendam tibi,* [*Dan.* 5.17.] e lesse, e disse, *Mane, Thecel, Phares, Mane,* vuol dire, *Numerauit Deus Regnum tuum, & compleuit illud*: Iddio hà calcolato il tuo Regno, e l'hà già terminato. *Thecel: appensus es in statera, & inuentus es minus habens*, Sei stato posto alla stadiera, e sei stato mancante di peso: *Phares: diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*: è stato diuiso il tuo Regno, e dato à Medi, e à Persiani. Tanto per l'appunto seguì, e Baldassare in quella stessa notte fù vcciso, e succedette Dario nel suo Regno.

Or così quel micidiale domandò à quel fedele suo seruo, che haueа veduto in quel rapimento: mà non gli fece promessa di premio alcuno: nè ve ne haueua

bi-

bisogno: perche egli teneua commando da Dio di dirglielo, pena la sua disgrazia, e la subita sua morte, se al commando non vbidiua: Ed esso per tanto senza indugio di tempo, senza preambolo, e cerimonie di parole, tutto gli disse quanto hauea veduto, e vdito: e poi giuridicamente citollo à comparir subito al diuino Tribunale del supremo Giudice Christo GIESV. O' spauento, ò terrore! Detto, fatto: lì alla presenza di tutti attoniti, atterriti cadde subito morto il Vescouo omicida: e trouò giunto sopra di se quel *Mane, Thecel, Phares*, molto più presto di quel che no'l trouasse Baldassar: poiche nell'istesso giorno, che prese possesso del Vescouato, se'l trouò finito; ecco il *Mane*: fù posto alla stadiera, e fù trouato mancante di peso per l'omicidio, e altre sue sceleratezze: ecco il *Thecel*: il suo Vescouato fù dato ad altri; e l'anima di lui à' demonij, perche la portassero seco all'inferno: ecco il *Phares*.

E il Vescouo tanto buono, tanto diuoto della Vergine, che da quella pietra restò colto, e morto, che ne raccolse? Chi la fà l'aspetti, tanto nel male, quanto nel bene. Oggi noi celebriamo la festa del glorioso Dottore di S. Chiesa, Scrittore Cherubico, e amante Serafico di MARIA S. Bonauentura; ed ò che buona, e santa ventura hebbe quel buon Vescouo, quando colpito, e morto da quella pietra, fù

dal-

dalla ſua tanto amata, ed amante Beatiſſima Vergine non ſolo raccommandato, mà commendato al ſuo diuino Figliuolo per le ſue tante virtù, e da quel giuſto, e liberal Rimuneratore riceuette il condegno ſuo premio; adempiendoſi in lui quel che del Giuſto dice la diuina Sapienza: *Iuſtus ſi morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit*: [*Sap* 4.7.] che il Giuſto ſopragiunto da morte non aſpettata, da vn luogo, doue tutto è arſura, e vi ſon tante coſe, che ſcottano, paſſa à vn altro, doue tutto è rifrigerio, freſcura, contento, felicità, e gloria immortale.

Or ecco l'eſempio, il qual tutto parla da ſe, e dice, Chi la fà l'aſpetti: ci volete vn altro volgar prouerbio ſuo compagno? eccolo; ſarà più anco dà volgo. Le diſgrazie ſono come le tauole degli oſti, le quali ſtanno mai ſempre apparecchiate. E al micidiale, di cui ſi è detto, venne la ſua diſgrazia à tauola ancora ben apparecchiata. Non vi è nò qui alcuno, mà ſe vi foſſe, il quale haueſſe buone entrate da apparecchiare, e apparecchiaſſe ben la tauola, ed egli ſteſſe, come quel micidiale, mal apparecchiato per l' altra vita; ſenza aſpettar viſioni, e miracoli, ſenta quel che accadde ad vn ricco, il quale hauendo fatto in quell'anno vna gran ricolta, diceua all'anima ſua, che hauea di molti beni da ſtar bene molti anni, e però ſe ne ſteſſe riposata, mangiaſſe, beueſſe, banchettaſſe,

e

e stesse allegramente: *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, bibe, comede; epulare*: (*Luc.* 12. 19.] gli fù intonato, intimato subito quello, che non si aspettaua, *stulte, hac nocte animam tuam repetent à te; & quæ parasti cuius erunt?* (*Ib.* 20.) Sciocco qeesta notte hai à morire, e il tanto, che hai apparecchiato, di chi sarà? O che tuono! ò che saetta! ò che ferita! ò che doglia! ma vi è di peggio; *Et tu, quem non parasti, cuius eris?* E tu, il quale non hai apparecchiato, di chi sarai? La robba non si può portar seco; e se non l'haurà chi tu vorresti, pazienza; habbiase. la chi la vuole, e può hauerla; mà che tu non apparecchiato, e mal apparecchiato, con carica di peccati addosso, habbi ad essere di chi non vorresti, non di Dio, mà del demonio, ò questo è male, che à disprezzarlo non è pazienza, mà è pazzia.

Ogn'vno quì è diuoto della Beatissima Vergine Madre della diuina Sapienza; e però non può mancare di buon senno: cresca in noi sempre la diuozione di lei, colla quale ancora cresca in noi il buon senno, e stiamo con questo sempre bene apparecchiati, come Christo c'inculca: *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.*

ESEM-

ESEMPIO XXVI.

Come il digiuno del Sabbato, e l' Aue MARIA giouarono al'a conuersione di vn Soldato maluaggio.

OGNI amante è soldato; e ogni soldato è amante. Chi'l dice? non si scandalizzi di grazia la mia diuota, e sauia vdienza: poiche si può far sagro anco il profano: ed io'l farò. *Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido*: [*Ouid: amor. l. 1. el. 9.*] Ogni amante è soldato: e Cupido hà'l suo campo, e le sue squadre: lo dice il Poeta celebre di Sulmona: e lo replica con dire all' amico suo Attico, che'l creda à lui, *Attice crede mihi, militat omnis amans*: [*Ib.*] perche poteua esso farlo euidente colla propria esperienza fatta palese à tutti in quei suoi libri, per gli quali si meritò da Cesare il giusto, e da lui pianto gastigo dell'esilio in Ponto. E che ogni soldato è amante, *Omnis miles amat*, chi'l dice? In questi giusti termini no'l trouo; mà in realtà, ed in fatti lo dicono tutti i Poeti, Istorici, e più di tutti gli altri i Romanzisti: ed io il prouerò coll'esempio, che hò preso à raccontarui di vn Soldato, con ammirabil grazia soccorso da MARIA Madre della grazia: come rapporta il P. Pel-

Pelbarto di Temisuar nel suo Pomerio della Beatissima Vergine l. 12. p. vlt. c. 7. miracolo primo, e cita Gio: Grusch dell' Ordine de Min. e altri.

Di vn Soldato vi hò à dire, il qual fù amante: amante di chi, ò di che? Se domandate à Matematici, e Astrologi, qual sia il proprio oroscopal dominio di chi per suo genio fà il soldato, diranno che è Marte in congiunzione con Venere, col trino appresso di Mercurio. E voglion dire, che il soldato è amante di sangue, di piaceri, e di robba: di sangue per Marte cruento, omicida; di piaceri per Venere impudente, lasciua; di roba, e di ruba per Mercurio raggiratore, e ladro. Or siano, come sono, temerarij, e vani i giudizij degli Astrologi, per lo che è condannata l'Astrologia giudiziaria, la quale vuol che l'huomo dotato da Dio di libertà sia costretto ad operare secondo gl' influssi delle dominanti sue stelle; questo soldato del quale non si rapporta nè nome, nè patria, senza riflesso di Matematica, e Astrologia, fù amante con tutti quei trè maluaggi amori di sangue, di piaceri, e di roba, perche reo fù di omicidio, d'adulterio, e di rapine. Ed era però in odio di Dio, e degli huomini: di Dio, il qual esso temerario non temeua; degli huomini, da quali esso sanguinario era temuto. Trà questo tanto gran male, il qual egli haueua adunato in se stesso, vn

gran

gran bene incontrò di hauere appresso à se in sua casa: e fù la sua molto buona consorte; buona molto per particolare, benefico influsso della sua dominante stella MARIA Madre di Dio, *Stella matutina*, che porta seco il buon giorno; *Stella maris*, che fà quietar le tempeste, della quale era essa molto riuerente, partiale, e diuota. Ecco il buono celestiale oroscopo della moglie, contrario al tristo astronomico del marito. Ed era perciò ella à lui se non vn efficace correttiuo, vn molto gioueuole temperatiuo delle sue maluagità: non perche à detti, e consigli di lei si ritenesse egli punto dal suo mal operare; mà perche à prieghi, e scongiuri di quella, esso prese à digiunare il Sabbato, e à recitare vn Aue MARIA all'incontro di qualche Immagine di nostra Donna.

Per verità; se non si sapesse, ò non si credesse l'eccedente pietà della Vergine, e l'infinita misericordia di Dio, potrebbono perder la fede i racconti, che fannosi delle tante, e tanto prodigiose grazie fatte à tanti, e tanto perfidi disgraziati peccatori. E questo soldato appunto và segnalatamente frà quelli.

Andaua vn giorno questo trasandato maluagio doue lo scorgeua, e stimolaua l'impudica sozza sua voglia, à commettere adulterio colla rea complice, e concubina sua donna. Per la strada passò auanti

à

à vna Chiesa della gran Madre di Dio: vi entrò, per recitarui la sua solita Aue MARIA: e fecelo per vna sola breue digressione da quel suo corso; come si fà breue la parentesi nel discorso; con disegno di ripigliar poi subito il suo mal corso. Portatosi all' altare di nostra Donna, incominciò in ginocchioni à recitare la sua solita Aue MARIA: ed ecco, il diuino Fanciullo, il quale staua in seno della sua Madre, incominciò à mandar giù largo sangue dalle ferite, le quali hauea molte nel petto; e con esso bagnaua il seno tutto della dolente sua Madre.

Restò à vna tal vista spauentato, atterrito quel Soldato: e col cuore palpitante, e con voce anco tremante, ò Madre di Dio Santissima, disse alla Vergine, che crudeltà, che barbarie io vedo? e chi è stato il crudele, chi il barbaro, il quale con tante, e così gran ferite hà oltraggiato, suenato il tanto buono, innocente, diuino vostro Figliuolo? O', che s'io'l sapessi, e nelle mani io l'hauessi, sò quel chà farei. Sei stato tu, rispose la Vergine, e sono stati gli altri tuoi pari, empij, crudeli, sacrilegi peccatori, i quali tante, e tante volte, peggio di quel, che fecero vna volta i Giudei, tornate à crocifiggere in voi stessi il mio tanto buono, innocente, e diuino Figliuolo. E in dir questo il baciò, affaticandosi insieme à stagnare il sangue, che così largo scorreua giù

dal-

ne prega; e prega me che ve'l chieda. Mia Madre, rispose serio, e sostenuto il fanciullo, non habbiate à discaro s'io non vi dò quella grata vdienza, qual mi chiedete: Ancor io pregai nell' horto il diuino mio Padre, nè dal mio Padre, che pur tanto mi ama, hebbi vdienza.

Ah mio amato Figliuolo, ripigliò la Vergine, ricordateui, che io vi hò portato dentro al mio seno, vi hò partorito, e con tenero amore vi hò alleuato, e nudrito; siaui questo di motiuo per aggraziare quel misero supplicante. Ed io ancora, replicò il Fanciullo, la seconda volta pregai il mio Padre; ed egli anco allora non m'vdì, fece il sordo.

Non si arrestò, nè si sconfidò la Vergine, torna à pregare, e rappresenta al Figliuolo il tanto, che haueua esso fatto, e patito per gli miseri peccatori: e quanto gran martirio interno hauea patito ancor essa dentro al suo cuore con lui, e per lui. Ora, disse, il Figliuolo, habbiate pazienza la mia cara Madre; ancor io la terza volta pregai, fino à sudar sangue il mio Padre, che, se era possibile, togliesse da me l'amaro calice della passione, ed egli non volle tormelo; volle che io patissi, e che morissi in Croce.

Or quì la Vergine non volle far più parole; si rizzò sù, si tolse dal seno il suo diuino Figliuolo, e poselo sù l'altare: scese poi essa giù, e volle gittarsi auanti ad

esso in ginocchi. A' vn tal atto di sì riuerente, profonda vmiltà, non potè il diuino Figliuolo tenersi più sù'l negare, e star duro: E che volete voi fare? diss'egli alla cara sua Madre: Qui rispose ella, prostrata à vostri piedi me ne starò supplicante, fin tanto che vi mouiate à pietà, e col perdono doniate à me quel dolente, mio diuoto, misero peccatore. Non sia mai vero, disse allora il diuino Fanciullo, che io già mai ciò consenta: vuol ragione, e vi ha precetto, che il Figliuolo onori la Madre: ed io per tanto voglio e sodisfare alla ragione, e vbidire al precetto: Voglio onorarui sì; e in grazia vostra riceuere in grazia mia quel vostro diuoto misero peccatore. E acciocche di questo esso resti certo, e sicuro: si leui sù, venga, si accosti, e baci tutte ad vna ad vna queste mie tante ferite, le quali grondano giù tanto sangue.

In vdir ciò chi hà il cuore sì duro, che non se'l senta intenerire, e compungere? Or che douette prouare allora quel tanto disgraziato già peccatore, e allora tanto aggraziato penitente? Tremante, lagrimante, sospirante, riuerente, vmile si accostò, e tutte ad vna, ad vna baciò le sanguinose ferite. Ed ecco (ò Dio! ò stupore! ô prodigio!) ad ogni bacio, ciascuna ferita subito stagnaua il sangue, si chiudeua, e cicatrice, e segno impresso alcuno di essa non rimaneua: argomento non

non meno caro che chiaro dell' ottenuto perdono, e dell' indulgenza plenaria de' suoi peccati. Fate voi ragione qual restò il cuore di questo tanto aggraziato misero peccatore; e quali, e quante grazie douette egli rendere al diuino tanto amabile, tanto amoroso, e benefico suo Fanciullo; e alla sua tanto beneuola, efficace Auuocata, e Mediatrice MARIA Madre di Dio.

Quell'Aue MARIA, la qual sola voleua dire, per vna breue digressione dal cattiuo suo corso, tanto buona fù auanti all'altar di MARIA, che non solo per poco tempo interruppe, ma ruppe affatto, e frastornò tutto quel corso: atteso che dal male, che disegnaua fare con quella rea concubina sua donna, se ne tornò à casa à far del bene colla consorte, molto buona, e diuota sua donna. Incominciò subito giustamente da quel che richiedea la Giustizia: e poiche colla scorta del suo dominante Mercurio, hauea molto del rubbato, coll'esempio del publicano Zaccheo, rendè à ciascuno il suo; e più ancora di quel che hauea tolto, con dar quãto haueua à poueri: colla stella di Venere, non contento della sua, volle anco hauer altra donna; coll'oroscopo di MARIA, si tolse anco la sua; prendendo amendue stato Religioso, esso in Conuento de'Frati, ed ella in Monastero di Suore dell'Ordine Serafico. E con tal fatto spo-

gliato di se, non essendo più suo, con vita tutta dedicata à Dio, sodisfece per la vita, la quale con furore, e crudeltà di Marte haueua tolta ingiustamente agli altri. E tutto ciò per benigno, e benefico influsso, come hauete voi ora vdito, di MARIA Madre di Dio. Per lo quale ancor io non dubito punto che amendue, marito, e moglie, doppo vna vita, qual menarono con molta pietà, e religiosa osseruanza quà in terra, ottennero dal diuino Rimuneratore, il giusto lor guiderdone dell'eterna gloria sù in Cielo.

Che dite ora voi di questo esempio? è mirabilmente diuoto, e diuotamente mirabile, non è vero? così è. Vna diuota marauiglia non sò però se ogn'vn l'habbia fatta; ed è questa. Le tante ferite, le quali hauea il diuino Fanciullo, disse la Vergine, che quel Soldato, e gli altri suoi pari glie l'haueano fatte coi lor peccati: ed è quello stesso che à tutti i peccatori dice S. Paolo, che essi crocifiggono di nuouo à se stessi il Figliuolo di Dio, con hauerlo à scherno, e disprezzo: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes:* [*Hebr.6.6.*] e per quello che al Figliuolo si fà, e nel modo che à lui si fà, si fà anco alla Madre; che di Madre di pietà, e di Misericordia, come ella disse, diuenga Madre di afflizione, e di miseria. E chi è, che professi diuozione vera alla Vergine, e la voglia far misera;
ed

ed afflitta? Pensi bene il diuoto à quel che fà quando pecca: e questa è gran marauiglia.

Il tanto gran bene poi, che Iddio fece à quel Soldato tanto gran peccatore, pensate voi che'l facesse, ad intercessione, e richiesta della Vergine, per quel solo digiuno del Sabbato, e quella sola Aue MARIA detta all' Immagine di nostra Signora? io non penso così: Mà Iddio, al quale nella sua eternità e passato, e futuro tutto è presente, vidde il gran bene che haueua à fare quel gran peccatore venuto à penitenza; e però à penitenza il condusse con sì tenero, e miracoloso amore, per intercessione della sua Madre Santissima, come hauete ora vdito. Vna tal penitenza ella impetri à noi tutti, già che tutti siam peccatori. E chi ciò non crede s'inganna: *Si dixerimus*, dice Giouanni Apostolo, *quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*: [1. *Ioa*. 1. 8.] e speriamo poi con tal fondamento sostenuto dalla grazia di Dio di ottenere la bramata eterna salute. E così sia.

ESEMPIO XXVII.

Vna Principessa spiritata è liberata coll' inuocazione di GIESV, MARIA, e Ignazio.

SON diuerse, e son diuise le grazie del Signore Iddio, le quali il diuino Spirito quali, e quante à chi, e come esso vuole, con piena sua libertà, dona, e comparte: *Diuisiones gratiarum sunt*, dice Paolo, *idem autem Spiritus diuidens singulis prout vult.* [1.*Cor.* 12. 4. *Ib.*11.] Non può sapersi, è vero quel che hà nella mente Iddio; nè tampoco può alcuno farsi suo consigliere: *Quis cognouit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* (*Rom.*11.34.) perche farà egli sempre quel che vorrà, dice l' Ecclesiaste, senza che possa domandarli alcuno il perche di quello, che fà: *quia omne, quod voluerit, faciet; nec dicere ei quisquam potest. quare ita facis?* (*Eccl.*8.4.) con tutto ciò perche la diuina Sapienza *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter,* [*Sap.*8.1.] tutto quello, che fà, lo fà con vigoria insieme, e con soauità, possono ricercarsi le congruenze nelle sue opere: e queste è mio pensiere di ricercare ora nella gran podestà sopra i demonij data dal Signore Iddio al glorioso nostro Padre, e Patriarca S. Ignazio di Loiola. 'E poi-

poiche *Vnicuique datur manifestatio Spiritus ad vtilitatem*, [1. *Cor.* 12.7. sarà questo, come io spero, sicome per gloria d'Ignazio, cosi anco per nostro vtile, e guadagno.

Odonsi tutto dì i racconti di tanti inuasati prosciolti coll'inuocazione, immagini, ed apparizioni del tanto poderoso sopra i demonij Santo Padre nostro Ignazio di Loiola: Lasciando stare di tutti gli altri esempi, alcune particolarità solo, le quali fanno al mio intento, io rapporterò tolte da quegli esempi, che scriue il nostro P. Bartoli nel libro quinto della Vita del Santo.

Staua Ignazio trattenuto quà in Roma in S. Pietro Montorio, per intendere dal suo Padre Confessore, che quiui haueua, quel che douesse fare circa il Generalato, il quale quei suoi primi Compagni vnitamente volean darli, ed esso costantemente il ricusaua; e l' accettò finalmente costretto dal medesimo suo Confessore, il qnale gli disse non douere esso in verun modo resistere à quella, che era espressa volontà di Dio. In tanto si scoprì inuasato con molti strani, e trauagliosi accidenti vn pouero giouane Biscaino chiamato Matteo, il quale seruiua in casa nostra. Vi si adoperarono molto i nostri Padri per liberarlo: mà stando pure il demonio ostinato, vn de i Padri gli disse, lascia, che tornerà presto à casa Ignazio,

ed egli, à tuo marcio dispetto te ne scaccierà. Non mi nominate colui, disse con rabbia il demonio, che io non hò di lui maggior nemico al Mondo. Tornò Ignazio, ed informato dell'accidente, condusse l'inuasato in sua camera, fece breue oratione à Dio per lui, e lo condusse fuori subito prosciolto, e libero dal nemico per sempre.

In Modena quattro donne nobili erano spiritate. Scongiurate coll'inuocazione, e coll'Immagine d'Ignazio, i demonij si esortauano insieme à star saldi, poiche essi erano tanti, e non cedere ad vn solo, e quello pelato, sciancato, e mezzo cieco. Così chiamauano Ignazio, perche era caluo, offeso di vna gamba, e pel continuo lagrimare, risentito degli occhi. Ad vna di esse fù dato à leggere la vita del Santo. O questo nò, disse il demonio, che io no'l farò mai: prima vscirò che mai leggere quel maledetto libro. E gli altri pure alla fine ancor essi vscirono gridando, Ahi Iddio, che hai tolta à noi la gloria, per darla à questo prete sciancato!

In vna Signora eretica in Ostrogh di Polonia, data da suoi Caluinisti à nostri Padri, perche la curassero, confessando essi di non hauer arte per ciò, disse il demonio, che l'inuasaua, prima, che i Gesuiti di Ostrog erano i più odiati nemici, i quali esso hauesse: secondo, che essendosi vna volta prouato di metter fuoco al Colle-

legio, non gli era riuſcito prima di eſſere diſcoperto: Terzo, che tentò di entrare nelle ſtanze de' Padri per indurli à fare del male, mà che MARIA, ed Ignazio ne l'haueano ributtato. Scongiurato finalmente, e coſtretto à dire, Da chi, doppo Iddio poteſſe principalmente eſſere diſcacciato, riſpoſe, da MARIA, e da Ignazio: e colla loro inuocazione coſtretto vſcì, hauendola laſciata come morta in terra. Rinuenuta poi, e condotta auanti al SS. Sagramento quiui abiurò l'ereſia, ed abbracciò la Santa Fede Cattolica.

Ad vna Fanciullina chiamata Speranza, in Zurricco Caſtello nell'Iſola di Malta, ſi diedero à vedere dai noue ſino agli vndici anni di ſua età molti demonij in varie, e tutte belle figure di huomini, e di donne; dandole anco de' regali con danari, frutta, ed altre galantarie gradeuoli à quell'età; con promeſſa ancora di far ricca lei, e tutti i ſuoi co' teſori, de' quali eſſi hauean cura, ed erano ſotterrati ſotto à trè Chieſe rouinate, e diſerte fuori di quel Caſtello. Il Padre chiamato Vincenzo Callo, bombardiere dell' Illuſtriſſima Religione di Malta, informato di ciò, temendo col creſcere della figlinola qualche graue ſconcio con ſuo diſonore, la diede in mano à i noſtri; che andarono in Miſſione à quel Caſtello. Diedero queſti alla Fanciulla vn' Immagine del noſtro S. Padre Ignazio, dicendole

che, quando quei maledettſ tornaſſero, la moſtraſſe loro, e diceſſe, che non le compariſſero più auanti, perche non volea ſaper più di loro. Coſi ella fece, e diſſe: e quelli, Ah Speranza traditora, ſconoſcente, ingrata, ci hai ſcoperti eh? così tu corriſpondi alle tante corteſie, che ti habbiamo fatte! A' Geſuiti ci hai ſcoperti, à quei maledetti, che ſono tutti tanti diauoli, e peggio: e arrabbiando contra Ignazio, e la ſua Immagine, e ſcaricando ſopra i noſtri vna tempeſta d'ingiurie, pur alla fine, doppo eſſerſi dati à vedere alla Fanciulla in altre contrarie, e ſpauenteuoli proprie loro figure, di animali con corna, e fiere, e moſtri d'inferno, forzati coll'inuocazione d'Ignazio partirono, e laſciata la fanciulla Speranzina, perderono tutta la loro adulta ſperanza, che haueuano già conceputa di far del male in lei, e nella ſua caſa.

Per vltimo (poiche qui non vi è tempo, nè fà biſogno al mio intento di più,) vna Principeſſa Italiana ſi ſcoprì inuaſata da vno ſtuolo numeroſo di demonij, i quali le teneuano occupato tutto il corpo, e diſſero che più volte le haurebbono data morte, ſe non haueſſe oſtato loro Ignazio. E pure ſi animauano inſieme à ſtar ſaldi, ed eſſendo eſſi tanti à non cedere per verun conto ad vn ſolo. Fecero voto i Sereniſſimi ſuoi Genitori, ed eſſa inſieme, di far viſitare qua in Roma il ſepolcro di S.

Igna-

Ignazio, con portarui anco il dono, in riconoscimento della grazia: e ne fù liberata: gridando nell'vscire quei maledetti, e dicendo che GIESV, MARIA, ed Ignazio gli scacciauano. E benche da alcuni altri Sacerdoti vi si adoperasse l'inuocazione di altri Santi, mai però non si confessarono essere discacciati, sol che da Ignazio.

Questi pochi pel mio intento hò rapportati solo in iscorcio: leggane de gli altri più chi vorrà acconciamente stesi appresso il citato P. Bartoli nel lib. 5. della vita del Santo, è ne haurà giouamento, e piacere. Ora diciamo il perche dell'hauer data il Signore Iddio sì gran podestà sopra i demonij al S. P. Ignazio di Loiola. Fù da Christo nostro Signore data vna tal podestà à gli Apostoli, in mandarli à predicare il suo Santo Euangelio, *Dedit illis virtutem, & potestatem super omnia dæmonia, & vt languores curarent:* [*Luc.* 9. 1.] ed à seguaci anco del suo Euangelio l'istesso Christo la diede, *In nomine meo dæmonia ejicient:* [*Mar* 16 17.] così dicono S. Luca, e S. Marco. E S. Ignazio hà fondata vna Religione d'Instituto Apostolico, e così la dichiarano le bolle Pontificie: Ed Ignazio, e tutti i suoi figliuoli questo hanno di loro professione, il propagare la Santa Fede, e predicare l'Euangelio di Christo pertutto il Mondo. E per sentimento assai commune in quel principio

del nostro Ordine; e nominatamente del Vescouo di Coimbra Agostiniano D.Giouanni Soarez, e l'afferma il P. Simone Rodriguez, vno de' primi noue Compagni di S. Ignazio, citato dal P. Bartoli nel libro 2.num. 47. della Vita del Santo, si stimò la nostra Compagnia essere quella schiera Euangelica preueduta, e predetta dal glorioso S. Vincenzo Ferreri con tali espressi termini, e parole: Che in tempi auuenire comparirebbe al Mondo vna Santissima Compagnia d' huomini Euangelici per zelo della Fede, e per altre loro virtù eccellenti; quali sono, pouertà di spirito, purità di cuore, vmiltà, carità scambieuole perfettissima: non curarsi del Mondo, nè di sè medesimi; sospirare, e anelare continuamente alla gloria de' Beati; e per desiderio di essa aspettare con vna tale impazienza la morte. Quei primi Compagni di S. Ignazio in vdirsi dir questo, arrossiuano; e non acconsentiuano, che tal predizione fosse di loro. E quanto più dobbiamo noi hauere vn tal sentimento! Ed ò così si auuerasse in noi, come in virtù si vidde ben auuerato in Ignazio, e in quei suoi primi Compagni, secondo che nelle loro Vite, e nelle nostre istorie si legge!

Mà pur questa congruenza dell'Instituto Apostolico, della Fede, e predicazione Euangelica, sù la podestà di cacciare i demonij è congruēte à molti; vna ven'hà mol-

molto particolare, ed indiuiduale d'Ignazio, ed è questa. A' chi Iddio hà dato il più, congruentemente anco dà il meno. E' argomento di Paolo: *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit*? Iddio diede ad Ignazio in modo particolare lo scacciare dall'anime i demonij de'peccati: più è lo scacciare dall'anime i demonij de'peccati, come dicono i Santi Padri, Gregorio il grande, ed altri, che non è il cacciare da i corpi i demonij dell'inferno; adunque congruentemente Iddio diede ad Ignazio vna sì grande, special podestà di scacciare da i corpi degl'inuasati i demonij dell'inferno. Or come Ignazio hebbe da Dio vna tal particolare podestà di scacciare dall'anime i demonij de' peccati? Io lo dirò, e lo san tutti.

Quando i fattucchiari, stregoni, negromanti vogliono fare i loro incantesimi, vanno in luoghi ritirati, nascosti, in cauerne, e grotte sotterra, e quiui compongono i diabolici, infernali loro libri; co' quali constringono i demonij, secondo il già conuenuto trà loro à far quel ch' essi vogliono. S. Ignazio nel principio della sua conuersione à Dio, se n'andò à nascondersi nella grotta da lui fatta celebre di Manresa; perche fare? per comporui quel suo libretto degli esercizi spirituali. E che libretto è quello? E' vn libretto di

vna in sommo buona, e santa Magia del Cielo, contraria à quella rea, dannata, diabolica dell'inferno. E pure alcuni vi furono i quali lo credeuano vn libro fatto per arte negromantica: che però Ignazio diceuano hauerlo composto in quella grotta, in quella solitudine, in quelle tenebre; à tal arte attribuendo quelle strane, e subite mutazioni di vita, le quali vedeuano essere loro ordinario effetto. Altri altramente diceuano, non esser quel libretto opera d'Ignazio, e molto meno da lui composto in quel primo della sua conuersione à Dio, quando non sapea punto di lettere; mà doppo la Bolla in cómendazione di esso fatta dalla fel. mem. del Sommo Pontefice Paolo III. La Santa Chiesa nell'Ofizio del Santo così autenticamente ne parla: *Quo tempore homo litterarum plane rudis* [*Lect. 1. 2. Noct.*] dice d' Ignazio, *admirabilem illum composuit exercitiorum librum Sedis Apostolicæ iudicio, & omnium vtilitate comprobatum.* È per quale si grande vtilità quel libretto è tanto ammirato? per quella che hà non solo di discacciare, come hò detto, dall' anime i demonij de' peccati, mà d'introdurui anco colla grazia del Signore i sourani doni del diuino suo spirito.

Or vedete: la Santa Chiesa hà il suo rituale, nel quale insegna, e prescriue la regola, che si hà à tenere per esorcizare gli energumeni, acciocche vbidiscano i de-

demonij, e gli esorcismi habbiano il suo effetto: e cosi pure nel libretto degli esercizij di S. Ignazio vi sono le sue regole, le sue addizioni, annotazioni, le quali conuiene osseruare, acciocche si consegnisca il fine di discacciare dall' anime i demonij de' peccati, e d' introdurui la grazia di Dio, co i doni del diuino suo spirito.

Tante volte han poi detto à loro mal grado i demonij ch'erano costretti ad vscire da corpi degl'inuasati, da GIESV, da MARIA, e da Ignazio: e'in quel libretto degli esercitij spirituali chi è, che discaccia dall' anime i demonij de' peccati? sono GIESV, MARIA, ed Ignazio. Al lume celeste, e diuino di que' volti di GIESV, e di MARIA, che tante volte in quella grotta si diedero à vedere ad Ignazio, e l'illuminarono, l'istruirono, esso compose quel libro, e però esso hà tanto grande, tanto sopranaturale ammirabil virtù.

Al serpente infernale fù schiacciato il capo dalla Vergine, immune dalla colpa originale, secondo che gli fece intendere Iddio, doppo hauere ingannata Eua col pomo. *Ipsa conteret caput tuum.* [*Gen.* 3.15.] Quell' *Ipsa* nell' Ebreo è ancora *Ipsum*, essa, cioè *Mulier* la donna, la Vergine; e *Ipsum*, cioè *Semen ipsius*, il Seme di lei, il suo diuino Figliuolo schiaccierà il tuo capo. Ciò che molto ben si rappresen-

ſenta in vna bella Immagine ſtampata; nella quale la Santiſſima Vergine tiene in braccio il ſuo diuino figliuolo, il quale col ſuo piè preme quel della Madre ſua Vergine, con cui ſi ſchiaccia il capo al Serpente, che giace ſteſo ſott'eſſi, col citato ſagro teſto del Geneſi, *Ipſa conteret caput tuum*: perche MARIA in quanto fù deſtinata Madre di Dio, in virtù del ſuo diuino Figliuolo ſchiacciò il capo al ſerpente d'inferno, coll' eſſere preſeruata dalla commune colpa originale.

A' vn ſomigliante modo Ignazio hà sì gran podeſtà ſopra i demonij diſcacciando quei dell'inferno da i corpi, e quei de' peccati dall'anime, in virtù di GIESV, e di MARIA, che gli aſſiſterono, l'illuminarono in quel ſuo ſantamente, mirabilmente incantante libretto degli eſercitij ſpirituali.

Or à me, in mirare ſotto all' altare, auanti à cui ſiamo, quell' vrna, in cui ſi conſerua, e ſi adora il ſagro depoſito del mio gran Padre Ignazio, mi ſi riſueglia la ſpecie, e la memoria di lui ſteſſo, come nel primo eſſerſi conuertito à Dio, ſe ne ſtaua naſcoſto, e come ſepolto in quella grotta per auanti ò non veduta, ò negletta, e poi da eſſo renduta venerabile di Manreſa. E come allora là così ben ſe l'inteſe con GIESV, e con MARIA, così hora quì cogli ſteſſi pur ſe l' intende: col ſuo altare preſſo à quel di MARIA,

ap-

appresso à cui segue quel di GIESV, al cui sagrosanto nome questa Chiesa è dedicata in questa Città capo del Mondo, doue risiede il Capo della Santa Fede, e Religion Christiana; e doue pure hà stanza il Capo della Religione da Ignazio fondata col Santo nome di Compagnia di GIESV.

Buon per noi se di vn tal accordo noi ci sapremo ben preualere. Tutti habbiam de' peccati, questi sono i demonij, i quali tal ora poco si temono, e deuono essere più temuti: e tanto più, quanto son più famiiari, di qualunque specie, e di qualunque forma essi siano. Quì ora in questa ottaua colla diuozione del Santo, in tutti i Sabbati cogli esempi di nostra Donna; in tutti i giorni dell'anno coll' inuocazione del Santo nome di GIESV, il quale hà promesso che *In nomine meo dæmonia eijcient, Mar. 16. 17.* preghiamo Ignazio che col concorso di MARIA, e col soccorso di GIESV, secondo la gran podestà che dal Signore Iddio hà esso hauuta sopra i demonij, ci scacci tutti quei de' peccati, i quali habbiamo nell'anima, acciòcche colla grazia di Dio in questa vita giungiamo all' eterna gloria nell' altra. E così sia.

ESEM-

ESEMPIO XXVIII.

Vn Indiano vecchio infermo inuitato à nome della Santissima Vergine à battezzarsi si battezza, e risana.

Vanto gran godimento, e giubilo hebbe dentro all' amoroso suo cuore quella buona, e santa anima de' Sagri Cantici allora che, vdita la voce del diuino suo Sposo, lo vidde in sieme tutto disinuolto, agile, e snello spiccar salti sù i monti, e far trapassi sù i colli! *Vox dilecti mei: Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles.* [*Cant.* 2. 8.] Or questo appunto à me pare accadesse, allora che la Santissima Vergine nostra Signora leuandosi sù se n'andò con fretta à dar la visita alla sua Cognata S. Elisabetta, sterile, e graue già d'anni; e pur allora incinta d'vn pargoletto nel seno. *Exurgens MARIA abyt in montana cum festinatione in ciuitatem Iuda: & intrauit in domũ Zachariæ, & salutauit Elisabeth.* (*Luc.* 1. 34. E per dare vna visita haueua à farsi vna sì lunga, e malageuole strada, e farla ancora con fretta? sì; poiche quella non era vna visita cortigiana, di solo buon termine, e cortesia; era visita di Missionante Apostolica, Euangelica, e diuina. L'incarnato Verbo, il figurato, diuino Sposo de'

de' Cantici era quello, che dentro al seno della Madre sua Vergine spiccaua salti sù i monti, e faceua trapassi sù i colli, per giunger presto à santificar nel ventre della Madre il suo Santissimo Precursore Giouanni. Presto, perche dice Ambrogio. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*: (*Ambr. l. 2. in Luc. c. 1.*] la grazia dello Spirito Santo non vuol indugi. E per questo la Vergine, *Læta pro voto, religiosa pro officio, festina pro gaudio, in montana perrexit*: [*Ibid.*] lieta per la brama, religiosa per l'osseruanza, frettolosa per l'allegrezza, s'inuiò sù que' monti. *Et factum est, vt audiuit salutationem MARIÆ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius* [*Luc. 1. 35.*] In vdire Elisabetta il saluto della Vergine saltò l'infante di allegrezza nel seno: *Vocem* dice Ambrogio, *prior Elisabeth audiuit, sed Ioannes prior gratiam sensit.* [*Ambr. ib.*] Vdì prima la voce Elisabetta: mà sentì prima Giouanni la grazia.

Or io quì osseruo che, sì come il diuin Verbo non venne da se, ma venne mandato; *A me ipso non veni*, così egli dice, *sed est verus, qui misit me*: [*Io. 7. 29.*) E fù esso il primo Apostolo, che vuol dire mandato, dal quale furono poi mandati gli altri Apostoli; così la Beatissima Vergine annunziata dall'Angiolo, e inspirata dal Verbo, non andò da se, mà fù mandata; e fù Missionante Apostolica inuiata

à

à quella visita della sua Santa Cognata; per quello istesso Apostolico fine, per cui venne il diuin Verbo, e per cui vanno i Missionanti Apostolici, per recare cioè alle pouere, inferme, e morte anime conforto, grazia, e salute. E ciò fece la Vergine col diuin Verbo, che haueua nel seno, riempiendo Elisabetta di Spirito Santo, e santificando entro al suo ventre Giouanni.

E questo fù quel che mosse il nostro P. Diego Luigi di Sanuitores à prendere per felice oroscopo delle sue missioni nell'Indie la Beatissima Vergine sotto il titolo della sua Visitazione, come si rapporta nella vita di lui scritta in lingua Castigliana dal P. Francesco Garzia, e voltata in Italiano dal P. Ambrogio Ortiz, l'vn e l'altro della nostra Compagnia. Or questo P. Diego Luigi di Sanuitores, 'l quale Padre grande, e vn altro S. Francesco Saurio era chiamato communemente nell Indie, dapoi che con gagliarde inspirazioni fù chiamato da Dio, e doppo varij contrasti superati, fù mandato alle missioni dell'Indie, e andò alle Filippine al Messico, all'Isole Mariane de'Ladroni, e di Mindoro; coll'oroscopo della Vergine Visitante, la quale *Abijt in montana cum festinatione*, [*Luc.* 1. 34.] andò sù le montagne con fretta, egli per quelle alpestri orride, e scoscese montagne, ancor quando era mal condotto di forze, e di

sa-

ſanità, mal veſtito, con veſte, e ſcarpe di foglie di palme, e ſpeſſo co' piedi nudi, per ſaſſi aguzzi, e ſterpi, e ſpine, grondando giù ſangue, con si affrettato, veloce passo andaua, che quelli Indiani robuſti, leggieri, agili, e ſnelli, e vſati à caminarui, e correrui come cerui, daini, e caurioli, non poteano tenerli dietro, e giungerlo: perloche lo teneuano per vn huomo non della terra, mà del Cielo: e che andaſſe non da ſe, mà portato da gli Angioli. E doue gli altri, quando eran giunti ſi metteuano à riposo, il P. Diego, come allenato, e freſco, prendeua ſubito à catechizare infedeli: chiamando queſto il ſuo riſtoro, e conforto, non ſolo dell'anima, mà ancora del corpo, catechizare, battezzare, e torre all'infedeltà, al demonio, e dar à Chriſto, e alla ſua Santa Fede quei barbari infedeli.

Or vdite vn bel caſo trà gli altri moltiſſimi, che accadde al Sanuitores col felice oroſcopo della Vergine Viſitante. Era egli andato in miſſione alle montagne ſcoſceſe, orride di S. Agneſe, antica viſita de' Padri della noſtra Compagnia; dai quali erano quiui coltiuati da trecento Chriſtiani della nazione detta degli Etè. Eraui vn vecchio di anni 90. infermo, carico di acciacchi, acquiſtatiſi, à mio credere, da que' vizij, che ſi coſtumano non ſolo *licitè*, mà *licenter* lecitamente, e licentioſamente trà que'barbari infedeli. E que-

questi per vn tal aspro suo genio, e per astio del nemico infernale mai non haueua voluto sentir parola di catechismo, e di Santa Legge, e Fede di Christo: onde per vna sua tale ostinazione era diuenuto trà tutti celebre, e famoso. Era appunto il dì, nel quale noi siamo, della Visitazione di nostra Donna: il P. Sanuitores mandò à quel vecchio vna bella Immagine della Vergine con vna tal ambasciata, che la Regina Madre del Signore del Cielo, il quale voleua in quel giorno venire à visitar quella montagna nella Santa Messa, volea condurlo alla sua Casa, quando esso si fosse voluto battezzare.

Factum est Verbum Domini [*Ierem.* 1. 4. *Agg.* 1. 1. *&c.*] così spesso si legge nella diuina Scrittura. Si fece la parola di Dio. Mà che? la parola si fà? la parola si dice. distinguo; la parola di Dio, e la parola degli huomini: La parola degli huomini si dice, e spesso, e per lo più non si fà; perche il far degli huomini è dire: la parola di Dio ogni qual volta si dice, si fà: perche il dir di Dio è fare: *Ipse dixit, & facta sunt, mandauit, & creata sunt.* [*Ps.* 148. 5.] E la parola di quei, che son pieni di Dio, allora che si dice, si fà: E così si fece la parola del P. Diego pieno tutto di Dio: poiche quel vecchio nella sua infedeltà tanto ostinato, con tanti acciacchi d'infermità acquistatisi co i vizij, ad vna sola ambasciata del Sanuitores à nome

del-

della Santissima Vergine senz'altra opera, e diligenza, illuminato nella mente, cangiato nell'animo, intenerito nel cuore, rispose, e disse di esser pronto à battezzarsi, e rendersi Christiano.

Prouerbium est, [*Prou*. 22. 6.] dice il Sauio ne' Prouerbij, *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*: Il giouanetto incaminato per la sdrucciola, fangosa sua strada, nè pur quando sia vecchio se ne trarrà già mai. *Ossa eius*, aggiunge di più Giob, *implebuntur vitijs adolescentiæ eius; & cum eo in puluere dormient*. [*Iob*. 20. 11.] Le sue ossa s' empieranno de' vizij della sua adolescenza, e dormiranno con lui nella sua poluere. Or che vn vecchio carico, più che d'anni nouanta, di acciacchi accattati co' vizij, ad vna sola tal ambasciata se ne sgrauasse, e volesse rendersi Christiano, io non voglio dirlo miracolo, mà grazia al certo molto mirabile fù, e molto rara. Ci volete voi anco espresso il miracolo? Eccolo quì molto bello, e molto chiaro.

Staua quel vecchio sù l' alto di quella montagna, e per le sue tante infermità non poteua andare, se non portato dall' altrui braccia: e dall'altrui braccia fù portato giù alla popolazione, e Chiesa doue staua il P. Sanuitores. Fù il vecchio accolto dal Padre colla sua solita, impareggiabile dolcezza, e carità: e il vecchio con vmile soggezione tutto si rimise nelle sue mani.

Ca-

Catechizzollo agiatamente il Padre, & doppo hauerlo ben instruito ne' misterij della nostra Santa Fede; e il vecchio tutto capì bene, e credè, il Padre battezzollo, e fecelo Christiano. Il vecchio, da poi che bagnato fù da quell'acqua Sagramentale del Santo battesimo, non capendo dentro à se del contento, allegrezza, e gioia, alzò forte la voce, e disse: Or io son Christiano sì, son Christiano: non sono più infedele, idolatra; son Christiano. Ed ò, non solo io non sono più infedele, idolatra, ma non sono più infermo, e più vecchio: sono andati via gli acciacchi, mi son tornate le forze, hò vigore, e hò lena, son giouane. Non hò più bisogno di chi me porti à braccia: andate, che io posso abbracciare, e portar altri. Cosí egli disse, e comprouollo subito col fatto andando speditamente da se, e tutto facendo, quanto à lui di mano in mano occorreua.

Per vn tal miracolo tanto chiaro euidente, e veduto da tanti, molti di quelli infedeli vènnero alla Fede: e i fedeli molto più si confermarono in essa. Ed ò, se il battesimo facesse risanare gl'infermi, e ringiouenire i vecchi, vorrebbe, cred' io, ogn'vno aspettare à battezzarsi, quando hauesse qualche gran male, e quando fosse ben vecchio di nouanta, cento, & più anni. Mà vna tal virtù l' hebbe solo l'albero della vita nel Paradiso terrestre, nel-

nello stato dell'innocenza: che chi mangiaua de suoi frutti ricuperaua le forze, e ringiouenìua: e vn tal effetto per la prima colpa di Adamo, giàmai non si prouò. Ora nè il battesimo, nè altra cosa vi hà, la qual habbia vna tal virtù sua propria; e sol per miracolo può Iddio fare questo, e lo fà.

Anticamente gl' infedeli, ed altri indugiauano à battezzarsi, e stauano catecumeni vn pezzo, non per tornare in dietro nell'età, e ringiouinire col battesimo, mà perche intendeuano il grand' obligo, il quale contraheuano col battesimo di osseruare la santa immacolata legge di Christo. Ora ben presto nati si battezzano i bambini: e i lor Padrini in nome di essi rispondono à quello, di che il Parrocchiano gl' interroga: *Abrenuntias Satanæ?* domanda il Parrocchiano, *abrenuntio*, risponde il Padrino; *Et omnibus operibus eius? abrenuntio: Et omnibus pompis eius? abrenuntio*: rinunzio, rinunzio, rinunzio; tutte queste rinunzie si fanno nel Santo Battesimo, à Satanasso, alle sue opere, e alle sue pompe: tutte queste rinunzie si tengon salde, si osseruano? Se dalle pompe, le quali si vedono, si hà da far argomento all'opere, le quali non si vedono, si potrà dire che la rinunzia si è fatta al Battesimo, e non à Satanasso, e alle sue opere, e sue pompe: tanto è cresciuta smoderatamente la moda della vani-

nità, del lusso, e delle pompe; e non solo in persone ricche, e nobili, titolate, e grandi; mà in gente ordinaria artigiana, minuta, e bisognosa tal ora anco del pane.

Vn eretico Luterano fece restare vna volta molto confuso vn Christiano Cattolico, con dire: Voi Papisti, che vi chiamate Cattolici, credete, e dite che in quell' Ostia vi è il vero, real Corpo di Christo: e noi non crediamo, nè diciamo questo; mà crediamo, e diciamo che quel pane è figura rappresentatiua solo del vero, e real Corpo di Christo; e pur noi, come io co' proprij occhi hò veduto, con più riuerenza, e diuozione stiamo in Chiesa, e riceuiamo quel pane, con tenerlo solo figura rappresentatiua del Corpo di Christo, di quel che facciate voi, i quali credete che quiui sia il vero, e real Corpo di Christo. Restò confuso il Cattolico, perche trouauasi conuinto, e non haueua che rispondere.

A vn somigliante modo vn Luterano Eretico può con molta ragione dire à vn Cattolico, del nostro Battesimo. Voi nel Battesimo fate tante rinunzie à Satanasso, alle sue opere, e alle sue pompe, e noi non le facciamo, e pur voi fate più pompe di quel che facciam noi: adunque voi farete anco più opere di Satanasso di quello che facciam noi. L'argomento sopra il supposto verisimile è concludente.

Or

Or io non vorrei; Dio guardi, che trà Cattolici vi fossero Christiani di solo battesimo: i quali attribuissero anco di più al battesimo quello, che con dottrina, empia, dannosa, e dannata dal Santo Concilio di Trento gli attribuisce Lutero, e la sua schiatta: ed è che il Christiano, doppo ch'è battezzato, sol tanto che tenga saldo il battesimo, e creda, non può, ancor che voglia, dannarsi: Che il solo ricordarsi del battesimo hauuto colla sua fede giustifica, e assolue da tutti i peccati commessi doppo il battesimo: Più; che il battesimo proscioglie da tutti i voti, i quali habbia vno fatti; e disobliga dall' osseruanza d'ogni legge humana, e diuina.

Che vi pare di questa dottrina Satanica di Lutero? Altro è questo che far col battesimo miracolosamente risanare vn vecchio nonagenario infermo. Il battesimo instituito da Christo nostro Signore toglie la colpa originale, e conferisce la grazia, con cui al battezzato si dà il diritto alla gloria eterna sù in Cielo: Il battesimo, secondo l'Instituto, e dottrina di Lutero, apre la porta, e da franchigia à tutte le colpe, con cui si contrahe il debito delle pene eterne all' inferno.

Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit [*Mar.* 16.10.] hà detto Christo, è vero: Chi crederà, e sarà battezzato, sarà saluo: c[illegible]le per saluarsi non solo battesimo, ma battesimo, e fede. E la fede,

che ci vuole, qual'è? quella di Lutero ſenza opere buone da lui ſtimate peccato? *Fides ſine operibus mortua eſt*, (*Iac.* 2. 20.] dice S. Giacomo, la fede ſenza opere, è morta: e la fede morta non può dar vita. *Vera fides eſt*, dice Gregorio il Grande, *quæ in hoc, quod verbis dicit, operibus non contradicit*: (*Greg.ho.*39 *in Euang.*] la vera fede è quella, la quale non contradice coll'opere à quel, che dice colle parole.

La Beatiſſima Vergine per ſua amoroſa pietà viſiti inſieme col ſuo diuino Figliuolo l'anime de'ſuoi diuoti: e facendoli ben intendere, e praticare quanto pel Santo batteſimo ſono tenuti à fare, rechi loro, come recò ad Eliſabetta, e à Giouanni, allegrezza di ſpirito, quella, che fà ſalui, e beati: ed è quella, della quale hà detto Chriſto, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit ſaluus erit.*(*Mat.*16. 16.] *Beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.*[*Luc.*11.27.]
E così
ſia.

ESEM-

ESEMPIO XXIX.

Come Iddio è ammirabile ne' suoi Santi, e la Beatissima Vergine, e i Santi sono ammirabili nel loro Dio.

AMmirabile è Iddio ne' suoi Santi, dice Dauid. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: [*Psal.* 67.36.] e ammirabili sono altresì i Santi nel loro Iddio. Trà gl'illustri, e gloriosi nomi, co' quali douea chiamarsi il promesso, e aspettato Messia, nel primo luogo pone Isaia quello di Ammirabile: *Vocabitur nomen eius Admirabilis, Consiliarius, Deus, fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis* [*Isa* 9 10.] E la Madre del Signore Iddio ad vn anima sua diuota, la quale le domandò, qual fosse, trà tanti, e tanto belli suoi titoli, qu ello, che à lei era più gradito, e più caro, rispose esser quello di *Mater admirabilis*, [*in Litan.*] Madre ammirabile: e con ragione; poiche per lei, e in lei fece Iddio quel che eccede ogni marauiglia, e stupore. Fecela sua Madre, con farsi il Creatore Figliuolo d'vna sua creatura: per lo che, eccettuatala con singolar priuilegio dalla commune à tutti colpa originale, con priuilegio non più altra volta fatto, ò da farsi, la fece Madre insieme, e Vergine, feconda, e intatta. E que-

questo è molto più, che fare vscir dalle tenebre la luce: *Dixit de tenebris lucem splendescere*: [2.Cor.4.6.] più che far quel che non è, comparir come fosse: *Vocat ea quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt*: [Ro.4. 17.] più che stendere, come fosse vn nulla, tutta la grande immensa mole de' Cieli: *Qui extendit velut nihilum Cælos*: [*Isa*.40.22.] Come questo esser possa, e in fatti ancor sia, l'intelletto nostro no'l giunge: mà questo è quello, che fà ammirabile Iddio ne' suoi Santi, e ammirabili i Santi nel loro Iddio.

Voletelo veder confermato con esempio non ricauato da tempi antichi, nè portato quà da paesi lontani, mà presente qui à noi, e di luogo, e di tempo? Ecco la sù i nostri occhi la ricca, nobile, e sontuosa Cappella, la quale si stà fabbricando in onore del glorioso Patriarca S. Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di GIESV. Donde pensate voi ch' ella si origini? Da limosine, direte voi, da doni, da offerte, da lascite di persone, e personaggi grandi, riuerenti, affezzionati, diuoti del Santo. Dite bene, e dite vero: Mà sì diuoti affetti, sì douiziosa pietà da qual sorgente ella deriuasi? Vi farà marauiglia quel ch' io dirò; mà questo è che fà ammirabile Iddio ne' suoi Santi, e ammirabili i Santi nel loro Iddio. Quella Cappella hà la sua prima origine da vn letamaio. Da vn letamaio? E come? eccolo

lo: disse *Ignazio* al P. Ribadeneira che esso era vn letamaio detestabile, che doueua chiedere à Dio di esser gittato, e dato à mangiar alle fiere. Ora che hà fatto Iddio? *Dixit de tenebris lucem splendescere:* (2. *Cor* 4. 6.] Per dichiarare qual onore esso voleua si facesse al Sagro deposito di vn sì degno, e di S. D. M. sì benemerito, e fedel Seruo Ignazio, fece comparire sù la cassa discoperta del suo sagro deposito molte, e da molti vedute chiarissime stelle; e fece anco vdire soauissima melodia di canto celeste vdita da molti, e attestata di più dal gran Seruo di Dio P. Giulio Mancinelli della nostra Compagnia.

O mio Santo, e glorioso Patriarca Ignazio, da quel letamaio, che voi vi chiamaste per vostra vmiltà Iddio cauò quelle stelle, che con sì chiaro splendore coronarono il vostro sagro deposito: à quelle vostre voci di tanta vmiltà fece nobil echo quella sì soaue melodia di canto Angelico Celestiale.

Questo fece allora Iddio; e ora che fà? fà che anime belle, le quali risplendono per la pietà quali stelle, con sì pietosa douizia concorrino à fabbricare il vostro altare: *Dixit Deus de tenebris lucem splendescere.* (*Ib.*] Voi dal Cielo il vedete; ed ò potessi io vdir quel che ne dite! Vn vostro detto fù quello, che quando io il lessi, ò quanto mi mosse, e confuse nell' animo, mi ferì, e mi compunse nel cuore!

Vdite di grazia i miei riueriti, cari ascoltanti, quel che Ignazio già disse: mà prima vdite l' occorrenza per la quale egli il disse. Vn Fratello Coadiutore della nostra Compagnia per nome Alfonso Vela, nel Collegio di Baeza fù tentato dal demonio di vscirsene dal nostro Ordine, con pretesto, e mantello di più attendere all'orazione, passando per ciò à i Frati scalzi di S. Francesco. Non era egli punto huomo di orazione, poiche nè pur faceua ordinariamente quell hora, la quale per regola indispensabile da tutti, si fà nella Compagnia: trattenedosi esso bene spesso anco fuori di camera in quel tempo à parlare con secolari. Hebbe di questo à fargli l' auuiso il Superiore, e voi, gli disse, ò Fratello per far più orazione volete passare à vn' altr' Ordine, mentre non fate nè pur quella, che stà ordinata nel nostro? Vn tal paterno auuiso fù preso da quel tentato à sua onta, e dispetto e per questo istesso più s'incocciò, si ostinò nel suo spropositato proponimento: e tenendo chiuse l' orecchie à quanti per carità voleuano aiutarlo, scrisse à Roma al P. Generale per hauer da lui la licenza di andarsene. Ciò fatto, non potendo più sentirsi nominare Ignazio nè sua Religione, si tolse di camera le regole della Compagnia, le quali han tutti, e ogni altro libro de Sant', Beati, e Padri, che si trouaua di hauere in camera.

con

con noia al solo vederli: e prese à legge-re solo la vita di S. Francesco, e le Croniche del suo Ordine. E sino à tal pazzia si condusse, che spogliatosi della nostra veste, si vestì di vna tonaca di canauaccio: e fattosi con essa auanti al Superiore gli disse, che, poiche haueua esso già scritto al P. Generale à Roma per la licenza di andarsene, e al suo conto la patente già doueua essere per la strada, sin tanto ch'ella giungesse, voleua star in Collegio non altrimente, che in qualità di seruidore secolare.

Era da tutti si come veduta, così compatita vna tal pazzia. Vn Padre graue di molta carità, e zelo religioso si senti inspirato di metterlo nelle mani di S. Ignazio. E fece per lui orazione con viuo affetto al Santo, raccommandoglielo à questo particolar titolo, perche haueua da Dio grazia di guarire anco i matti. Fatta questa parte col Santo Padre, fece l'altra col Fratello tentato: e con espressione di viuo affetto lo pregò volesse dire, se non per altro, in grazia sua, ogni giorno vn Pater, & Aue al S P. Ignazio, e non più. La biascicò quel tentato, ci dimenò il capo, ci si storse; al la per fine, per liberarsi da chi'l molestaua con tal domanda, accettò di dirlo: e in quel giorno istesso lo disse: mà come lo disse? con tanto mala grazia, come à dispetto, che ne meritaua anzi gastigo, che grazia. E non per tanto, detto

che l'hebbe, si sentì, cangiato l'animo, riammorbidire il cuore, insinuaruisi l'affetto al S. P. Ignazio, e alla sua Religione. Or vedete se il demonio ci hauea ben la sua mano: di tai sentimenti esso volea male à se stesso; e prendeua collera contro quel Pater, & Aue; e voleua non hauerlo mai detto. Mà vie più crescendo quel sentimento, restò fino à notte seco stesso, e con Dio; andò à letto pensando col dormire di riscuotersene, e torlo via dal suo cuore. Mà non vi fu verso: non potè mai prender sonno; tanto che si leuò sù dal letto, se n'vscì di camera, andò all'horto, e quiui incominciò à sfogarsi con grida, e dibattimenti da forsennato.

Non sono queste tenebre di notte oscura molto ben folte? or bene: *Dixit Deus de tenebris lucem splendescere*: ecco all'improuiso comparisce à quel tentato vna chiarissima luce, e in mezzo à quella il S. P. Ignazio, tanto vicino à lui, che haurebbe potuto colle sue mani toccarlo. A vna tal vista tutto fuori di se, anzi allora cangiato tutto, e rientrato in se, ò Padre mio Santissimo, disse, per vn solo Pater, & Aue, à me indegnissimo peccatore vna grazia così grande? Figliuol mio, gli disse il Santo, io mi contento di poco: e fattogli vn sembiante piaceuole, e grazioso disparue. Gittossi allora il Fratello à terra; e tutto lagrime di compunzione insieme, e di consolazione, di compunzio-

ne

ne pel passato suo fallo, e di consolazione per grazia così grande à lui fatta dal Santo, tutto il resto della notte, sino al segno di leuarsi sù la mattina, stette in orazione, e rendimento di grazie. Andò poi à disdirsi al Superiore delle sue mal consigliate, e stolte domande, le quali hauea fatte, di andarsene: fecene ancora molto buona, e stabile peniten za: e per fin che visse, ogni qual volta, ed era assai spesso, gli ritornaua à mente la visione, e quel che il Santo Padre gli hauea detto, s'inteneriua tutto, daua in sospiri, & in pianto.

O Ignazio, così buon mercato voi fate di grazie tanto preziose? Io mi contento di poco, diceste à quel Fratello tentato, che vn solo Pater, & Aue vi disse, e contento mala grazia vel disse, che ne meritaua anzi gastigo, che grazia! e gli diceste, Figliuol mio, non volendo esso più hauerui per Padre. Ditemi, vi prego, voi vedete ora dal Cielo questo altare, che à vostro onore in questa Chiesa si fabbrica, vi contentate di poco? Vi è qui disegno di architettura sì bello, sì vago, sì nobile, sì maestreuole, e perfetto; e si come in tutto lodeuole, così lodato anco da tutti: vi è tanta varietà, nobiltà, ricchezza, varietà di marmi, di diaspri, smeraldi, topazij, di agata, di alabastro orientale, di lapislazoli: vi sono colonne gioiellate con pro bassi rilieui di marmo, e bronzo dora-

rato: ſtatue di marmo grandi, e ſtatue grandi d'argento: vi ſono intagli nobili dorati, lauori poi tutti fatti con affetto, diligenza, cura, eſattezza da artefici, eccellenti tutti nelle loro arti: or ditemi ò Santo Padre, e poco tutto queſto? ò ſembra à voi che ſia poco?

Parmi veder Ignazio con in mano vn libro aperto, che mi addita lo ſcritto *Ad maiorem Dei gloriam*: e ſento dentro al mio cuore che me lo ſpiega, e dice, Che quanto à ſe egli è contento di poco; mà perche Iddio è al pari ammirabile, e glorioſo ne' ſuoi Santi, e i Santi altresì ſono ammirabili, e glorioſi nel loro Iddio, perciò, ſi come tutto quello, che ſi fà per la maggior gloria di Dio, per molto, e molto à diſmiſura che ſia, in riguardo di quel ch'ei merita, e à lui ſi deue, tutto è poco, così poco ancora và detto, ed è tutto quel molto, che ſi fà in onor de' ſuoi Santi.

Ed io poi, ſegue à dir Ignazio, ſe grato fui à miei benefattori quando viuea già in terra, molto più il ſarò ora, che ſono in gloria sù in Cielo; e quì con Dio, appreſſo il quale qualche coſa io poſſo, opererò, che i miei benefattori ſiano dalla ſua immenſa liberalità cumulatamente premiati co i beni della preſente, e futura vita, in terra, e in Cielo. Il mio diuino Meſtro, e Capitano GIESV preferì alle ricche offerte di argento, e d'oro fatte nel Tempio da perſone nobili, e facoltoſe i due mi-

minuti, *Quod est quadrans* dice S. Marco, vn misero quatrinello, che diede vna pouera vedoua vecchiarella: ed io da vn tal esempio apprendo in qual riguardo deue hauere quelli, i quali, secondo il lor potere, hanno con ricco affetto offerto ancor poco.

Tai sentimenti sono degni d'Ignazio vero seguace, e perfetto imitatore di GIESV. E la Madre Santissima di GIESV, appresso la cui cappella Ignazio hà il suo altare, hà ella ancora tai sentimenti, che si contenti di poco? se gli hà? anzi da lei potè Ignazio, e posson tutti prendere stimolo, ed esempio di hauerli. Non vi hà numero di quelli, i quali per vn poco da essi dato alla Vergine hanno da lei riceuuto centuplicato il rimerito. Vditene in succinto due, come li rapporta il P. Courcer nel suo libro intitolato *Negotium seculorum, MARIA*.

Vn diuoto Scolare, Congregationista in Parma, nel giorno, che si faceua in Congregazione l'offerta, l'anno 1606. per interna inspirazione hauuta, ò per l'esortazione del Padre, che hauea cura della Congregatione, ò per l' esempio degli altri, i quali faceuano larga offerta, diede più di quello, che per consiglio del suo non molto hauere, si era proposto di dare. Non andarono molti giorni, che gli comparue vn giouane da lui non conosciuto, il quale gli diede in moneta conta-

tata il cento più di quel chè haueua esso dato alla Vergine, dicendo che di quel denaro gli era debitore, e gliel pagaua: e ciò detto partì: lasciando quello tutto ammirato, non sapendo di hauer mai hauuto vn tal credito: se non che potè far buono, e vero argomento essere stato quello vn messo rappresentante la Vergine, la quale, secondo si costuma sù in Cielo, quello, che à lei si dà, guiderdona col centuplo.

Questo in Italia: Vno Scolare altresì nobile Inglese, richiesto da Cercatori di limosine per la Santissima Vergine Carnotense, à farle dono di quella collana d'oro, che hauea pendente auanti al suo petto, stette alquanto ritenuto à darla, cedendo poi alle diuote instanze la diede. Andando poi egli à suo camino, quando fù vicino à Cales, la notte se gli diede à vedere la gran Madre di Dio con al collo pendente quella collana d'oro; mostrandogli in tal modo il suo gradimento: glie ne rendette ancora le grazie; e quali furono? il centuplo forse di cento collane d'oro, come à quell'altro il centuplo delle sue monete? nò: il guiderdone dato dalla Vergine à questo Caualiere tanto maggiore fù, quanto migliore: e questo fù il mostrarli allora qual camino esso haueua à prendere della virtù, e perfezione Euangelica, per arriuare al Cielo, e saluarsi; con promessa fattali della sua con-

continua assistenza, e non mai mancante tutela. E quello sù tale scorta, e promessa, ritiratosi à menar vita solitaria in vn isola, fece di molto gran bene, non solo per se, ma per altri ancora, e particolarmente in Francia, doue molti Caualieri, e in primo luogo il Christianissimo Rè Filippo, per vn tal esempio diuenne molto riuerente, e diuoto della Santissima Vergine Carnotense.

Ed ecco, come, secondo il detto di Paolo, *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ;* [1. *Tim.* 4.8.] la pietà per tutto è buona, per le cose della vita presente, come à quello col centuplo de danari; e della vita futura, come à questo per la salute eterna. E chi poi vna pietà tanto splendida hà hauuta, ed hà verso questa Santissima Vergine detta già della Strada, la quale sì buona strada insegnò ad Ignazio, e per lui ad altri, particolarmente in quel libretto degli Esercizij spirituali, di cui essa gli fù Maestra, qual mercede ne haurà? Domandò GIESV all'Angelico Dottore S. Tomasso, *Benè scripsisti de me, Thoma, quam ergo mercedem accipies?* (*In vita S. Tho. Aquin.*) Se la Madre di GIESV domandasse à chi con tanta pietà, e splendore gli adorna la sua Cappella, qual mercede esso ne brami? Sò, che come Tomasso à GIESV, così esso risponderebbe à MARIA, *Non aliam nisi te, Domina,* non

al-

altra, che voi ò Signora. E domandarebbe molto bene, perche domanderebbe tutto il bene: atteso che chi hà questa Madre hà anco il suo Figliuolo, e chi hà tal Madre, e tal Figliuolo, hà quanto bene può desiderarsi, e in questa vita quà in terra, e nell' altra sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XXX.

Di molte belle grazie fatte dalla Beatissima Vergine alla sua diuota B. Agata della Croce.

VANTO più bella, ricca, e nobile è la materia, la qual si prende, per far di essa alcuna opera, tanto maggior è il suo merito, perche l' Artefice in lauorarla, vsi, secondo l'arte, ogni studio ogni cura. Che se poi que' bei marmi, e metalli, quelle pietre, e gemme preziose hauessero e vita, e senso, e intendimento ancora, e senno buono; quantunque in sentirsi tanto segare, battere, e scarpellare, direbbono dolendosi degli ohimè pur assai; nondimeno, pel buon senno, che haurebbono, direbbono anco all'Artefice, fate pure come, e quanto a voi piace, poiche, benche ora molto ci dolga, ci consoliamo ancor molto, sapendo che quanto voi fate, tutto tornerà in nostro maggior pregio,

gio, gloria, ed onore. Viui marmi, e metalli, viue pietre, e gemme preziose sono tutti i Santi, e Beati del Cielo, de' quali ieri noi celebrammo la festa; e di essi è fabbricata, come canta la Chiesa, la sourana Gerusalem: *Cælestis Vrbs Ierusalem, Beata pacis visio. Quæ celsa de viuentibus Saxis ad astra tollerit.* [*Hymn. In dedic. Ecclesiæ.*] E come furono essi lauorati? come? *Scalpri salubris ictibus, Et tunsione plurima, Fabri polita malleo Hanc saxa molem construunt*: con punte, e tagli, e botte di scarpelli, di seghe, e di martelli, furon marmi sì belli lauorati da mani esperte, e dotte. E ne sentiuano essi dolore? e diceuano degli ohimè? Come Christo loro predisse, *Plorabitis, & flebitis vos*: [*Ioa.16.20.*] così essi fecero; e lo preuidde Dauid, *Euntes ibant, & flebant*, (*Psal.125.6.*] e ne stauano poi contenti? contenti? anzi ne andauano allegri, festosi, e trionfanti: *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine IESV contumeliam pati.* [*Act.5.51.*] E vn tal gioire perche? perche sapeuano che *Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* [*2.Cor.4.17.*) vn patire ora quì lieue, e per poco A vn eterno gioire in Ciel dì loco. Or vditene in confermazione vn esempio di vna diuotissima della Vergine nostra Signora chiamata Agata della Croce, e fù del Sagro Or-

Ordine di S. Domenico: lo rapporta il P. F. Giouanni Lopez nella sua Istoria Domenicana alla parte 3.lib.5.cap.69.

In Madrid Reggia della Spagna visse lungo tempo, e morì questa Beata donzella la quale per la sua tanta bontà, e diuozione fù molto ben veduta dalla gran Madre di Dio, e da lei con molte belle grazie fauorita. Il nemico di MARIA all'incontro di molto mal occhio la miraua, e come tanto diuota la vedeua della sua nemica, così il maligno, tristo, sagace ch'egli è, vedendo Agata, e vdendo Croce, temè forte che vn dì la Madre di Dio vna qualche burla gli facesse con vn rouerscio, facendo di questa Agata della Croce, vna bella Croce di Agata da riporsi ad essere adorata sopra gli altari. Questo egli temè, e questo fù, che gli auuénne: e gli auuenne anco di più per suo mezzo, tenendo esso mano à vn tal lauoro: sì che potè prendere le parole dal tanto da lui perseguitato, e paziente Giob, e dire, *Timor, quem timebam, euenit mihi, & quod verebar accidit.* [*Iob.* 25.] E come questo? vdite.

Era in età di sei anni questa donzella, e vn giorno con altre fanciulle sue pari se n'andò à ricrearsi fuori della Città: scherzando trà loro giunsero ad vn poggio assai alto, pendente giù, dirupato: E vna di quelle, per fare ad Agata vna paura di scherzo, diedele vna leggiera spinta; leggie-

giera essa la diede, mà vi fù la mano del malfattore nemico, il quale la caricò, e fece andar giù Agata capouolta à precipizio in quel basso: O Santissima Vergine aiuto, gridò per l'aria la donzella: e la Beatissima Vergine pronta subito accorse visibilmente; e presala nelle amorose, benedette sue mani, senza lesione alcuna la ripose giù in terra. E questo fù il primo colpo, che sù quel poggio diè lo scaccione, cauatore, scarpellino dell'inferno, per principio di questa Agata della Croce, da farne vna Croce di Agata per gli altari.

Vn altra scarpellata simile fù, quando il Padre di Agata chiamato Pietro le ordinò che conducesse in vn carretto vn' altra sua creaturina ad vn tal luogo: auuertendola che andasse cautelatamente à bell'agio. Non era nè quel mestiere per Agata, nè Agata in quell' età per quel mestiere: pur nondimeno perche il Padre glie'l commandò, vbidì. Prese la creaturina, e messala nel carretto, essa vi montò à far la condotta; e sin che la strada fù buona, il carretto andò bene: mà quando poi si venne à vna scesa, la qual era molto ripida, e scoscesa, le mule non potute ritenersi dalla fanciulla, col demonio di più, che l' incalzaua, incominciarono à tirar calci, e andar à trauerso; e ribaltarono il carretto. O Santissima Vergine aiuto, gridò Agata: ecco mio Padre vien dietro, e se questa creatura pericola, io son morta.

ta. Accorſe prontamente la Vergine con vn drappello di ſuoi Celeſti Valletti; i quali per ordine della loro Regina, preſa la condotta del carro, fuori di quel rouinato luogo per buona ſtrada, ſenza danno, e diſaſtro alcuno, lo conduſſero al luogo deſtinato. E il mulattiere, carrettiere dell'inferno della ſua mala condotta altra paga non hebbe, che confuſione, e vergogna.

Colla diuozione di MARIA và ſempre congiunta quella del ſuo Figliuolo GIESV: e queſta hebbe Agata molto grande, riconoſcendo GIESV ne' poueri ſuoi ſoſtituti: vſando loro di continuo, quanto più poteua, larga carità: e togliendoſi bene ſpeſſo, per dar à poueri, dalla bocca il proprio ſuo mangiare. E queſto ancora mal ſoffriua il malenolo dell'inferno: e pensò di farglielo ſcontare in quello iſteſſo, in che era da lei ſcottato. Preſe abito, e figura di pouero: e con volto pietoſo, e collo torto fù à domandare ad Agata la carità. Che coſa tu vorreſti? gli domandò Agata: Vna fetta di ſalame, io vorrei, diſſe il pouero demonio, il quale volea fargliela coſtar ſalata. Volentieri, diſſe Agata: aſpetta quì, ch'io vado adeſſo à prenderlo, e te'l porto. Nò, diſſe il pouero demonio, voglio eſſere caritatiuo con chi mi vuol vſar carità. Il ſalame deue ſtare attaccato sù in alto; voglio aiutarti à ſalire, ed à prenderlo. Andò con Agata,

ta, prese, e accommodò sotto il salame lo sgabello; l'aiutò à salire; e quando Agata fù per dare il taglio col coltello al salame, il pouero caritatiuo demonio diede forte vn calcio allo sgabello, ed vna botta ad Agata, e fecela cader giù di botto malamente à terra: e tenendo egli mano in quel coltello, fece in vn dito di Agata quel che Agata volea far nel salame, e gliel' tagliò netto per mezzo. Molto sangue vscì da quel dito, e molte lagrime vscirono ancora dagli occhi di Agata dolente non tanto pel male, che le hauea fatto quel taglio, quanto pel timore di suo Padre, il quale mal soffriua vna tanta sua carità verso i poueri. Ricorse alla Santissima Vergine, ed ella venne à soccorrerla, e preso quel mezzo dito tagliato, colle sue benedette mani così bene all' altro il riunì, che nè pur segno vi restò di minima cicatrice. E consolandola di più le disse, Figliuola mia non hauer paura del demonio, perche quante volte vorrà esso farti del male, altrettante il mio diuino Figliuolo da te riconosciuto ne' poueri te ne libererà, senza che à te ne venga alcun danno. Così ella promise, e così sempre mantenne. Or che dici demonio? il salame à chi è costato salato? chi ci è restato, se non colle dita, colle corna sue mozze? lauora, lauora pure, che tu fai vna croce di Agata per gli altari.

In età più adulta costumaua poi Agata

di

di maltrattare il suo corpo con digiuni, catene, cilizij, e flagelli. Alcune pie donne, che con lei abitauano, ò fosse per pietà, che di lei haueuano, vedendola tanto dimagrata, smunta, e mal condotta; ò per diuozione, che hauessero à quegli stromenti di quanto non meritate, altretanto meritorie pene, nascosamente glie li tolsero. Mà perche non poterono torle il gran desiderio, che haueua di affliggersi per amor di GIESV, e di MARIA, se n'andò essa à fabbricarsene nascosamente degli altri in vn pagliaio della sua casa. E il demonio che le staua sempre alle coste, ancor questa volle farle costare assai bene. E tu, disse, con tanta batteria di penitenze vuoi buttar giù la fabbrica del tuo corpo; ed io sopra il tuo corpo butterò giù questa fabbrica. E rouinolle addosso vna muraglia in tal modo, che Agata restò fuori solo col capo. Ricorse al solito suo rifugio, à MARIA; ed ella la rifugiò prontamente, ricauandola da quella rouina senza suo danno alcuno.

E il demonio non vi restò esso di sotto crepato, infranto d'inuidia, e di rabbia? pensate voi, quell'Anteo dell'inferno tanto non vi restò, restando di più farne ad Agata, che allora à cimenti di lei più fieri dirizzò le scornate sue corna: e furono le moleste, graui battaglie, che le diede colle continue tentazioni della carne. Mà per quanti arti inuentasse, e

per

per quante armi auuentasse quell'ingegnere, carnefice dell'inferno, Agata col soccorso promessole, e datole sempre dalla sua gran Protettrice Madre di Dio, così bene armeggiò, e si difese, che senza offesa, e danno alcuno ne riportò sempre intera, e gloriosa vittoria. E dalla Regina del Cielo glie ne fù dato il guiderdone con vna bella, e candida cintura, di cui ella stessa colle sue mani la cinse; e con essa così inuitta la rendette, che da lì in poi non hebbe più tentazioni, ò come non l'hauesse, non fecero in lei moto, e senso alcuno.

Queste, e altre molte bellissime grazie fece la Vergine Santissima à questa sua diuota Agata della Croce, le quali per breuità tralascio; e con esse, cooperandoni à suo dispetto il nemico, lauorò quella Croce di Agata, la quale ora si adora Beata sopra gl'altari.

Veniamo al frutto, qual è? è quello, che sù'l principio hò detto. I Santi, e Beati, come sono, e qual figura fanno sù in Cielo? fan figura di marmi, metalli, pietre, e gemme preziose, di cui è fabbricata la sourana Gerusalem. Come furono lauorati? *Scalpri salubris ictibus &c.* con puntè, e tagli, e botte &c.

Vogliamo noi esser doue sono, e come sono i Santi? Lauoriamoci noi, e lasciamoci lauorare com' essi. Scriue Plinio, che Pirro Rè degli Epiroti haueua vna

rara, singolare gemma di Agata, nella quale, per opera ammirabile della sola natura, si vedeuano le noue Muse con Apollo; Apollo colla sua cetara, e le Muse, ciascuna colla sua propria insegna. O', se ne i nostri cuori si vedessero scolpiti meglio che il fauoloso Apollo, il vero Sol di Giustizia Christo GIESV! e meglio che le noue Muse, ancor fauola, la vera Madre delle grazie, e di tutte le grazie MARIA nostra Signora! felici noi, beati noi. Mà vn tal inpronto non si fà, nè può farsi per opera sola della natura: la Grazia è, che lo fà: e nè pur lo fà da se sola, ma cooperandoui noi, come han fatto i Santi, e Beati, come questa Beata Agata, con martelli, seghe, e scarpelli, di mortificazioni, e penitenze, con vittoria di noi stessi, del demonio, del Mondo, e della carne. Ah, ci hà da dolere, hab biamo à dir degli ohimè: Mà che volete?

Non est ad astra mollis è terris via: [*Herc. fur. a.* 2: *sc.* 5.] l'hà detto Seneca vn Gentile. *Molles Regnum Dei non possidebunt;* [*1. Cor. 6. 10.*] l'hà detto vn Apostolo Dottor delle Genti:

Han detto bene; e questo sia l'auuiso,
Non è fatto pe' molli il Paradiso:

ESEM-

ESEMPIO XXXI.

Di una donna guarita dal fuoco sagro con bel miracolo della Beatissima Vergine.

IL SIgnore Iddio hà pazienza, e aspetta: *Dominus patienter expectat:* [2. *Mach.* 6.] così leggiamo ne' Macabei. E perche aspetta con pazienza Iddio? *Expectat Dominus ut misereatur vestri,* (*Isa.* 30. 18.] dice Isaia. Il Signore aspetta per hauer pietà di noi, e farci del bene. Or se Iddio, per far à noi del bene hà pazienza, e aspetta; per riceuerlo noi non vorremo hauer pazienza, e aspettare? *Expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum,* (*Psal.* 26. 14.] dice Dauid: *Si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, et non tardabit,* (*Habac.* 2. 3.] esorta Abacuc: *Patientia vobis necessaria est, vt reportetis promissionem:* [*Hebr.* 10. 36.] incarica Paolo. Pazienza ci vuole: Iddio l'hà con noi, e per noi, e noi per noi habbiamola con Dio; e habbiamola ancora colla sua Santissima Madre, la quale ancora essa, come ora vdirete, l'hà con noi, e per noi: Pazienza ci vuole, e non pazzia. Che vuol dire? lo spiegherò per documẽto, e frutto al fine dell'esempio, il quale fa-

farà di vn bel miracolo, e di vna miracolosa bellezza. Lo rapporta il P. Filippo Labbè della nostra Compagnia nella sua libraria di manoscritti, e cita Gauterio Monaco Cluniacense.

In Dormans nella Francia, *Vicus dormientium*, detta in latino, terra, ò Castello de' Dormenti, vna Chiesa vi hà di nostra Donna colla sua Immagine dipinta con tanto graziosa beltà, che à far più non può l'arte giungere col pennello: *Tanta venustate depicta, vt nihil supra*, dice l'Autore. La Vergine però supera senza alcun paragone la grazia della sua dipintura colle miracolose grazie, le quali essa quiui di continuo fà: e per le quali tanti, e tanti ancor da lontani paesi concorrono là, che la Chiesa, benche molto capace, bene spesso non li capisce. In quella terra l'anno 1134. si attaccò il male del fuoco sagro, il quale di quei dormenti mandaua molti à dormir l'vltimo sonno nella tomba.

Di vn tal male di fuoco sagro, erpeta, vien chiamato da Medici, infermò vna pouera contadina, pouera mà da bene, e diuota molto di nostra Donna: e il male tanto si auanzò, che le deformò tutto il viso, occhi, naso, guancie, e labbra, che non haueano più figura. Non potendo ella andare da se, fù cōdotta da suoi, marito, figliuoli, e figliuole alla Chiesa; e quiui tutti vnitamente pregarono la tanto bel-

bella graziosa Madre di grazia per la salute di quella pouera inferma sua diuota. L'istesso diuotamente fecero anco le Monache, le quali haueuano il loro Monastero congiunto à quella Chiesa.

Ma quella volta la doppiamente graziosa Madre delle grazie, non si mostrò come era solita di mostrarsi; mà come in Dormans ella dormisse, non solo non l'esaudì, mà mostrò di nè pure vdir le preghiere, che chiedeuano solleuamento, e sanità all inferma: anzi lasciò che quel fuoco sagro tanto si auanzasse in mangiare, e bruciare, che, per la copia grande, e altrettanto fetore della marcia, non si potea quasi più stare in quella Chiesa. Gli suoi stessi, marito, figliuoli, e figliuole, doppo tredici giorni passati quiui in continue preghiere, non vedendo alcun profitto, anzi vedendo crescere il male, attediati, e stanchi, raccommandata la pouera donna alla Madre di Dio, se ne tornarono à casa.

L' inferma rimasta quiui, per la deformità del suo volto, il tenea coperto con vn velo: se'l tolse allora, e a faccia scoperta incominciò à fare con la Vergine le sue doglianze, e querele. Ed ò, Madre di Dio Santissima, disse, che giustizia è questa, la qual fate voi? voi che vi chiamate, e siete specchio di giustizia? La giustizia vuole che la carità, le grazie, il bene, che ad altri si fa, incomincino da'

più vicini, e congiunti: tante, e tanto miracolose grazie prontamente, e di continuo voi fate à tanti, che à chiederuene vengono da lontano; e à me che sì lungo tempo hò tanto gran male, e già tanto tempo vi prego, e sono quì della vostra Parrocchia, e quà vengo ad vdir Messa, e à far orazione al vostro altare, e son pur vostra diuota, non mirate, non soccorrete? Madre di Dio, che giustizia, che carità è questa?

Piano, madonna mia, voi mormorate, voi intaccate la Vergine d' ingiustizia! Il fuoco sagro del volto vi è arriuato nell' anima. Tanto è; quella donna, parendole, che la Vergine, come gli altri, hauesse schifo di lei, orsù disse, poiche voi, Madre di Dio, non mi volete più quì, ecco che io me ne parto. Diede in vn dirotto pianto, e à vista del popolo, che ne hauea pietà, come poteua, stentatamente si portò fuori di Dormans; e la sera giunse all' albergo di vn pouero Contadino: al quale domandò carità di ricouero per quella notte. Vn molto buon huomo douette essere quel Contadino, il quale non prese orrore, e schifo di lei· mà con carità l'alloggiò: e accommodatole vn pouero letto sù la paglia, ve la pose à giacere; e le portò anco da mangiare, affinche in qualche modo si potesse rihauere. Altra voglia, che di mangiare hauea quella donna, la quale e da suoi, e dalla sua diuota Ma-

Ma-

Madre di Dio vedendosi abbandonata, haueua lo stomaco tutto in riuolta. Prese con tutto ciò qualche boccone, doppo il quale le venne sonno, e si addormentò.

Fuori di Dormans si addormentò; e la Vergine le fece vedere come essa in Dormans da lei creduta che dormisse, non dormiua nò, mà staua desta: Diedesele à vedere nel sonno, e molto più bella le comparue di quella che si vedeua nel suo altare: e mostratasi dimesticamente à lei, come amorosa Madre la sgridò, e riprese, perche non haueua hauuta più pazienza; e diffidata del suo aiuto si era partita dalla sua Chiesa.

Vedete, che, come con Dio, così ancora colla Vergine sua Madre ci vuol pazienza, e aspettare? *Si moram fecerit, expecta illam, quia veniens veniet, & non tardabit.* [*Habac.* 2. 3.] E quel tardare sapete che fa? fà quel che fà il danaro messo sù i monti, sù'l banco, frutta à chi ve'l mette, e aspetta. Vdite, e lo vedrete. Quella donna ripresa dalla Vergine non si scusò, come, ad esempio di Adamo, ed Eua, fanno tutti i lor descendenti, che ad ogni lor colpa trouano, e portano fuori la scusa: non fece così quella donna; si rendette in colpa, chinò giù gli occhi, e il volto, e con lagrime, e dolore domandò perdono, e insieme misericordia, pietà, ed aiuto.

La pietosa Madre di Dio vedendola

così dolente, e contrita; giacente in terra sù quel pouero letto nella paglia, essa stessa colle sue mani l' alzò, e fecela stare auanti à se ritta sù in piedi: e poi (vdite, e vedete se potete giungere colla marauiglia doue giunse la Vergine colla sua grazia) coll'istesse benefiche, amorose sue mani le andò toccando tutto il deformato suo volto, occhi, naso, guancie, e labbra, da cui vsciua quella tanta, e sì fetente schifezza: e nel toccare, tutto ad vn tempo, non solo vlcere, e scabbia, e marcia, e quanto male hauea fatto quel fuoco sagro tutto sparì; mà in suo luogo vna tal bellezza, vna tal gratia la Vergine vi formò, che per poco non la fece vn modello viuo di quella si graziosa, e bella Immagine nel suo altare. Ciò fatto diedele come à sua diuota la benedizione, e partì. Or che dite? non è buono l'hauer pazienza, e aspettare? Vedete quanto frutta: domandaua l' inferma di esser guarita dal suo male, che tutta la deformaua: e la Vergine la fece non solo sana, e vigorosa, mà di più anco graziosa, e bella. Or habbiate pazienza, che con Dio, e colla Vergine sempre frutta.

Partita che fù la Vergine si suegliò la donna, e stando tutta ammirata di quel suo sogno, non sapea che si credere. Portò per chiarirsi le sue mani al volto: incominciò à toccare occhi, naso, guancie, e labbra: e trouaua tutto che non vi erano

più

più vlcere, nè scabbia, nè marcia, tutto era intero, e sano, ed essa ancora in far moto si sentiua con vigore, e con lena; alzò la voce, e gridò forte, Miracolo miracolo, non hò più male, la Madre di Dio Santissima mi hà guarita, son sana. A'tali grida corsero coi lumi accesi quei dell'albergo: e sparsane subito di là intorno la fama, vi accorsero anco i vicini i quali in vedere quel volto sì grazioso, sì bello, ò che bel miracolo, diceuano, fatto con sì miracolosa bellezza! E chi l'hà fatto? e come si è fatto? così tutti domandauano, ed ella raccontò à tutti quanto ora si è detto. Ed ella, e tutti andarono vnitamente da quell'albergo in Dormans à rendere le douute grazie alla tanto benefica, graziosa Madre di Dio; la quale non dorme, e se ci fà aspettare, lo fà perche fruttino più le sue grazie à chi se ne stà giacente, e dorme. E le Monache tutte dal lor Choro cantarono in ringraziamento con solennità il *Te Deum laudamus* colle Litanie, e Laudi della Beatissima Vergine.

Dice l'Auttore, che il popolo si affollaua intorno à quella donna per vedere, & ammirare con diuozione, e riuerenza quel volto, fatto sì grazioso, sì bello da quella, che è la Madre della grazia, e doppo il suo diuino Figliuolo GIESV, è la beltà tutta del Cielo. Ed essa tanto aggraziata, e di più anco tanto graziosa

donna, per mostrarsi quanto essa poteua grata alla sua tanto benefica Madre di Dio, volle restarsene quiui, dedicandosi à lei per serua perpetua in quella sua Chiesa.

Bel miracolo, e miracolosa bellezza: che ne cauiamo? Ci è voluto l'aspettare, e hauer pazienza. Or, ci vuol pazienza, e non pazzia, che vuol dire? lo spiego: Vi hà pazienza sauia, e pazienza pazza: La pazienza pazza qual è? è di tante, e tante le sorte; diciamone vna sola. Chi domandasse ad alcune di queste donne lisciate, imbiaccate, imbellettate, con nastri, fiocchi, e galani, con ciuffi, e castelletti, e mitre in capo; ed esse poi fossero grigie, grinze, sgraziate, mal fatte, per diuentar belle, come questa diuenne, vi contentareste di patir prima l'erpeta, il fuoco sagro, come quella patì, con vlcere, pustole, scabbia, e marcia, negli occhi, nel naso, nelle guancie, nelle labbra, con tanto fetore, che voi, come quella, ammorbaste? Io credo, e dico che alcune, e non poche vi sarebbono, che ne sarebbon contente. E vi haurebbono pazienza? sì; O che pazienza, ò che pazzia! Per vna vana beltà, che pur cogli anni sfiora, e colla vita finisce, hauer pazienza per vn così grande, e così lungo patire! ò che pazienza! ò che pazzia! Dicasi pur l'istesso di tutto quello, che non è ordinato à Dio, e non è

buo-

buono per l'anima, e per l'eterno. *Pazienza* ci vuole, e non pazzia: E qual è questa? E quella di quei, che tanto patirono per l'onore, e gloria di Dio, per mantener la sua Fede, per non perdere la sua grazia. Gli sciocchi insensati gli stimarono pazzi, e che doueano finire con disonore i suoi giorni: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*, [*Sap*. 5. 4.] e poi li viddero trà figliuoli di Dio, con tanto onore star beati, e gloriosi sù in Cielo: *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est*. [*Ibid*.]
Or quella pazienza era sauia; e la loro stimata pazzia era sauiezza.
E noi di cuore preghiamo tutti MARIA, che pazienza habbiamo, e non pazzia.
E così sia.

ESEMPIO XXXII.

Di vna rea giouane venuta à penitenza per vn Aue MARIA, la quale ogni giorno recitaua alla Beatissima Vergine.

EL fuoco sagro io vi raccontai l' altra volta l' esempio; come con bel miracolo, e con miracolosa beltà ne fù guarita dalla Beatissima Vergine vna pouera donna, pouera, ma onorata, da bene, e sua molto diuota. E ora di vn altro fuoco sagro sono per dirui, ed è del peccato, il quale, si come quell' altro è chiamato da Medici con voce Greca, erpeta, perche è vn mal fisico, che serpeggia, e passa da vna ad vn altra parte del corpo, abrucia, e mangia, e reca ancora spesso la morte; così questo è vn erpeta ancor esso spirituale, morale, fuoco sagro, che serpeggia dentro alle potenze dell'anima; e dal pensiero passa all'immaginazione, dall'immaginazione al compiacimento, dal compiacimento al consenso, dal consenso all'atto, e reca poi, col perdimento della grazia, deformità, infermità, e morte. E da vn tal fuoco sagro, da vna tal erpeta spirituale, morale della lussuria vdirete ora, come ancor con miracolo, in modo del tutto inaspettato, inpensato, ne fù liberata dall' istessa sempre am-

ammirabile Madre di Dio vna rea giouane, per vna diuozione, che à lei recitaua ogni giorno. L'vno, e l'altro caso, come riferisce il P. Labbè nella sua libraria de' manoscritti, e cita Gauterio Monaco Cluniacense, auuenne in Dormans, terra de' Dormenti nella Francia.

Vn tal huomo di bassa lega per nascita, e per legatura col brutto vizio della lussuria, molto più vile, indegno; sazio, e mal contento per ciò della sua moglie, datole il repudio, si diuise da lei; e suergınata vna giouane sua pari, e di genio tutto à lui conforme, con quella viueua in continuo, aperto, adultero concubinato. Vn gran letargo haueuano in Dormans questi due dormenti: e l'erpeta, il fuoco sagro della lussuria serpeua sempre, bruciaua forte, e mangiaua. Da vn altro fuoco sagro era bruciata la donna dal suo marito ripudiata; era di rabbia, e d'astio contra i due concubini. Continui erano i rimbrotti, e le querele, le quali essa facea col disleale, sfrontato, perfido suo marito; e altrettanto, e molto più facea colla sua riuale, sfacciata giouane; caricandola ad ogni incontro di tutta quella soma di contumelie, e d'ingiurie, le quali hanno mai sempre in pronto, e in abbondanza tai donne: nè mai restando di pregar loro ogni male dalla terra, e dal Cielo, dagli huomini, e da Dio.

Non facendo con questo alcun profit-

to, se n'andò alla Chiesa, e quiui all' altare di nostra Donna incominciò à fare lunghe, e continue doglianze contra quella rea giouane; chiedendo che, poiche non vi vedeua in terra altro rimedio, essa, che sopra tutti tanto poteua, le facesse giustizia; dando alla rea, qual si meritaua, seuero, e giusto gastigamento dal Cielo.

A quel medesimo altare andaua altresì quella rea giouane; e con quell' anima infetta, e lingua immonda, recitaua alla Vergine ogni dì l'Aue MARIA. Or vedete queste due donne: l' vna gridaua, e l'altra pregaua: quella portaua accuse, e questa porgea saluti; quella facea risentimenti, e questa hauea qualche buon sentimento. Vn tal concorso, e contrasto durò tutto vn anno; senza che la Vergine si facesse intendere, e che alcun rimedio porgesse. E perche? perche, come dissi, l'altra volta, ci vuol pazienza: *Expectat Dominus, expectat Domina, vt misereatur nostri.* (2 *Machab.6.*)

Doppo decorso vn anno, la notte auanti al santo giorno di Pasqua di Resurrezione la Beatissima Vergine si diede à vedere in sogno à quella tanto risentita accusatrice; la quale, in vederla, subito, conforme al suo solito diede alle grida, e disse, Giustizia, Madre di Dio Santissima, giustizia. E la Vergine con volto serio, e parlar graue, Donna, disse, tu mi gridi,

e

e domandi giustizia; ed io ti dico che tù vadi à cercarti altri, che te la faccia, perche io non te la posso fare. Restò sù'l primo senza parola in bocca à vn tal parlare la donna: fattosi poi animo, e ripigliando fiato, e come voi, disse, non mi potete far giustizia? Voi, che siete specchio di giustizia, e Madre del Sol di Giustizia, e dal vostro diuino Figliuolo hauete piena potenza sopra quanto è in Cielo, e in terra? E chi è quella rea donna, contra cui voi non hauete potenza? Tu dici bene, rispose la Vergine, che io dal mio diuino Figliuolo hò piena potenza sopra tutto il creato; mà quella rea mi recita ogni giorno quel saluto, che a me recò tanta allegrezza, quanta non mai mi si potea recare da qualunque altra cosa, che sia di gaudio in terra: perche da quello si diè principio alla salute di tutto il genere humano. Ed io non posso soffrire che alcun sinistro, ò danno auuenga à chiunque ogni giorno con pio affetto me'l recita: E ciò detto se le tolse dagli occhi, e sparì.

Questo à lei accadde nel sogno, risuegliata che fù, riandandoui sù col pensiero, si come la gelosia, l'astio, e la rabbia contra quella rea stauale come vn fuoco sagro accesa nel cuore, stimò quella visione essere stata vna malia, vna magia, fatta per arte diabolica di quella, che si come haueua incantato il suo marito, così

fusse

fosse giunta co' suoi maleficij ad incantare ancor la Beata Vergine, legandole le mani, e togliendole il poter far giustizia contro di lei, con vn tal saluto, che à lei ogni dì recitaua: ecco l'incanto. Fatto giorno; ed era, come hò già detto, il dì di Pasqua di Resurrezione, se ne andò per vdir Messa alla Chiesa; e quiui si diportò all'altare di nostra Donna, la quale se le era data à vedere in quel sembiante appunto, nel quale era dipinta sù l'altare. Staua fissamente mirandola: mà stimando che da quella sua Immagine ancora non le dicesse quello istesso, che le hauea detto nel sogno, non gridaua nò, non domandaua giustizia; staua cheta, zitta e muta.

Doppo essere stata quiui alcun tempo, e vdita, come io credo, la Messa, partì via; e nell'vscire della Chiesa, ecco vede venirsi incontro la sua mal veduta, odiata giouane concubina. Pensate voi, come se gli accese nelle vene il sangue: dagli occhi, e dalla bocca vsciron fiamme. Con grida, e schiamazzo da furiosa, fanatica le andò addosso per inuestirla, dicendogliene quante mai altre volte, e molte più che altre volte gli ie n'hauea dette. La rea giouane consapeuole di se stessa, e conosciuta anco da gli altri, senza far contrasto, e dir parola, si arretraua cacciandosi in mezzo al popolo, che andaua alla Chiesa, e à quel rumore era con molta

cal-

calca concorſo. E perche il giorno era di Paſqua, e di mattina, e il chiaſſo era auanti alla Chieſa, vi accorſero dal Choro e Cherici, e Preti; i quali domandarono alla donna riſſante, adirata, che coſa hauea contra quell'altra, per la quale in quel luogo, in quel giorno, con tante grida, e parole ſconcie ſcandalizzaua tutto quel popolo.

Diſſe l'arrabbiata donna, che quella era vna ſqualdrina, che le hauea colle ſue male arti tolto il marito; nè ſol queſto, mà di più era vna maliarda, ſtrega, maga, che co' ſuoi maleficij era giunta ad incantare inſino l'iſteſſa Madre di Dio. Le fù dato ſubito sù la bocca, e detto, Taci là ſciocca, matta, triſta, ſcelerata, che beſtemmie ſon queſte, che tu dici? e ſi può con fattucchierie far incanto alla Vergine? Ed eſſa, non ſono ſciocca, e matta nò, diſſe, nè dico beſtemmie: Quella, quella ſcelerata per incanteſimo mi hà fatta comparir queſta notte la Madre di Dio; alla quale domandando io giuſtizia contro di lei, eſſa mi hà riſpoſto, che io vada à cercarmi altra, che me la faccia, perche eſſa non me la può fare. E che vi pare? non è queſto vn incanteſimo? non è quella vna maga? e l' incanteſimo è, vn ſaluto, che le recita ogni giorno, e per quello non le può far male alcuno. Domandarono à quella rea giouane, ſe ciò era vero; e qual ſaluto era quello, che recitaua ogni gior-

no

no alla Vergine:Rispose che il saluto era l'Aue MARIA.

Vna tal risposta fù dall'accusatrice vdita; e come allora ella restasse, che dicesse, e facesse, il racconto dell' Auttore no'l dice:dice bene che la rea giouane in vdire,come la Beatissima Vergine per vna Aue MARIA, la quale à lei recitaua ogni giorno, faceua à lei vna grazia così grande, che,meritando essa mille morti, e mille inferni, non potea far giustizia contra lei, à chi con tanta instanza, e con tanta ragione glie la chiedea, corse subito à gittarsi in ginocchi auanti à quella sua Santa Immagine, e quiui, domandato perdòno della mala sua vita, e del tanto scandalo dato à tutti, alla presenza di tutti, ad alta voce fece voto à Dio, e alla Vergine di perpetua continenza. Nè sol questo, mà domandato, e ottenuto di esser vestita, e fatta Monaca, fabbricatasi quiui presso alla Chiesa vna piccola stanza, volontaria prigioniera dentro à quella si rinchiuse: e con vita penitente, mortificata, diuota, dedicata col corpo, e coll' anima tutta à Dio, fino al fine della vita vi perseuerò quà in terra,donde passò,come è da credere, alla vita eterna sù in Cielo.

E il marito adultero, e la donna ripudiata, accusatrice à vn tal esempio, che dissero? che fecero? Nel racconto non se ne parla: e noi senza parlarne, supponiamo-

mone bene. Or io doppo vn tal fatto se fossi stato lì presente allora haurei domandato à qualla sì risentita; ditemi donna, vi pare adesso che la Vergine vi habbia fatta giustizia? Non vi hà fatta nò quella, la qual richiedeuate, e qual possono, e sogliono far gli huomini, di gastighi aspri, duri, e forzati: nò, quella giustizia non vi hà fatta la Vergine, mà, quella vi hà fatta, la qual può far solo Iddio, il quale, *Diues est in misericordia*: [*Eph.* 2. 4.] e si come trà gli huomini, altri è ricco in bestiame, altri in poderi, altri in traffichi, e mercantie, così Iddio è ricco in misericordia, perche *Miserationes eius super omnia opera eius*; [*Psal.*144:9] l'opere di misericordia in Dio sono sopra à tutte l'altre sue opere. E colla misericordia facendo anco giustizia, fà quel che nessuno più potente Monarca può fare quà in terra, ed è, che si come fece questa rea, e come fecero tanti, e tante altre, Santi, e Sante, vna volta gran peccatori, e peccatrici, poi tanto gran penitenti, facciano i rei volontaria giustizia di loro colpe; e cangiando volontà, ed affetto trouino nei pianti allegrezza, ne i digiuni ristoro, nelle fatiche riposo, nei trauagli conforto, e in ogni gastigo, e strazio dei lor corpi vigore, lena, e robustezza nell'animo. E noi siam peccattori? Si: siamo dunque rei del Dio giusto: Che habbiamo à fare? lo dice Anselmo: *Fugiat*

reus

reus Dei iusti ad piam Matrem Dei misericordiæ; (*Ansel.*) Rei del Dio giusto, ricorriamo alla pietosa Madre del Dio di misericordia. Essa dal diuino suo Figliuolo c'impetri che ci gastighiamo noi colla volontaria penitenza quà in terra, acciocche, ottenuto il perdono delle nostre colpe, siamo à riceuere il premio dell'eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XXXIII.

Di vna bella visione hauuta da vna nobil donzella il giorno della Purificazione di nostra Donna.

IL rubbare è peccato: è contra il settimo precetto del Santo Decalogo: *Non furtum facies:* ogni fedele il sà. Appresso però gli Egizij antichi, Samij, Persiani, Spartani, Taurosciti, e altri popoli barbari infedeli, il rubbare non è delitto; si hà per vna destra maniera, e manierosa destrezza di chi sà fare; e però non si gastiga. Mà vn tal costume chi non vede come per molti capi trà di noi quà in terra è ingiusto, inciuile, barbaro, inumano? In Cielo nò, che il rubbare non è vietato, nè ingiusto: anzi tutto all'opposto vi è l'editto, il manifesto del Sourano Rè del Cielo, che l'ordina; *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt*

piunt illud:(*Matth*.11.12.] Patisce il Cielo violenza; E chi il rubba se l'hà, chi nò, stà senza. La ragione di vn tal diuario trà la terra, e il Cielo può saperla ogn'vno, ed è questa. Qua in terra chi è rubbato stà sotto, e perde; chi rubba stà sopra, e guadagna: Là sù in Cielo l'vno, e l'altro, chi rubba, e chi è rubbato guadagna; il ladro guadagna il Cielo, e il Cielo il ladro. Vdite ora vn grazioso furto, anzi vna violenta rapina fatta sù in Cielo da vna diuota di nostra Donna: e la racconta Cesario nel libro de' miracoli della Beatissima Vergine, alla distinz.7.cap.20.

In vna villa di Francia detta Quide, vna nobil donzella figliuola di gran Personaggio chiaro per nobiltà di sangue, e per ricchezze, giaceua già lungo tempo paralitica, senza poter valersi ad vso alcuno delle sue membra. Valeuasi però molto bene della sua mente in meditare e contemplare le cose sante del Cielo: donde forse auuenne che, si come *Gustato spiritu desipit omnis caro*, gustato vna volta lo spirito perde il suo sapore ogni carne, così ella dal gusto, che hauea delle cose di Dio, venne à vn tale suogliamento d'ogni cibo, anco del pane, che si sostentaua, per vn creduto miracolo, del solo sugo di pochi grani di vua secca.

Diuotissima di nostra Donna era questa nobil Donzella; e il ricco nobile suo Signor Padre, per giusta consolazione di lei,

lei, fece fare incontro alla stanza, nella quale essa giaceua paralitica vna ben fornita cappella, proueduta di Sacerdote, e Ministro da celebrarui ogni giorno la santa Messa. Venne il giorno della Purificazione di nostra Donna; nel quale si costumaua in quella villa di fare vna solenne processione, portando ogn' vno vna candela da presentarsi al Sacerdote nell' altare. Questo allora si costumaua lì: tra noi si costuma il contrario: Il Sacerdote non riceue dal popolo, mà esso dà al popolo la candela. Venuto il tempo della processione, vdendo quella donzella il canto di quei, che passauano presso alla sua casa, tocca da vna santa inuidia, ò poueretta me, disse, tutti in questo giorno vanno in processione, diuotamente cantando, e onorando la gran Madre di Dio, la quale và à purificarsi, e à presentare il suo diuino Figliuolo al Tempio; ed io inchiodata in questo letto non posso essere à parte di vna sì pia, e santa allegrezza. E in ciò dire coi sospiri, che lagrimante mandò al Cielo, l'anima ancora vi mandò rapita altamente in vn estasi.

Vidde quiui ella allora ordinarsi vna solenne, numerosa, chiara, folgorante processione di Santi, e Beati Cittadini del Cielo, di tutti gli Ordini, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Pontefici, Confessori, e Vergini; i quali à due à due, ciascuno colla sua diuisa, e insegna, e con

in

in mano la ſua candela andauano cantando con molto ben accordata ſoaue armonia, le antifone, gl'inni, i verſetti, che in tal ſolennità ſi ſogliono da noi cantare quà in terra. Vn Angiolo di vaghiſſimo aſpetto preſe queſta donzella, e datale in mano vna candela da preſentarla al Sacerdote, l'accompagnò con vna di quelle Sante Vergini, a cui era ella forſe ſomigliante nel merito.

Andaua l'vltimo il ſommo, diuino Sacerdote Chriſto noſtro Signore in ricco, e maeſtoſo abito Pontificale, accompagnato dalla Santiſſima Vergine ſua Madre, diffondendo dal ſuo diuino volto vn sì grande immenſo ſplendore, che ogn'vno da quello illuminato riſplendeua più chiaro aſſai del Sole. Giunta, doppo vn lungo tratto di ſtrada la proceſſione al Tempio fabbricato tutto di pietre, e gemme preziose, in entrare il Sommo Sacerdote colla ſua Madre Santiſſima, ſi cantò à choro pieno con ſoauiſſima melodia l'antifona, *Hodie Beata Virgo MARIA Puerum IESVM præſentauit in Templo: & Simeon repletus Spiritu Sancto accepit eum in vlnas ſuas, & benedixit Deum in æternum.* [*Antiph. ad Magnif. in 2. Veſp.*]

Arriuato il Sacerdote all'altare, ſi cantò con ogni ſolennità l'introito, e ſeguitamente il *Gloria in excelſis Deo*: ſi venne all'Epiſtola; la cantò il Santo Leuita, e Protomartire Stefano: e l'Euangelio il
can-

cantò il S. Apostolo, ed Euangelista Giouanni, conforme si hà nella Messa di quel giorno. Ed ò con quanto riuerente affetto si disse quel *Laus tibi Christe*, al diuino Celebrante: il quale, venuto poi all' offertorio, si pose à sedere à vn lato dell'altare, per riceuere da tutti il costumato, misterioso dono della candela, con cui si professa la vera, e viua fede del Santo Euangelio, e della Santa legge di Christo. Andauano tutti con bell' ordine à due à due: e fatta profonda riuerenza al diuino Celebrante, baciandoli colle ginocchia à terra la sagra sua mano, gli presentauano la candela: e questa poi da vn Angiolo si prendeua subito, e si riponeua sù l altare.

Quando poi toccò à far la sua offerta alla nobile diuota donzella, rapita allora in estasi, (doppo il quale intendeua essa in quell'istesso tempo che haueua à ritornare à suoi sensi dal Cielo in terra) fece ben ancor ella la sua profonda vmile riuerenza, come haueano fatta gli altri, al diuino Celebrante; e inginocchiata gli baciò diuotamente la mano, e baciò anco la candela: mà rizzatasi sù, senza offerirla, se la portaua via seco. L'Angiolo Maestro di cerimonie le fece segno, che offerisse, e lasciasse, come faceuano gli altri, la candela. mà la diuota donzella, che non se la sentiua, con atto verecondo, modesto, crollò il capo, facendo segno di non

vo-

volerla lasciare. [E che? si rubba, si fan rapine sù in Cielo? *Regnum Calorum vim patitur*: erale stata data quella candela perche l'offerisse, e la lasciasse all' altare, ed ella non volea fare quel che gli altri faceuano, e voleua portarla via seco? Tanto è: diede allora l'Angiolo di mano alla candela: e la donzella, tutto che paralitica, inferma, strinsela bene, e tenne forte: Tirò l'vno, tirò l'altra, la candela fù, che ne andò di mezzo; e mezza ne restò in mano dell'Angiolo, mezza in mano della donzella: la quale in vn tal fare, e contrastare con vn Angiolo, finito già l'estasi, si rinuenne: e si ritrouò in mano quella mezza candela riporta a quà in terra, per cara, amorosa rapina fatta ad vn Angiolo in Cielo.

Hò detto che finito già l' estasi quella diuota nobil donzella si rinuenne; perche così dice il racconto: mà può ben essere che vi fosse quel che non dice il racconto, cioè vn altro estasi di marauiglia, e stupore, e insieme di allegrezza, e di giubilo: e ne dà fondamento di crederlo quello, che si racconta, ed è, che essendo richiesta più volte questa donzella da persone sue confidenti, e diuote à ridir loro, come era seguita vna sì bella, e mirabile visione, ella solleuata, e rapita collo spirito in Dio, si scioglieua tutta in tenera, e larga pioggia di lagrime, e, come già Paolo diceua di quel ammirabile suo rapi-

pimento al terzo Cielo, che non sapeua come fosse stato, *Sine in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit*, così pur, essa diceua, che non sapeua, se con sola la mente, ò pur coll'anima fuori dal corpo era stata in tal visione sù in Cielo.

Operò poi quella candela molte marauiglie; discacciando demonij dagl' inuasati, risanando infermi coll'acqua beuuta, nella quale era stata essa prima immersa; e à tanti, e tanti soccorrendo nei loro spirituali, e temporali bisogni dell' anima, e del corpo.

E à lei, domanderà forse alcuno, qual grazia fece quella candela? la guarì dalla sua paralisia? nò: nò? ohimè *Alios saluos fecit, se ipsam non potuit saluam facere*? Hà guariti altri, non hà potuto guarire se stessa? E chi le vorrà dar fede? Questo fù quello, che opposero à Christo in Croce gli schernitori, bestemmiatori Giudei: *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei*. [*Matth*. 27. 42.] E Christo che fece? non diede loro orecchie: seguitò à stare, e à morire in Croce: e morendo in Croce, fece la volontà del diuino suo Padre, vinse la morte, e diè la vita al Mondo. E così anco questa nobil donzella, inchiodata sù la croce della paralisia in letto, sempre trauagliata, e sempre sofferente, nauseante delle cose terrene, e ristorata colle cose celesti, doppo al-

alcuni anni molto ben purificata se n'andò à presentarsi à Dio nella gloria, e felicità de' Beati.

E noi da vn tal esempio che ne vogliamo ritrarre? ritrahiamo in noi vn tal esempio. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (*Matth.* 11.12.) Vogliamo il Cielo? facciamo forza, rubbiamolo. Se si hauesse à contrastare con vn Angiolo in Cielo, come contrastò questa donzella, contrastiamo: e se con vn Angiolo si hauesse à lottare, come lottò Giacob qua in terra, lottiamo. Se non riportaremo intera la candela, ma solo mezza, come la riportò quella donzella, non hauremo cioè tutto, mà la metà solo di quello, che chiediamo, potremo operare, come operò quella donzella cose grandi, e di marauiglia, per bene dell'anime nostre, ed altrui: E se come Giacob in quella lotta restaremo zoppi, e deboli d'vna gamba; non hauendo del pari i beni dell'anima, e del corpo, ottenendo dall'Angiolo, come ottenne Giacob la domandata benedizione, *Et benedixit ei in eodem loco,* (*Gen.* 32.26.) dichiarati valorosi, come fù dichiarato Giacob col nome d'*Israel*, che significa *Praualens Deo*; potremo hauer forza, e agilità da correre così bene per la via de' diuini commandamenti, che arriuiamo à prendere il pallio dell'eterna gloria in Cielo: tenendo sempre ben impresso nella mente l'editto, e il manifesto, che

che vi è del ſourano Rè, e Monarca dell'Vniuerſo, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: [*Matth.* 11.12.)

Pate il Cielo violenza:
E chi il rubba l'haurà, chi nò, ſtà ſenza.

ESEMPIO XXXIV.

Di vna donna ritenuta dall'vcciderſi, e ſaluataſi per miracoloſo ſoccorſo mandatole dalla Beatiſſima Vergine.

SI deſidera per lo più, e da i più, e ſi aſpetta ancora di vdire, ò leggere negli eſempi alcuna coſa inaſpettata, la quale rechi diletto inſieme, e marauiglia. La marauiglia poi, dice Agoſtino, vien cagionata non da quello che è grande, mà da quello, che è raro: e proualo coll'eſempio di quello che da ogn'vno ogni giorno ſi vede, *Maius enim miraculum eſt*, dice il S. Dottore, *gubernatio totius Mundi, quàm ſaturatio quinque millium hominum de quinque panibus*: maggior miracolo è il gouerno, e ſoſtentamento del Mondo, che il ſatollare cinque mila perſone con cinque pani: *Et tamen hoc nemo miratur, illud mirantur homines, non quia maius eſt, ſed quia rarum eſt*; e pur queſto neſſun l'ammira, di quello fanno gli huomini marauiglia, non perche ſia coſa più grande, mà perche è

cosa rara. Or nel presente racconto l'vno e l'altro vi sarà, il grande, e il raro: sì che non mancherà l'inaspettato, il quale rechi diletto insieme, e marauiglia: e questa io accrescerò sù'l fine con vna sopra marauiglia, la quale non dourebbe mai esserui; e pure così frequente vi è. Leggesi l'esempio nel c. 24. della vita del P. Eusebio Nierimberg, persona insigne per dottrina, e santità, scritta dal P. Alonso di Andrada suo successore nello scriuere l'istorie degli huomini illustri della nostra Compagnia.

Vna giouane formata dalla natura assai bella nel corpo, mà dalla disonestà deformata molto nell'anima, abitaua nella Parrocchia di S. Luigi in Madrid: fù dal suo Padre maritata, mà non con chi haurebbe essa voluto: poiche tutto il suo genio, e affetto l'haueua con vn giouane, col quale, senza matrimonio, tenea già commercio maritale. Il suo legitimo marito era artista; e lauoraua à giornata in casa, ò bottega del Padrone, coll'ora stabilita, dalle due fino alle sette ore, secondo l'orologio di Spagna: e vn tal tempo così certo, e praticato daua commodità agli adulteri di trouarsi à lor voglia alle lor voglie insieme. Il demonio vi teneua esso mano, acciocche sotto le coperte passassero cogli adulterij coperti anco gli adulteri. Vna cosa però vi era, la quale il maligno, malefico vedea di

 mal

mal occhio, e di peggior animo toleraua; ed era la gran diuozione, la qual hauea quella rea disonesta giouane alla sua tanto contraria, nemica Madre dell' onestà, Madre di Dio. E come egli è scaltro, vede, preuede, e prouede; temendo che vn dì venendo quei due ad esser sazij, ò pure in rotta trà loro, si distaccassero; e rimanendo la giouane attaccata colla sua diuozione alla Vergine, la Vergine l' attaccasse à lui; e fattala rauuedere, glie la togliesse di mano, e non potesse hauerla seco all'inferno, Orsù disse, chi hà tempo non aspetti tempo; prima che mi sia fatta, la voglio far io; e la farò: or che cosa egli fece? vdite.

Stauano vn giorno in attual peccato gli adulteri; e fù in giorno di Mercordì li 10. Aprile l'anno 1658; il demonio prese abito, figura, e voce anco finta del suo marito; se ne và, bussa, batte forte alla porta; fà rumore, chiasso, fracasso; grida, minaccia sangue, strage, macello, e morte. Gli hò colti, sì, gli hò colti. Sente l' adultero; e presto, coll'ale, che il timore gli diede à i piedi, cerca, e troua per la casa giro, e raggiro, e scappa, e fugge: E il demonio finto marito fà finta di tenerli dietro coll' istesse grida, e minaccie, per arriuarlo, e vccidelo: mà lasciò che quello fuggisse, ed esso se ne restò à fare il suo fatto colla donna: la quale spauentata assai già, caricò egli di più neri, e spauen-

to-

tosi fantasmi; ed ohimè, ella disse, io son colta, son finita: il mio marito corre dietro à quel giouane; l'arriua certo, l'arriua; lo ferisce, lo finisce, l'ammazza: e morto quello, se ne torna à far l'istesso di me. Che farò? meglio è che presto io me ne fugga, e mi salui. Così disse, e risolse: e andossene al forziere per prendere danari ò altro, che vi hauesse trouato, per hauer con che viuere nella fuga. Apre il forziere, e vi troua alla prima il pugnale, ed era del suo marito: ce l'hauea fatto comparire il demonio: e il demonio da quel pugnale le parlò dentro nell'animo: ed ella, intendo, disse, intendo quel che questo pugnale mi dice à chiare note: Tu vuoi fuggire; e poi? tanto il tuo marito ti giungerà: e l'arrabbiato, furioso ch'egli è, non ti finirà con vn colpo, nò; ti vorrà fare in pezzi: meglio è che tù la facci subito, e la finischi da te. Così risoluta, e disperata, si apre il petto, vi punta il pugnale, e col pugnale puntato si mette in atto di buttarsi giù à terra: quando ecco, se le presenta auanti vn huomo in abito della nostra Compagnia, il quale ritenutala colla sua mano, ferma, disse, che fai, donna cieca, e dal demonio ingannata? Non è il tuo marito quello, che hà fatto rumore, è il demonio, il quale hà fatta vna tal finta, acciocche tu da te stessa ti vccidessi, ed esso ti hauesse seco all'inferno: Il tuo marito tornerà, come

è solito, alla sua ora. Mà tu sappi che vna tal grazia Iddio ti hà fatta per la diuozione, la quale tu hai alla Santissima sua Madre. Vattene subito à i Cappuccini; porta teco il pugnale; fà chiamare il P. F. Leandro di Valenza Confessore dell' Infanta, ò pure il P. F. Giouanni d'Alcanza suo Compagno; raccontali quanto è passato, e confessati contritamente con esso: e dilli che il P. Eusebio della Compagnia di GIESV morto trè giorni fà, ti hà mandata: e acciocche ti creda, dilli, che in proua del vero ne habbia la graue infermità, nella quale caderà presto il Principe d'Aragona, della quale però ei non morrà. Tutto ciò fece, e disse il P. Eusebio con quella donna; e sparì.

Restò ella ammirata, attonita, quanto si può ben pensare, e credere; mà insieme ancora molto consolata, poiche, non comparendo il marito, vedeua chiaramente essere stato quello vn inganno del demonio per hauerla seco all' inferno. Or il maligno, tristo, che con anticipar tempo pensò di farla alla Vergine, vi restò burlato, e trouò che la Vergine fù in tempo appunto, e la fece à lui.

Andò la donna à i Cappuccini, domandò del P. Confessore dell' Infanta: le fù detto che non era lì, mà nel Conuento di S. Antonio à Prato. In vdir questo la donna, restò smarrita, le mancò

le

lo spirito, e venne meno; perche il Conuento à Prato era di lì molto lontano; ed esta non era in forze da poterui andare. Le fecero quei Padri la carità di ristoro; e con quello essa si rinuenne: e rendute loro le douute grazie, senza dir altro se ne tornò à casa: e vi tornò all' ora sua solita ancò il marito: il quale vedutala cosi scolorita, fiacca abbattuta, le domandò, donde vn sì grande abbattimento erale tanto improuisamente auuenuto: è stato, disse, vn accidente si grande, che per poco non son caduta giù morta: nè aggiunse più altro, perche non era da aggiungeruelo.

La seguente mattina si diportò al Conuento di S. Antonio à Prato, doue intese che il P. Confessore dell'Infanta staua in letto malato: fece chiamare il Padre suo Compagno, al quale raccontò tutto il già detto. Si confessò poi con esso con molte lagrime di vero pentimento, e dolore, e riceuuti da quello molto buoni documenti per la salute, ed ammenda della sua vita, poiche si vidde tanto dolente, e contrita, riceuette dall' istesso anco la Santissima communione: e se ne tornò poi à casa tanto stanca, ed abbattuta, non solo dalla lunga strada, mà vie più dall'orlo, in cui si era trouata di precipitar giù, e trouarsi già nell'inferno, che ne cadde in graue infermità, della quale doppo trè giorni fù morta.

Si poteua aspettar questo? nò: or ecco

sodisfatta l'aspettazione dell' inaspettato. Mà stà tutta in questo la marauiglia? anzi in questo stà la meno; vdite l'altra. Stando già in transito quella donna le comparue di nuouo il *P.* Eusebio; e doppo che fù morta, prese la sua anima, e la condusse visibile à farla vedere ad vna gran Serua di Dio sua penitente, e deuota, la quale staua allora in orazione: e le disse che esso conduceua allora seco in Cielo quell' anima da lui ritolta dalle mani del demonio, il quale indottala à disperazione volea farla vccidere da se stessa, per hauerla seco all' inferno. E ciò detto il P. Eusebio à veduta di quella gran Serua di Dio, se ne volò al Cielo.

La diuota donna la mattina seguente andò alla Chiesa della sua Parrocchia; e trouò che allora appunto si cantaua l' offizio alla defonta: s'accostò, e miratala attentamente in faccia, la riconobbe per quella, la quale il P. Eusebio le hauea fatta vedere. Se le raddoppiò l'allegrezza: e andatasene ad vn Pàdre della nostra Compagnia suo Confessore, gli raccontò tutto il già narrato. Seguì poi da lì à non molto la graue infermità del Principe di Aragona, della quale benche condotto à molto mal termine non morì.

Or non è questa maggior marauiglia, perche più inaspettata, e più rara dell'altra? Stare vna donna in atto di vccidersi, e andar dannata all'in ferno, ed esserne

con

con apparizione miracolosa ritenuta, è gran cosa, inaspettata, rara, di marauiglia: mà che quella doppo quattro giorni di propria infermità morisse, e nel giorno stesso della sua morte comparisse, e à veduta d'altri se n' andasse al Cielo, non è questa cosa piu grande, più inaspettata, di marauiglia sopramarauiglia? Or bene il P. Andrada Scrittore di questo racconto stima che la Beatissima Vergine mandasse per vn tal fatto il P. Eusebio suo diuotissimo, più tosto, che altro Santo del Cielo, perche volle manifestare ch' egli era già nella gloria de' Beati, sicome per la sua santità era vniuersalmente stimato degno della gloria degli altari quà in terra.

Ed io in questo esempio che osseruo? la marauiglia sopra marauiglia, la quale hò promessa al principio, e non dourebbe mai esserui, e pur v'è si frequente. La marauiglia, come hà detto Agostino si cagiona non dal grande, mà dal raro. Or io domando; il fidare il buon successo di cosa, che sia di grande, e somma importanza, a casi miracolosi, e rari, non è stoltezza di gran marauiglia? certo che sì. Il più importante, anzi l'vnico importante dell'huomo è la sua eterna salute; non vi è fedele, che'l possa contradire, or che tanti, e tanti fidino la sua eterna salute à casi miracolosi, e rari, qual è questo hora detto, per la misericordia infinita

 di

di Dio, per la protezione della Vergine, e viuano poi, e tirino giù alla peggio, non è questa vna marauiglia sopramarauiglia? E che di questo istesso, che fanno pur tanti, tanti vi siano, che non ne fan marauiglia, perche ciò non è raro, questa ancora non è vn altra sopra più marauiglia?

Preghiamo noi la Santissima Vergine, che, poiche *Stultorum infinitus est numerus*, [*Eccli.* 1.15.] tragga noi fuori da questa infinità di stolti, e non siamo per tale stoltizia mirabili sopramirabili; mà che ci stia ben fisso nella mente il prudente detto del Sauio.

Sapiens timet, & declinat à malo:
Stultus transilit, & confidit. (*Prou.* 14. 16.]

Il sauio teme, e da ogni mal si scanza:
Salta lo stolto il fosso, e và à fidanza.

ESEM-

ESEMPIO XXXV.

Di due belli miracoli fatti dalla Beatissima Vergine per la fondazione di Chiesa, e Conuento de' Padri Carmelitani in Tolosa.

TVTTI siam peccatori: *Peccatores Te rogamus audi nos;* [*Litan.*] così diciamo tutti nelle Litanie de' Santi: e tutti in molte cose pecchiamo: *In multis enim offendimus omnes*, [*Ia.* 3. 2.] dice l' Apostolo Giacomo. Anco il Giusto si, anco il Giusto più volte cade. *Septies cadet Iustus* (*Prou.* 24. 10.) lo dice il Sauio ne' suoi Prouerbij: Vi hà però differenza trà'l cadere del Giusto, e tra'l cadere dell'empio: Il cadere del Giusto fà ch'egli si vmilij, si dolga, si penta, e colla penitenza risorga: *Septies cadet Iustus, & resurget:* (*Ibid.*) Il cadere dell' empio fà che buttatosi giù nelle maluagità, di cui si compiace, senza pensiero, e volontà di alzarsi, in quelle sempre mai à sua rouina eterna si giaccia. *Impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnit.* [*Ib.* 18. 3.] Per vn tal male però sì commune, e sì grande, vn rimedio trà gli altri vi hà molto buono: ed è la correzione fatta con buona maniera à suo tempo dal Giusto al peccatore: e questa come era desiderata

dal buono, Giusto, e Santo Dauid, che diceua, *Corripiet me Iustus in misericordia, & increpabit me*, (*Ps.* 145. 5.) così da gli empij non si ode, mà si odia, de' quali dice Amos Profeta. *Odio habuerunt corripientem in porta:* [*Amos* 5. 19.) e cercano all'incontro piacentieri, gratt'orecchie, e lisciapeli, i quali dian ragione, e faccian plauso alle loro ribalderie, disonestà, e scelleratezze: contra i quali è la minaccia di Dio, *Væ qui iustificatis impium*: guai à voi che fate giusto chi è empio. Vdite ora vn esempio, come il Signore Iddio, in riguardo della sua Madre Santissima corresse, e gastigò à suo luogo, e tempo, con misericordia, chi molto bene si meritò la correzzione, e il gastigo. Lo racconta il P. Daniele Laerzio in più luoghi della sua opera intitolata *Speculum Carmelitanum*, e particolarmente nell' anno di nostra salute 1260.

Nella Prouincia Narbonese in Francia i Padri Carmelitani haueano presso à Tolosa vn piccolo albergo, non capace, e nè pur conueneuole ad vna Religione di tanto nome, e sì gradita alla Vergine. Vn Giudeo era in Tolosa, per nome Samuel Grosy, persona conosciuta, perche era di gran negozio, e facoltosa: Vn giorno, stando egli nel suo giardino, il quale haueа giunto alla casa, vidde da lontano sopra di vn albero vna bella Immagine di nostra Donna. Si accostò per meglio veder-

derla, e quando vi fù d'appresso, quell' Immagine più non comparue. Restò egli molto ammirato; e pensò di hauer hauute traueggole ne'suoi occhi. Si discostò; e per chiarirsi, tornò di nuouo à guardare: e l'Immagine tornò di nuouo à mostrarseli: crebbe, e con ragione lo stupore: l'istesso fece, e l'istesso seguì ancora la terza, e quarta volta: e la quinta fù la volta, che nel suo capo hebbe à darli il ceruello. Or che cosa egli fece?

Vn pensiero gli venne mandatoli al certo dalla Beatissima Vergine, e fù che qualche mistero da lui non potuto intendere doueua essere nel mostrarsi, e celarsi à lui quell' Immagine: volle farselo dichiarare. Vn Sacerdote Curato era in Tolosa persona di molto conosciuta accreditata virtù; col quale esso tenea buona corrispondenza: à questi se n' andò, e raccontogli quanto habbiamo ora detto dal comparire, e scomparire quell' Immagine: e chiese à lui volesse dirli qual misterio vi fosse; poiche esso ne staua stupito, e non poteua capirlo. Il buon Curato, col lume impetratoli dalla Beatissima Vergine, Voi, disse, non potete capire, e con ragione, il mistero, che v' ha nel mostraruisi, e nasconderuisi quell' Immagine: ve'l dirò io: Voi sapete quanti oltraggi la Madre di Dio così spesso riceue dalla vostra gente Ebrea: or bene perche poteuate voi hauer forse vn tal animo en-

tro

tro voi contra lei, per questo quando erauate vicino vi si toglieua di vista, per non riceuere da voi qualche oltraggio: mà perche poi al discostarui da essa, essa tornaua à mostraruisi, ha voluto dire che ella non vi rigetta nò, mà qualche cosa vuole da voi, e con tal cosa vuole forse ancor voi. E che cosa può volere, ò vorrà essa da me? rispose il Giudeo; dirouuelo io, rispose il Curato: questi buoni Padri Carmelitani, tanto graditi alla lor Titolare, e Protettrice Madre di Dio stanno in cerca di vn luogo quì dentro alla Città, in cui debbano fabbricare à lei vna Chiesa con appresso il suo Conuento: Samuele, slargate il cuore, fate animo; donate à quei Padri per vna tal fabbrica quel vostro giardino; e credete certo che quella Immagine comparitaui là, come hauete voi detto, questo hà voluto significare, che voi doniate à lei quel vostro giardino: fate quel che io vi dico; e lasciate poi che la gran Tesoriera del Monarca dell'Vniuerso colla sua solita liberalità ve'l ricompensi.

Mostrò l'euento, che la Beatissima Vergine mise à quel Curato tal pensiero nella mente, e tai parole nella bocca; poiche non hebbe à dir più: e questo Giudeo subito di buona voglia fece dono à quei Padri del suo giardino. E la Vergine, e il Signore Iddio tanto gradirono quel dono, che col dono si presero anco il

do-

donatore;e con esso la sua moglie, e i suoi figliuoli, i quali tutti si battezzarono, e si fecero Christiani: e il Giudeo, e la sua moglie di più presero l'abito; e quello fù Frate, e quella fù Monaca del Sagro Ordine Carmelitano: nel quale con religiosa, esemplare osseruanza menarono, e terminarono la loro vita. Ed ecco, come la Beatissima Vergine, e il Signore Iddio rimunerò al Giudeo il dono di quel giardino col centuplo della Santa Fede, e dello stato Religioso in questa vita, e coll' eterna gloria del celeste Paradiso nell'altra. Questo è vn miracolo; vditene sù questo ancor due altri.

A' chi hà del bene non manca mai chi l'inuidij. Il Prencipe, così chiamato, allora Gouernatore di Tolosa, dapoi che vidde fatto Christiano, e Religioso il Giudeo, adocchiò quel suo giardino, e domandollo à quei Padri. Quei Padri, che in tanto bisogno ne stauano così ben proueduti, non hauendoui egli alcun diritto, con buona ragione, e con buon termine ancora non glie'l consentirono. Sdegnato quello, sì, disse, questi Frati pensano di farmici stare; farò io starci ben essi: or che fece? mandò gente di sua casa à chiudere di fuori con serrature, e catenacci tutte le porte di quel Conuento, sì che non potendo essi vscire à procurarsi da viuere, chiusi quiui, e prigioni morissero della fame. E di fame, doppo alcuni

ni giorni sarebbon morti, se non che alcune caritatiue persone portauano loro segretamente di notte alcun soccorso tirato da essi sù per le finestre. Hebbero i Padri ricorso alla lor Titolare, e Tutelare MARIA Madre di Dio: e, sicome nell' Offizio, che recitano di lei dicono sempre quella loro diuota antifona, *Aue Stella matutina, Peccatorum medicina,*[*Antiph.*] con quel che segue, così cantandola allora con vie più caldo, e più diuoto affetto, quando furono a quelle parole *Tu nos in hoc carcere solare propitia*; dentro à questa prigione dacci benigna tu consolazione, tal consolazione diede loro la pia Madre MARIA, che, come quelle parole fossero state contrachiaui, ò spingarde, così furon subito aperte serrature, e catenacci, e le porte da se si viddero aperte, e spalancate.

Non è questo vn gran miracolo? Vditene vn altro anco maggiore; e fù per correzione, e gastigo di quel Principe Gouernatore. *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur,*[*Sap* 11.17.]dice de'dannati all' inferno la diuina Sapienza, per quello, per cui vno haurà peccato è là giù tormentato. Or ben e; l'inuidia è peccato d'occhi; e chiamasi inuidia, perche non può vedere negli altri il lor bene. Hebbe quel Gouernatore inuidia di quel giardino à que' Padri; fù peccato d'occhi, e come dannato in questa vita pagò la pena negli occhi:

atte,

attesо che nell'istesso tempo, che le porte s'aprirono da se stesse in quel Conuento de' Padri; à quel Gouernatore caddero giù dalla fronte i suoi occhi, attaccati, e pendenti da i lor nerui, come dall' orecchie pendono gli orecchini. Vedete voi come, *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*? [*Sap.* 11.17.] Per quello, per cui vno hà qui peccato viene ancor gastigato? Mà il reo, poiche gli vscirono dalle lor casse gli occhi nella fronte, rientrò coll'animo in se stesso: e hauendo vdito il miracolo delle porte, che in quel Conuento si erano aperte da se stesse, là si fece condurre; e quiui co'suoi occhi pendenti, e col capo anco dimesso domandò perdono à que' Padri, e pregolli ad impetrarglielo dalla Vergine, la quale gli hauea dato quel gastigo molto men graue di quel, che esso hauea meritato colla sua tanto rea colpa.

Non hebbe il reo à pregar molto per ottener quel che volea: perche quei Padri, come bene osseruanti del Santo Euangelio, stimarono lor guadagno il perdonare à chi hauea fatto loro quell' oltraggio, e quel danno. L'accolsero con religiosa carità; e condottolo auanti all' altare di nostra Donna, quiui tutti in ginocchi si diedero à pregarla di pietà per quel reo, che con dolore, e con gemito gliela chiedea. La preghiera fù accompagnata con canto solenne della *Salue Re-*

gi-

gina: e quando si giunse à quelle parole *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, la Madre di misericordia mostrò con miracolo, che fece restar tutti attoniti, come ella hauea riuolti i suoi pietosi occhi à quei supplicanti, con fare che quegli occhi scassati rientrassero allora quiui à vista di tutti nelle lor casse interi, bene allogati, e sani. Rimase poi quell' aggraziato, quanto era il douere, grato alla Vergine, sua tanto amoreuole, e miracolosa Benefattrice, e molto ancora bene affetto à que' Padri, con dimostrazione datane in fatti molto valeuole, e molto buona: e questa fù, che, risanato egli ne'suoi occhi nel corpo, illuminato anco più nella mente, si rendette Religioso in quell'istess'Ordine del Carmelo: e tutto quant'egli haueua di facoltà diede per compimento di quella pia, e nobile fabbrica di Chiesa di nostra Donna, e del Conuento de' Padri Carmelitani nella nobile, e principal Città di Tolosa.

Questo è l'esempio di trè gran miracoli: or che cosa ne habbiamo noi da raccorre? Gli esempi della Beatissima Vergine sono vn molto buon seme; e da vn buon seme cosa buona conuien che si raccolga; bisogna però non dormire, e non dar tempo col dormire al demonio che vi soprasemini la zizania: poiche così suol egli fare, come hà detto Christo nell'Euangelio: *Cum autem dormirent homines*,

ve-

venit inimicus homo; & superseminauit zizania in medio tritici, & abijt. (*Matth.* 13. 25.] Or qual è dunque la buona raccolta, la quale si hà da fare dal tanto buon seme di tante grazie, che fà nostra Donna? Vn che hauesse dormito, e hauesse dato tempo col dormire al demonio di soprasemìnare la zizania, sapete che direbbe? State à vedere che chi racconta ora quì l'esempio, vorrà che si raccolga da esso il fare ciò, che fecero quel Giudeo, e quel Gonernatore, cioè, che, poiche tutti siamo peccatori, Iddio, e la Beatissima Vergine ci correggino, e gastighino con misericordia; e facciano che noi diamo tutto il nostro hauere, per fabbricare altari, Cappelle, e Chiese, e Conuenti; e poi ci facciamo ancor noi Frati, Monacì, Religiosi: or io non hò tal pensiero; e se mai mi venisse, che Iddio me lo leui. Così appunto disse vn giouane di bel tempo, che haueа dormito all'esortazione fattali da vn Religioso, di mutar vita, e prendere buo na strada per saluarsi: e il Religioso gli disse; vn tal pensiero è molto buono, e Iddio non lo leua, lo manda: il demonio è, che non lo manda; e mandato da Dio esso leua; *Inimicus homo*; e quest' huomo nemico è peggior del demonio: quel compagno tristo, quell'amico falso, lisciatore, piacentiero, seduttore. Or Iddio non vuol tanto da ogn' vno; mà da ogn' vno Iddio vuole, che nè alle sue cose,

nè

nè à se stesso stiasi attaccato con tale affetto, che gl'impedisca, e tolga quel che da Dio gli viene inspirato, ed è conueniente à lui, e necessario per saluarsi. Del resto chi da gli esempi, che ascolta, raccoglie quello, che per la vita eterna è il meglio, quello è l'assortato dalla Beatissima Vergine, perche è tolto dal numero riprouato de i più, e messo nel numero assortato de i pochi. Christo l' hà detto; *Multi sunt vocati, pauci verò electi*: (*Matth.20.16.*) Molti i chiamati son, pochi gli eletti: trà quali pochi la Beatissima Vergine c'impetri dal suo diuino Figliuolo, il qual chiama, ed elegge, che siamo noi tutti. E così sia.

ESEMPIO XXXVI.

Del zelo per la Cattolica Fede mostrato da S. Nicolo Vescouo di Mira: e de' fauori, e grazie fatteli dalla Beatissima Vergine.

LA Virtù stà nel mezzo: *In medio virtus*, è detto sauio, antico, comprouato dalla continua veridiera esperienza. Spiegasi molto bene in vn verso di Orazio: *Virtus est medium vitiorum, & vtrinque reductum.* (*Horat. ep. l.1. ep.18.*) la virtù è il mezzo trà i due lati estremi de i vizij: è vn ridotto dall' vno, e dall'

dall'altro lato, da quello del poco, e da quello del troppo al suo conueniente, e giusto: e questo è il mezzo. *Medium vitiorum tenet.(Bern.in Cant.ser.58.)* Trà le Virtù poi, le quali, come tutte son belle, così tutte son riguardeuoli, il zelo particolarmente abbisogna di vn gran riguardo, perche stia nel mezzo: e pel troppo poco non sia viltà d'animo, e mancamento di spirito; e pel poco troppo non sia impeto di passione, e calore, e fuoco di sdegno; mà tenendosi nel mezzo sia *secundum scientiam*, regolato dalla scienza; e allora, dice l'Angelico Dottore S. Tomasso, sarà carità, e amor vero de' prossimi, e di Dio. Or vdite vn fatto di zelo molto esemplare, che potrà recar marauiglia: e osseruarete quel, che ne parue prima à molti, e molto gran Personaggi quà in terra; e quel, che ne comparue poi dal Cielo per le sourane Maestà, Figliuolo di Dio, e sua Santissima Madre MARIA nostra Signora: Lo rapportano varij Auttori Greci, e Latini citati dal P. Pietro Antonio Spinelli, nel suo libro intitolato *Thronus Deiparæ*, sotto il titolo *Sanctissimæ Deiparæ studiosi*, al capo trentesimo quinto.

Molto celebre, è con ragione è il nome del glorioso Vescouo di Mira S. Nicolò; celebre per fama di virtù, santità, miracoli, e diuozione particolarmente verso la gran Madre di Dio, e il suo Diuino Figliuolo. Per lo che, ... Sourani del Cie-

lo

lo souente gli corrisposero con fauori, e grazie singolari. Vditene vna, che fù come lieta, felice prenunzia, e foriera dell' altre. Era Nicolò già Sacerdote: e vna notte vegliando, com'è da credere, in orazione, secondo che raccontano il Lippomano, e il Baronio, vidde appresso à se, da vn lato Cristo N. Signore, e dall'altro la sua Madre Santiss. GIESV, che gli porgeua il libro degli Euangelij, e coperto tutto d'oro, e di gemme, e MARIA, che metteuali colle proprie sue mani il Pallio Episcopale sopra le spalle: E questo fù vno auuisarlo anticipatamente di quel, che presto doueua poi essere: e fù, che da li à pochi giorni, passato da questa all'altra vita Giouanni Vescouo di Mira, Nicolò fù assunto alla Mitra, e al Pallio di quella Chiesa.

Molti, e molto gran miracoli Nicolò vi operò: or si come i tanti, e tanto gran miracoli operati da Christo, erano da lui attribuiti alla fede di quelli, à prò de' quali esso gli operaua: *Secundum fidem vestram fiat vobis*: (*Matth. 9. 29.*) Facciasi conforme alla vostra fede: *Con fide filia, fides tua te saluam fecit.* [*Ib. 22.*] Habbi fidanza, ò figliuola, la fede ti hà fatta salua: così disse à quei due ciechi, che Christo illuminò; così à quella donna, che guarì dal flusso di sangue: e più altre volte l'istesso disse à tant' altri; così vna gran fede, e molto maggiore ancora si doue argomentare in quelli, i qua-

quali hanno operati più, e maggiori miracoli. E poiche và congiunto hauer vna tal vita, e gran fede, e l'hauer viuo, e gran zelo per essa, con difenderla, doue si veda offesa, e con promouerla doue debba auanzarsi, quindi è che in tal caso di difendere, e promouere la Cattolica Fede trouandosi Nicolò, giudicò suo debito di mostrarsi qual doueua egli essere, e qual egli era si dimostrò.

Celebrauasi il primo, celebre, e sagrosanto Concilio Niceno, coll' interuento di trecento diciotto Vescoui: tra' quali era Nicolò, di età allora già vecchio; e per questo ancora, come vie più per la sua santità venerabile. Tra' Vescoui Cattolici eranui ancora degli Eretici Arriani: Vno di questi, forse giouane, con giouanile ardore, e con ardire Arriano (dico ardire Arriano) perche arditi, superbi già erano quei perfidi dal vedere tanto spargersi, e crescere il pestifero seme della corrotta lor fede, che come disse Girolamo, *Ingemiscens Orbis terrarum Arrianum te esse miratus est.* (*Hieron.*) or con tale ardire prese quel Vescouo à dir contro la consustanzialità in Dio del Figliuolo col Padre, facendo il Figliuolo creatura; la prima di tutte sì, fatta dal Padre, ma pur creatura, per lo che, solo il Padre, e non il figliuolo douer esser tenuto, e adorato per Dio: e per sua conseguenza, la Vergine Madre di Giesù figliuolo di Dio non doveva esser

ser tenuta come per sua eretica dottrina, non era Madre di Dio.

Nicolò in vdire queste, e altre bastemmie vomitate dall'ammorbata, pestilente bocca di quell'eretico petulante, come se da quella lingua tagliente, fetente gli fosse squarciato il pallio postoli nelle spalle dalla Beatissima Vergine; e sporcato il dorato gioiellato libro degli Euangelij, datoli nelle mani da Christo, non potè più contenersi, e star saldo; ma col sangue nelle fredde vene di vecchio riaccesoli dal feruente, santo zelo della fede Cattolica, si diportò à quell'eretico Arriano, e che cosa colla sua lingua gli dicesse non si rapporta, si dice solo quel che colla sua mano esso fece, e fù che quiui allora in publica assemblea gli diede vna guanciata.

Vna guanciata! Ohimè una guanciata! Vn vecchio per l'età venerabile, vn Vescovo per virtù tanto chiaro, vn Nicolò per miracoli sì famoso, di sì grande scienza in una publica assemblea, in vn tanto celebre, Sagrosanto Concilio di trecento diciotto Vescoui, ad vn Vescouo vna guanciata! or dou' è la virtù, che stà nel mezzo? *In medio virtus*: dou'è la scienza, che del zelo è la regola, *Secundum scientiam*? qui si oltrapassa ogni termine: nè scienza si vede, nè coscienza. Piano di grazia, non ci facciamo noi giudici.

Potrà esserui alcuno, il quale per sostenere il fatto di Nicolò, porti degli esempi

pi molti che sonoui stati, di zelo molto ardente, approuati, e lodati anco nelle diuine carte. Vi è Finees, vi è Mosè, vi è Christo Nostro Signore: Finees in veder vn Ebreo, che entrò in un lupanare à peccare con vna rea Donna idolatra Madianita, acceso di zelo, amendue con una spada trafisse, e come congiunti insieme di corpo, così giuntamente coll' anime mandolli ad ardere nell' inferno. E un tal fatto di Finees lodasi nel libro de' Numeri, e si canta ne' Salmi, *Stetit Phinees & placauit, & cessauit quassatio*; [*Num.* 5. 7. *Psal.* 105. 30.] Presela Finees per l' onor di Dio; e con quel fatto lo placò; e Iddio restò dal conquasso, e sterminio, che facea del suo Popolo ribelle, fornicante. Mosè in veder souerchiato, buttato giu à terra, oppresso da vn Idolatra vn Ebreo, fù addosso con vn pugnale all'Idolatra, e l'vccise: e saluatosi allora colla fuga da Faraone, che il volea nelle mani per vciderlo, fù poi da Dio non solo fatto capo di tutto il suo popolo, ma constituito dall' istesso Dio per suo Vicario, e per Dio di Faraone: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*[*Exo*.2. 1.] E Christo, il quale pur diedesi à suoi seguaci per Maestro, ed esempio di mansuetudine, e vmiltà; *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*, [*Matth*. 11.29.] quando vidde farsi disonore al Tempio, adempiendo quel, che di lui era scritto,

Zelus domus tuæ comedit me, [*Psal*.68. 10.] diede di mano à flagelli, ne discacciò quei, che con romoreggianti, tumultuose vendite, e compre di buoi, e di pecore lo stavano profanando: *Omnes eiecit de Templo: oues quoq. & boues; & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit*. [*Ioa*: 2. 15.]

Questi, e altri simili esempi potrebbono apportarsi à difesa di quello, che per zelo fece allora Nicolò: mà à questi esempi, ed altri in quel Sagro Concilio non si pensò; ò pure parue ad essi che non erano questi al caso: anzi, come se quel Vescouo eretico fosse stato, con quelle bestemmie nella mente, e nella bocca, l' Arca di Dio con dentro le tauole della diuina sua legge, e Nicolò fosse stato un Oza, il quale temerario toccò l' Arca di Dio, così, come per quel toccamento cadde quiui Oza subitamente morto, Nicolò, per la guanciata data à quell' eretico, fù allora subito da que' Padri priuato del Pallio, e della Mitra.

Molto mortificato, e dolente ne restò Nicolò; e ne fece ricorso, e richiamo al suo rifugio in Cielo, a GIESV, e MARIA: E à questi che ne parue? che fecero? Vditelo, che lo scriue Giouanni Studita Monaco detto Damasceno. La notte seguente Christo Nostro Signore, e la sua Madre Santissima furono à restituire à Nicolò le sue Ponteficali Insegne: e que-

questo si volle anco rappresentare in una Immagine dipinta, di S. Nicolò; nella quale si vede GIESV alla destra. che gli porge il libro degli Euangelij, e MARIA alla sinistra, che gli pone il pallio sù le spalle, con due versi sottoscrittiui e son questi

Ob colaphum hæretico impactum decora alta Thiaræ
Dempta tibi à Patribus Calica Virgo refert.

Per lo schiaffo, che desti à vn Arriano,
La Mitra, che ti fù tolta da' Padri,
Te la rende MARIA di propria mano.

Pietro de' Natali però dice essersi ciò fatto, mentre Nicolò celebrava solennemēte la Messa della Beatissima Vergine; e che allora, à vista di tutto il popolo, due Angeli mandati dalla lor Regina restituirono à Nicolò, l'vno il Pallio, l'altro la Mitra. Tanto s'impegnano à fare i sovrani del Cielo GIESV, e MARIA per chi, come Nicolò impegna nel loro ossequio onore, animo, parole, e vita.

Vn tal impegno l'hebbe Nicolò fin da fanciullo e colla crescente sua età sempre l'accrebbe: e la Vergine delle Vergini, la Madre intemerata, immaculata, oltre i già detti, e oltre i molti altri favori fatti à Nicolò, i quali per breuità qui tralascio, un molto segnalato, e degnissimo perciò di sapersi, à lui fece, e fù quello, con cui

l'onore, doppo che già era egli passato dalla mortal vita all'eterna; e sicome Beato, e Santo sù in Cielo, così sù gli altari era adorato quà interra: e fù questo.

Trouauasi nauigante in mare Elsino Abbate Remense co'suoi compagni: sorse vna fiera tempesta; e staua la naue già in prossimo, euidente pericolo di andare à fondo. Si fece ricorso alla Beatissima Vergine, e à S. Nicolò: ed ecco comparisce loro il Santo Vescouo Nicolò in abito Ponteficale con Pallio, e con Mitra, circondato tutto di chiarissima luce, e dice loro: La gran Madre di Dio mi manda à farui intendere che sua volontà è che si celebri la festa della sua Concezione il dì ottauo di Decembre: e ciò detto, sedata, come per sigillo del vero, la tempesta, il Santo disparue: e la Naue co'suoi Nauiganti tutti consolati allegri si portò salua nel porto.

Questo è l'esempio: Ne vogliamo noi portare à casa alcuna buona cosa, per tenerla in conserua, e valercene à suo luogo, à suo tempo? Prendiamola, portiamola, e sia questa il zelo, che sia virtù, e sia nel mezzo, *In medio virtus*: che sia regolato della scienza *secundum scientiam* che non ecceda pel troppo, che non difetti pel poco: E quando poi sia tale, sappiasi, dice Gregorio il Grande, che *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*; [*Greg. in Ezech. ho.*

*bo.*12.]; non vi hà sagrificio tanto grato à Dio, quanto è il zelo, e virtù, che stà nel mezzo, allora quella è l'ira, la qual vuole Dauid che noi habbiamo, *Irascimini, & nolite peccare*: E vna tal ira, dice l'istesso Gregorio, è quella, che placa l'ira di Dio; e ne apporta il citato esempio di Finees. *Phinees ante oculos deducatur, qui coëuntes gladio transfigens castitati populum reddidit, & iram Dei iratus placauit.*.

Or io non dico, che per zelo diasi di mano à flagelli, à schiaffi, à spade; poiche nõ siamo noi per equiualenza nè Nicolò, nè Finees, nè Mosè, e molto meno il Sig. loro, e di tutti Cristo GIESV; nè tampoco siamo in que'casi, in quelle circostanze, in que'tempi: mà quando ò si vedono fatti, ò si odono racconti di cose leuate sù cõ brutte macchie dell'onestà; e si vogliono di più, con sacrilega, eretica empietà, auttorizzare con falsificato sigillo di praua- mente interpretate scritture, qual giusto zelo può starsene con occhi chiusi, e lingua muta, che non vegli, e non vegga, che non parli, e non corregga gli erranti, acciocche si rauueggano: ò pure che non ui sia chi può, e deue colla correzione farli rauuedere?

Ed ò, se alcuno per vn tal zelo, che vsasse, à fine di sostenere, e difendere, sicome la purezza dell'anima, e del corpo, così anco l'onore della Immaculata Concezzione della Vergine nostra Signora non

desse nò, mà riceuesse una guanciata, ed hauutala nella guancia sinistra, per osseruanza del santo Euangelio, porgesse per riceuerne vn altra, anco la destra! buono per lui; poiche la Vergine gli sarebbe grata, non dico recandoli, come à Nicolò Pallio, e Mitra, dignità, e grandezze di questa vita quà in terra (ciò che può essa ancora molto ben fare) mà impetrandoli dal suo Diuino Figliuolo, colla vita terminata in grazia di Dio, manto, scettro, e corona di eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEMPIO XXXVII.

Di varie belle apparizioni, e grazie fatte dalla Beatissima Vergine ad Angela Principessa di Bohemia.

VVENTVROSA sorte, e grazia quanto meno ordinaria, e commune, tanto ancora più pregieuole, e più cara è il sortire vn buon nascimento, e col buon nascimento vn anima buona; aggiuntoui anco vn buon nome riceuuto dà'suoi nel nascere, e vn buon sopranome acquistatosi da se col viuere. Vna tal sorte, e grazia hebbe già Salomone: fù figliuolo di Dauid: ecco il buon nascimento: il suo Padre fù Rè; buono, e tanto buono, che il Signor Iddio, bon-

bontà infinita, lo dichiarò fatto tutto secondo il suo cuore: *Inueni Dauid filium Iesse, virum secundum cor meum.* (*Act.* 13. 22.) Hebbe con buon ingegno vn anima buona: egli stesso lo dice: *Puer eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam.* (*Sap.* 8. 19.) Il suo nome fù Salomone, che vuol dire Pacifico: buon nome: poiche i Pacifici, dice Cristo, son beati, e hannosi à chiamare figliuoli di Dio: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* (*Matth.* 5. 9.) Colla sapienza poi da lui chiesta à Dio, e da Dio hauuta, si acquistò il buon sopranome di Sauio; tal che quando si allega il Sauio, s'intende mai sempre Salomone. Fece Iddio ancor più: diede à Salomone quello, che non gli chiese, ricchezze cioè, e gloria sopra quanti regnarono auanti à lui: *Sed et hæc, quæ non postulasti, dedi tibi, diuitias scilicet, & gloriam; vt nemo similis tui fuerit in Regibus, cunctis retrò diebus.* (3. *Reg.* 3. 13.) Hor che più poteua volere, e hauer Salomone? Che più? quel che ci volea, e non l'hebbe; ed è il sommo, vnico importante: e poselo il suo Padre Dauid per titolo del Salmo 74. *In finem ne corrumpas.* (*Ps.* 74. 1.) Non guastar tutto al fine. Hor questo, che ci volea, Salomone non l'hebbe, poiche tutto al fine guastò; quando, essendo già vecchio, *Deprauatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos,* (3. *Reg.* 11. 4.) si lasciò peruertire dalle sue idolatre concubine, che

il trassero insino à fabbricar Tempij, ergere altari, e offerir sagrificij ai lor falsi Dei. Or voi aspettate à mio credere, che io vi rapporti quì vn qualche simile esempio: haurà somiglianza grande fuor, che nel fine: poiche questo sarà il buono, e il meglio di tutto l'altro, in che questo esempio fù simile à Salomone. Viene scritto da Giouanni della Porta, che l'hà tolto da vn'antico manoscritto, e da altri citati dal P. Maracci nelle sue Eroine Mariane al capo 1.§.14.

Vna Donzella nobile Principessa fù questa figliuola di Vladislao Rè di Bohemia: ecco il buon nascimento: Il suo nome fù Angela: ecco il buon nome: sortì anima buona, mostrata da lei colla diuozione particolarmente verso la gran Vergine Madre di Dio, fin da primi teneri suoi anni: e il Rè suo Padre, che le hauea dato il nome di Angela, acciocche con pietà Angelica si auanzasse quella buona anima, posela per educazione in un Conuento di Monache. E quiui Angela tutta con Dio e colla Beatissima Vergine, come à lei fosse stato detto quello, che in altro significato disse l' Ecclesiastico, *Curam habe de bono nomine* [*Eccl.* 41. 15.] Habbi cura del buon nome, del suo buon nome di Angela volle hauere una tal cura, che si propose di voler menare vna vita Angelica quà in terra: perlo che fece voto à Dio, e alla Santissima

Ver-

gine di perpetua Verginità. Questo voto quanto gradisse la Regina Vergine delle Vergini dimostrollo chiaramente ad Angela con molte belle apparizioni, e grazie che le fece; delle quali vditeue breuemente alcune poche.

Staua vn giorno sù 'l farsi sera Angela in diuota orazione auanti al Santissimo Sagramento: fù quiui sorpresa da un sonno leggiero; e fù forse il dolce, spirituale sonno della contemplazione; quando le comparue la Regina degli Angioli tutta risplendente, con vn corteggio grande di quei beati spiriti Musici tutti della celeste diuina Cappella; i quali presero à cantare con soauissima melodia la diuota antifona *Aue Regina Cælorum, Aue Domina Angelorum*: e replicando spesso quel *Domina Angelorum* Angela si riscosse dal sonno: e tornata à suoi sensi, seguitò à vedere, e vdire quegli Angeli, i quali proseguirono à cantar quell' antifona insino al fine. Terminata che ella fù, la Regina degli Angioli mandò vno di que' suoi sourani Valletti alla sua diuota donzella Angela con tale ambasciata, che subito, e segretamente partisse da quel Monastero; e con ogni celerità si diportasse in Gerusalem; e quiui prendesse l'abito, e si facesse Monaca Carmelitana: atteso che il Rè suo Padre volea richiamarla dal Monastero, per darle Sposo secondo il già concordato, e stabilito. Ciò detto la visione finì

e la Beatissima Vergine con tutta la numerosa schiera de' suoi Angeli sparì via.

Lo sposo destinato ad Angela era il Principe figliuolo del Rè d' Vngaria, giouane di rara beltà, e di maniere, e qualità tutte da Principe, e Reali; E questi allora appunto era giunto in Praga, per vedere presentemente Angela, la quale di bellezza Angelica veniua à lui commendata. Angela però, che col voto di Verginità si era già sposata col Figliuolo di Dio, e di MARIA, e che? disse, per vn Principe Figliuolo di Rè terreno, haurò io à lasciare il Figliuolo del Rè de' Rè, il mio GIESV, il mio Dio? non sia mai vero. *Quis vt Deus?* chi è come Dio? Questo vuol dir *Michael*: Quis vt Deus? chi è come Dio? E vn tal nome precipitò giù dal Cielo il ribelle Lucifero nell' inferno. E così Angela, per buona cura del suo buon nome, la fece come un Arcangela Michaele; poiche sposata con GIESV nel Cielo non volle saper di sposo alcuno in terra.

Esegui per tanto subito l'ordine, che teneua dalla Vergine, di partire, e fecelo di notte tempo; lasciato in iscritto il motiuo, e l' ordine che teneua, e da chi il teneua della sua partenza; conchiudendo colle parole dette gia in altro significato da Christo, *Quæretis me, & non inuenietis*: (*Ioa. 7.*

34.] Mi cercarete, e non mi trouarete. E per non esser trouata, spogliatasi delle sue vesti ricche, e nobili di donzella Reale, si vestì di vn abito non solo pouero, mà virile: coprendo in tal modo il suo sesso di donna, e rcoprendo insieme il suo animo di huomo, maschio bene, e generoso. E il mostrò anco caminando tutto un giorno à tutto passo per vie non battute, per balze, e per foreste, nè riposo, nè ristoro alcuno dando ell'affaticato suo corpo, sin che giunse sù l'annottarsi à vn pouero albergo di chi per carità l'alloggiò.

Tanta fortezza hebbe quest' Angela! or qui dunque si auanza la cura del suo buon nome. *Gabriel* vuol dire *fortitudo Dei*: Fortezza di Dio hebbe quest' Angela, adunque essa si mostrò vn' arcangela Gabriele.

Il suo albergatore, al primo parlare, fù da lei scorto infedele, pagano: Angela non ci perdette tempo; prese subito à cathechizarlo; e fecelo in sì buona, efficace maniera, che'l conuertì, e fecelo Cristiano. Or che altro fece l' Arcangelo Raffaele? *Raphael*, vuol dire *Medicina Dei* medicina di Dio: ed egli cacciò via il demonio, che inuasaua la Sposa del giouane Tobia; e rendette poi la vista al cieco suo Padre. E Angela con quel suo catechismo, come con un esorcismo, cacciò dall' anima di quel suo albergatore il demo-

nio dell'infedeltà; e cogli articoli della fede l'illuminò, e fecelo Cristiano. Ed ecco Angela come si fece un Arcangela Raffaele.

Vi è anco di più; tutto ciò fece Angela subito giunta à quell'albergo, stanca dal viaggio, e digiuna, senza prender cibo, e riposo, l'uno, e l'altro trouando nella conuersione di quel Pagano. E questo è pur quello, che fece GIESV, il quale *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, [*Ioa*.4.6.] e trouaua il suo riposo, il suo cibo nella conuersione di quella Samaritana, doue i suoi discepoli non ce'l vedeuano: per lo che disse loro, *Ego aliũ cibum habeo manducare, quem vos nescitis*. [*Ioa.ib.*) Or poteua Angela hauer miglior cura del suo buon nome, di quella, che hebbe auanzandosi all' imitazione non solo degli Angioli, e Arcangeli, mà dell' istesso Rè degli Angioli Figliuolo di Dio GIESV?

Ristorata poi ch'ella fù in quell' albergo, la gran Vergine diedesele à vedere, e le disse, Che andasse pure, perche le teneva preparato luogo, doue haurebbe buono, e sicuro riposo. Andò Angela subito, e giunta in Gerusalem, quiui visitò prima con molta pietà quei luoghi santi; e poi spogliatasi il vestito virile, e ripigliato quello del suo sesso, con vna veste datale per carità da vna pia donna, colla condotta della sua Consigliera, e

Gui-

Guida MARIA Madre di Dio, si diportò al Conuento delle Monache Carmelitane. Fece quiui vmile, efficace istanza di esserui riceuuta per Monaca, e l'ottenne: e trouò quiui, secondo il predettole dalla Vergine, il suo buono, e sicuro riposo.

Riposo Angela vi trouò, mà in chi? e in che? nel suo diuino Sposo GIESV; nel molto fare, e patire per amor suo; e per tanto più piacere à lui, quanto à lui si faceua più simile. In tal riposo standosene Angela vn giorno di Sabbato, il qual ella passaua con particolar diuozione, e penitenze, ad onore della sua amata gran Vergine Madre di Dio, le comparue un Angiolo; il quale trouatala tutta con Dio, delle cose del Cielo, e di Dio prese à parlar con lei per buono spazio di tempo; e terminò il suo ragionamento col detto di Cristo eterna, diuina sapienza, *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* [*Matth.* 24.13.]

Chi nel ben fino al fine haurà costanza,
Terrà in Cielo sua stanza.

Vna tal perseueranza hebbe sì Angela; mà non in quel Monastero: atteso, che, doppo passato già qualche tempo (non si dice quanto vi corse) di nuouo la Santissima Vergine le comparue, e le disse: fuggitene presto di quà, e tornatene in Praga tua patria: atteso che Iddio sdegnato

to per le graui colpe de' Christiani vuol dare tutto questo paese in poter de' Pagani: e prega poi là per la salute ancora della tua gente; atteso che ad essa ancora, per gli suoi corrotti costumi, sourasta vn molto gran male con perdita, e rouina d'anime, che saran dell'inferno. E questo si è poi veduto, con quel paese là dato al Turco: e coll'eresia di Lutero, e di tant'altri, i quali tanto danno, e rouina han fatta nel Settentrione.

Vbidì Angela; ritornossene in Praga, auuisò il suo popolo del gran pericolo, e gastigo, che à lui soprastaua: e porse per lui molte preghiere à Dio. E, per non più allungarmi, seguitando essa à conuersare mai sempre con GIESV, e con MARIA, doppo molte altre visioni, e grazie fattele dalla Beatissima Vergine, lasciate da lei anco in iscritto, e particolarmente quella, nella quale l'accertò della sua immacolata Concezione, quella, che per la sua Angelica purità non volle hauere sposo benche Principe, e Reale quà in terra, con opinione, e fama grande di segnalata virtù, e santità, rendette l'anima nelle braccia del suo diuino Sposo GIESV; e con lui se n'andò alle bramate, beate nozze dell'eterna gloria sù in Cielo, l'anno di nostra salute 1230.

Or noi da vn tal esempio che ne trarremo? Che ciascuno habbia cura del suo buon nome. Mà non ogn'vno hà, nè

può

può hauere nome di Angiolo, ò altro nome buono. E sarebbe pur bene, che ogni Christiano hauesse nome buono. Mà il nome di Christiano è nome buono: di questo nome buono habbiasi buona cura. Il falso Profeta seduttore, ribaldo Maometto oppose alla santa legge di Christo, l'esser legge, che disumanaua gli huomini, e gli voleua Angioli, puri, e soli spiriti: hauendo Iddio composto l'huomo di corpo, e d'anima, di carne, e di spirito: ora perche negar tanto al corpo, e alla carne? questo essere innaturale. Perciò, diceua esso, che volea l'huomo, come Iddio l'hà fattó; e diede tanto alla carne di quà, che ancor di là nel suo Paradiso di bestie, concede agli huomini di prendere à lor piacere, e scelta, delle mogli, quante essi vogliono. Or noi siamo Christiani: habbiamo cura di questo buon nome: e colla continua, esemplare esperienza di tanti, e tante senza numero, che in ogni stato, con osseruanza della santa Legge di Christo, menano vita tanto casta, ed onesta, smentiamo Maccometto, e con lui anco Lutero, i quali dicono che la legge di Christo vuol cose all'huomo impossibili: tenendo poi à mente il ricordo dato dall'Angiolo à questa Beata Angiola, *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit* [*Matth.* 24.13.)

Chi

Chi nel ben ſino al fine haurà co-
ſtanka,
Haurà in Cielo ſua ſtanza.
E così ſia.

ESEMPIO XXXVIII.

Della Beata Oringa detta Chriſtiana con belle miracoloſe grazie favorita dalla Beatiſſima Vergine.

L Valent'huomo ogni paeſe è patria: è detto, e prouerbio antico, celebre, e diuolgato. E queſto voleua dir Socrate allora che domandato, di qual patria egli foſſe, eſſo più che valent' huomo, poiche fù il primo, che portò fuori, e promoſſe la ſcienza Filoſofica dalla ſpeculatiua, intellettuale, alla pratica, e morale, riſpondeua che era Mondano, *Mundanum ſe eſſe dicebat*, (*Cic Tuſc. quæſt. lib.5.*) che ſua patria era il Mondo, *Totius enim Mundi incolam ſe, & Ciuem arbitrabatur*, dice M. Tullio nel libro quinto delle ſue queſtioni Tuſculane, perche ſi ſtimaua abitante, e Cittadino di tutto il Mondo: e queſto perche la virtù, la quale ſtà contenta di ſe ſola, e Socrate la profeſſaua, fà che il virtuoſo ſtia contento in qualunque parte del Mondo, come contento ſtà nella ſua patria il Citta-

di-

dino. Or questo, che della patria si dice, lo diceuano del proprio lor nome huomini d'altra valentia, e virtù, che non era Socrate, Campioni, Eroi, forti, magnanimi, inuitti, Martiri gloriosi di Christo, i quali domandati da Presidenti, Giudici, Tiranni, come si chiamassero, rispondeua ciascuno, *Christianus sum*; son Christiano: e il tuo nome? *Christianus sum*: son Christiano, tornaua à dire: e questo haueuano per proprio lor nome; perche il loro viuere era Christo; e il morire per Christo, questo haueuano per lor guadagno, come Paolo diceua, *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* (*Phil.* 1.21.

Di vn tal buon nome di Christiano io dissi quì l'altra volta che noi dobbiamo hauer buona cura, col documento applicatoui dell'Ecclesiastico, *Curam habe de bono nomine*: (*Eccl.* 41. 15.) Vdite ora l'esempio di vna molto diuota della Beatissima Vergine, come fece suo proprio il nome commune di Christiana; secondo che scriuono Cornelio Curzio, e Siluano Razzi, rapportati dal Bollando nel suo primo tomo delle Vite de' Santi, sotto il dì 14. di Gennaro.

Vna donzella Vergine fù questa dell' Ordine di S. Agostino, Monaca, nata nel Castello di S. Croce in Val d'Aruo di Toscana: quanto a' suoi natali pouera, e bassa assai; e nel battesimo fù chiamata Oringa; ma le fù dato poi da tutti il nome

co-

come suo proprio, Christiana: e questo perche vedeuasi in lei espresso quanto si professa nel santo battesimo di Christo, colla rinunzia al demonio, alle sue opere, alle sue pompe; coll'osseruanza intera della Santa legge di Christo, degli articoli della sua Fede, de i commandamenti e consigli del suo santo Euangelio: poiche molto più vile, e spregieuole essa volle di propria elezione mostrarsi, di quel che haueua sortito nel natale; col mangiare scarso, e cattiuo, e con perpetuo quasi digiuno; con andar mal vestita, lacera, rappezzata, con gambe, e piedi ignudi: Ed è quello, che ne' consigli di perfezione si hà nel Santo Euangelio di Christo.

Tenerissima poi di affetto era questa Oringa verso la gran Vergine Madre di Dio: e perche *Amor similes, quos non inuenit, facit*, l'amore vuol somiglianza, e doue non vi è, esso la fà, questa donzella per somigliarsi alla Vergine delle Vergini, à MARIA Madre di Dio, fece à lei, e à Dio voto di verginità: della quale così buona cura essa poi hebbe, colla modestia degli occhi, colla custodia della lingua, colla mortificazione di tutti i sensi, col gastigamento del corpo, col riguardo, e maturità del suo andare, e trattare, che con essere per la sua gran beltà molto ragguardeuole, in chiunque la guardaua soleua cagionare sentimenti di purezza, e pietà, anzi che moti, e stimoli contrarij d'im-

d'impurità, e lasciuia. E perche vi fù pur vna volta vn tal indegno, sfacciato, impotente, che si ardì di tentarla, e Oringa con vn vomito, qual soleua prouocarsele da ogni parola, che vdisse impura, se gli tolse d'auanti, e pur quello inuasato dal Leuiatan, demonio della libidine, vi adoprò il suo cooperatore, tentatore demonio dell'inferno; il demonio trouatosi legato, impotente per far cader la donzella, restò con libertà, e potenza di operar contra il reo di lasciuia, ed hebbelo, doue il volea seco all'inferno.

Voleuano dar marito ad Oringa i suoi Fratelli, poiche la vedeuano con dote molto buona di beltà, già che di danaro, e di robba non ce ne hauea: mà ripugnando Oringa, ed essendo per ciò da' Fratelli mal trattata, e souente anco battuta, fù risoluta vn giorno di sottrarsi loro, e se ne fuggì: e seguitandola pure i Fratelli, giunta che ella fù ad vn fiume, si raccommandò alla Vergine, e à guazzo senza nè pur bagnarsi i piedi il passò. Caminando poi auanti à tutta fretta, e fuori di strada, giunse ad vna campagna, la qual era tutta folta d'alberi, e di boscaglia: quiui già stanca si pose à riposare sedendo sù la terra: ed ecco vn lepre tutto allegro, saltante, franco, domestico se ne viene à trouarla, e scherzando à lei d'intorno le pone poi il suo capo nel seno. E Oringa con ischerzo ancor essa, e sorridente, E

che

che fai tu? disse al lepre; non vedi che io ti posso qui ora prendere, e tenere? E il lepre seguitaua pur tutta via à scherzare, e careggiare Oringa; sin che dato tempo ch'ella fosse già riposata, il lepre mostrò di volersene andare; e nell'andare rivolgeuasi in dietro ad Oringa, inuitandola in quel modo à seguirlo. L'intese Oringa, é lo seguì per fin che dal lepre fù condotta nella strada battuta: e allora il lepre se le tolse dagli occhi, e Oringa più non lo vidde. E fù quello al certo vn lepre, che fù condotto, e maneggiato da vn Angelo.

Scriuesi che Oringa, per non dar più occasione, e stimolo ad alcuno di voglie impure, con animo non solo maggior di donna, mà più virile ancor che d'huomo, da se stessa, colle proprie sue mani si deformò la beltà del suo volto. Per assicurar poi vie più la sua Verginità pensò di chiudersi in vn Monastero: e si riuolse per questo à domandare aiuto, e lume alla sua Consigliera, Auuocata Vergine Madre di Dio: Ed ecco scende dal Cielo vna molto gran luce; e prende tutto il luogo, dnue ora stà fabbricato il Monastero nel suo natiuo Castello di S. Croce. Intese Oringa quel che volea dir quella tanto gran luce; domandò à' suoi compatriotti Castellani quel luogo per vna tal fabbrica: e da' suoi compatriotti le fù dato. Eraui contigua vna piccola casa:

Orin-

Oringa la domandò al padrone, il cui nome era Fridiano: mà quello renitente ostinato, duro più che macigno, e che bronzo, nè per preghiere, nè per danaro glie la volle lasciare. Orsù, disse Oringa, qui in terra non vi hà chi possa piegare, e frangere questo inflessibile, indurato, trouerò ben io chi dal Cielo potrà farlo, e'l farà. Ricorse con diuote, e calde preghiere à MARIA; ed ecco la mattina seguente di buon ora si sente sonare forte, e replicatamente il campanello alla porta; si và à vedere chi chiami, e chi sia chiamata: è Fridiano, il qual chiama Oringa: Oringa và: e Fridiano ad Oringa, Prendeteui, disse, quella mia casa, come voi la volete, con prezzo, ò senza; sia vostra. Questo io fò, perche mi si è data à vedere in questa notte la Regina del Cielo MARIA Madre di Dio, la quale col suo bel volto, e col suo amoroso sguardo non mi hà solo ammollito, mà mi hà rubbato nel mio petto il cuore. Vi dò la mia casa, sia vostra.

La casa si prese; e in tempo, che si staua fabbricando poi il Monastero, Oringa hebbe vna tal visione. Vidde sù in Cielo la Regina dell'Vniuerso seduta in trono col suo diuino Figliuolo, con tal maestà, quale à tal Regina molto ben conueniua: e vidde che i Beati, e Santi del Cielo con grande allegrezza, festa, e tripudio, con suoni, e canti andauano intorno à quel

quel trono saltando, e danzando, senza mai far pausa, se non allora che, passando auanti alla lor Regina, col capo chino à lei faceuano affettuosa vmile riuerenza. Stauasene Oringa colle ginocchia à terra, rapita in estasi, ammirata, adorando quelle sourane Maestà, e quelle gloriose schiere festeggianti, e beate sù in Cielo. Miraauala GIESV, e con volto, e parlar benigno le disse, Cara mia Sposa Oringa, stai tu ammirata in veder sì gran festa, che quì sopra ora si fà? or sappi che in questo giorno si solennizza la festa dell' immacolata Concezione della Vergine mia Madre; la quale per opera dello Spirito Santo mi concepì, e partorì Iddio fatt'huomo. Quella veste poi, di cui ella è vestita, così bianca, dinota il suo priuilegio singolare di essere stata sempre Vergine, e Madre insieme. E tu, quando haurai finito di viuere in terra, sarai à parte di vna tal gloria quà in Cielo. Con tal parlare di Christo la visione finì: e Oringa tornata in se, Ahi, disse, come io mi trouo ora quì sola, la qual pur ora staua con sì bella, allegra, beata, e gloriosa compagnia sù in Cielo! e per poco non si credeua di essere più Oringa, per lo tanto splendore, che haueа nel suo volto, pe'l suono, e canto che hauea nell'orecchie; per le danze che ancora le erano auanti agli occhi, per la fragranza, che confortauale le narici, per l'agilità, la qual prouaua in tutto il suo cor-

corpo, come fosse già Beata sù in Cielo.

Fabbricato poi quel Monastero colla sua Chiesa, alla quale diede nome di Santa MARIA Nouella; e accoltevi già molte donzelle, idiote, semplici tutte, che ne pur sapean leggere, come ne anco sapeua Oringa; occupandosi tutte in pie meditazioni, litanie, corone, e altre orazioni imparate à mente, staua vn giorno Oringa raccolta in orazione col cuore in Dio, e colla Beatissima Vergine: e la Beatissima Vergine diedesele à vedere portando in mano vn libro scritto tutto à caratteri d'oro: porselo ad Oringa, e le disse, Leggi Oringa: Oringa con volto, e voce dimessa rispose: Signora, io non sò leggere: Tornò la Vergine la seconda, e la terza volta à dir l'istesso, Leggi Oringa: e Oringa la seconda, e terza volta l'istesso pur replicò, Signora, io non sò leggere. Or io farò che tu'l sappi, disse la Vergine, e lasciatole in mano quel libro sparì via. Notate; non sapeua leggere Oringa; e pure delle cose di Dio, e della diuina Scrittura sì fondatamente, e dottamente ella parlaua, che pareua, e poteua esserne Maestra, con hauerne cattedra nelle Scuole.

Tornata poi Oringa à' suoi sensi, staua ripensando, come poteua mai essere che ella di già auanzata negli anni hauesse ad imparare à leggere; quando compareuero alcune donzelle, le quali domandarono

di

di essere accettate per Monache; e furono riceuute. Due di queste haueano imparato alquanto à leggere da vn venerabil Prete allora già morto: quando quelle furono là dentro, dal Salterio dal quale haueano imparato à leggere, con marauiglia loro, e di tutte, fecero vn salto, e passarono à leggere nel Breuiario: E perche vsauano allora nella stampa molte abbreuiature, comparue ad Oringa di notte il già nominato venerabil Prete, il quale tutte quelle abbreuiature le spiegò; e Oringa sì bene le tenne à mente, come se vegliante, e di giorno l'haueste vdite, e molto bene imparate. Restauale ancora qualche cosa da sapere sù questo: e si riuolse per aiuto alla Vergine, pregandola, che, poiche di tanto non era essa degna, si compiacesse d'insegnarlo ad alcuna di quelle Vergini sue diuote ancelle. Ciò fatto, diede il libro lasciatole dalla Beatissima Vergine ad vna di quelle sagre Vergini; e ad vn istesso tempo, e quella, ed essa trouaronsi di sapere molto bene quello, di che amendue erano ignoranti. Pensate ora voi, come i cuori di tutte quelle sagre Vergini stauano legati coll'affetto verso quella, che tante, e così belle miracolose grazie loro faceua.

Venne la solenne festa di nostra Donna Assunta sù in Cielo: il giorno auanti le Suore fino à più ore della notte si erano affaticate in apparecchiare la Chiesa: an-

andarono poi à riposare, e dormire. Presele talmente il sonno, che sorgendo l'Aurora, quando era già tempo di cantare il Matutino, esse giacenti seguitauano à dormire. Vna di quelle destatasi corse subito ad Oringa, la quale stava allora inferma, e travagliata molto dal male: e le rappresentò il concorso, che vi era già del popolo, e lo scandalo, che poteva prendere, perche non sentiva in Chiesa cantarsi il Matutino. Non vi turbate, disse Oringa, fate sonare à Matutino, e cantate; perche l'Aurora starà ferma, doue ora stà, nè più sù alzerassi, sin che voi finiate di cantare il Matutino. Così disse Oringa; e così fecero le Monache: e Oringa che cosa essa fece? fece Oringa coll'Aurora quelche Giosuè fece col Sole. *Sol contra Gabaon ne movearis.* (*Ios.* 10. 12.) Sole, olà contra i Gabaoniti non ti muouere; *& stetit Sol,* (*Ib.*) il Sole non si mosse. E Oringa, Ah, disse il sonno hà gabbate le Monache: esso è stato caricato al certo dal Gabaonita Demonio dell'Inferno, mà voglio che resti al certo esso gabbato. O Santissima Vergine Madre di Dio, voi, che siete tutta bella, *Tota pulchra es,* (*Cant.* 4. 7.) e siete simile all'Aurora sorgente, *Quasi Aurora consurgens,* (*Cant.* 6. 9.) deh fate, che l'Aurora, vostro simbolo, stia ferma, e non si auanzi nel sorgere: e poiche ancor essa l'Aurora è tutta bella, e voi siete *Speculum Iustitiæ,* specchio di giustitia, fate che auan-

principal nobiltà qui in Roma, la quale fece à lei marauiglia, perche andasse à trouarsi spesso con vna tale di buon talento, e virtù, mà che la nascita non hauea chiara. Or questo è quel che fà Iddio, *Humilia respicit, & alta à longè cognoscit: & cum simplicibus sermocinatio eius*. (*Ps*. 137. 6. *Pro*. 3. 32.) E si come fà il Signore Iddio, così ancora fà la sua Santissima Madre. Tanta gloria diede à Dio, e alla Vergine questa Beata Oringa, nata pouera, e bassa colle sue tante, e tanto alte virtù, per le quali fù chiamata con nome fatto suo proprio, Cristiana; perciò quei Sourani del Cielo scesero souente à conuersare sì benignamente con lei, facendole tanto belle, miracolose grazie, e fauori. Or noi contentiamoci che questa Beata, come si chiamò Cristiana, così ancora Oringa si chiami;

Poiche fermò l'Aurora
Sù l'Oriente Oringa orando vn ora,

onori, e nome chiaro nel Mondo. Giouanetto seruì di Paggio Ferdinando Rè di Castiglia: e sicome vn bel cristallo lauorato à triangolo, e posto auanti agli occhi, co'suoi vaghi, e varij, mà vani, e falsi colori *Decipit, & placet*, inganna, e piace; così la Corte colle sue vane, e pur gradite apparenze teneua Ignazio dilettеuolmente ingannato. Venuto poi sù coll'età, volle venire ancor sù col grido di generoso, e prode nel mestiere glorioso dell'armi: e allora, qual girandola di fuoco, sopra alta torre, ò castello, coll'ampia, e larga spasa degli accesi suoi razzi, par che dica à chi mira, *Concremor, vt speċter*; Per far vista io mi brucio: così Ignazio, per far mostra, e spasa di se, con molta spesa del suo, e anco di se, si consumaua. E in tanto portato via dalla corrente limacciosa del Mondo, come vn vaso dentro all'acqua, *Mergitur, dum impletur*, mentre s'empie và al fondo, così Ignazio coi costumati pur troppo corteggi, e amoreggiamenti, beuendone assai, se n'andaua troppo già pieno al fondo.

Or come fece Iddio à trarlo sù? fece come egli suol fare: cauando da un contrario cattiuo un'altro buono. Volle sanar Ignazio, e lo ferì: volle alzarlo sù, e lo stese: e come? eccolo. Vna pietra scagliata nella Rocca di Pamplona da sparo di nemica bombarda ferì Ignazio nella gamba, e buttollo storpio, e monco giù à

terra. Lo sparo fù di nemico; mà il colpo l'ordinò, e il volle Iddio; acciocche Ignazio potesse dir con Dauid: *In petra exaltauit me*, In vn colpo di pietra Iddio mi hà fatto star sù, mi hà esaltato: atteso che, sicome la pietra auuentata da Dauid colla sua fionda, colpì nella fronte, e buttò à terra il Gigante Filisteo: e quella fù, di cui si ualse Iddio per esaltar Dauid al Regno; così la pietra, che colpì nella gamba, e buttò Ignazio à terra, Gigante allora, non per uasta mole di corpo, mà per uastità di pensieri alti nell'animo, quella fù che à lui diede motiuo di alzarsi auanti à Dio alto sù più che ad vn Regno, colla fondata da lui Compagnia di GIESV, intesa tutta, e solo alla propagazione della gloria di Dio, colla salute dell'anime in tutto il Mondo.

Or questa vna pietra fù della terra; eccone vn altra, che se ne viene dal Cielo: è l'Apostolo S. Pietro, Pietra fondamentale della Santa Chiesa di Christo: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. Era Ignazio molto diuoto di S. Pietro; in cui lode, e onore hauea composti de' bei versi in sua natiua lingua Spagnola. Questa celeste Pietra diedesi à vedere ad Ignazio giacente in letto, mal condotto, e già quasi disperato da Medici: con volto, e parlar benigno lo consolò, l'animò; e assicuratolo della vita, partì Consolato, e animato rimase Ingnazio; e dando

die-

dietro il male si diede luogo alla cura.

Mà non per tanto, nè quella pietra della terra, nè quella del Cielo fecero tutto il colpo, in Ignazio, che voleua Iddio. Era tutta via Ignazio Caualiere errante del Mondo: se ne staua per la cura della sua gamba in letto: e per passarvi il tempo, domandò vn qualche libro da leggere. Aspettaua, à mio credere, qualche Poeta, ò Romanzista, con fauole, millanterie, corteggi, e passatempi. Volle Iddio che nessuno tal libro si trouasse allora; e vn solo ne venne alle mani, e fù la vita di Christo Nostro Signore, della Santissima Vergine sua Madre, e dei Santi, composto dall'erudito, e pio Landolfo Monaco Certosino: ò qui si fù la pietra, che fece il colpo, quale il voleua Iddio: *Petra autem erat Christus*: Tocco da Dio nel cuore prese à leggere Ignazio quel libro; leggeua, e notaua; quel che era di Christo lo scriueua con oro; quel della Vergine con azzurro; quel de' Martiri, con vermiglio; e con altri varij colori quel ch'era di varij Santi. Lo scritto era in carta, mà l'impressione fù sì alta nell'animo, che al risoluto, vemente, proponimento, che fè allora Ignazio d'imitar subito quanto haueua notato, ne tremò in tal guisa la stanza, che i vetri ne restarono rotti alle finestre.

Vi accorsero in fretta allora i domestici e poi anco i vicini: e non andò molto che vi accorse dal Cielo anco la Vergine;

la quale si diede à vedere per buono spazio di tempo ad Ignazio, mentre se nè staua di notte in molto lunga, e feruente orazione: Nè si rapporta che parola alcuna gli dicesse la Vergine, mà ben si dice l'effetto, che vna tal visita, e vna tal vista in Ignazio operò: e fù, che subito dalla mente d'Ignazio si dileguarono tutte le specie lusinghiere, vane, inganneuoli, che vi haueua del Mondo: e da quel punto, per finche visse, mai più non hebbe nè fantasmi nella mente, nè stimolo nel corpo contra la purità.

Lo stimolo sì di spirito egli hebbe allora molto forte nell'animo; per cui, essendo già in gambe da poter caminare, dato vn perpetuò à Dio alla suà casa, ai suoi, alla sua patria, s'inuiò à Monserrato per quiui dedicarsi tutto alla Vergine nella sua Chiesa. Prima però di giungerui hebbe à fare per la strada vn fatto da Caualiere errante del Mondo; è fù di vccidere vn Moro Maomettano, il quale prese à farsi beffe della lodata, e con ragione ammirata da fedeli Christiani perpetua Verginità di MARIA. Non sapendo che risoluere; pensò di rimettere il suo fare al caso: che, se giunto doue la strada si diuideua in due, il suo cauallo, lasciatali sù 'l collo libera la briglia, fosse andato per la spianata, e larga, per la quale era andato il Moro, datogli di sprone, ed arriuato il Moro, l'vccidesse; quando nò, mà hauesse presa

l'altra

l'altra ſtretta, e pietroſa del Monte, ſenza eſſo far altro, laſciaſſe il gaſtigar quel perfido al Signor Iddio, e alla Santiſſima Vergine ſua Madre: e queſto ſecondo fù quel che ſeguì, non per caſo, ma per voler di Dio, e della Vergine.

Seguitò il ſuo viaggio Ignazio: e giunto à Monſerrato, ſi diportò ſubito alla Chieſa di Noſtra Signora, e quiui inginocchiato auanti al ſuo altare, doppo fattaui vmile, e diuota preghiera, toltaſi dal fianco la ſpada, à quell' altare in voto, e dono alla Santiſſima Vergine riuerentemente l'appeſe: e paſſando tutta la notte, ſenza prender ſonno, in orazione, fece quiui, da buon nouizio della ſanta milizia di Chriſto, la ſua veglia dell'armi: *Ante aram Beatæ Virginis ſuſpenſis armis noctem excubans ſacræ militiæ tyrocinium poſuit*: dice la Santa Chieſa nell'offizio del Santo. E oſſeruando la regola, che hà l'Ordine de' Caualieri erranti, riuolta dal terreno, e profano al celeſte, ed al ſanto, per la ſua amata ſi ſcelſe allora la Beatiſſima Vergine; e la ſcelta fermò con voto à lei fatto di perpetua caſtità.

Fatta in tal modo la ſua prima entrata nel ſanto Ordine de' Caualieri non erranti di Chriſto, Ignazio, ſpogliatoſi il ſuo veſtito nobile, e datolo ad vn pouero; veſtitoſi di ſacco con fune alla cintola, col capo ſcoperto, e ſcapigliato, e piedi ſcalzi, ſi diportò alla ſpelonca incuita,

orrida di Manresa, per quiui proseguire il suo nouiziato. E da primo, subito, prese à combattere col maggior nemico, che egli hauesse, e che hè l'huomo, cioè contra se stesso. Or come in tal combattimento da forte, e prode guerriero Ignazio si diportasse, con quanto aspre, e rigorose mortificazioni, e penitenze, digiuni, vigilie, cilizij, catene, flagelli, nuda terra per letto, e per guanciale vn sasso, leggasi, per profitto dell' anima, appresso i già citati autori, poiche non vi hà qui tempo à ridirlo.

Ed ora si è ben tempo di osseruare la mutua corrispondenza, la quale in quella grotta passò trà'l giurato amante, e la sua scelta amata, trà Ignazio, e la Vergine. Era, come nell'istesso Officio del Santo si recita, Ignazio, *Homo literarum plane rudis*, rozzo, che non sapea lettere; e allora in quella grotta *admirabilem illum composuit exercitiorum librum, Sedis Apostolicæ iudicio, & omnium vtilitate comprobatum*: compose quell' ammirabil libro degli esercitij spirituali, comprouato dal giudizio della Sede Apostolica, e dall' vtilità di tutti. Or come Ignazio senza lettere potè fare à comporlo? con osseruare riuolta al buono, e al santo la regola mondana de' Caualieri, erranti: la qual vuole che il suo Caualiere quando vuol metter mano ad alcuna nobile, generosa impresa, riuolto l'animo, e coll'

ani-

animo ancor l'occhio alla ſcelta, amata
ſua Dama, inuochi il ſuo nome, à lei de-
dichi quell' impreſa, e dal ſuo nume at-
tenda il bramato, proſpero, e glorioſo
ſucceſſo. Tutto queſto oſſervò Ignazio
nell'impreſa, à cui miſe mano di compor-
re il libretto degli Eſercizij ſpirituali. E
vedeſi ciò rappreſentato in vn quadro di
molto buona mano, poſto nell' isteſſa
grotta di Manreſa, renduta celebre da
Ignazio, e per ciò con uago ſelciato, e
con altri adornamenti, quanto potea farſi,
ſenza torle il ſuo naturale, diuoto orrore,
acconciamente abbellita. Stà quiui dipin-
to Ignazio in ginocchi, veſtito di ſacco,
cinto di fune; col capo ſcoperto, e ſcapi-
gliato, e co i piedi ſcalzi: Nella deſtra
mano tiene vna penna, e nella ſiniſtra
vna carta poſata ſopra vna pietra. Il vol-
to, e gli occhi gli hà riuolti sù alto, mi-
rando la gran Vergine Madre, che tiene
in braccio il ſuo diuino Figliuolo. Sotto
al quadro vi hà lo ſcritto: In queſto luo-
go S. Ignazio, l'anno 1522. compoſe il
libro degli eſercizij ſpirituali; il quale fù
il primo, che nella Compagnia di GIE-
SV ſi ſcriueſſe: e fù approuato per Bolla
dalla Santità di Paolo Terzo. Vi hanno
poi altri aggiunto, per dichiarazione di
quella dipintura, il detto di Bernardo,
Docente Magiſtra Religionis: eſſendoſi da-
ta à vedere la Beatiſſima Vergine, come
Maeſtra della pietà ad Ignazio in quel

tempo che scriueua, e componeua quel libretto degli esercizij spirituali, più di trenta volte, or sola, or col suo diuino Figliuolo.

Or io, qual ora m'inginocch io all'altare del mio Santo Padre Ignazio, e quindi vò collo sguardo alla vicina Cappella della Santissima Vergine, ancor essa con sì ricca pietà nobilmente adornata, in osservare l'andar dentro, ch'ella fà, mi sento correre il pensiero à quella grotta di Manresa, orrida già, ed inculta, e ora, come hò già detto, vagamente adorn ata: e rendo di tutto cuore, quanto posso, viue le grazie alla Santissima Vergine per la gran corrispondenza, la qual hebbe quiui con Ignazio, dandoli aiuto, e indirizzo in quel libretto degli esercizij spirituali, il quale non è marauiglia che tante marauiglie operi, con cangiamento in tanti, e tanti, di vita rea in buona, di buona in migliore, di migliore in ottima, perfetta, e santa, mentre la Vergine vi hà tenuta mano; quella, per cui mano l'ammirabile Iddio gode sempre di operar marauiglie.

Doppo il nouiziato fatto in quella grotta, non allora subito, mà doppo hauer aggregati Compagni, Ignazio con essi si diportò alla Madonna sù'l Monte de' Martiri, presso à Parigi: e quiui al suo altare fecero tutti voto di abbandonare, e lasciare quanto di robba haueano al Mondo,

do,

do, e darsi tutti totalmente à propagare la gloria del Signore Iddio, colla salute dell'anime, in qualunque parte del Mondo: preso il buono, e felice augurio da quel Monte de' Martiri, de i trauagli, e delle persecuzioni, le quali essi, e i loro successori haueano à patire, e poi patirono, e tutta via patiscono, non à scarsa misura, mà à gran fasci, e mucchi, e montagne. E quiui ancora Ignazio, si come giurato, e fedele amante si hauea presa in Monserrato per la sua scelta amata la gran Vergine Madre di Dio, così sù'l Monte de' Martiri la prese per Protettrice della fondata da lui Compagnia di GIESV. E la Vergine di hauer accettata vna tal protezione, vna bella dimostrazione essa ne fece, con darsi à vedere al nostro P. Martino Guttierez, col suo celestial Manto aperto, e spaso, con accoltiui sotto i Padri, e Fratelli della nostra Compagnia.

Ed ò quanto efficace si mostrò la Vergine in proteggerla, allora che, scriuendo Ignazio le sue Constituzioni, essa la gran Madre di Dio, come l'istesso Ignazio affermò, più spesso, e con maggior assistenza se gli diede à vedere in sì rileuante affare, di quel che hauea fatto per gli esercizij spirituali nella grotta di Manresa! E questo fù, che il buon occhio di Paolo Terzo osseruò, e scorse nella formola dell' Instituto d' Ignazio, dapoi che lo

vid-

vidde: per lo che disse in sua lode, *Digitus Dei est hic*: Il dito di Dio è quì. E doue è il dito di Dio, maneggiato poi anco da quella, la quale appresso l'Onnipotente tutto può, quai beni, veri beni potremo mai noi chiedere à Dio, per noi, e per gli nostri prossimi, i quali, in grazia di vna tal Protettrice, non habbiamo dalla benefica, liberal bontà di Dio con piena fiducia ad ottenere? E de i gran beni da Dio ottenuti veggane chi vorrà il rapporto nelle vite, e nelle istorie de' nostri Santi. Beati, e huomini illustri per dottrina, virtù, e santità della nostra Compagnia.

Mirate ora quì in vna sola occhiata alcune poche delle tante, e tanto gran cose operate da Ignazio col fauor di Dio, e patrocinio di sua Madre, riportate in quel suo nuouo, ricco, nobile, augusto altare. Mirate in quei gran gruppi di statue, là, in quel lato, la Religione, la quale con in mano il sagro Calice, e con sopra di esso l'Ostia sagrosanta, col suo forte piede calca, ed atterra l' arrabbiata frementе Idolatria. Mirate dall' altro lato la Santa Cattolica Fede, la quale colla santa Croce di Christo nella sinistra, e con fiamme di santo zelo nella destra, fulmina vnitamente colla ribelle sua schiera l'apostatrice perfida Eresia. Vedete là sù alto in quel basso rilieuo di marmo, Paolo Terzo, il quale con Bolla Pontificia confer-

fer-

ferma ad Ignazio la da lui fondata Compagnia di GIESV: Vedete in quell'altro lato al pari, Gregorio Decimo Quinto, il quale canonizza, e ripone tra' Santi Ignazio sù gli altari: Portate l'occhio in mezzo all'altare, e vedete in quel basso rilieuo di bronzo dorato Ignazio, che dall' Apostolo S. Pietro è risanato: vedete ne i fianchi, là Ignazio veduto dal glorioso S. Filippo Neri col volto raggiato tutto di luce: là Ignazio, che discaccia demonij dagl'inuasati: là, che coll' olio della sua lampada illumina gli acciecati: là che col suo chiesto aiuto libera i carcerati: là, che colla sua presentata immagine spegne incendij infuriati: là che colle sue graziose visite rende la sanità à i già da Medici disperati.

Or io mi riuolto a i Caualieri erranti del Mondo, trà quali potè da primo esser annouerato Ignazio; e dico loro, Venite quà tutti, e vedete se nelle fauole, e millanterie, tutti sogni, e bugie, de' vostri Poeti, e Romanzisti, trouate mai tante, e tanto gran cose, che possino star à fronte colle tante tanto ammirabili, e tutte vere, operate da Dio pel solo suo gran seruo Ignazio, non che per tutti i suoi Santi.

E noi di tal vista stiamo quì ora godendo: anco Ignazio vede tutto questo dal Cielo: che cosa esso ne sente? che ne dice? Quando Ignazio di notte, à Ciel sereno, e stellato, cogli occhi alzati, e fissi là

sù

sù, pregaua quà in terra, solea dir sospirando, *Heù quàm sordet tellus, dum Cælum aspicio!* Ahi quanto è sozza la terra, mentre io rimiro il Cielo! Or che dal Cielo esso vede questo suo sì bello ricco, nobile, augusto altare, che dirà della terra? Io stimo che ora ad Ignazio possa parere, e paia dal Cielo bella anco la terra: non per quello solo, che in questo altare agli occhi nostri si mostra; mà, ed è il primo, e principale, per la gloria la qual riceue Iddio nell'onore fatto à i suoi Santi, i quali tutta la lor gloria la rifondono, e danno à Dio: e poi per la sì gran pietà di tante persone, e di sì gran Personaggi suoi diuoti, i quali con sì cordial liberalità, e splendida munificenza han fatte tante gran lascite, e offerte pe'l suo culto, ed onore in questo altare: inspirati segnatamente à ciò fare, come io credo da Dio, in guiderdone di quel sì grande atto di vmiltà d'Ignazio, allor che disse al P. Ribadeneira di non sapere qual altra cosa potesse domandare à Dio più à lui conueniente, se non che doppo morte il suo cadauero fosse dato à mangiare a i cani, e alle fiere, perche si conosceua altro non essere, che vn detestabile, brutto, sozzo, fetido letamaio. Ei Ignazio, se grato fù à suoi benefattori allor che visse quà in terra, ò quanto sarà ora più grato, doue tanto appresso Iddio può, in quella gran tesoreria, dataria d'ogni bene temporale, ed eterno, sù in Cielo!

Mà

Mà se noi vn tal onore in questo altare diamo à vedere ad Ignazio quà in terra, non potrebbe egli farci grazia, non dico di mostrarci, mà di ridirci la gloria, la quale gli hà data Iddio sù in Cielo? nò, nò, non si può: *Non licet homini loqui*, disse Paolo di quel, che esso vidde là sù, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*: e se questo dice Isaia della gloria d'ogni Beato, che nè occhio, nè orecchio, nè cuore, e intelletto creato può immaginare, e capire, qual, e quanta ella sia, che cosa haurà à dirsi di quella, che Iddio sì liberal rimuneratore haurà data ad Ignazio tanto di lui benemerito, per se, e per gli suoi Figliuoli in tutto il Mondo? nò nò, non si può dire, *non licet homini loqui*.

Vdite come con grazia disse questo medesimo elogio, e lo cantò vn'Angiolo in vna diuota Aria musicale sopra il Paradiso, al Serafino in carne S.Francesco d'Assisi, il quale staua in estasi col desiderio di Paolo di sciogliersi da questa vita, per istare nell'altra sù in Cielo con Christo. Inuita quell'Angiolo l'anime elette ad entrare nella gloria del Cielo: è qual è quella gloria? risponde à tal domanda, e dice:

Nò nò, no'l riuelo,

Si può goder, ma non ridire il Cielo.

Si termina poi quell'Aria, doppo ripetuto in più stanze questo intercalare, con dire,

dire, che hauendo detto l'Angiolo, tutte quelle douizie, quegli onori, quella felicità, e gloria là sù in Cielo, formarsi de i lor contrarij virtuosi, e meritorij quà in terra, della pouertà, de i disprezzi, de i patimenti sofferti per la pietà, per la fede, per la gloria di Dio, Francesco cangiò pensiero, ritirò la brama, che hauea di morire: e godendo del suo pouero, vile, e sprezzato, haurebbe voluto potere vnire in se solo le vite, e i patimenti di tutti, per poter più crescere nel guiderdone, che per quelli si dà sù in Cielo a i Beati: e si conchiude l'Aria col buon documento.

E chi hà minor desio,
Non sà qual prezzo merti e Cielo, e Dio.

ESEM-

ESEMPIO XL.

Di Basso morto, e risuscitato dalla Beatissima Vergine, acciocche confessasse vn peccato da lui taciuto nella confessione.

Olto bene osseruò, ed espresse l'amato discepolo di Christo Giouanni il grande, e costante amor del suo diuino Maestro, con dire, che hauendo amato i suoi, che hauea nel Mondo, infino al fine gli amò: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos:* atteso che, lasciate le varie spiegazioni date da sagri Interpreti à quell'*Infinem*, l'hauer amato Christo i suoi discepoli infino all'vltimo, doppo hauer trouati in essi tanti sconci, e difetti, di molta paura, e poca fede, *Quid timidi estis? nec dum habetis fidem?* (*Mar.*4.40.] di mente rozza, e grossolana: *Adhuc & vos sine intellectu estis?* [*Matth.*15.16.) di ambizione grande, e discoperta, *Da nobis vt vnus ad dexteram tuam, & alius ad finistram sedeamus in gloria tua;* [*Mar.*10.35.) di contese di maggioranze trà loro: *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*, (*Luc.*22.24.) e doppo auuertiti tali sconci, e difetti, non essersi annoiato, stanco, e stufo di loro, e hauerli insino all'vltimo amati; e più oltre ancora, lasciatosi

loro

loro in cibo nella ſagra Eucariſtia, e data per amor loro la propria vita: ò che grande, ò che coſtante amor fù queſto di Chriſto verſo de' ſuoi! E l' amor della Vergine verſo de'ſuoi diuoti qual'è? ſi ſtende ancor eſſo doppo varij loro ſconci, e difetti inſino al fine, è lopaſſa? ſtate ad vdirlo nel preſente racconto, il qual'è tolto dall'epiſtole del Cardinale S. Pietro Damiano, lib. 2. epiſtola 14. e dice di hauerlo vdito da Stefano Prete Cardinale di Santa Chieſa.

Vn tal huomo chiamato Baſſo di paeſe Borgognone, per diuozione, che haueua alla Santiſſima Vergine, andò in pellegrinaggio all'antica, e celebre ſua Chieſa di Puys in Francia, la quale ſtà poſta preſſo doue naſce il fiume Luar, *Ligeris* detto in lingua latina. Giunto che fù à quella Chieſa, doue la Madre di gratia, e delle grazie, à larga mano à' ſuoi diuoti, che glie le chiedono, le comparte, fece al ſuo altare orazione, e la pregò, di qual grazia, non ſi rapporta: mà: ben ſi dice, che fece quiui la ſua confeſſione, e ſi communicò: e con ciò ſodisfatto al ſuo pellegrinaggio, preſe il camino di ritorno à ſua caſa. Giunſe vna ſera à vn Caſtello, ò villaggio, doue era vna piccola abitazione di Monaci, ò Frati: a i quali domandò alloggio per quella notte; e da que'buoni Religioſi gli fù dato. Tutto ad vn tempo ſi trouò molto languido, e ſeguì appreſſo vn tal male,

che

che in poco tempo diuenne mortale, e il pouero Basso andò basso giù, finì la vita, e morì.

Quei buoni Religiosi vsarono verso il defonto gli atti di pietà, che vuole la Religion Christiana: lauarono il suo corpo; l'inuolsero in vn lenzuolo bianco; lo posero nel cataletto; e per tutta la notte vi fecero stare anco la guardia; per dirli poi il seguente giorno l'offizio, e compito già tutto metterlo in sepoltura. Staua desto il deputato alla guardia, quando sù'l farsi giorno, al primo cantar del gallo, cantando quei Religiosi il matutino in Choro, il defonto giacente nel cataletto, si alza sù, e gridando ed alta voce, cantate, disse, ò Padri benedetti, cantate pure i vostri Salmi: lodate Iddio, e fate fuggir via di quà tanti, e tanto brutti mostri, demonij dell'inferno, i quali per tutto intorno à queste muraglie si aggirano, si affollano, minacciano, e fanno terrore. Seguitarono quei Religiosi il lor canto: e i maledetti dell inferno, dileguatisi come fumo, lasciarono sgombrata, e libera quella stanza.

Il morto ritornato à vita, sgombrato ancor esso l'animo dall'orrore, domandò à tutti di esser vdito: e tutti gli diedero vdienza; ed esso riportando quanto dal punto, che spirò l'anima, sino allora gli era accaduto; sappiate, disse, che subito che io fui morto accorsero due

An-

Angioli di celestiale, somma beltà, i quali, presa l'anima mia, incominciarono à portarla seco sù in Cielo: quando ecco vn folto stuolo di neri, brutti demonij vi accorse, e con rumore, e fracasso si affollauano gridando, e dicendo, che io era douuto loro, e non poteua essere lor tolto: perche con peccato mortale non confessato era morto: e dissero il peccato, per lo quale io doueua essere all'inferno: e aggiunsero, che colla vita mal menata hauea sempre militato sotto la lor bandiera, e hauea fatto quanto essi cogli stimoli della carne haueano da me richiesto: e al contrario à i sentimenti di pietà, alle regole della buona vita, mai non hauea dato orecchie.

Ad vna tale instanza fatta con arroganza, e furia da quei maledetti, bugiardi per altro, mà che allora diceuano troppo il vero, i benedetti Angioli della pace sedatamente risposero, non voler essi contradire a i loro detti, poiche diceuano il vero, mà con tutto ciò quell'huomo perche era morto in vn pellegrinaggio fatto in ossequio, e riuerenza della gran Vergine Madre di Dio, non era della giurisdizione, e dominio dell'inferno; nè mai dal diuino Giudice sarebbe condannato chi si hauesse procurata la protezione, e beneuolenza di quella, che appresso lui tutto può.

Nò, nò; non andrà così, ripigliarono quel-

quelli arrabbiati: Iddio per sua essenza è giusto: e non può Iddio operar contra la sua essenza: questo è morto in peccato mortale: ed è perciò douuto all'Inferno; e ci non ci deve, nè ci può esser tolto: e si auanzauano, e facean proue di aggrapparmi, e tormi dalle mani degli Angioli. Non tanta folla, non tanta furia, dissero gli Angioli; date tempo, fermate, che verrà chi più, e meglio di noi saprà, e potrà difendere chi à lei è douuto. E i maledetti pur si affollauano, si attizzauano, e voleuano aggrapparmi, e tormi dalle mani degli Angioli.

Passò qualche tempo in tal contrasto; e doppo, ecco si fà vedere vn chiaro splendore, e in mezzo ad esso comparisce la Regina dell'Vniuerso, raggiata tutta di luce, con folte schiere di alati spiriti, suoi valletti, e paggi graziosi del Cielo. A vna tal vista quelli arrabbiati, terribili dell'inferno restarono al primo attoniti, atterriti; mà non per tanto, risentiti, orgogliosi fecero à lei le querele, e diedero l'accuse degli Angioli, che con souerchierie voleuano portar via seco quello, che era douuto loro per gastigo giusto all'inferno.

Rispose agli arrabbiati accusatori con autoreuole maestà la gran Madre di Dio, e disse: sia come voi dite, che quest'huomo habbia con cattiua vita militato sotto le vostre insegne; non soffrirà però mai il diuino Giudice mio Figliuolo, che chi in

vi-

peccatore, quanto della penitenza, e del perdono de'peccati, la Vergine, riuolto à me il suo sguardo, Torna, disse, subito in vita: confessa auanti ai Religiosi di questo Conuento il peccato, che da i tuoi contrarj ti si rinfaccia: e chiedi loro à mio nome, e per ordine mio, che sodisfacciano essi per te alla penitēza, la quale per tal peccato ti darà il Confessore: e ciò fatto, senza fraporui tempo, tornatene da me subito, che io, fin che tu venghi, qui in questo luogo ti aspetto.

Tutto questo quel morto, e risuscitato Basso riferì à quei Religiosi, concorsi tutti à vn miracolo così raro, e stupendo: i quali non solo prontamente; mà con piena consolazione de i lor cuori accettarono di far la penitenza, che gli haurebbe imposta il Confessore; il quale fù chiamato subito, e andò: e il penitente contrito, con dolore, e pianto confessò il peccato, che hauea sempre taciuto in confessione: ne chiese perdono à Dio, e la penitenza, e l'assoluzione al Confessore: e tutto ciò interamente compito, con miracolo fatto à veduta di tutti, tornò il risuscitato à stenderſi nel cataletto: e chiusi gli occhi, come in quieto, e dolce sonno, tornò à morire; e andò à presentarsi alla sua gran malleuadrice, auuocata MARIA Madre di Dio: la quale sicome staua benignamente aspettandolo, così con amore, e con allegrezza l'accolse: e con tal nuoua mor-

te restò ad euidenza comprouato, che quanto esso hauea detto, tutto era vero, senza poterui far sopra opposizione, nè haueruì dubbio alcuno.

Or che cosa haurassi à dire di questo Basso? Il Basso nella musica hà la sua lode, quando con voce piena, e sonora, che da tutti sia vdita, tocca i fondi, i bassi, e contrabassi dell'Organo: E questo Basso nell' Organo sconcertato dell' Inferno, colla sua rea vita, *Infixus in limo profundi*, hauea ben toccato il più fondo: tanto che e gli Angioli, quegli Alti, Contralti, e Soprani soaui, graziosi del Cielo, e l'istessa Vergine Madre dell' Altissimo hebbero à restare; senza poterui far sù vn contrapunto, ò partitura, che facesse accordo, e consonanza buona col decacordo della legge di Dio, e col Salterio dei precetti della Chiesa.

Or vi sarebbe (e Dio guardi, che vi sia) chi sù questo Basso, contra ogni buona regola di musica morale, e spirituale, contrapuntasse, e dicesse, vedete mò, come senza vita tanto stretta, e fatta à vite con torni, e ritorni, con indulgenza alla giouentù, che vuol fare il suo corso, al senso che stimola, alla carne, che tentica, il Christiano in buona fede si può saluare, e si salua? Con vn pellegrinaggio di poche miglia, ò giornate, vn che da demonij doueua esser portato all' Inferno, la Santissima Vergine con mira-

col-

colo lo risuscita, lo fà confessare, fa che altri facciano la penitenza per lui; ed essa l'aspetta, se'l ripiglia, e lo salua. Vedete se come Giesù così la sua Madre *In fine dilexit*, *& diligit*, amò, ed ama insino al fine, e più oltre che al fine i suoi diuoti, carichi di tanti peccati; altro che gli sconci, e i difetti degli Apostoli; e da morte gli riscuscita per saluarli. E chi sarà diuoto della Vergine che non si salui?

Vn tale fuor di regola contrapunto sopra il ben regolato Basso della ben fondata diuozione di nostra Signora, è somigliante à quello che faceuano nel capo secondo della Sapienza quegli sregolati, peruertersi, i quali voleuano darsi bel tempo, e diceuano: *Fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura, tanquam in iuuentute celeriter: Coronemus nos rosis antequàm marcescant: Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra: Nemo nostrum exors sit luxuriæ nostræ; Vbique relinquamus signa lætitiæ; quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.* [*Sap.* 2. 6. & c.] Diamoci bel tempo, scapricciamoci, facciamone quante ne vogliamo, e possiamo. perche questo ci tocca, ed è la buona sorte. E poi questi medesimi nel quinto capo che dicono? *Ergo errauimus à via veritatis; & iustitiæ lumen non illuxit nobis, & Sol intelligentiæ non est ortus nobis: Virtutis nullum signum valuimus ostendere; in malignitate autem nostra consumpti sumus.* Confessano

al fine di hauer errato, e si dolgono senza rimedio, perche, *Talia dixerunt in inferno qui peccauerunt*; Tali cose dissero i reprobi dannati giù all'inferno: e questi si ridicono in numero plurale, perche quei, che con mala vita si dannano, sono i più. Per essere del numero singolare, come fù questo Basso, ci vogliono miracoli singolari, qual fù questo, il qual ora si è detto; e à crederlo bisogna soggettar l'intelletto alla fede, che Iddio tutto può; nè da noi si possono giungere gli arcani, alti, inscrutabili giudizij di Dio: che se poi à tali miracoli alcuno voglia affidare il tanto grande, vnico importante della sua salute, oda quel che vn dannato dice sù'l fine di vn aria musicale, nella quale esso fà il suo disperato lamento, e potrà col suo tuono sturar l'orecchie, e farsi bene vdire à chi fà il sordo.

Ahi non si crede già;
Ahi non si pensa il vero,
Che all'abisso del duolo,
Per l'istesso sentiero
Di vn van goder ciascuno corre à volo.
E il cieco intento solo
A' vn vaneggiar eterno,
Vn Sempre, e Mai d'inferno,
Lusingando sua speme,
Benche'l minacci Iddio, l'hvomo no'l teme.

IL PARADISO

Tacete, tacete,
Pensieri loquaci,
Sospetti mordaci,
Paure inqviiete,
Tacete, tacete,
Sin tanto che l'alma
Di bene vna stilla
Si goda tranquilla,
Lasciatem'in calma,
E datemi quiete,
Tacete, tacete.
Sù l'ali d'vn sospir, messo d'amore,
Fuor del corporeo velo,
Alle porte del Cielo
Hauea portato già Francesco il cor
E sol del suo Signore
Tutto anelante, e vago, (se
Poiche quell'impiagato in carne espres-
Nelle sue carni istesse,
Bramò di star coll'esemplar l'imago.
E benche con espresse
Parole ei no'l dicea,
Con loquace desio,
Per viuer sol con Dio,
E di Dio sol, e di morir chiedea.
L'vdiua, e ne godea
Il Signor del suo servo amato amante,
E di fauor cortese
Gli volse il bel sembiante,

E gli diè refrigerio, e più l'accese.
Poi dal trono stellante
Spedì canoro Orfeo, che in cetra d'oro,
Con suono, e canto lo rapisse ai sensi;
E di que' beni immensi,
Che si godon là sù nell'alto choro,
Acciocche in tutto ei non morisse, ad
Ridicesse sol parte. (arte,
Vola il Musico alato, e sù la soglia
Della celeste Reggia il volo affrena:
Della mortal sua spoglia
Sueste l'alma à Francesco, e sù la mena.
Poi con fronte serena
Così tocca la cetra, e snoda il canto:
In vn estasi in tanto
Quel Serafin d'amore, (muore.
Per quanto gode il Ciel, per tanto.
1. Alme grandi, alme d'Eroi,
Forti già, inuitte in guerra,
Che salite or dalla terra
A' i trionfi in Ciel con noi:
Quà si dileguino
I pianti, e il duol;
E giorni seguino
Di vn più bel Sol.
Salite, venite,
Gioite all'auuiso,
Per voi sol resta Iddio, e Paradiso;
Entrate, godete,
Qual bene, il vedrete:
Nò nò, no'l riuelo;
Si può goder, mà non ridire il Cielo.
2. Pouertà mendica, e nuda

Fosti già trà danni estremi;
Mà quà in Ciel più grande hà i premi
Chi per Dio più stenta, e suda.
Manto di gloria
Si appresta à te;
Palme, e vittoria
Son tua mercè.
Di fregi più Regi
Appaga il desio, (Iddio.
Che il Ciel ti è stanza, e la tua veste è
Quì sempre godrai,
Qual bene, il vedrai:
Nò nò, no'l riuelo,
Si può goder, ma non ridire il Cielo.
3. Frà tormenti, e fieri strazij
Voi che già suenaste gli anni,
E di voi foste i tiranni
Per GIESV' mai paghi, e sazij;
Rasserenateui,
Nel Ciel quà sù;
Racconsolateui,
Che il duol già fù.
Vn core, d'amore
Quì gode, e s'appaga, (ga.
Che del suo merto il Cielo, e Dio è pa-
Quant'ampia mercede
Sia questa alla fede,
Nò nò, no'l riuelo;
Si può goder, ma non ridire il Cielo.
Così cantò; ed in contrarie forme,
(Che di contrarij sol faceasi l'opra)
Nostri affanni mostrò passar là sopra,
E stampar più del Sol lucide l'orme.

Iui à ciascuno in viso
Sciugarsi il pianto, ad ispruzzarsi il riso
Iui l'afflitto, e pio
Deporre il frale, ed eternarsi in Dio.
Così mostrò, così Francesco il vide:
Ed ei, poiche ritorno
Fè l'alma ai sensi, à se rimira intorno,
E del suo vil negletto, e gode, e ride;
Nè già più di morire
Hà sì acceso il desire,
M,, per crescer là sù, con brama ardita
Far vorrebbe in se solo
Della vita di tutti vna sua vita
Di tutti mali vn mal, de'duoli vn duolo.
E chi hà minor desio (Dio.
Non sà qual prezzo metti e Cielo, e

L'IN-

L' INFERNO

PARLA VN DANNATO.

Non v' è più Mondo al Mondo ?
Terra,Cielo,Huomo,Dio,nulla più v'è?
Resta solo per me
Questo di eterno duol carcer profondo?
Non v'è più Mondo al Mondo ?
Se tanto mio lutto
Di poca pietà
Mercede non hà ,
Disfatto già il tutto
Rimango sol io;   (Dio.
Più non v'è Terra , e Ciel , Huomo , nè
Ma se il tutto già fù ,
Chi più mi forza , e lega?
Chi mi costringe , e nega
L'inuolarmi quà giù?
Ardire sù sù ,
Si schiudan le porte
Del Regno de' guai,
Queste aspre ritorte
Si sciolgano omai . . E : mai , mai , mai .
O' spauento! ò dolore! ò morte! ò mai!
O' mai dell' inferno
Carnefice eterno,
Che agghiaccia , ed incende ,
Nè muta vicende!
Fiero mai , e chi di tempre
Così dure ti fè ,

Che ogn'altra cosa in te
Piega, e si frange, e intero sei tù sẽpre?
E: sempre, sempre, sempre.
Ohimè che sento, ohimè!
Ahi voce di tuono,
Che fulmine mena!
Vn sempre di pena
Fà vn mai di perdono.
1. Sempre, e mai voi quì frà pianti
Siete orribili
Inflessibili
I Minoi, e i Radamanti.
2. Morta vita, e viua morte
Lagrimeuole
Spauenteuole
Nell'Inferno è la mia sorte.
3. Sempre hò morte, e mai nõ muoro,
È possibile
L'Impossibile
Fatto s'è per mio martoro.
E guerra sì fiera
Mai sẽpre haurò, e l'aurò sẽpre intera!
Ahi ch'è folle conforto (e gelo,
D'vn sempre, e vn mai trà tãto fuoco,
Con pensier mal'accorto (Io.
Creder che più non vi sia terra, e Cie-
Tant'alme, che ogn'ora
Rouinan quà giù.
Fan fede, che ancora
Si viue là sù:
E' se più Cielo non vi fosse, e Dio,
Nulla saria l'inferno, e nulla anch'io.
Vi è Cielo, vi è suolo,
Il

Il tutto pur v'è;
Mà nulla è per me,
Che pensi al mio duolo:
Che in questo fuoco, e gh iaccio
Dalla Terra, e dal Ciel scordato io
Quella mia, che mia già fù, (giaccio.
D'altri or và lieta, e contenta,
E di me più non rammenta,
Non ascolta, ò parla più.
Quel tesor, che imprigionò
Il mio cor seco in vn arca,
Cieca sorte, iniqua Parca
A' vn ingrato dispensò.
3. Di quante alme io tenni già
Nobil scettro alto commando!
Or ch'io son di loro in bando
Forse un sol di me non sà.
Ahi non si crede già,
Ahi non si pensa il vero,
Che all'abisso del duolo,
Per l'istesso sentiero (lo.
D'vn van goder ciascuno corre à vo-
E il cieco intento solo
A' vn vaneggiar eterno,
Vn Sempre, e vn Mai d'inferno,
Lusingando sua speme, (teme.
Benche 'l minacci Iddio, l'vomo no'l

IL FINE.

Errori, e Correzioni.

Pag. 1. lin. 11. contosi: conto si, pag. 15. lin. 11. statua, staua pag. 15. l. 13. propterr, propter. pag. 17. l. 56. vite, vita pag. 21. desegno, disegno. pag. 23. 21. hauoute, hauute pag. 23. lin. 32. terribiles, terribilis pag. 24. lin. 1. voluta, voluto pag. 24. lin. 13. per, pur pag. 24. l. 19. di vencta, diuenuta pag. 41. l. 22. della, dalla pag. 44. l. 15. sta-ano, stauano pag. 46. l. 22. laudimea laude mea l. 31. à nessuna, ò nessuna pag. 56. beuuè, beuue pag. 63. l. 8. nò per, nè per pag. 67, 10. ardare, ardere pag. 68. l. 33. istanze, instanze pag. 72. l. 21. aragga eragga. pag. 73. l. 23. tolta, tolto pag. 97. l. 21. me basta, à me basta pag. 101. suo, sua pag. 103. l. 16. particon, parti con pag. 116. l. 33. hora, ora.

Gli altri errori potrà auuertirli la benignità del pio Lettore.